



Corso di dottorato di ricerca in

Studi linguistici e letterari

in convenzione con Università degli Studi di Trieste

34° ciclo

*Oswald von Wolkenstein:
edizione e traduzione di un corpus selezionato*

Dottorando

Dario Capelli

Supervisore

Ch.ma prof.ssa Claudia Di Sciacca

Anno 2022

Ringraziamenti e dedica

A conclusione di questo percorso di dottorato, vorrei ringraziare quanti mi hanno supportato in questi tre anni particolarmente intensi. Il primo ringraziamento va alla mia supervisor e maestra, la prof.ssa Claudia Di Sciacca, che ha saputo guidarmi con pazienza, attenzione e disponibilità, insegnandomi con il suo esempio come fare ricerca e come essere un filologo germanico.

Desidero ringraziare le due revisore, la prof.ssa Maria Grazia Cammarota e la prof.ssa Maria Grazia Saibene, per l'attenzione che hanno dedicato alla lettura del mio lavoro e per le preziose osservazioni che mi hanno offerto per migliorarlo.

Un grazie va anche a tutti coloro, docenti o meno, che hanno contribuito alla mia crescita personale e professionale e che mi hanno sostenuto in questi tre anni. Per i loro consigli, per aver condiviso con me illuminanti osservazioni, e per avermi permesso di intessere un proficuo e affascinante dialogo interdisciplinare, ringrazio in particolare i proff. e le proff.sse Marco Battaglia, Ruth Bernardi, Paolo Driussi, Fulvio Ferrari, Fabiana Fusco, Elvira Glaser, Sieglinde Hartmann, Renato Oniga, Max Siller, Federico Vicario, Paul Videsott e Giorgio Ziffer.

Non posso non includere nei ringraziamenti anche i miei colleghi e le mie colleghe del 34° ciclo di dottorato in *Studi linguistici e letterari*, preziosi compagni e compagne di viaggio e amici e amiche e con cui ho condiviso preziosi traguardi e momenti di intensa prova. Allo stesso modo, ringrazio i dottorandi e le dottorande dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, per me più che semplici colleghe e colleghi. Dedico una nota particolare a Roberto e a Giorgio, il mio *comitatus*.

Ringrazio, infine, la mia famiglia e, in particolare, mio padre, mia madre e mio fratello Francesco per la loro pazienza nei miei confronti e per il loro sostegno. Una parola o un gesto giusti al momento giusto valgono molto di più di quanto si pensi.

Dedico queste pagine a Oswald, fedele e amichevole compagno in quest'avventura e, spero, in tante altre in futuro.

Wolauß, ir frummen, und seit gail!

Venite, uomini e donne onesti, e siate allegri!

(da *Zergangen ist meins hertzen we*, v. 41)

Indice

| | |
|---|----|
| Abstract..... | I |
| 1. Contesto storico e breve biografia di Oswald von Wolkenstein | 1 |
| 1.1 L'Europa a cavallo tra il XIV e il XV secolo | 1 |
| 1.2 La vita di Oswald von Wolkenstein..... | 8 |
| 2. Tradizione manoscritta e a stampa | 19 |
| 2.1 Il ms. A..... | 19 |
| 2.2 Il ms. B..... | 27 |
| 2.3 Il ms. c..... | 30 |
| 2.4 La <i>Streuüberlieferung</i> | 33 |
| 2.5 Altri testimoni | 42 |
| 3. Breve presentazione dei testi | 47 |
| 3.1 <i>Ain burger und ain hofman</i> (Kl. 25) | 47 |
| 3.2 <i>Ain ellend schid durch zahers flins</i> (Kl. 124)..... | 49 |
| 3.3 <i>Ave mater, o Maria</i> (Kl. 109a) | 50 |
| 3.4 <i>Ave mutter, küniginne</i> (Kl. 109b) | 52 |
| 3.5 <i>Bog de primi, was dustu da?</i> (Kl. 119)..... | 54 |
| 3.6 <i>Der mai mit lieber zal</i> (Kl. 50) | 56 |
| 3.7 <i>Do fraig amorß/amors</i> (Kl. 69) | 59 |
| 3.8 <i>Durch aubenteur tal und perg/Durch aubenteuer perg und tal</i> (Kl. 26)..... | 61 |
| 3.9 <i>Durch Barbarei, Arabia</i> (Kl. 44)..... | 62 |
| 3.10 <i>Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt</i> (Kl. 18) | 65 |
| 3.11 <i>Es ist ain/ein altgesprochner rat</i> (Kl. 19) | 69 |
| 3.12 <i>Ich siech/sich und hör</i> (Kl. 5) | 72 |
| 3.13 <i>Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft</i> (Kl. 16)..... | 74 |
| 3.14 <i>In Frankreich/Frankereich</i> (Kl. 12)..... | 76 |
| 3.15 „ <i>Nu huss!</i> “ <i>sprach der Michel von Wolkenstain</i> (Kl. 85)..... | 78 |
| 3.16 <i>O phalczgraf Ludewig</i> (Kl. 86)..... | 80 |
| 3.17 <i>Var, heng und laz/laß, halt in der maß</i> (Kl. 17)..... | 81 |
| 3.18 <i>Von trauren möcht ich werden taub</i> (Kl. 104)..... | 83 |

| | |
|---|-----|
| 3.19 <i>Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun</i> (Kl. 41) | 84 |
| 3.20 <i>Wer machen well den/sein peutel ring</i> (Kl. 45)..... | 85 |
| 3.21 <i>Zergangen ist meins hertzen we</i> (Kl. 116) | 88 |
| 4. Il poeta e la sua immagine: Oswald von Wolkenstein e Hugo von Montfort..... | 90 |
| 4.1 I ritratti di Oswald | 91 |
| 4.2 Oswald von Wolkenstein e Hugo von Montfort: due casi a confronto | 95 |
| 5. Guida all'edizione | 101 |
| 5.1 Le edizioni di Oswald von Wolkenstein da Beda Weber a oggi | 101 |
| 5.2 I criteri della presente edizione..... | 113 |
| 6. Guida alla traduzione..... | 122 |
| 6.1 Le traduzioni di Oswald von Wolkenstein in ambito estero | 122 |
| 6.2 Le traduzioni di Oswald von Wolkenstein in Italia | 125 |
| 6.3 I criteri della presente traduzione | 128 |
| Edizione | 135 |
| Traduzione | 277 |
| Ricezione e riscritture di Oswald von Wolkenstein..... | 355 |
| La ricezione di Oswald tra il 1786 e il 1978..... | 355 |
| La ricezione contemporanea di Oswald in Sudtirolo | 365 |
| Oswald nella musica contemporanea..... | 375 |
| Sigle utilizzate..... | 379 |
| Bibliografia | 381 |
| Edizioni e facsimili | 381 |
| Antologie e traduzioni | 384 |
| Cataloghi e studi paleografici | 386 |
| Dizionari e grammatiche | 390 |
| Letteratura secondaria | 391 |

Sitografia.....426

Discografia.....432

Abstract

Questo elaborato offre un'edizione critica conservativa, con relativa traduzione, di un corpus di ventuno componimenti di Oswald von Wolkenstein (1376/77-1445).

Il primo capitolo si apre con una trattazione del contesto storico-sociale coevo, alla quale segue una breve biografia di Oswald von Wolkenstein, fortemente influenzata dai grandi eventi che hanno contrassegnato gli ultimi decenni del Medioevo europeo, come il Concilio di Costanza (1414-1418).

Il secondo capitolo comprende la tradizione manoscritta e a stampa del *Wolkensteiner* ed è ripartito in cinque paragrafi. I primi tre sono dedicati ai tre codici principali, ossia A, B e c, alla loro analisi codicologica e alle loro vicende sino ai giorni nostri. Il quarto si concentra sulla *Streuüberlieferung*, mentre l'ultimo riprende la trattazione presente nell'edizione di Klein (2015⁴) sulle testimonianze indirette, perdute, dubbie e/o false.

Nel terzo capitolo si presentano i ventuno componimenti selezionati, con particolare enfasi sul rapporto tra la produzione oswaldiana e le differenti tradizioni letterarie europee, sul plurilinguismo e sulle sue molteplici declinazioni pragmatiche e, non da ultimo, sulle modalità con cui Oswald descrive la propria epoca e il Sudtirolo.

Il quarto capitolo si concentra sulle raffigurazioni oggi note di Oswald, importante strumento extratestuale con il quale il *Wolkensteiner* ha inteso assicurarsi che la propria persona, le proprie opere letterarie e le proprie gesta venissero tramandate ai posteri. Il secondo paragrafo, invece, si focalizza sul confronto con Hugo von Montfort, autore quasi coevo di Oswald, anch'egli committente di due manoscritti contenenti propri componimenti poetici e fortemente interessato a lasciare un memoriale della propria esistenza.

Il quinto e il sesto capitolo sono dedicati rispettivamente alla presentazione dell'edizione e della traduzione. Punto focale di entrambi è il confronto costruttivo con una lunga tradizione di studi e, soprattutto, con le problematiche di volta in volta riscontrate nel corso di più di un secolo e mezzo di critica oswaldiana.

Al termine di questi ultimi capitoli, segue l'edizione critica. Qualora un componimento sia conservato in entrambi i codici autorizzati da Oswald, ossia i mss. A e B, si è optato per un layout sinottico, mantenendo il testo del ms. A a sinistra e quello

del ms. B a destra. L'apparato è negativo e comprende anche lezioni del ms. c, non commissionato da Oswald, ma comunque di estrema rilevanza nella tradizione manoscritta, nonché lezioni delle edizioni considerate nell'analisi.

La traduzione è arricchita da numerose note atte a sciogliere i passi più complessi. Anche in questo frangente si è voluto mantenere un dialogo costruttivo con le traduzioni precedenti, in tedesco, francese, inglese e italiano. Alla luce dei confronti effettuati, ben dodici tra i ventuno componimenti proposti vedono qui la loro prima traduzione in italiano e per uno di questi, *Ave mater, o Maria* (Kl. 109a), si propone la prima traduzione assoluta in una lingua altra dal tedesco (si noti che Hofmeister 2011, 271 n. 460 propone una traduzione di servizio in tedesco moderno estremamente libera).

Chiude la tesi un'analisi della ricezione e della fortuna di Oswald e dei suoi componimenti a partire dalla loro prima riscoperta nel XIX secolo. Questa sezione è il frutto di molteplici ricerche sul campo, in cui sono state indagate diverse forme di ricezione e mitizzazione di Oswald in Sudtirolo, a partire dall'ambito turistico sino alla microtoponomastica. Questo studio ha confermato un interesse per il *Wolkensteiner* ancora oggi estremamente vivido e sfaccettato.

1. Contesto storico e breve biografia di Oswald von Wolkenstein

1.1 L'Europa a cavallo tra il XIV e il XV secolo

Nella seconda metà del XIV secolo, l'Europa stava attraversando una fase di ritrovata prosperità dopo i terribili anni (1346-1353) nei quali la peste nera aveva sterminato un terzo della sua popolazione e messo definitivamente fine al lungo periodo di crescita che aveva interessato il continente a partire dal X secolo. Già alcune carestie nella prima metà del XIV secolo avevano contribuito a diminuire l'aspettativa di vita e la percentuale di popolazione urbana e anche le vicende politico-militari influirono, alla lunga, sui tremendi effetti della pandemia: la Guerra dei cento anni, per esempio, aveva messo la Francia in ginocchio e fatto sì che molti contadini cercassero rifugio nelle città. Di conseguenza, queste divennero sempre più densamente popolate, con i relativi problemi di igiene e salute pubblica, mentre le campagne si spopolarono, divenendo meno produttive.

La società dei sopravvissuti seppe risorgere agilmente e rapidamente dalla crisi che caratterizzò l'Europa solo pochi decenni prima: le città mantennero un ruolo di primaria importanza, dal momento che vi venivano continuamente aperte nuove attività e che quelle già esistenti – considerando la diminuzione o la scomparsa della concorrenza – potevano imporsi in un regime quasi di monopolio¹. In questo scenario, il Tirolo divenne perno fondamentale delle rotte commerciali terrestri, aumentando la sua rilevanza strategica sullo scacchiere europeo². Il passo del Brennero e quello di Resia erano già da secoli crocevia dei traffici tra il Nord Italia (e il Mediterraneo a seguire) e la Baviera (e l'Europa centrale, il Baltico e la Scandinavia di conseguenza) e vi confluivano vie come la Strada d'Alemagna³, la quale collegava i territori di Venezia con la Val

¹ Cfr. Herlihy (1997) e Huppert (1998²).

² Per un approfondimento sulla storia (sud)tirolese, vd. Classen (1987, 33-58), Forcher (2006) e Mazohl – Steinger (2020). Di quest'ultimo, la traduzione in italiano è di prossima pubblicazione.

³ Cfr. Riedmann (1977, 113) e Richebuono (1992, 70-71).

Pusteria e che, ampliata e modificata nel corso del tempo, è ancora oggi aperta al traffico come Strada Statale 51 nel tratto tra San Vendemiano (TV) e Toblach/Dobbiaco. In particolare, la costruzione nel primo quarto del XIV secolo di una nuova via, il *Kuntersweg*⁴, che risolveva il collegamento tra Bozen/Bolzano e Brixen/Bressanone, da un lato, e il Brennero, dall'altro, passando per la stretta valle dell'Isarco, senza dover obbligare i viandanti a risalire e poi discendere l'altopiano del Renon, aveva segnato l'ascesa della nobiltà e dei comuni della val d'Isarco, ora più agilmente accessibile.

Nel Baltico, il XIV secolo rappresentò il momento della massima espansione dell'Ordine Teutonico, ivi attivo da circa un secolo e che nel corso degli anni si era ricavato un vero e proprio stato, seppur vassallo dell'Impero. Il XV secolo vide, al contrario, un acuirsi in negativo dei rapporti con il Granducato di Lituania e con il Regno di Polonia, uniti sin dal 1385 in seguito all'Unione di Krewo nella figura di Ladislao II Jagellone († 1434), precedentemente granduca lituano di religione pagana, e della moglie Edvide (o Jadwiga), regina polacca cattolica morta nel 1399. Sotto l'unico comando di Ladislao, le forze lituano-polacche sbaragliarono i teutonici nel 1410 nella battaglia di Grunwald (anche di Tannenberg in tedesco e di Žalgiris in lituano), che pose di fatto fine al periodo d'oro dell'Ordine, definitivamente soggiogato con la Guerra dei tredici anni (1454-1466) e reso vassallo del potente stato jagellonico.

Nel XIV secolo ebbe luogo anche la cattività avignonese, durante la quale i papi e la Curia lasciarono Roma per Avignone, città nel sud della Francia. La morte di Bonifacio VIII (1303), figura alquanto autoritaria, promotrice dei privilegi papali e che si era rapidamente inimicato la nobiltà romana (come i Colonna) e il re di Francia Filippo IV detto il Bello, assieme al breve pontificato di Benedetto XI (morto un anno dopo il suo predecessore), inaugurarono una fase di isolamento della Chiesa, che si ritrovò attaccata dall'interno e dall'esterno. Da un lato, i conflitti e le ostilità interne alla nobiltà romana resero la città eterna poco sicura e socialmente instabile, dall'altro Filippo il Bello minacciava un vero e proprio scisma del clero francese come atto di massimo sdegno verso le politiche papali. Il conclave che si aprì alla morte di Benedetto XI durò quasi un anno, dal luglio 1304 al giugno 1305, e fu segnato dallo scontro tra la fazione italiana,

⁴ Il nuovo percorso deve il suo nome al suo ideatore, Heinrich Kunter († 1317), sindaco di Bozen/Bolzano e ricco commerciante.

fedele alla politica bonifaciana, e quella francese, in netta opposizione alla prima. Fu eletto un uomo di compromesso, in quanto né italiano né cardinale: Bertrand de Got, arcivescovo di Bordeaux, che si impose il nome di Clemente V. Il nuovo papa chiese e ottenne di essere incoronato non a Roma, ma a Lione, sia per la già menzionata insicurezza dell'Urbe sia per la sua salute cagionevole; fece poi ritorno a Bordeaux, salvo poi spostarsi nel 1313 tra Avignone e Carpentras. Quest'ultima era parte del Contado Venassino, parte dei territori papali da meno di un secolo, e nel 1320 ne divenne il capoluogo. Clemente voleva così mantenersi in territorio amico e, soprattutto, non francese, seppur vicino al regno di Filippo il Bello, del quale assecondò la politica. Fu solo il suo successore al soglio di Pietro, Giovanni XXII, papa dal 1316 al 1334, a trasferirsi definitivamente ad Avignone.

Negli anni seguenti, Roma, in balia delle lotte tra i nobili, sperimentò anni di difficile governo, tra cui la breve esperienza simil-repubblicana di Cola di Rienzo. La situazione romana si ricucì con estrema difficoltà e, complice la frammentazione del potere in Francia a seguito della Guerra dei cento anni, nel 1377 Gregorio XI si decise a tornare a Roma, intenzionato a riportare il secolare status quo sia nell'Urbe sia in quei territori papali, come Bologna, che gli stati italiani minacciavano e/o occupavano da anni.

La pace, tuttavia, durò pochissimo: nel 1378 Gregorio XI morì e l'8 aprile venne eletto Urbano VI, al secolo Bartolomeo Prignano (*ca.* 1318-1389), appoggiato dall'Impero, dall'Ungheria, dalla Polonia, dall'Inghilterra, dalle Fiandre e dall'Italia settentrionale. I cardinali francesi, assieme ai colleghi spagnoli, portoghesi, scozzesi e di Napoli, delusi dalla scelta del nuovo pontefice di non fare ritorno ad Avignone, si riunirono a Fondi, oggi in provincia di Latina, ma all'epoca sotto dominazione angioina, e il 20 settembre elessero un proprio antipapa, Robert di Ginevra (1342-1394). Quest'ultimo si impose il nome di Clemente VII⁵ e si trasferì ad Avignone con la sua Curia. Ebbe così origine lo Scisma d'occidente, che divise l'Europa cattolica per quasi 40 anni⁶. Sia Urbano VI sia Clemente VII si ritenevano ciascuno il legittimo pontefice e i due opposti schieramenti, più che differenti visioni dottrinali, riflettevano in realtà

⁵ Da non confondere con papa Clemente VII (1478-1534), figlio di Giuliano de' Medici e nipote di Lorenzo, eletto nel 1523.

⁶ Per una dettagliata analisi dello Scisma, vd. Rollo-Koster – Izbicki (2009).

alleanze prettamente politiche, ovvero da un lato la Francia e i suoi alleati contro gli stati loro nemici, o comunque non simpatizzanti.

La lotta tra le due fazioni proseguì per una trentina d'anni e, nel frattempo a Urbano VI erano succeduti Bonifacio IX (1389-1404), Innocenzo VII (1404-1406) e Gregorio XII (1406-1415), mentre ad Avignone Clemente VII ebbe come successore il solo Benedetto XIII, al secolo Pedro Martínez de Luna y Pérez (1394-1423). Nel frattempo, non pochi cardinali e vescovi si erano smarcati dalla lotta e cercavano di riunificare la Chiesa sotto un'unica guida, consapevoli che la divisione in due obbedienze, di pura origine politica, avrebbe potuto alla lunga nuocere a entrambi gli schieramenti e minare la stessa Chiesa. Il rapporto tra i due papi e i rispettivi collegi cardinalizi cominciò, conseguentemente, a presentare non pochi attriti dovuti ai reciproci (e conflittuali) interessi⁷. Da tempo si caldeggiava l'idea di indire un grande concilio di tutta la Chiesa cattolica, che avrebbe posto fine alla diatriba e nominato un nuovo e unico pontefice. Dopo varie vicissitudini, nel 1408 si scelse di indire per l'anno successivo un concilio a Pisa, città idealmente a metà strada tra Avignone e Roma⁸.

Il concilio proclamò la deposizione dei due papi esistenti, ritenendoli scismatici, eretici e scandalosi, per poi procedere, il 15 giugno, al conclave per l'elezione del nuovo pontefice. Il 26 giugno fu eletto papa il greco Pietro Filargo, che assunse il nome di Alessandro V. Il concilio aveva, così, raggiunto i risultati sperati, ma quanti erano rimasti fedeli a Roma e ad Avignone non riconobbero il papa pisano, considerato un burattino di un concilio che intendeva ergersi a massima autorità della Chiesa.

Si arrivò così all'assurda coesistenza di ben tre papi. In aggiunta, nel 1410, Alessandro V morì dopo nemmeno un anno dalla nomina e fu dunque eletto il cardinale Baldassarre Cossa, che si impose il nome di Giovanni XXIII⁹, ma anch'egli non fu riconosciuto come unico pontefice dagli altri due schieramenti. La situazione era ormai talmente ingestibile che, nel 1414, il Re dei Romani (quindi imperatore eletto, ma non

⁷ Cfr. Rollo-Koster (2019), la quale evidenzia come la figura del papa dovesse mantenere formalmente la propria autorità anche durante la Sede vacante, così da non enfatizzare il ruolo del collegio cardinalizio.

⁸ All'interno dell'ampia letteratura critica sul concilio di Pisa si consiglia il recente studio di Eßer (2019).

⁹ Così come Alessandro V, il Cossa venne ritenuto legittimo pontefice sino al 1947, quando entrambi vennero rimossi dall'*Annuario pontificio*; allo stesso modo, quello di Pisa non rientra oggi più nel computo dei concili. Fu per questo che, sebbene tra alcune iniziali titubanze dei cardinali, nel 1958 il bergamasco Angelo Giuseppe Roncalli poté scegliere il nome papale di Giovanni XXIII.

ancora incoronato) Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437) decise di prendere in mano la situazione e, ancora saldamente convinto che solo un concilio avrebbe potuto risolvere lo scisma, fece sì che Giovanni XXIII convocasse un concilio a Costanza, città del sud dell'attuale Germania e importante centro imperiale. Debole dal punto di vista finanziario e dinastico, Sigismondo puntò sulla risoluzione dello scisma per consolidare la propria posizione e poter essere incoronato imperatore da un unico legittimo pontefice. Non meno importante per il suo ruolo, la riunificazione del cattolicesimo costituiva la premessa fondamentale per una campagna militare contro i Turchi, le cui scorrerie e mire espansionistiche minacciavano il regno d'Ungheria, di cui Sigismondo era sovrano dal 1387¹⁰.

Il 5 novembre 1414 furono ufficialmente aperti i lavori del concilio di Costanza: con 29 cardinali, 3 patriarchi, 33 arcivescovi, circa 150 vescovi, un centinaio di abati, oltre a semplici sacerdoti, nobili e dottori universitari, il Concilio di Costanza è ritenuto il più grande concilio dell'intero Medioevo¹¹. Il primo punto che i padri conciliari affrontarono fu la *causa unionis*, ossia la ricomposizione dello scisma. Il 20 marzo 1415 Giovanni XXIII, sentendo la sua carica in forte pericolo e dopo alcuni dissidi con Sigismondo, fuggì via da Costanza, grazie anche all'aiuto di Federico IV d'Asburgo (1382-1439), conte del Tirolo e duca d'Austria. Questo fatto suscitò l'ira del futuro imperatore, che mise al bando Federico IV¹² e riuscì successivamente a far sì che Giovanni XXIII fosse catturato e imprigionato per evitarne altre fughe. Nel maggio 1415 fu destituito dalla sua carica e due mesi dopo Gregorio XII rinunciò volontariamente al papato romano¹³. Rimaneva in carica solo Benedetto XIII, asserragliato tra i suoi sostenitori, i quali, tuttavia, grazie all'intervento in prima persona di Sigismondo, finirono per abbandonare l'antipapa, che fu infine dichiarato decaduto nel giugno 1417. Dopo che la sede pontificia fu resa di fatto vacante, i cardinali entrarono in conclave, eleggendo, l'11 novembre 1417, Ottone Colonna, che prese il nome di Martino V, in onore del santo

¹⁰ Vd. Baum (1986/1987, 204) e Whelan (2016).

¹¹ Vd. Brandmüller (2010, 530). Per approfondimenti sul Concilio di Costanza, si consiglia l'opera in due volumi (1991 e 1998) curata dallo stesso Brandmüller e, per le tre *causae* in particolare, Wenz (2015).

¹² Federico IV riuscì con fatica a rientrare in possesso di buona parte suoi beni, grazie anche all'appoggio della contadinanza tirolese. Perse definitivamente, tuttavia, alcuni territori ancora oggi in territorio svizzero, come il castello-sede ancestrale di Habsburg, e i conflitti con la nobiltà locale non si placarono per tutto il resto della sua vita.

¹³ Egli fu anche l'ultimo papa a rinunciare al soglio di Pietro prima di Benedetto XVI nel 2013.

celebrato in quel giorno. Lo scisma d'Occidente aveva così fine dopo 39 anni. Con la bolla *Inter cunctas*, il 22 febbraio 1418, il nuovo (e unico) papa ratificò la convocazione del concilio ad opera di Giovanni XXIII (del quale si considerava successore) e le decisioni prese sino a quel momento¹⁴.

La risoluzione dello scisma d'Occidente non fu l'unica questione affrontata a Costanza: si poneva, infatti, anche il problema della *causa fidei*, ossia la difesa della fede cattolica dall'eresia diffusasi in seguito alle predicazioni dell'inglese John Wyclif, morto nel 1384, e di Jan Hus, ancora attivo in Boemia. Entrambi sostenevano una drastica riforma ecclesiastica, atta a spazzare via la lascivia e la corruzione del clero, nonché, soprattutto nelle frange più estremiste, a riformare alcune verità di fede considerate incompatibili con le Sacre Scritture. Wyclif non poté ovviamente intervenire in difesa delle sue tesi e in due sessioni, svoltesi a maggio e a luglio del 1415, il concilio confermò la condanna per eresia già espressa anni prima dai due antipapi pisani. Venne data pubblica autorizzazione a bruciare le sue opere e, nel 1428, i suoi resti furono riesumati, simbolicamente dati alle fiamme e dispersi. Fortemente ispirato da Wyclif, Hus fu invitato al concilio per discutere le sue tesi ricevendo un salvacondotto imperiale che, tuttavia, non gli impedì di essere arrestato e di subire un processo dove gli furono contestati 30 punti considerati eretici e sui quali avrebbe dovuto ritrattare. Hus, però, rifiutò di abiurare e si convinse sempre più della correttezza delle sue idee e che, uccidendolo, il concilio avrebbe fatto di lui un modello di vera fede. Fu così condannato e bruciato sul rogo a Costanza il 6 luglio 1415¹⁵.

Per completezza, bisogna notare che nel Concilio di Costanza si trattò anche la *causa reformationis*, con la quale si apportarono alcune riforme alla Chiesa e all'interno della quale rientra anche il decreto *Frequens*, ratificato il 9 ottobre 1417 e convalidato anche da Martino V, con il quale il concilio decise che sarebbe da lì in poi divenuto obbligatorio riunirsi a intervalli regolari, sia per controllare l'operato del pontefice sia per dare vera rappresentanza alla Chiesa.

¹⁴ Tra di esse, si segnala il decreto *Haec Santa*, nel quale si affermava che il concilio, in quanto rappresentanza di tutta la Chiesa cattolica in continuità con gli apostoli, ha un primato sul papa e deve da lui aspettarsi obbedienza nel trattare questioni di fede e di riforma (D'Urso 2014).

¹⁵ La più recente trattazione del processo contro Wyclif e Hus tenutosi durante il Concilio di Costanza è stata curata da Petra Mutlová (2021).

Come predetto da Hus, la sua morte scatenò una vera e propria sollevazione in Boemia. Alla reazione alla morte del predicatore si aggiunse la protesta contro la forte presenza tedesca a Praga, capitale *de facto* dell'Impero sin dai tempi di Carlo IV di Lussemburgo (1316-1378). Nel 1419, in seguito alla prima defenestrazione di Praga e alla morte del re boemo Venceslao IV di Lussemburgo, Sigismondo gli successe in quanto fratellastro. Il nuovo re avviò un'intensa campagna militare atta a estirpare la resistenza hussita, che nel frattempo si stava riunendo sotto due ali principali, quella più moderata, detta *utraquista* – in quanto chiedeva che anche ai laici fosse permessa la Comunione sotto le due specie (*sub utraque specie* in latino) –, e quella più estrema, che avrebbe preso il nome di *taborita*, dalla propria città-quartiere generale di Tábor, a circa 70 chilometri a sud di Praga. Ottenuto il *placet* di Martino V nel 1420, Sigismondo proclamò una crociata, che terminò nello stesso anno con la sconfitta delle forze attaccanti. Un simile esito si ebbe anche l'anno successivo e nel 1422. Si tennero, in totale, cinque crociate antihussite, tutte tanto costose¹⁶ quanto fallimentari¹⁷ e, con la sconfitta di Domažlice (anche nota come Taus in tedesco) del 1431, la Chiesa dovette infine deporre le armi e scendere a patti con l'ala moderata degli *utraquisti*. Questo cambio di atteggiamento è stato definito da Housley (2016, 116-117) come “Hussite Turn”. Fu solo con dopo la riappacificazione con gli *utraquisti* e con il loro supporto che anche l'ala radicale venne sconfitta nel 1434 nella battaglia di Lipany (detta anche *Český Brod*). Le guerre hussite segnarono un enorme smacco dell'autorità dell'impero e della Chiesa, dando via alla creazione di un sentimento nazionale ceco¹⁸, sino ad allora meno organizzato, ma che, due secoli dopo, avrebbe contribuito allo scoppio della Guerra dei

¹⁶ Un interessante caso di studio sui costi del mantenimento di truppe crociate è analizzato da Whelan (2021), il quale si focalizza in particolare sull'abbazia benedettina di Ellwangen tra il 1427 e il 1435.

¹⁷ *A latere*, è interessante notare come le crociate hussite segnarono la comparsa di alcune delle prime armi da fuoco di piccole e medie dimensioni, come obici e archibusi. Sebbene soprattutto quest'ultimi fossero imprecisi, pericolosi nell'accensione della polvere da sparo e lenti nella ricarica, permettevano a chiunque di poter scendere in battaglia, mentre un arciere necessitava di continuo allenamento ed esperienza. Le nuove armi da fuoco poterono dimostrare tutta la loro potenza di fuoco nelle *Wagenburgen* hussite, costituite da meri carri contadini, uniti a ferro di cavallo o in quadrati da catene, sui quali trovavano posto i tiratori. Queste piccole fortezze mobili rendevano praticamente inoffensive le cariche di cavalleria, che si ritrovavano esposte all'artiglieria (protetta assieme al resto delle forze dai carri) e alle raffiche di proiettili, dardi, frecce e pietre. Per approfondimenti, vd. Durdik (1954²) e Biederman (2014).

¹⁸ Ute Monika Schwob (2014, 312-314) pone una particolare enfasi sull'identità linguistica e religiosa dei cechi.

trent'anni (1618-1648), nonché a un sempre più vivido moto di riforma della Chiesa, che avrebbe avuto il suo culmine nella Riforma protestante.

1.2 La vita di Oswald von Wolkenstein

È all'interno di questa società tumultuosa e in continua evoluzione, nella quale il sistema medievale inizia ad entrare in crisi e si affacciano elementi che porteranno alla modernità, che si inserisce la vita di Oswald von Wolkenstein. Le trattazioni più esaustive della biografia del *Wolkensteiner* si devono a Robertshaw (1977), Schwob (1977) e a Kühn (2011). Quest'ultima, per quanto romanziata soprattutto nel trattare i primi anni di vita di Oswald, dimostra un proficuo dialogo con la critica oswaldiana. In Müller – Springeth (2011) e, in italiano, in Mazzadi – Dallapiazza (2011, 13-21) sono, inoltre, riassunte le principali tappe della vita di Oswald.

Si conservano ben 524 attestazioni (come lettere, atti notarili e salvacondotti) scritte direttamente da o riconducibili a Oswald von Wolkenstein, attraverso le quali è possibile tessere un'esautiva biografia del *Wolkensteiner*. Questi *Lebenszeugnisse* (LZ) sono stati raccolti, editi e commentati in 5 volumi tra il 1999 e il 2013 da un gruppo di ricerca guidato dai coniugi Anton e Ute Monika Schwob. La rilevanza di quest'opera è indiscussa, e non solo permette un confronto diretto con il corpus letterario di Oswald, ma offre importanti elementi biografici altrimenti non ricostruibili.

Una simile quantità di documentazione rappresenta più un'eccezione che la normalità. Sino agli albori del cosiddetto periodo classico della letteratura tedesca medievale (1170-1220), il non tramandare il nome dell'autore di un testo – o del copista (co-autore)¹⁹, come nel caso del *Nibelungenlied*, era strettamente connesso al fatto che si mettesse per iscritto la comune conoscenza tradata attraverso la tradizione orale (cfr. Coxon 2001, 10). Questo fenomeno è riscontrabile in particolari generi, come quello epico, quello gnomico-didascalico e storiografico, dove i nomi che dovevano rimanere impressi nel pubblico erano quelli dei maestri e degli eroi del passato.

¹⁹ Così come inteso da Canfora (2019).

Durante i secoli della letteratura medio-tedesca, la presentazione dell'autore inizia ad assumere un ruolo sempre più rilevante all'interno della poesia. In questo frangente, non sono rari i *nom de plume*, come nel caso di Spervogel, così come situazioni nelle quali le informazioni biografiche rimangono esigue e, pertanto, insufficienti per ricostruire una biografia. È questo il caso di Walther von der Vogelweide, del quale, al di fuori del proprio corpus, è conservata un'unica menzione ad opera dell'allora vescovo di Passau e successivamente patriarca di Aquileia, Wolfger von Erla²⁰ (1140-1218).

Un secondo esempio è dato dal Monaco di Salisburgo, tra i primi autori di area tedesca – insieme allo stesso Oswald – a fare uso del canto polifonico, motivo per il quale mi soffermo qui brevemente sulla sua figura, esulando dalla trattazione in corso. Attivo alla corte del principe-arcivescovo salisburghese Pilgrim II von Puchheim (in carica dal 1365 al 1396), del Monaco si ignorano il nome (alcuni manoscritti riportano Hermann, altri Hans/Johannes) e lo stesso ordine di cui era membro. Egli era con estrema probabilità attivo verso la fine del XIV secolo se, come annotano Spechtler (1972, 11)²¹ e D'Aronco (1980, 14 n. 4), due sue liriche portano in cifra gli anni 1387 e 1393. I testi del Monaco sono traditi in un grande numero di testimoni, tra cui la *Sterzinger Miszellaneenhandschrift*, che ha contribuito a farlo conoscere in Sudtirolo.

Spechtler ritiene che lo stesso Oswald sia entrato in contatto con le opere del Monaco attraverso questo codice e pare che il *Wolkensteiner* ne abbia tratto ispirazione sia dal punto di vista stilistico, come denota la comune scelta di indicare voci e strumenti precisi per l'esecuzione, come “*pumhart* als Bass-Horn bei den Tageliedern” (2011, 195; corsivo originale), nonché sul piano tematico, specie per quanto concerne i componimenti a tematica profana (2019, in particolare 44-45).

Confrontando il netto divario tra autori quasi coevi, come per l'appunto il Monaco da un lato e Oswald – assieme a Hugo von Montfort, come si avrà modo di trattare nel quarto capitolo – dall'altro, risulta a maggior ragione ancora più stupefacente l'abbondanza di *Lebenszeugnisse* riconducibili al *Wolkensteiner*. Qui di seguito sono

²⁰ Il doppio ruolo di Wolfger von Erla, rilevante uomo di Chiesa da un lato e mecenate dall'altro, è stato analizzato da Boshof – Knapp (1994).

²¹ Quello di Spechtler (1972) è ancora oggi il più importante studio sull'identità e sull'autorialità del Monaco.

presentate le principali tappe della vita di Oswald, con particolare enfasi su quelle che hanno echi nella sua produzione testuale qui edita e tradotta.

Non si hanno certezze in merito all'infanzia e all'adolescenza di Oswald, dal momento che la sua prima menzione in un documento a oggi nota risale al 1400 (LZ 6), anno nel quale il *Wolkensteiner* era già adulto. Lo stesso Oswald, come nota anche Siller (2010, 119), non ha lasciato alcun indizio utile a ricostruirne i primi anni di vita, manifestando l'indifferenza, tipica del Medioevo, degli adulti nei confronti dell'infanzia. Non è, dunque, nemmeno possibile stabilire con certezza l'anno di nascita, e l'intervallo stimato, che oscilla tra il 1376 e il 1377, con alcune occasionali oscillazioni che abbracciano talvolta anche il 1375, è stato ricostruito partendo dalla produzione di Oswald (vd. il paragrafo 3.10).

Nel 1975, Röhl giunse per primo a confutare la data sino ad allora accettata, il 1377, proponendo invece il 1376: se è vero che nella prima strofa di *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zeh/zehen jaren alt* (Kl. 18) Oswald afferma di aver lasciato casa a 10 anni e di aver vagato a piedi per ben 14 anni, sino alla morte del padre, Friedrich von Wolkenstein, avvenuta nel 1400, è altrettanto vero, secondo lo studioso, che i “quarant’anni meno due” ai quali accenna Oswald al v. 97 del medesimo *Lied* vadano intesi come 40 anni anagrafici effettivi, ai quale il *Wolkensteiner* avrebbe sottratto i due anni da begardo (v. 50) mentre era in pellegrinaggio in Terra Santa. Come rimarca Fenwick Jones (1978, 391 n. 35), l’ipotesi di Röhl non ha avuto particolare seguito e, ancora oggi, si preferisce mantenere un più ampio e cauto intervallo attorno alla data di nascita di Oswald. Mayr (1961, 35), al contrario, ritiene che il riferimento di Oswald ai suoi 10 anni vada presa come approssimazione per difetto, per cui Oswald avrebbe lasciato casa qualche anno dopo. Siller (2011) – al quale si rimanda per un’approfondita analisi sull’infanzia e sulla formazione di Oswald – si mantiene su una linea più cauta, dapprima affermando che Oswald tende a stilizzare la propria vita nei testi biografici (p. 69) e, in secondo luogo (p. 71), rifacendosi alla prima strofa di Kl. 18 – e a Schwob (1977, 22-23) – per l’età anagrafica di Oswald al momento dell’inizio della sua *peregrinatio* giovanile. Come riportato al termine di questo paragrafo, gli esami effettuati sui resti

rinvenuti nel 1973 a Neustift/Novacella²², identificati con quasi totale sicurezza con quelli di Oswald hanno legittimato la possibilità della nascita attorno al finire della settima decade del XIV secolo²³.

Altrettanto incerto è il luogo natale, e la comunità scientifica si concentra oggi attorno a due ipotesi: la prima è Burg Schöneck (oggi raramente italianizzato in Castel Scaunia), piccola fortificazione che sorge poco lontano da Issing/Issengo, località del comune di Pfalzen/Falzes, in Val Pusteria. Di proprietà dei conti di Gorizia dal 1348, esso era assegnato in custodia a nobili locali, tra cui Friedrich von Wolkenstein, padre di Oswald, nel 1373, 1377 e 1380²⁴. La seconda ipotesi è Trostburg (anch'esso oggi raramente italianizzato in Castel Forte), castello che sovrasta Pruca/Waidbruck/Ponte Gardena. Trostburg era allora proprietà del nonno materno di Oswald, Eckhard von Villanders²⁵, il quale avrebbe verosimilmente ospitato la figlia, Katharina, nell'ultima fase della propria gravidanza. La nobildonna molto probabilmente non seguì il marito in Val Pusteria, rimanendo per l'appunto nel castello di famiglia. Una terza località, Burg/Castel Wolkenstein, da cui ha origine il nome della casata, è stata ormai scartata: posta in posizione dominante su Sëlva/Wolkenstein in Gröden/Selva di Val Gardena, questa fortificazione fungeva più come luogo di momentaneo riparo che come una vera e propria residenza fissa, così come ricostruibile dai resti oggi rimasti.

Al di là delle incertezze sulle circostanze della sua nascita, Oswald viene alla luce all'alba dello Scisma d'occidente e, da secondogenito, non seguì le orme del fratello maggiore Michael († 1443), il quale restò legato ai possedimenti di famiglia: Oswald ebbe

²² Fondata nel 1142 da Hartmann di Bressanone, principe-vescovo dell'omonima diocesi, l'abbazia di Neustift/Novacella fu affidata agli agostiniani, di cui anche Hartmann era membro. Da allora è stata più volte rimodernata e ampliata e sono due i motivi della sua enorme rilevanza: il grande *scriptorium* e la produzione vinicola, tuttora considerata una delle principali del Sudtirolo, qualitativamente parlando. L'abbazia è oggi compresa nel territorio comunale di Vahrn/Varna.

²³ Vd. Glowatzi-Mullis – Ulrich-Bochsler – Glowatzki – Kloiber – Ulrich (1982/1983).

²⁴ Cfr. Anton Schwob (1977, 20).

²⁵ Trostburg fu eretto tra il XII e il XIII secolo, periodo a cui risale il nucleo centrale, mentre varie ali e sale sono state aggiunte nei secoli fino al XX secolo. Ai signori di Velturmo, primi proprietari del castello, succedettero (feudatari dei conti del Tirolo) i Villanders e, successivamente, i Wolkenstein nel 1382. In quest'anno, infatti, Katharina von Villanders eredita il castello alla morte del padre Eckhard (LZ 1-2). Nella piccola corte del nucleo originario è affrescato un maestoso albero genealogico delle famiglie nobili che hanno dato origine o si sono congiunte ai Wolkenstein. Dal 1967 il castello è proprietà del Südtiroler Burgeninstitut (<https://www.burgeninstitut.com/>). Per maggiori informazioni sul castello, vd. Hohenbühel (2008a e 2008b).

probabilmente una formazione militare e partecipò ad alcune spedizioni dell'Ordine teutonico nell'area baltica nel 1399 e nel 1402, come emerge dai LZ 5, 10 e 18²⁶. Nel mezzo, Oswald prese presumibilmente parte ad alcune campagne militari in territorio italiano con Roberto III del Palatinato (1352-1410), dapprima re dei Romani e successivamente imperatore.

Oswald iniziò così a ritagliarsi con fatica un proprio posto nel mondo: nel 1403 (LZ 20) si ha una prima attestazione di Oswald come *Gotteshausmann* (cioè fiduciario) del vescovo di Bressanone, il viennese Ulrich I, in carica dal 1396 al 1417. Un anno dopo, probabilmente a causa del tracollo finanziario dovuto o quanto meno aggravato dal naufragio di cui Oswald racconta in *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18) e in *Wie vil ich sing und tichte* (Kl. 23), assieme al fratello minore Lienhard († 1426) tentò di sottrarre soldi e beni al fratello Michael approfittando della sua assenza da Trostburg. Il tentativo fallì miseramente e Oswald fu ferito gravemente dallo stesso Michael (LZ 218).

Nel 1406 divenne conte del Tirolo Federico IV d'Austria (1382-1439), figura che per tutto il resto della vita costituirà una vera e propria spina nel fianco per Oswald. Federico era infatti intenzionato a rafforzare la sua autorità di conte a danno della piccola nobiltà locale, la quale aveva approfittato dell'assenza di un reale controllo degli Asburgo sin dal loro subentro come conti del Tirolo nel 1363 per accrescere il proprio potere sul territorio sudtirolese. L'opposizione nobiliare prese dapprima forma con la Lega dell'elefante (*Elefantenbund*) del 1406 e, l'anno seguente, con la lega atesina (*Bund an der Etsch*, vd. LZ 31, o *Falkenbund*)²⁷.

Nel 1407, i fratelli von Wolkenstein risolsero finalmente anche le dispute per l'eredità paterna che si stavano protraendo da anni: Oswald (LZ 32-36) ottenne una discreta parte del lascito, tra cui la terza parte di Schloss Hauenstein (Castelvecchio o Castel Vecchio in italiano, per quanto poco utilizzato) spettante ai Wolkenstein sin dai tempi di Konrad, nonno dei tre fratelli. Situato ai piedi del massiccio dello Sciliar,

²⁶ Cfr. anche Müller (1988/1989) e Schwob – Schwob (2014b).

²⁷ Siller (2015a, 346-359) presenta diversi pareri estremamente negativi su Federico IV da parte dei suoi contemporanei, soprattutto dopo il suo coinvolgimento all'interno della fuga di Giovanni XXIII. Non mancarono inoltre frizioni e conflitti con i Vintler, trasposti da Hans all'interno della sua opera, *Die Blumen der Tugend*. Per un'analisi dell'opposizione dei nobili sudtirolesi a Federico IV, vd. anche Pfeifer (2011).

Hauenstein domina sull'abitato di Seis/Siusi e sarà l'umile dimora di Oswald sino alla sua morte.

Ripresosi dalle difficoltà economiche, Oswald commissionò, sempre nel 1407 come *ex voto* per essere sopravvissuto al naufragio nel Mar Nero, una cappella (oggi perduta) intitolata al santo suo omonimo nel duomo di Bressanone, con annessi due religiosi, che avrebbero dovuto celebrare messa e pregare per il committente. In aggiunta, Oswald commissionò una tavola dipinta (LZ 37 e 38), a cavallo tra arte votiva e ritratto del donatore (Müller 1968a, 23). L'opera venne descritta da un discendente di Oswald, Max Sittich von Wolkenstein (1563-1620)²⁸: vi era raffigurato Oswald, salvatosi dal naufragio tra le acque del Mediterraneo orientale rimanendo a galla per tre giorni grazie a una botte piena di malvasia (Müller 1968a, 23-25 e Robertshaw 1994/1995). Nel 1408, Oswald donerà anche una lapide commemorativa per la medesima cappella beneficiaria (LZ 41), ancor oggi visibile sotto il portico del vecchio cimitero del duomo²⁹.

Nel 1410 Oswald fu assunto al servizio del principe-vescovo Ulrich I Prustl con un contratto, la cui durata viene successivamente ristretta nel 1413 a cinque anni complessivi (LZ 63); un anno dopo, ottenne un'importante prebenda, con le annesse entrate, sul monastero di Neustift/Novacella (LZ 55), a cui resterà sempre molto legato. Si ritiene che nel 1410 Oswald sia partito come pellegrino verso la Terra Santa dal momento che, sedici anni più tardi, elargirà consigli in merito al conte Ludovico III del Palatinato, suo caro amico (LZ 163)³⁰, anche se Delbono (1978, 406 e 1986, 125) ritiene che il viaggio fosse avvenuto prima della commissione della lapide marmorea nel 1408.

All'inizio del 1415, Oswald giunse a Costanza come membro del seguito del principe-vescovo Prustl e, al termine del contratto, il 15 febbraio venne ingaggiato da Sigismondo del Lussemburgo come suo incaricato, con una paga annua di 300 fiorini ungheresi d'oro (LZ 70, in data 16 febbraio 1515)³¹. Si trattava di una somma ingente, che Sigismondo giustificò anche a ragione di passati servigi offertigli dal *Wolkensteiner*,

²⁸ La descrizione è attestata nel ms. FB 3618, f. 281r, Tiroler Landesmuseum "Ferdinandeum" di Innsbruck.

²⁹ Si veda anche *intra* il paragrafo 4.1.

³⁰ Cfr. Müller (1980, n. 51).

³¹ Siller (2010, 120) scrive schiettamente che il ruolo di Oswald era essenzialmente quello di una guardia del corpo. Per un approfondimento sui rapporti tra Oswald e Sigismondo, vd. Baum (1986/1987) e Anton Schwob (2014a).

probabilmente nel corso del conflitto contro Venezia scoppiato nel 1411 e protrattosi per due anni o, come ipotizza Feldges (1978, 82-84), per la sua passata appartenenza al *Falkenbund* contro Federico IV. Dalla documentazione oggi disponibile non è possibile evincere se Oswald abbia assistito o meno all'esecuzione di Jan Hus il 6 luglio, punto focale del primo anno del Concilio.

A partire dall'autunno del 1415, Oswald si trovò in missione diplomatica su richiesta di Sigismondo al fine di convincere i sostenitori dell'antipapa Benedetto XIII ad abbandonare la loro posizione. Ricongiuntosi con il re a Perpignano, ai piedi dei Pirenei, Oswald assistette al tracollo di Benedetto XIII. In questi mesi di viaggio, specialmente durante il soggiorno in Francia, con molta probabilità Oswald ebbe modo di perfezionare la propria tecnica, lavorando ai propri testi nel tempo libero ed entrando in contatto con la polifonia, largamente diffusa in area franco-italiana anche in ambito profano³².

Dopo un soggiorno a Parigi, nell'aprile 1416 (LZ 73) Oswald ritornò in Tirolo per unirsi agli oppositori del conte Federico, reo di aver aiutato Giovanni XXIII nel suo tentativo di fuga da Costanza. Questi eventi sono raccontati in *Durch aubenteur tal und perg/Durch aubenteuer perg und tal* (Kl. 26) e in *Es ist ain/ein altgesprochener rat* (Kl. 19). Oswald non ebbe così, di fatto, la possibilità di prendere parte al resto del concilio, anche perché, probabilmente nel 1417, prese in moglie Margarethe von Schwangau (*ca.* 1390- *ca.* 1459/1460), nobildonna sveva³³. Nel 1418, Oswald e altri nobili sudtirolesi furono amnistiati da Federico IV all'interno di una delle tante iniziative intraprese da quest'ultimo per riallacciare i rapporti con Sigismondo.

Il 5 maggio 1419, mentre si trovava in Boemia, Oswald ricevette una decorazione per il proprio stemma direttamente dal duca Przemko I di Troppau (*ca.* 1365-1433), fidato consigliere di Sigismondo e strenuo difensore della causa cattolica in una Boemia ormai quasi interamente schierata con il movimento hussita. Proprio Przemko potrebbe aver spinto Oswald a unirsi alla prima crociata anti-hussita, nel 1420: nel LZ 97 Oswald è nominato assieme al fratello Michael tra gli assediati della fortezza di Vyšehrad, situata non lontano dal centro di Praga e dove l'impeto boemo fu particolarmente intenso. Le forze crociate si arresero il primo novembre al termine di un sanguinoso assedio. Un anno

³² Vd. Strohm (1993, 119-122) e Hartmann (2005b, 163).

³³ Per informazioni sul casato Schwangau, vd. Anton Schwob (2014b).

dopo questa sconfitta, Oswald è citato quale *Hauptmann* di Neuhaus (italianizzato in Castel Casanova, sebbene questo toponimo sia ora raramente utilizzato), un castello nell'odierno territorio di Gais, a nord di Bruneck/Brunico. Il castello e i territori limitrofi ricadevano allora sotto il dominio dei conti di Gorizia e, sfruttando questa extraterritorialità dai domini asburgici, Oswald vi risiederà più volte, soprattutto nei momenti di maggiore tensione con Federico IV.

Sempre nel 1421, il *Wolkensteiner* entrò in conflitto con la famiglia Jäger, proprietaria dei rimanenti due terzi di Hauenstein: Martin Jäger stilò un lungo elenco nel quale riportava tutti i beni e le rendite a lui spettanti che Oswald e sua moglie avrebbero intascato (LZ 112), lo fece quindi arrestare, imprigionare, torturare, quindi condurre a Innsbruck da Federico IV (LZ 106-107). A ragione Anton Schwob (1977, 28) dipinge Hauenstein come “ein[e] Quelle ständiger Reibereien”. La contesa si risolse il 18 marzo 1422, quando Oswald ottenne la libertà provvisoria sino all'agosto di quello stesso anno, dietro pagamento di una cauzione di 6000 ducati³⁴. Come già accennato, anche Oswald aveva amicizie influenti: si rifugiò dapprima a Neuhaus, per poi recarsi da Sigismondo e informarlo di quanto successogli (LZ 129-139). Il re dei Romani rispose emettendo un nuovo banno verso Federico IV e ordinando la mobilitazione di ogni tirolese nei suoi confronti.

Molto probabilmente fu in questo contesto che, nel 1423, ebbe luogo l'assedio di Greifenstein, dove Oswald, i suoi fratelli e altri associati – tra cui gli Starkenberg – contro il conte subirono un assedio delle truppe delle città tirolesi schierate con gli Asburgo contro la nobiltà locale. Posto sulla sommità di una ripida parete e oggi in rovina, Greifenstein domina l'abitato di Siebeneich/Settequerce, frazione di Terlan/Terlano, e la valle dell'Adige fino a Bozen/Bolzano. Una precoce vittoria anti-asburgica è raccontata, non senza una probabile resa mitica da parte di Oswald, in „*Nu huss!*“ *sprach der Michel von Wolkenstain* (Kl. 85). Ben presto, tuttavia, le forze asburgiche si rivelarono superiori per numero e preparazione e la lega dei nobili tirolesi venne costretta alla resa e fu sciolta nello stesso anno. Sebbene una parte della critica sia indecisa sulla datazione di questo assedio, dal momento che anche il 1418 viene considerato come anno papabile, concordo

³⁴ Noto anche come zecchino nel veneziano, il ducato era una moneta d'oro di grande valore.

con Mayr (1978), che dimostra come, per una serie di circostanze da lui considerate, questi avvenimenti abbiano potuto aver luogo solo nel 1423.

La contesa tra Sigismondo e Federico IV si risolse solo due anni dopo, nel 1425. Questo anno, nella vita di Oswald, è tuttavia rilevante per un secondo motivo: nel LZ 148 si legge della conclusione del confezionamento del ms. A, il quale, come si vedrà nel prossimo capitolo, subirà ulteriori ampliamenti negli anni successivi.

Nel 1427, i rapporti tra Oswald e Federico IV si inasprirono nuovamente: convocato dal conte alla dieta di Bozen/Bolzano (LZ 165) per risolvere alcune controversie lasciate in sospeso, Oswald si diede alla fuga, forse verso Neuhaus, ma venne nuovamente imprigionato da Martin Jäger e da un parente di Anna Hausmann, della quale Oswald era probabilmente invaghito da anni. Venne condotto dapprima al castello di Vellenberg, ora in rovina e non visitabile, situato nei pressi di Innsbruck, poi direttamente alla corte del conte. Il primo maggio di quell'anno, Federico IV, prima di liberarlo, costrinse il *Wolkensteiner* a firmare un atto di sottomissione alla sua persona, nonché a risolvere la disputa su Hauenstein e fargli giurare solennemente di partecipare a una nuova crociata contro gli hussiti (LZ 168, 170-172 e 174). Oswald racconta con minuziosità questa triste vicenda in *Durch aubenteur tal und perg/Durch aubenteuer perg und tal*. Riottenuta la libertà e divenuto unico proprietario di Hauenstein, Oswald decise che questa umiliazione subita non doveva né passare impagata né ripetersi: negli anni successivi si recò in Vestfalia, dove cercò di entrare a far parte del tribunale della Vehme (*Feme* in tedesco). Se egli, infatti, fosse divenuto *Freischöffe*, ossia un libero giudice del tribunale, sarebbe stato liberato dal giogo della giurisdizione asburgica (o comunque di qualsiasi altro tribunale tirolese) e rimandabile a processo solo da suoi pari vehmici. Questi erano più o meno direttamente sotto l'influenza del conte palatino Ludovico III, che Oswald volle sempre tenersi amico. Il viaggio ebbe esito positivo: Oswald fece ricorso alla Vehme più volte nel 1429 per vedersi riconosciute alcune sue rivendicazioni rimaste inascoltate in Tirolo³⁵ (LZ 182, 195 e 196). L'assenza di fonti in merito lascia presumere che, nel frattempo, Oswald abbia disatteso la solenne promessa di partecipare

³⁵ Sui rapporti tra Oswald e il tribunale, vd. Ute Monika Schwob (2004a).

a quella che sarebbe divenuta la quarta crociata boema, proclamata nel 1427 e conclusasi nello stesso anno con la sconfitta delle forze antihussite a Tachov (3-4 agosto)³⁶.

Concluse le contese con il conte, Oswald si fece presto un nuovo nemico: Ulrich Putsch, nominato vescovo di Bressanone su richiesta di Federico IV nel 1427³⁷. Furente per la nomina, Oswald guidò un tentativo di annullamento dell'elezione, che fu tuttavia convalidata da papa Martino V l'anno seguente. Nel 1429 una seconda ondata di proteste della nobiltà tirolese sfociò nell'incatenamento del vescovo, al quale Oswald sferrò addirittura un pugno (LZ 199). Le due fazioni furono poi spinte alla riconciliazione, ma il *Wolkensteiner* non smorzò mai il suo astio nei confronti del Putsch, come si legge in *Von trauren möcht ich werden taub* (Kl. 104).

Nel 1430 Oswald tornò attivamente al servizio di Sigismondo, dal quale venne insignito dell'Ordine del drago (*Drachenorden*), le cui insegne sono ben visibili nel ritratto di Oswald nel ms. B (vd. *intra* il paragrafo 4.1). Nell'agosto 1431 Oswald venne inviato in missione da Sigismondo presso Federico IV (LZ 225 e 226); durante questo viaggio, il *Wolkensteiner* venne a sapere della sconfitta crociata a Domažlice. Nonostante, dunque, non vi abbia partecipato in prima persona, l'ultimo grande trionfo hussita scosse profondamente Oswald, sempre più insofferente verso l'impegno politico e timoroso verso Dio.

Nel 1432, mentre il consigliere regale Oswald si trovava a Basilea in occasione del concilio, ebbe termine anche il confezionamento del ms. B. Ritornato in Tirolo, Oswald non partecipò all'incoronazione imperiale di Sigismondo, avvenuta il 31 maggio 1433 a Roma. Quello verso la Dieta del 1434 fu probabilmente l'ultimo viaggio fuori dal Tirolo di Oswald, ammalatosi gravemente nel 1435.

Rispettivamente nel 1437 e nel 1439, scomparvero dapprima l'imperatore Sigismondo e in seguito Federico IV. Nello stesso anno morì anche il successore di Sigismondo, Alberto II d'Asburgo e la corona imperiale passò a Federico III d'Asburgo (* 1415), il quale tenne sotto la sua tutela il nuovo conte di Tirolo, Sigismondo (1427-1496), allora minorenne. Oswald, la cui fama e notorietà erano ormai indiscusse, venne

³⁶ Cfr. Ute Monika Schwob (2004b).

³⁷ Sulla vita e le opere del Putsch, vd. Obermair (1989).

convocato ad Hall come consulente per regolare la successione del potere nella contea tirolese.

Nonostante le sue condizioni di salute si fossero aggravate, nel 1433 Oswald succedette al defunto fratello Michael come capofamiglia. Nel 1445 venne convocato a una nuova assemblea a Meran/Merano, dove il 14 giugno, sentendosi ormai prossimo alla morte, ottenne dal decano di Neustift/Novacella la concessione per esservi sepolto. Il 2 agosto Oswald morì e le sue ultime volontà vennero rispettate: egli fu tumulato nella piccola basilica abbaziale nei pressi del fonte battesimale, così come dichiarato nel codice 960 conservato all'Universitäts- und Landesbibliothek Tirol di Innsbruck.

Nel novembre del 1973, durante alcuni scavi nella basilica, proprio nei pressi del fonte battesimale furono rinvenuti alcuni resti di uno scheletro umano. A seguito del grande entusiasmo suscitato da questa scoperta, a partire dal 1977 sono state compiute numerose indagini e i risultati si sono rivelati di estremo interesse: i resti appartengono a un uomo di costituzione robusta e alto tra 1,65 e 1,68 metri, affetto da brachicrania e deceduto in età senile (morto dopo i 50 anni e, più probabilmente, verso i 60 anni). Lo studio dei resti scheletrici nei dintorni del celebre occhio destro non ha portato a una diagnosi univoca, dal momento che sono stati ipotizzati un tracoma, una paralisi della palpebra e un'atrofia muscolare; si può, comunque, ritenere ampiamente infondata l'ipotesi di un trauma in seguito a un evento colposo, come un infortunio in una giostra, per decenni considerata probabilmente l'ipotesi più verosimile.

Stando ai referti, non vi è un'assoluta certezza che i resti di Neustift/Novacella siano quelli di Oswald, ma, anche grazie ai confronti con i ritratti conservati, soprattutto quello del ms. B, le probabilità restano estremamente elevate (Glowatzi-Mullis – Ulrich-Bochsler – Glowatzki – Kloiber – Ulrich 1982/1983). I resti scheletrici sono stati riconsegnati dalla Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft (fondata nel 1980) il primo ottobre 1988, per essere nuovamente seppelliti nell'abbazia, seppur non nell'originale collocazione.

2. Tradizione manoscritta e a stampa

La tradizione delle opere di Oswald è suddivisibile in tre gruppi di codici. Tali gruppi sono qui presentati considerando un progressivo (ma pur sempre relativo) allontanamento, come in cerchi concentrici, dalla figura del *Wolkensteiner*¹.

Il primo gruppo è costituito dai manoscritti autorizzati (vd. Moser 2011, 28): si tratta dei due codici pergamenei² personalmente commissionati da Oswald e sui quali si basa questa edizione, contrassegnati dalla sigla A e B. Il secondo insieme è rappresentato dal solo ms. c, un codice cartaceo che può essere considerato di congiunzione tra il primo e il terzo gruppo. Il terzo raggruppamento racchiude la *Streuüberlieferung*, ovvero testi riconducibili o attribuiti a Oswald e inseriti in contesti estranei a quelli dei mss. autorizzati³.

Infine, per completezza, verrà fornita una rapida analisi di alcune testimonianze discusse in Klein (2015⁴) che evidenziano l'impatto e la ricezione di Oswald e delle sue opere, nonché di due codici un tempo considerati parte della tradizione diretta e successivamente esclusi.

2.1 Il ms. A

A è la sigla che Schatz (1902)⁴ attribuisce per primo, nello *stemma codicum*, al ms. Cod. Vind. 2777⁵, oggi conservato alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna.

¹ Grazie al progetto "Handschriften-Interface zur Dichtung Oswalds von Wolkenstein" curato da Wernfried Hofmeister della Karl-Franzens-Universität Graz, l'intera produzione oswaldiana è stata digitalizzata ed è fruibile gratuitamente all'indirizzo http://sosa2.uni-graz.at/sosa/nachlass/sammlungen/wolkenstein-archiv/OvW_Interface/Handschriften_Interface.htm. Per completezza, verranno indicate tutte le digitalizzazioni disponibili dei manoscritti trattati in questo capitolo e, per ulteriori informazioni sui manoscritti, si rimanda al portale <https://handschriftencensus.de/>.

² Una lettera maiuscola nella nomenclatura dei testimoni indica che essi sono stati redatti su pergamena; una lettera minuscola, al contrario, denota che si tratta di un codice cartaceo.

³ Cfr. Bein (2011², 38-39) e Bein (2017, 25).

⁴ Weber (1847) lo indica come W. Schatz (1902) indica la sezione inerente ai soli testi di Schatz – Koller (1902), curata (per l'appunto) dal primo, della quale si tratta in dettaglio nel quinto capitolo.

⁵ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <http://data.onb.ac.at/rep/10048508>.

Completato in prima istanza nel 1425, comprende ulteriori aggiunte fino al 1441. Dal punto di vista strutturale, consta di 61 fogli pergamenei di dimensione 368x268 mm, molti dei quali impreziositi da decorazioni e notazioni musicali⁶, nonché da un ritratto di Oswald, analizzato nel capitolo 4 della presente tesi. I ff. 58r-61r furono originariamente lasciati vuoti ed è evidente che, tra i ff. 59 e 60, fosse originariamente presente un terzo foglio, poi perduto; il computo originale, pertanto, era di 62 fogli⁷.

A contiene 108 componimenti, disposti in un ordine non preciso, se non di natura cronologica e vagamente tematica. Nel suo fondamentale studio sulla tradizione del *Wolkensteiner*, Timm (1972, 123) afferma che, prima del 1425, le opere di Oswald non furono raccolte sistematicamente, ma trascritte su vari fogli (con successive correzioni, aggiunte e cancellazioni) probabilmente dallo stesso Oswald. Sempre secondo la studiosa, le continue aggiunte ad A dopo il 1425 sono la prova che i singoli fogli furono conservati in più sedi per gran parte del tempo di redazione, aumentando così la confusione in fase di confezionamento del manoscritto. Schatz (1904, 26-27) analizza paleograficamente il codice e lo suddivide in 7 sezioni (*Lagen*): le prime quattro comprendono i ff. 1-32, la quinta i ff. 33-38, mentre le rimanenti sesta e settima i ff. 39-62. Al f. 38r è presente un registro riportante i 42 componimenti fino ad allora trascritti e sovrastato dalla rubrica “Inn der Jarzal Tawsend vierhund[er]t vnd Jnn dem fünf vnd Zwainczigsten Jare/Geschriben jst dicz puch vnd jst es genannt der Wolkenstainer”, da cui si ricava l’indicazione temporale del 1425 già menzionata.

Degna di nota è, inoltre, l’indicazione di Schatz (1904, 26), che conta 62 fogli: così come riporta Delbono (1977, 33), va ipotizzata l’originaria presenza, tra i ff. 59 e 60, di un foglio non utilizzato, andato successivamente perduto. Schatz (1904, 27) identifica, inoltre, sette copisti che indica (con lettere latine) *a, b, d, f, g, h, i*, con *c* assente ed *e* incerto⁸. Contrariamente a quanto si potrebbe essere portati a pensare, i sette copisti non corrispondono a ciascuna delle sette diverse sezioni. Secondo l’analisi paleografica di Delbono (1977, 33), che perfeziona lo studio di Schatz⁹, il codice è composto da quattro

⁶ Nel Medioevo i componimenti lirici e la musica erano inscindibili e questo vale anche nel caso di Oswald (cfr. Spechtler 2011, 192).

⁷ Cfr. Delbono (1977, 33).

⁸ Le sigle dei sette copisti sono state da me riportate in corsivo per distinguerle dal resto del testo.

⁹ Nel periodo intercorso tra i due studi, si segnala Menhardt (1960, 277-285), che identifica ben 15 mani.

quaterni, un ternio e due sexterni (di cui, il secondo privo del foglio *infra* 59 e 60). Infine, Delbono aggiunge al computo due copisti. Il copista *a* di Schatz equivale al primo copista di Delbono, *b* al quarto, *d* al quinto, *e* al secondo, il quinto copista riunisce *f* e parte di *h*, che a sua volta riunisce anche il sesto, il settimo e l'ottavo copista, mentre *i* è il nono e ultimo copista.

Il primo copista ha probabilmente iniziato la propria opera nel 1422. Così come per i rimanenti copisti delle prime cinque sezioni, si è a lungo ritenuto plausibile che il primo copista fosse membro dell'abbazia di Novacella/Neustift (vd. Timm 1972, 16-17). Anton Schwob (2014c, 282) ritiene che questa ipotesi non sia più considerabile verosimile, a ragione di alcuni dissidi maturati durante il secondo decennio del XV secolo tra i Wolkenstein e l'abbazia. Per Schwob è, dunque, più probabile che le prime cinque sezioni di A siano state confezionate a Vienna, in particolar modo alla corte del duca Alberto VI d'Asburgo (1418-1463), con il quale Oswald entrò in contatto tramite la comune amicizia con gli Starkenberg (281), compagni di numerose lotte contro Federico IV e durante l'assedio di Greifenstein¹⁰. Al contempo, Schwob concorda profondamente con Delbono (1977, 40) circa la possibilità che le prime cinque sezioni di A siano state trascritte all'interno dell'areale bressanone se si considera che vi sono prove documentarie che, proprio tramite gli Starkenberg, molti scribi e copisti della diocesi sudtirolese si recassero a Vienna per la propria formazione (2014c, 282-283).

In ogni caso, il primo copista trascrive le prime tre sezioni, non senza dimostrare insicurezza e inesperienza e interrompendo provvisoriamente l'opera al f. 20v, dopo aver trascritto *Der mai mit lieber zal* (Kl. 50). Tale interruzione è dovuta al fatto che il primo copista aveva, nel frattempo, terminato i componimenti messi a disposizione da Oswald. Tra la fine del 1422 e l'inizio dell'anno seguente, Oswald richiede l'aggiunta di ulteriori *Lieder*; si giunge così alla fine della terza sezione, al f. 24v.

Il secondo copista riscrive il primo rigo di testo al f. 22r (incipit di *Wes mich mein pül ie hat erfreut*, Kl. 55) e aggiunge un solo nuovo componimento, *Gar wunichleich hat si mein hercz besessen* (Kl. 64), al f. 25r. Anche il terzo copista emenda e integra testi già

¹⁰ Vd. anche Timm (1972, 14).

presenti nel codice, come il finale di *Var, heng und laz/laß, halt in der maß* (Kl. 17), aggiungendo infine tre nuovi componimenti sino al f. 29v.

Delbono (1977, 42) identifica il quarto copista come rubricatore e coordinatore, nonché gli attribuisce la copiatura di *Ich siech/sich und hör* (Kl. 5, f. 12v) e la redazione di una parte dell'indice dei componimenti al f. 38r, dalla voce "~~Item~~ Ain anefangk an götlich vorcht I" sino a "~~Item~~ Ich siech und hör daz magen XLIII"¹¹. Come evidenzia Mayr (1978, 354), il quarto copista aggiunge, nel 1425, il testo in rosso nel quale si ricollega il codice a Oswald, dimostrando che questo amanuense sia l'unico ad essere intervenuto in più di un'occasione sul manoscritto. Il particolare ruolo del quarto copista ha portato Schatz (1904, 31) a ipotizzare che egli fosse lo stesso Oswald, intervenuto direttamente sul proprio codice. Timm (1972) ritorna in più punti del proprio studio e nega fermamente questa equazione, notando come il quarto copista abbia ignorato alcuni errori di scrittura e abbia tralasciato di inserire nel registro Kl. 93 e 94. Mayr (1978, 354) appoggia la supposizione di Schatz, contestando invece Timm, poiché sarebbe un errore aspettarsi un "Perfektionismus unserer Zeit" da parte di Oswald, il quale non era né un curatore professionale né tanto meno un filologo, mentre i due componimenti sopra menzionati furono aggiunti rispettivamente dal quinto copista nel 1425 e dal sesto nel 1428.

Il quinto copista, il più giovane dei nove (Delbono 1977, 42-43) e impegnato nel lungo intervallo tra il 1424 e il 1425, completa la quarta e la quinta sezione fino al f. 37v, aggiornando inoltre il registro dei *Lieder*. Con il secondo intervento del quarto copista, ossia la rubrica rossa sovrastante il registro, Oswald fa registrare che il codice era stato finalmente ultimato e – aggiunge Mayr (1978, 355) – che le 5 sezioni potevano essere rilegate assieme al ritratto a figura intera al f. Iv. Per Anton Schwob (2014c, 283) questa decisione è, tuttavia, frutto di un'interruzione imprevista: il fallimento dell'ultimo tentativo di trovare un accordo con Federico IV aveva, con ogni probabilità, convinto Oswald che non fosse più necessario tentare di ingraziarsi Alberto VI al fine di renderlo mediatore della contesa. Il ms. A, pertanto, aveva perso il suo originale scopo e Oswald decise di tenere per sé la sua raccolta.

¹¹ Originariamente XLII, poi emendato dal quinto copista nell'attuale lezione.

Nel corso degli anni furono aggiunte due ulteriori sezioni, frutto, secondo Schwob (2014c, 283), di una lunga riflessione compiuta da Oswald sul proprio lascito letterario e musicale, durante il suo soggiorno a Neuhaus sino alla tarda estate del 1426. La sesta sezione venne scritta tra il 1427 e il 1428 dal sesto copista, che Delbono (1977, 43) identifica con Oswald Holer “aus der Brixener Diözese”, conosciuto da Oswald attraverso gli Starkenberg. Il sesto copista aggiorna il registro al f. 38v e di fatto lo ultima, dal momento che i successivi copisti non vi metteranno mano; non registra tuttavia *Durch Barbarei, Arabia* (Kl. 44), ultimo componimento da lui stesso aggiunto ai ff. 49rv. Schwob (2014c, 283) afferma che questa sezione è emblematica della nuova finalità che Oswald assegnò ad A: quella di monumentale testamento letterario.

Dopo una pausa di 3 anni, il settimo copista apre la settima e ultima sezione del codice, dal f. 51r al f. 56v. Questo copista, dalla grafia molto differente dalla bastarda bavaro-austriaca degli altri colleghi e dalla tecnica eccezionale, colpisce notevolmente Oswald, il quale gli commissiona la stesura del suo secondo manoscritto, del quale si tratterà nel prossimo paragrafo. Secondo Mayr (1978, 355-358), questo scriba era molto probabilmente parte della cancelleria di Sigismondo di Lussemburgo e Oswald lo conobbe a cavallo tra 1430 e 1431 in Svevia o a Norimberga. Entro la fine del 1432, Oswald ha così modo di veder ultimato il ms. B e una buona parte dell’ultima sezione di A. Quest’ultima viene completata dall’ottavo copista, il quale trascrive qui 4 *Lieder*, tra cui *Ain ellend schid durch zahers flins* (Kl. 124, f. 37r), e dal nono e ultimo copista, al quale è attribuito il solo *Freu dich durchlautig junckfrau zart* (Kl. 126) al f. 56v.

Così come esposto dettagliatamente da Delbono (1977, 9-16), dopo essere stato ultimato, il ms. A è passato attraverso diverse mani. Si ritiene che la stesura del ms. B, che si presenta in una forma più coerente e curata rispetto ad A, abbia potuto spingere Oswald a donare quest’ultimo codice ad Alberto VI, originario destinatario dell’opera. Sebbene non sia noto il momento preciso in cui il codice venne donato al duca, l’iscrizione al f. 59v rivela che alla morte di Oswald, nel 1445, esso era già a Vienna (cfr. Schwob 2014c, 284-286). Secondo Delbono (1977, 10), è lecito ritenere che “Oswald von Wolkenstein habe in Albrecht den ersten begeisterten Leser und großen Bewunderer gefunden”, sia per i numerosi segni che dimostrano che il manoscritto sia stato maneggiato e annotato dal duca in persona. Alcuni esempi sono il nome “albrecht” al f. 24r, le lettere *a* e *M* sul verso dello stesso foglio e gli schizzi compositivi, ispirati alle

poesie di Oswald e a quelle di altri scrittori coevi, ai ff. 38v e 61r. Sono inoltre presenti numerose *probationes calami* ai ff. 60v e 61r, ad opera di uno degli scribi della cancelleria ducale.

Alcune annotazioni al f. 61r (tra cui “PVAursperg”) rimandano, invece, al successivo proprietario del manoscritto, ossia Pankraz von Auersperg (1441-1496)¹², dapprima schierato con Federico IV e poi con Alberto VI. Anche in questo caso, non è dato sapere in quali circostanze e attraverso quali canali l’*Auersperger* sia entrato in possesso di A.

Del ms. A si perdono le tracce sino al 1786, anno in cui Johann Georg Schwandner (1716-1791) lo riporta, catalogandolo con il numero 2068 alle pp. 48-49¹³, tra i codici di recente traslazione da vari conventi secolarizzati¹⁴ alla Hofbibliothek di Vienna. La descrizione del codice di Schwandner recita¹⁵

Codex n°. 2068 @. 2777.

Codex Ms. membranaceus in Folio maj.

Seculi XIV. Folior.

Verschiedener unbenannter Minnesingern des XIV^{ten} Jahrhunderts allerley geistliche und weltliche Gesänge, mit ihren auf Noten selber Zeit durchaus gesetzten Melodien, und gemahlenen Anfangs Buchstaben.

Nota

Am einzigen Ende des Blats 43. findet sich folgende Anmerkung, in rubro: *Ultimus versus est verissimus. Per Oswaldum Wolckenstainer, cuius etiam effigies priori tabula huius codicis, cum suis nobilibus insigniis, quibus cum hodiernis S.R.I. Comitum a Wolckenstein concordant, adpicta, sed iam valde detrita est. Et, qui fortassis Auctor omnium horum canticum, aut saltem huius olim Codicis, suis sumtibus descripti, posterjor fuit.*

¹² Vd. Leupold (1789, 37) per alcune notizie biografiche.

¹³ Il volume in questione, il quarto di una serie di sei, è contrassegnato come Cod. Ser. n. 2204. A p. 385, l’ultima dell’opera, Schwandner ne riporta la conclusione nel mese di marzo del 1786.

¹⁴ Delbono (1965, 224) ipotizza un passaggio intermedio da Neustift/Novacella, a ragione del forte legame con il monastero.

¹⁵ Ho personalmente trascritto la presente descrizione direttamente dal catalogo redatto a mano da Schwandner. “@. 2777.” è qui riportato in carattere Calibri Light in quanto scritto da una seconda mano in un successivo momento. La prima riga termina in corrispondenza del bordo del foglio prossimo al capitello ed è, pertanto, di difficile lettura.

Si tratta, a detta di Schwandner, di una miscellanea di componimenti a tema sacro e profano di un ignoto *Minnesinger* del XIV secolo. Dalla nota in rosso “oswaldum Wolckenstainer” al f. 43r (al termine di *Durch aubenteur tal und perg*, Kl. 26) e dallo stemma dei Wolkenstein sulla seconda di copertina, Schwandner deduce che Oswald fosse l’autore dei vari *Lieder* o quanto meno il committente del manoscritto. Aggiunge, inoltre, che la raffigurazione di Oswald fosse già assai deteriorata (“adpicta, sed iam valde detrita est”, p. 49). In merito a questa fase, Delbono (1977, 13-14) ritiene che, prima di approdare alla biblioteca di corte, A si trovasse alla Bibliotheca Civica Vindobonensis e che fosse stato poi acquistato nel 1780.

In una lettera datata 29 marzo 1798 e indirizzata alla rivista *Bragur* (dove venne pubblicata solo nel 1802), Carl Leopold Röllig (1754-1804), bibliotecario di corte¹⁶, fa una descrizione di A e, così come Schwandner, attribuisce i canti a un *Minnesinger* del XIV secolo, ma non li riconosce come opere di Oswald, ma di un generico *Wolkensteiner* membro dell’omonima famiglia (1802, 266-267).

Röllig compie la medesima attribuzione parziale, probabilmente quasi in contemporanea alla sua lettera, in una raccolta manoscritta di tre fogli pentagrammati, oggi conservata presso la Musiksammlung della ÖNB con segnatura Mus.Hs.18579 e datata attorno ai primi anni del XIX secolo¹⁷. Röllig vi raccoglie vari riarrangiamenti di musiche di Oswald. Il brano *Dein Blick, dein Küß bringet Lüst und Freud, Rosenblüthen Zeit*, presente al f. 1r in due versioni (la prima una voce priva di testo, la seconda per voce solista e pianoforte con testo) e al f. 2r in versione per tre voci con testo¹⁸, è una riscrittura in tedesco moderno dei vv. 13-26 di *Freuntlicher blick* (Kl. 91); *Es ist ain/ein altgesprochner rat* (Kl. 19) è rielaborato al f. 1v in due versioni (come per il precedente

¹⁶ In calce alla lettera (p. 269), egli si firma come “Official an der k. k. Hofbibliothek in Wien”. Il volume di *Bragur* in questione è stato digitalizzato, ed è disponibile all’indirizzo http://www.manuscriptorium.com/apps/index.php?direct=record&pid=NKCR__-NKCR__38J000014B7A22JWR73-cs.

¹⁷ Due descrizioni del manoscritto sono presenti in in *Tabulae codicum manu scriptorum* (1899, 157) e in Menhardt (1961b, 1432), consultabili anche in formato digitale rispettivamente all’indirizzo http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs//katalogseiten/HSK0751j_b0157_jpg.htm e all’indirizzo http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs//katalogseiten/HSK0750c_b1432_jpg.htm. A matita, e da una mano differente, sono stati (con estrema probabilità in un momento successivo) aggiunti i numeri di foglio sui rispettivi versi, in alto a destra.

¹⁸ Oltre ai numeri dei fogli, come alla nota precedente, ai ff. 1r e 2r, ossia in corrispondenza di questo componimento, la medesima mano ha scritto anche “N 3”.

canto, la prima per una voce e priva di testo, la seconda per voce solista e pianoforte con testo), al f. 2r in una terza versione per tre voci con testo, e ancora al f. 3v in una terza versione, a una voce con testo. Si segnala, infine, *Dein potschatz mündlin*, seconda parte di *Trostlicher hort, wer trostet mich* (Kl. 56a), al f. 3v a una voce con testo. I fogli 1r, 2r e 3v presentano come breve titolo rispettivamente *Wolkenstainer Minnesänger*, *Wolkenstainer Minnesänger 1425* e *Minnelied v[on/om] Wolkenstainer*, mentre il f. 1v ne è privo. A queste partiture si accompagnano, ai ff. 2r e 3v, tre rifacimenti di testi attribuiti a Raoul de Coucy (*post* 1142-1191)¹⁹, come si legge nel titolo al f. 2r: *Ritters Resnaut Schatline de Cousy, Troubadours üß d[e]m 12^e Jahrhüende[r]t*. Tralasciando la complessa struttura di questo seppur esiguo manoscritto, quanto risulta di maggiore interesse ai fini di quest'analisi è la constatazione che, come nella lettera per *Bragur*, anche in questo contesto Röllig non identifichi il *Wolkenstainer Minnesänger* con Oswald.

Solamente nel 1800 Michael Denis (1729-1800), custode della biblioteca e tra i primi traduttori di Ossian²⁰, riconosce inequivocabilmente Oswald come autore dei *Lieder* del codice viennese e, interessatosene direttamente, inserisce il manoscritto nel suo catalogo dei *Codices manuscripti theologici*²¹. Qui Oswald è catalogato come asceta, a causa di alcuni passi gnomico-religiosi (1800, coll. 1691-1696). Delbono (1977, 14) attribuisce a Denis la nota biografica sul conte Ludovico III al f. 47r, in corrispondenza del componimento *O phalczgraf Ludewig* (Kl. 86) e rimarca l'importanza di questo riconoscimento anche per un secondo motivo: i passi selezionati da Denis (da Kl. 1, 23 e 26) rappresentano i primi testi di Oswald stampati in epoca moderna²². Come si vedrà

¹⁹ Raoul de Coucy, spesso associato a un anonimo *Châtelain de Coucy*, trovatore, è protagonista di una leggenda d'amore con la sua amata Gabriella. La leggenda fu adattata dal drammaturgo Pierre Laurent Buirette de Belloy (1727-1775) nel 1770 e successivamente ripresa e musicata da Gaetano Donizetti, con libretto di Andrea Leone Tottola, nel 1826 con il titolo *Gabriella di Vergy*.

²⁰ Su questo punto, vd. Bahr (2004).

²¹ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10798651_00296.html (link diretto all'analisi di A alla col. 1691).

²² Vitzthum – Springeth – Müller (nella bibliografia di Müller – Springeth 2011, 354) riportano che “[d]er erste moderne Abdruck eines Liedes von OvW findet sich bei: Johann Nicolaus Forkel: Allgemeine Geschichte der Musik II. Leipzig 1801, S. 763-767 [Kl. 19; Kl. 56]”. Questa indicazione è accettabile solamente se si considera il fatto che Denis (1800) non trascrive la notazione musicale dei passi riportati, mentre Forkel (1801) sì; va comunque evidenziato che anche Forkel riporta solo alcuni passi di entrambi i testi menzionati.

anche nel capitolo 4 di questa tesi, nel XIX secolo la fortuna del ms. A conosce un enorme crescendo, anche se la sua ricezione scientifica nel pubblico si limita, almeno per la prima metà del secolo, all'ambito musicale; il successo è comunque tale da influenzare anche le vicende di B e di c, come si analizzerà di seguito.

2.2 Il ms. B

B è la sigla che Schatz (1902) per primo dà al manoscritto conservato senza segnatura all'Universitäts- und Landesbibliothek Tirol di Innsbruck²³, codice che Weber (1847) aveva, invece, contrassegnato come X nell'*editio princeps* da lui curata. Di dimensioni minori rispetto ad A, si compone di 50 fogli suddivisi in 6 quaterni, di dimensioni medie 490x340 mm²⁴. La creazione del codice ha come *terminus post quem* il mese di agosto del 1431, quando Sigismondo invia Oswald da Federico IV d'Asburgo con delle credenziali e un'ambasciata orale. Queste credenziali sono state riportate al f. 2r di B, ma il loro testo è oggi gravemente danneggiato, se non illeggibile, a causa dell'uso di reagenti chimici fatto durante gli ultimi tre decenni del XIX secolo²⁵. B venne ultimato in prima istanza nel 1432, ma ricevette successive aggiunte fino a dopo il 1438, e contiene complessivamente 118 componimenti. Inoltre, come A, è finemente ornato ed arricchito di notazioni musicali.

Ai ff. 1r e 1v, facenti parte del medesimo fascicolo, si trovano le forse più importanti decorazioni del manoscritto: la prima è un ritratto a mezzo busto di Oswald, del quale si tratterà nel capitolo 4; il secondo caso è il registro al f. 1rv, che, come in A, è sovrastato da una dichiarazione (f. 1r). In B, essa certifica che il manoscritto è stato completato il primo sabato dopo la festività di sant'Agostino, che ricorre il 28 di agosto: “an dem nachsten Samstag nach Sant Augustins tag ist diss/buch geticht vnd volbracht worden durch mich Oswalten von wolkenstein/Ritter des allerdurchleutigosten Römischen künigs

²³ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://manuscripta.at/diglit/AT4000-sn/0001>.

²⁴ Neuhauser (1987, 18-19) riporta la presenza di tagli, non sempre poi ricomposti in fase di restauro, su vari fogli. A titolo esemplificativo, si segnala un taglio al f. 45 di forma iperbolica che va da 1 cm in corrispondenza degli angoli esterni a 4 cm nel centro.

²⁵ Vd. il LZ 226 in Schwob (2004, 155-157), che si basa su Zingerle (1870, 624). Nel 1870 il testo delle credenziali era, dunque, ancora leggibile.

sigmund etc. Rat iar.18.”. Il ms. B sarebbe stato perciò concluso il 30 agosto 1432. Oswald si presenta come cavaliere del consiglio imperiale, carica non menzionata in A e che vuole enfatizzare, assieme al ritratto di fronte, la rilevanza sociale del *Wolkensteiner*, il quale, dopo anni di declino personale e politico, si trova in quel momento all’apice della sua carriera, con un prestigio pari, se non superiore, a quello che aveva negli anni del Concilio di Costanza.

B si configura per la sua quasi totalità come opera di un singolo copista, il settimo del ms. A, codice sul quale stava contemporaneamente lavorando. Timm (1972, 2-3) identifica tre diverse fasi di lavoro: la prima va ininterrottamente dal f. 2r al f. 42r (dal componimento *Ain anefangk*, Kl.1, a *Sich manger freut das lange jar*, Kl. 102) e si caratterizza per un costante aumento delle dimensioni del corpo delle lettere; la seconda copre i ff. da 42v a 43r (da *Wer die ougen wil verschüren mit den brenden*, Kl. 103, a *Kom, liebster man*, Kl. 107) e vede un netto ridimensionamento del corpo delle lettere. La terza parte arriva fino alla metà superiore del f. 48r (da *Ich klag, ich klag, ich klag*, Kl. 108, a *Zergangen ist meins hertzen we*, Kl. 116) e non presenta uniformità nelle dimensioni del corpo delle lettere.

Per quest’ultima fase va segnalato che il testo di *Ave mütter, küniginne* (Kl. 109b, f. 44r) sarebbe stato aggiunto dall’ottavo copista del ms. A in un secondo momento rispetto al precedente *Ave mater, o Maria* (Kl. 109a, ff. 43v-44r). Timm (1972, 3) afferma con una certa sicurezza che numerosi elementi codicologici, come la scrittura più contenuta rispetto a Kl. 109a, il colore più scuro dell’inchiostro e il tratto, le permettono di collocare la copiatura di Kl. 109b nel medesimo intervallo dei due successivi componimenti *Ich hör, sich manger fröuen lat* e *In oberland* (Kl. 110 e 111, ff. 44r-45r), le quali, così come indicato al f. 44v, furono aggiunte nel 1436. Inoltre, a partire dal 1438, il medesimo copista avrebbe messo per iscritto anche i 5 *Lieder* di B sino al f. 48v; la data è dedotta dalla rubrica al f. 46r. Delbono (1977, 45), più cauto, attribuisce con sicurezza all’ottavo copista di B la sola stesura dei testi a partire proprio da Kl. 109b al f. 44r²⁶.

Sempre secondo Timm (1972, 3) a queste tre fasi se ne è aggiunta una quarta e conclusiva: essa riguarda gli ultimi due componimenti, *Und swig ich nu die lenge zwar* (Kl. 117) e *Wol auf und wacht* (Kl. 118), ai ff. 49rv, che sono opera di due ulteriori copisti

²⁶ Cfr. Robertshaw (2002, 117).

e, non essendo elencati nel registro al f. 1v, vanno considerati come aggiunte successive al 1438.

Moser e Müller (1972, 7) ritengono che il codice abbia subito un restauro: i bordi inferiori sono stati rinforzati da pergamena incollata (l'intervento è particolarmente evidente nel foglio dell'indice) e la copertina è stata salvaguardata da una già avanzata usura. Non è, tuttavia, possibile ricostruire l'intervallo durante il quale ebbe luogo questo restauro.

A differenza di A, B rimase in possesso per secoli della famiglia Wolkenstein, tramite il figlio di Oswald, Michael († 1457), canonico a Brixen/Bressanone, e il ramo dei Wolkenstein-Rodenegg²⁷ da questi originatosi. L'unico elemento scrittorio degno di nota in questo arco di tempo è un'annotazione di proprietà sulla seconda di copertina: "m/ich weich der zeitt/w †eingerin". Delbono (1977, 16-17) vi legge le iniziali di Michael e spiega così il motivo per cui il manoscritto non si trovasse ad Hauenstein al momento dell'inventario dei beni del 1447²⁸. Neuhauser (1987, 16) spiega che, se questa interpretazione corrispondesse al vero, la lettera iniziale dell'ultimo termine andrebbe letta come ⟨c⟩, forse per *canonicus*, da isolare da *einiger/in*. Altre due ipotesi formulate da Neuhauser riconducono a Margarethe (ca. 1390-1459/1460), la moglie di Oswald, e a Maria, sua figlia († 1477/1478), che fu suora clarissa e badessa a Meran/Merano²⁹. Il fatto che B non rientri nemmeno nel catalogo bibliotecario del castello di Rodenegg/Rodengo curato nel 1595 da Christoph von Wolkenstein spinge Neuhauser (1977, 17) a ipotizzare che il manoscritto non fosse automaticamente ereditato da ciascun primogenito, ma che fosse passato tra i vari intellettuali della famiglia. B era a Rodenegg/Rodengo nei primi

²⁷ Il nome del ramo della casata deve il suo nome a Rodenegg/Rodengo, e al suo castello, dal 1491 al 1849 e ancora dal 1897 a oggi di proprietà della famiglia. Il castello è visitabile nel periodo primaverile-estivo e domina l'accesso a valle della Val Pusteria, motivo per cui, sotto i Wolkenstein-Rodenegg, esso divenne uno dei più importanti castelli dell'area. Oltre che per il legame coi Wolkenstein, il castello è famoso per ospitare undici scene tratte dall'*Iwein* di Hartmann von Aue, datate verso i primi anni del XIII secolo. Questo ciclo pittorico, riscoperto solo nel 1972-1973, si pone come la più antica rappresentazione muraria di carattere profano in area tedesca. Sul castello, vd. Stampfer (1998a e 1998b); sul ciclo di Iwein, vd. Stampfer – Emmenegger (2016).

²⁸ Vd. LZ 524 in Schwob (2013, 309-313).

²⁹ Sulle due donne, vd. Classen (2000, 132-143).

anni del XVII secolo con Marx Sittich von Wolkenstein³⁰ (1563-1619), che erroneamente riporta che il codice venne completato nel 1442 da un allora diciottenne Oswald.

Una nuova fase della storia di B iniziò nel 1800 quando, sulla scia del crescente interesse per A suscitato *in primis* da Denis e da Röllig, il conte Wenzel von Wolkenstein-Rodenegg (1770–1805) mise il codice a disposizione della biblioteca universitaria di Innsbruck, su invito del bibliotecario Martin Wikosch, per la pubblica lettura³¹. Tale concessione rappresentava un ribaltamento di quanto successo quattro secoli prima: se allora l'apprezzamento nei riguardi di B aveva innescato le lunghe vicende di A, nel 1800 fu la fama di A a far sì che B lasciasse le mura dei Wolkenstein. Il prestito terminò nel 1821³², anno in cui B fece ritorno da Wenzel a Rodenegg/Rodengo. Qui fu successivamente consultato da Beda Weber (1844) e da Ignaz Vinzenz von Zingerle (1870)³³. Il 29 gennaio 1889, dietro forte spinta di molti intellettuali, l'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria (1830-1916) acquistò il manoscritto per 6000 fiorini austro-ungarici (*Gulden*) dal conte Arthur von Wolkenstein-Rodenegg (1837-1907). Questi si trovò costretto a vendere il codice a causa di alcune strettezze economiche che affliggevano la famiglia. Il codice venne successivamente riaffidato dal *Kaiser* alla biblioteca universitaria di Innsbruck come deposito: per questo motivo, esso non ricevette un numero di catalogazione al momento della consegna e ne è ancora oggi sprovvisto (cfr. Delbono 1965, 225).

2.3 Il ms. c

Questo codice cartaceo, scritto interamente da una singola mano, contiene 115 fogli di 215x150 mm, di cui solo i primi 100 con testo. Il codice presenta una doppia numerazione dei fogli: la più antica, in cifre romane rosse sino al f. LXXXIII, rivela la

³⁰ Riconosciuto come il primo cronista sudtirolese per la sua *Landesbeschreibung von Südtirol*; vd. Benz (2009). Egli è anche autore della descrizione della tavola commissionata da Oswald per il duomo di Bressanone, di cui sopra.

³¹ Riportando un passo di Hormayr (1803, 121), Schatz (1904, 43) riporta erroneamente che il codice donato fosse il ms. c.

³² Vd. Dipauli (1821).

³³ Tra il 1858 e l'anno seguente, Zingerle fu, inoltre, direttore della biblioteca universitaria di Innsbruck.

perdita irrecuperabile del foglio VII, il quale conteneva le ultime due strofe del settimo *Lied* e le prime due dell'ottavo; la seconda, in cifre arabe, è successiva alla perdita del f. VII, che ignora nel computo, e prosegue per tutto il codice³⁴. Moser – Müller – Spechtler (1973, VI-VII) ritengono che inizialmente c contasse 10 sezioni da 6 fogli: i primi quattro fogli (da loro rinominati A, B, C e D), costituenti la prima sezione e probabilmente contenenti il primo registro, si sono staccati a causa del loro ricorrente uso durante la lettura³⁵, minacciando la seconda sezione, ossia i ff. V, VI, VII e VIII e portando, già prima dell'edizione di Weber (1847)³⁶, alla caduta del VII e alla riduzione a 115 fogli totali. Nel 1972 un restauro del codice ha assicurato i restanti fogli della prima sezione. Secondo i tre studiosi, questa vicenda spiega il motivo per cui il registro sia oggi conservato incompleto ai ff. 115rv, al termine del manoscritto.

I *Lieder* seguono essenzialmente la numerazione di B, eccezion fatta per *Ich klag, ich klag*, *ich klag* (Kl.108), *Ave mater, o Maria* e *Ave mütter, küniginne* (Kl. 109ab) – non trascritti – e per due cambi nell'ordine nella parte finale, con *Hör zü, was ellentleicher mër* (Kl. 114) riportato ai ff. 87v-88v dopo *In oberland* (Kl. 111 ff. 84v-87r in c) e *Mich fragt ain ritter an gevar* (Kl.112) in posizione finale (ff. 94 r-100r). L'attuale sigla si deve a Schatz (1902), mentre Weber (1847) lo aveva precedentemente denominato J.

Si ritiene che c sia stato redatto dopo la morte di Oswald, forse tra il 1450-1470³⁷ o, come propone Delbono (1977, 18), tra il 1450 e il 1453³⁸. Delbono (1977, 18) sostiene che, negli anni successivi alla morte di Oswald, i Wolkenstein-Trostburg (discendenti di Michael, fratello di Oswald morto nel 1443 e signore dell'omonimo castello) espressero il desiderio di possedere una propria copia delle opere, dal momento che B era in mano al ramo di Rodenegg/Rodengo.

Dal punto di vista contenutistico, il codice si presenta totalmente privo di miniature, decorazioni e notazioni musicali e anche lo stile di scrittura, già a una prima lettura, si

³⁴ Cfr. Moser – Müller – Spechtler (1973, IV-VI) per la descrizione fornita assieme al facsimile del codice.

³⁵ L'intero codice, in realtà, mostra numerosi segni di una lettura costante nel tempo.

³⁶ A p. 481, in particolare, vengono indicati “100 Quartblätter” nei quali è trådito il corpus oswaldiano.

³⁷ Vd. Moser – Müller – Spechtler (1973, VI), Sandbichler/Sandbichler (1999, 95) e Robertshaw (2002, 118).

³⁸ Curioso e indicativo è il fatto che, dodici anni prima, lo stesso Delbono (1965, 227) definì “deplorable” il fatto che il Ferdinandeum segnalasse, nel suo registro, l'anno 1444 proposto da Weber (1847, 484), ipotesi all'epoca già abbandonata da tempo in quanto infondata.

presenta come una bastarda decisamente meno curata rispetto alle grafie di A e di B. La scrittura dell'anonimo copista si caratterizza per una decisa influenza della parlata tirolese, la quale, secondo Delbono (1965, 233), avrebbe altrimenti cozzato con il gusto più ricercato di Oswald. Il copista mantiene, infine, le annotazioni e le rubriche in rosso, così come le indicazioni di carattere performativo.

Nel XVI secolo – o quanto meno nella prima parte del secolo – il codice c era ancora in possesso del ramo di Trostburg, come si nota ai ff. 103rv e 104r, dove Sigmund von Wolkenstein-Trostburg (nato il 13 maggio 1514) trascrisse il proprio nome e giorno di nascita, nonché quelli dei suoi genitori e di quelli dei suoi undici fratelli e sorelle, tutti più grandi di lui.

Nel 1824 Johann Vintler, imparentato con il ramo di Trostburg, donò il codice al Tiroler Landesmuseum “Ferdinandeum” di Innsbruck, allora da poco inaugurato, di cui Dipauli era presidente e lo stesso Vintler socio fondatore³⁹. c fu, così, l'ultimo dei tre codici a lasciare i possedimenti dei Wolkenstein. Il manoscritto venne dapprima catalogato come IV, C. I, mentre oggi è identificato dalla segnatura FB 1950.

Schatz (1902, 10 e 1904, 44-45) individua nel ms. c una copia quasi perfetta di B, dato che ne segue quasi totalmente l'ordine di presentazione dei *Lieder*⁴⁰. Tuttavia, lo studioso individua un'eccezione nel 118° *Lied*, il quale, condividendo lezioni con il ms. D, implicherebbe che, nello *stemma codicum*, il ms. c e il ms. D siano separati da B da una copia di quest'ultimo, salvo poi smentire l'esistenza di ulteriori codici legati ai Wolkenstein oltre ai tre oggi noti solo due pagine dopo (46). Hans Moser ritiene, al contrario che sia altrettanto possibile che il ms. c e il ms. D siano riconducibili a un medesimo archetipo precedente o contemporaneo a B⁴¹. Il quadro è, tuttavia, reso più complesso dal fatto che A e c sono accomunati da alcune lezioni assenti invece in B, come si dirà più diffusamente nel paragrafo 5.2, a proposito dei criteri editoriali adottati in questa tesi. La composizione postuma di c lo ha, in ogni caso, relegato a un ruolo marginale nella tradizione oswaldiana, se si esclude l'edizione di Weber del 1847.

³⁹ Vd. le pp. 9, 43 e 58 dell'*Erster Jahresbericht* (1825) del Ferdinandeum.

⁴⁰ Moser e Müller (1972, 9) ritenevano ancora il ms. c una copia fedele di B.

⁴¹ Moser – Müller – Spechtler (1973, VIII).

2.4 La *Streuüberlieferung*⁴²

Completa la tradizione oswaldiana la *Streuüberlieferung*, un insieme alquanto eterogeneo che comprende ben 23 testimoni, redatti in forma manoscritta o a stampa tra il XV e il XVII secolo.

Tredici⁴³ componimenti ivi traditi sono conservati anche nei due manoscritti autorizzati: Kl. 67, 85 e 112, *Lieder* nei quali Oswald è direttamente menzionato, mentre Kl. 20, 21, 43, 70, 74, 76, 84, 88, 91 e 101 sono adespoti. Quasi tutti questi testi sono considerate da Spicker (2007, 24) dei *Gesellschaftslieder*, ovvero componimenti di argomento sociale; fa eccezione Kl. 85, dai toni più belligeranti e schernitori, classificato da Robertshaw (1982, 414) come un *historisches Volkslied*. In ogni caso, è evidente il gusto del pubblico dell'epoca per componimenti di immediato coinvolgimento sociale e con un punto di vista in cui anche i fruitori dei *Lieder* potessero rispecchiarsi.

A questo primo gruppo si aggiungono sei testi non attestati in A e B: Kl. 128-132 e 134⁴⁴. Considerando il complesso intreccio dei fogli antigrafati prima di e durante la redazione di A e B, Timm (1972, 123) ritiene che quasi sicuramente alcuni *Lieder* oswaldiani, non inclusi nei due manoscritti autorizzati, siano stati successivamente riportati in codici del XV/XVI secolo, anche senza legami diretti con il *Wolkensteiner*, mentre Röhl dopo aver individuato come fulcro della diffusione delle opere di Oswald la città bavarese di Augusta – vero e proprio centro nevralgico della letteratura di area tedesca del XV secolo – muove l'estremamente ottimistica, e forse utopica, ipotesi che ogni *Lied* dell'epoca potrebbe essere un'opera di Oswald di cui non si sia (ancora) appurata la tradizione (1974, 232-233 e 236).

Vengono ora brevemente presentati i 23 testimoni e i *Lieder* della tradizione ivi contenuti, oltre ad alcune indicazioni bibliografiche selezionate relative a notizie per lo

⁴² Al fine di rendere più scorrevole la lettura, ho preferito menzionare i testi qui trattati secondo il solo ordine di Klein, senza affiancare il verso iniziale.

⁴³ Moser (2011, 30) non considera i due versi riconducibili a Kl. 74 nel ms. γ e, per tanto, elenca solo 12 componimenti.

⁴⁴ Anche quest'ultimo componimento è considerato da Robertshaw (1982, 414) un *historisches Volkslied*.

più storico-paleografiche sugli stessi, in aggiunta a Mück (1980 e 1985) e Robertshaw (1982).

D: London, British Library, Ms. Add. 24946, già parte della collezione privata T. O. Weigel, Leipzig, Nr. 1855/33 (s. XV²) (vd. Brandis 1968). In questo manoscritto miscellaneo, comprendente poesie gnomiche, è attestato Kl. 112 ai ff. 85r-89v.

Bibliografia selezionata: Naumann (1847¹ e 1847²), Bächtold (1873, 72-146), Lambert (2008)⁴⁵.

E: Prag, Knihovna národního muzea, Ms. X A 12 (1470-1471). Questo codice è il *Liederbuch der Clara Hätzlerin*, dalla celebre copista attiva nella città bavarese di Augusta nel XV secolo⁴⁶, e conserva quattro opere di Oswald: Kl. 20 (ff. 270r-271r), Kl. 88 (f. 331r), Kl. 91 (ff. 313r-314r), Kl. 43 (ff. 326r-327v).

Bibliografia selezionata: Haltaus (1840), Bartoš (1927, 131), Haltaus (1966), Knor (2008).

F: si tratta di una delle due copie delle *Wunderbarliche gedichte und historien* di Neithart Fuchs stampate come incunaboli in prima edizione⁴⁷ ad Augusta da Johann Schaur nell'ultimo decennio del XV secolo. F è oggi conservato alla Staats- und

⁴⁵ Disponibile online all'indirizzo <https://theses.bham.ac.uk/id/eprint/7226/>.

⁴⁶ È prevista la pubblicazione di una nuova edizione critica del *Liederbuch*, atta a sostituire quella curata da Carl Haltaus nel 1840 e ristampata nel 1966. Il sito di presentazione del progetto (indirizzo: https://www.germanistik.uni-halle.de/altgermanistik/forschungsschwerpunkte/65849_2194332/2194332_2360825/), promosso dalla Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg e dalla Friedrich-Schiller-Universität Jena, giustifica la necessità di questa edizione in quanto quella di Haltaus non è adeguata agli standard scientifici moderni, apportando interventi rilevanti alla struttura del manoscritto e considerando solo parzialmente la tradizione secondaria. Il progetto, tuttavia, mi risulta al momento in stallo.

⁴⁷ L'opera di Neithart Fuchs è conservata in due ulteriori edizioni a stampa: la prima di queste, stampata nell'officina di Jobst Gutknecht a Norimberga nel 1537, consta di un unico esemplare, oggi conservato alla Ratsschulbibliothek di Zwickau (VD16 ZV 22486). L'ultima edizione fu pubblicata a Francoforte sul Meno nel 1566; se ne conservano due copie, una alla Staatsbibliothek di Berlino (Yg 3851) e una al Germanisches Nationalmuseum di Norimberga (VD 16 W 4589). Su Neithart Fuchs e il suo *Schwankbuch*, vd. Jöst (2018).

Universitätsbibliothek di Amburgo (In scrinio 229c), la seconda copia al Germanisches Nationalmuseum di Norimberga (GW 12673). F conserva alle pp. 150-156 Kl. 21 e, a partire da p. 157, un *Lied* vagamente ispirato a Kl. 76.

Bibliografia selezionata: Boueke (1967), Schanze (1986).

G: München, BSB, Cgm 379 (ca. 1454)⁴⁸. Trattasi di uno dei due codici noti come *Augsburger Liederbuch*⁴⁹; contenente 97 componimenti di vari autori, tra cui anche il Monaco di Salisburgo e Muskatblüt, fu redatto da un copista che ci ha lasciato le sue iniziali “m.k.”. Ai ff. 111rv è conservato Kl. 84, ai ff. 119v-120r Kl. 128a, e ai ff. 120rv Kl. 85. Negli ultimi casi, i testi sono introdotti da rubriche rimandanti al *Wolkensteiner*: due (di cui una interamente in rosso) al f. 119v e una singola al f. 120r.

Bibliografia selezionata: Bolte (1890), Seidel (1972), Spechtler (1972, 67), Schneider (1991, 96-115).

G¹: Frankfurt am Mein, Stadtarchiv, Familienarchiv Fichard, nr. 165 Ms. 69 (s. XV²). Il *Fichards Liederbuch* è stato distrutto, insieme alla quasi totalità dell’archivio, durante il bombardamento alleato su Francoforte del 29 gennaio 1944. Se ne conserva una copia⁵⁰ che si ritiene essere stata stesa nel 1815 da Johann Carl von Fichard⁵¹. In essa sono contenuti 64 *Altdeutsche Lieder und Gedichte aus der ersten Hälfte des XVten Jahrhunderts* numerati con cifre romane. Il numero XXXIX è Kl. 84, il cui incipit qui è *Wol uff wir wollen slaffen gan* e descritta come “Eyn hübsch lytlin von huszknechten”; al numero XLVIII si ritrovano i primi dieci versi di Kl. 128a, qui *Die hat myn hertz getroffen*

⁴⁸ Digitalizzato e disponibile all’indirizzo <https://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0006/bsb00061176/images/>.

⁴⁹ Il secondo codice, siglato 2° Codex 142a, è conservato alla Staats- und Stadtbibliothek di Augusta. Il manoscritto di Augusta si presenta come una collezione di musiche vocali e da danza (comprensiva di composizioni polifoniche) stesa in notazione mensurale agli inizi del XVI secolo, con aggiunte fino al 1513. La grande presenza di testi provenienti dalla città bavarese ne evidenzia la rilevanza a livello musicale ed artistico nel XV secolo, declinata nel secolo successivo a favore di Norimberga. Per ulteriori informazioni in merito, vd. Jonas (1983).

⁵⁰ Digitalizzata e disponibile all’indirizzo <https://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10019069.html>.

⁵¹ Mück (1980, 199) nutre qualche dubbio sulla paternità di Fichard.

con rubrica “Eyn ander suberlich lytlin”. In nota si legge “Hier ist das Lied abgebrochen, und das ganze Blatt unbeschrieben gelassen”.

Bibliografia selezionata: Fichard (1812), Fichard (1815), Lomnitzer (1980), Wachinger (2020).

H: München, BSB, Cgm 3897⁵². Frutto dell’unione di due precedenti manoscritti di area tirolese-bavarese⁵³, datati da Schneider (1991, 450) rispettivamente al 1431-1435 e al 1428, poi rilegati assieme nel XVII secolo. Il primo codice comprende i ff. 1-118, il secondo i ff. 119-332 e contiene nella sua parte finale (ff. 319r-329v) Kl. 67, denominato da Schneider semplicemente *Cisioianus*.

Bibliografia selezionata: Schneider (1991, 450-454), Schneider (1994, 56).

J: Berlin, SBB, Ms. mus. 40613⁵⁴ (s. XV^{med}, a p. 1 indicazione “scr.[iptus] annis 1455. 1456. 1452. 1453.”). Conservato in precedenza alla Fürstliche Stolbergische Bibliothek di Wernigerode con segnatura Zb 14. Noto come *Lochamer-Liederbuch*, questo volume presenta a p. 2⁵⁵ una parziale riscrittura di Kl. 101, indicata da Klein (2015⁴) come 101b per distinguerla dalla versione attestata in B, che chiama 101a.

Bibliografia selezionata: Petzsch (1967), Petzsch (1985), Lewon (2007 – 2008 – 2010).

K: Freiberg/Sachsen, Stadtarchiv, I Bf 39 (s. XV per Breith 2008⁵⁶, s. XV¹ per Klein 2015⁴, XVII). Il codice è noto alla critica come *Catalogus truffatorum* o *Schwarzes*

⁵² Digitalizzato e disponibile all’indirizzo <https://app.digitale-sammlungen.de/bookshelf/bsb00048382/view>.

⁵³ Schneider (1991, 450), a cui si rimanda per un’accurata descrizione del codice, identifica come *Schriftheimat* del primo Naturns/Naturno, località della Val Venosta, mentre sul secondo si riserva una più generale localizzazione tra Sudtirolo e Baviera.

⁵⁴ Digitalizzato e disponibile all’indirizzo <http://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/SBB0000402B00000000>.

⁵⁵ Trattasi di fatto, come nel caso di altre pagine successive, di un foglio pergameneo danneggiato nella parte inferiore e posto su supporto cartaceo.

⁵⁶ Descrizione del ms. effettuata da Astrid Breith (2008) – all’epoca *wissenschaftliche Mitarbeiterin* e curatrice dell’archivio dei manoscritti presso la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften –

Register, così come definito in un'iscrizione del XVIII secolo sulla prima e seconda di copertina, anche se già in precedenza era così nominato (Vd. Ermisch 1891, XXXV). Il codice contiene al f. 134v i vv. 57-62 e 77 di Kl. 91. Riconosciuti come riconducibili a Oswald nel 1881 (Dr. Fr. [sic] 1881), Röhl (1974, 234) considera questi versi una *Schreibernotiz* o, più specificamente, degli *Schreiberverse*.

Bibliografia selezionata: Wernicke (1881), Dr. Fr. [sic] (1881), Ermisch (1891, XXIII-XXXIX).

L: München, BSB, Cgm 715⁵⁷ (s. XV^{med} per Klein 2015⁴, XVII, s. XV^{3/4} per Schneider 1991, 90). Questo codice viene anche chiamato ms. A all'interno della tradizione del Monaco di Salisburgo e riporta, ai ff. 143r-144^bv Kl. 129, ai ff.150v-153v Kl. 130 e al f. 182v – gravemente danneggiato e mancante di metà della superficie, per tanto su supporto cartaceo – alcuni frammenti della prima strofa di Kl. 70.

Bibliografia selezionata: Spechtler (1972, 35-43), Schneider (1984, 90-92).

N: Rostock, Universitätsbibliothek, Mss. philol. 100/2⁵⁸ (1465 con aggiunte fino al 1487). Il *Rostocker Liederbuch*, contenente anche testi in lingua medio-bassotedesca, conserva ai ff. 19rv⁵⁹ Kl. 101b, il cui testo, non sempre leggibile in maniera ottimale, è accompagnato da notazione musicale.

Bibliografia selezionata: Ranke – Müller-Blattau (1927), Heydeck (2001, 128-132), Holznagel – Kühne – Müller (2021).

digitalizzata e disponibile all'indirizzo https://www.bbaw.de/forschung/dtm/HSA/freiberg_700474070000.html. In essa (p. 2) K è descritto come "ein sog.[ennantes] Verzáhlbuch mit 'Vortzelsprüchen' der Freiburger Bürgerschaft".

⁵⁷ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://app.digitale-sammlungen.de/bookshelf/bsb00079143>.

⁵⁸ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn642333459>.

⁵⁹ Klein (2015⁴, XVIII), così come le precedenti edizioni del 1975 e del 1987, riporta che il *Lied* si trovi al solo foglio 19r. In realtà, la seconda strofa, priva rispetto agli altri testimoni dei primi due versi e dell'inizio del terzo, è riportata sul foglio 19v.

o: Berlin, SBB, Ms. germ. fol. 488⁶⁰ (1530, come da iscrizione al f. 257r). Questa *Sammelhandschrift* è noto anche come *Martin Ebenreutters Handschrift*, dal nome dell'uomo che lo confezionò a Würzburg. La prima parte del codice (ff. 2r-257r) si presenta come una copia ridotta del *Liederbuch der Clara Hätzlerin*⁶¹ (E in questo elenco) e conserva Kl. 88 (ff. 242rv), qui intitolato *Vonn Scheindenn*, e Kl. 91 (ff. 244v-245v), qui intitolato *Freuntlicher blink*.

Bibliografia selezionata: Degering (1925, 54), Müller – Bennewitz – Spechtler (2022², 524).

p: München, BSB, Cgm 4871 (1461). Noto anche come ms. H nella tradizione del *Lohengrin*, riportato ai ff. 1-134. Al f. 135r, seguito dalla breve rubrica “Den Techst uber das geleyemors⁶² wolkenstain”, è conservato l'unico testimone oggi conosciuto di Kl. 131: non attestato né in A né in B, viene attribuito a Oswald per lo stile e il linguaggio molto coerenti con il resto del suo corpus⁶³.

Bibliografia selezionata: Schneider (1996, 390-392), Mück – Ganser (1997).

q: Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, Wolkenstein-Archiv (s.d.). Si tratta di un singolo foglio cartaceo proveniente da un non meglio individuabile “Faszikel 12^{ab}”. Conserva Kl. 132, che, come nel caso di Kl. 131 nel ms. p, è stato attribuito a Oswald.

Bibliografia selezionata: Mück (1985, 13 e 45).

s: Regensburg, Historisches Museum, Leihgabe des Historischen Verein für Oberpfalz und Regensburg, R 58 (*ca.* 1431, secondo indicazione al *Lied* oswaldiano). Il

⁶⁰ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht/?PPN=PPN662366077>.

⁶¹ Vd. Schulz-Grobert 1993, 92.

⁶² Storpiatura di *Je loe amours*, ballata del compositore fiammingo Gilles Binchois riadattata da Oswald in canto monodico (pur mancando una partitura, si presume che la parte fosse pensata per tenore, così come nel caso di Kl. 100, ispirata a *Tristre plairis*, sempre di Binchois). Per il rapporto tra Oswald e Binchois, vd. Mück – Ganser (1984), Welker (1987), Lewon (2017, 50) e Lewon (2020b).

⁶³ Vd. Welker (1987, 205).

f. 1r è l'unico testimone di Kl. 134, breve componimento anti-hussita⁶⁴ preceduto da un prologo. Da quest'ultimo e dall'indicazione dell'anno 1431, si evince che la strofa conservata fosse l'incipit (*anfang*) di una *Spruchdichtung* più lunga composta molto probabilmente dopo la catastrofica battaglia di Domažlice (Taus in tedesco), svoltasi lo stesso anno.

Bibliografia selezionata: Will (1899), Wachinger (2000, 421-422), Hartmann (2016).

t: Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. germ. 343⁶⁵ (*post* 1547⁶⁶). Al f. 131r conserva (insieme a u, v, z) una delle quattro attestazioni di Kl. 128b, parallela a Kl. 128a, trädita invece in G e in G¹.

Bibliografia selezionata: Bartsch (1887, 95-100), Kopp (1905), Classen (2004, 62-64), Miller – Zimmermann (2007, 167-177).

u: Berlin, SBB, Ms. germ. fol. 753 (1575). Il f. 9r conserva Kl. 128b.

Bibliografia selezionata: Kopp (1903), Degering (1925, 103-104).

v: Münster, Universitäts- und Landesbibliothek, Hs 1190⁶⁷ (1579), già nelle collezioni private (ma privo di segnatura) di Werner von Haxthausen prima, e di Joseph von Laßberg successivamente. Ai ff. 49r-50v è conservata una versione di Kl. 128b preceduta dalla dicitura "Ein ander" e redatta da uno scriba che si è firmato come B. v. B. (visibile a p. 50).

Bibliografia selezionata: Mone (1838a, 398), Haller (2009).

⁶⁴ Vd. Schweitzer (1996/1997) e Hartmann (2016).

⁶⁵ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg343>.

⁶⁶ vd. Miller – Zimmermann (2007, 167).

⁶⁷ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://sammlungen.ulb.uni-muenster.de/hdh/content/pageview/2182894>.

w: München, BSB, Cgm 1115⁶⁸. Codice miscellaneo creato dall'unione di fogli pergamenacei e di pagine cartacee di tre codici differenti, il primo datato s. XV^{1/4} secolo, il secondo (di origine boema) s. XIV/XV e il terzo (austro-bavarese) s. XV^{3/4} secolo (vd. Schneider 1991, 96). Quest'ultima sezione, ai ff. 26r-27v, contiene Kl. 130, mentre ai ff. 32r-33r riporta Kl. 129. w è rinominato come ms. B nella tradizione del Monaco di Salisburgo.

Bibliografia selezionata: Spechtler (1972, 43-45), Schneider (1991, 96-100).

x: Wien, ÖNB, Cod. Vind. 4696⁶⁹ (s. XV^{1/2}). Noto anche come *Lambacher Liederhandschrift*, dal nome della cittadina alto-austriaca dove è stato confezionato, rappresenta il ms. E della tradizione del Monaco di Salisburgo. Ai ff. 139r-142v si trova Kl. 130, mentre ai ff. 145v-149r Kl. 129.

Bibliografia selezionata: Menhardt (1961a, 1053-1059), Spechtler (1972, 50-52).

y: Wien, ÖNB, Cod. Vind. 2975. Miscellanea di più codici redatti tra il 1430 e il 1450, 1465⁷⁰ e 1477⁷¹. Ms. F della tradizione del Monaco di Salisburgo, conserva ai ff. 154v-155r Kl. 130 e al f.156r Kl. 129.

Bibliografia selezionata: Menhardt (1961a, 705-711), Spechtler (1972, 52-53).

z: Rosendahl, Schloss Darfeld, Archiv der Grafen von Droste-Vischering, Liederstammbuch (s. XVI). Il codice non è direttamente accessibile in quanto parte di una collezione privata. Anche in Klein (2015⁴, XX) è indicato che “da ein Foto aus

⁶⁸ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://daten.digitale-sammlungen.de/0004/bsb00048383/images/index.html?fip=193.174.98.30&id=00048383&seite=1>.

⁶⁹ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <http://data.onb.ac.at/rep/1001F6AD>.

⁷⁰ Cfr. ff. 121r e 149r.

⁷¹ Cfr. f. 83r. Al f. 14r, oltre alla data, è presente anche l'indicazione *Scripta per Martinum Erlinger von Attimschein*.

konservatorischen Gründen nicht möglich war, Angaben nach [der] Ausgabe [Brednichs⁷²]”. Dall’edizione di Brednich si ricava che, al f. 81v, è attestato Kl. 128b.

Bibliografia selezionata: Brednich (1976, 141-142), Tervooren (2007, 257-271).

α: Leipzig, Universitätsbibliothek, Ms. Apel 8⁷³ (1512, registro steso nel 1520). Catalogato con l’attuale collocazione nel 2011⁷⁴, era precedentemente noto come Ms. 1709⁷⁵. Originariamente, il codice era custodito a Meiningen come parte della collezione privata di Ludwig Bechstein, privo di segnatura, e, anni dopo la sua morte, il codice giunse nel 1881 in possesso di un antiquario berlinese. Dal 1885 al 2004 venne considerato ufficialmente scomparso. Annunciandone la riscoperta, Mackert (2004, 487) ricostruisce le vicende del codice: nel 1885 esso fu acquistato dalla famiglia patrizia degli Apel, che lo aggiunse alla biblioteca di famiglia a Ermlitz, alle porte di Lipsia. Nel 1945 i possedimenti degli Apel subirono un esproprio nell’ambito della *Bodenreform* sovietica sui territori tedeschi occupati, una vera e propria riforma agraria ai danni dei grandi possedimenti nobiliari e a favore dei collettivi agricoli. Insieme a una buona parte della biblioteca, anche questo codice giunse all’Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt di Halle an der Saale, dove fu catalogato con la segnatura 14 A 39. Dopo un breve ritorno in possesso di Gerd-Heinrich Apel, ultimo discendente della famiglia, il manoscritto fu acquistato nel luglio 2004 dall’Universitätsbibliothek Leipzig. Dal punto di vista contenutistico, ai ff.129r-390v questo manoscritto conserva un testimone del *Liederbuch der Clara Hätzlerin* e, come il ms. o, di Oswald conserva solamente Kl. 88 (ff. 374v-375r) e Kl. 91 (ff. 377r-378v)⁷⁶.

⁷² Anche la scheda inerente a z nel progetto *Handschriften-Interface zur Dichtung Oswalds von Wolkenstein* si basa su questa edizione.

⁷³ Digitalizzato e disponibile all’indirizzo <https://digital.ub.uni-leipzig.de/mirador/index.php#eb717bd5-9525-4287-becc-36529d7be3e1>.

⁷⁴ Vd. la nota datata 27 giugno 2016, scritta da Christoph Mackert, Almuth Märker e Katrin Sturm della Universitätsbibliothek Leipzig e disponibile all’indirizzo

http://www.manuscripta-mediaevalia.de/?INFO_projectinfo/leipzig1#|5.

⁷⁵ Klein (2015⁴, XX) riporta il codice con questa segnatura.

⁷⁶ I due testi sono indicati con questa collocazione anche nei rispettivi apparati critici in Klein (2015⁴, 88 e 90), mentre a p. XX sono riportati con una diversa foliazione, ossia “Bl. 247v-248r” e “250r-251v”.

Bibliografia selezionata: Mackert (2004), Homeyer – Knor – Solms (2005), Homeyer – Knor – Solms (2007), Pfeil (2007, XV e 224-230).

γ: München, BSB, Cgm 5919⁷⁷ (1510 o successivamente, secondo Röhl 1974, 233-234; ca. 1500-1510, secondo Wunderle 2018, 264). Noto come *Handschrift des Ulrich Most*, dal nome del copista indicato al f. 69r, consta di 432 fogli. Al f. 296v, insieme ad alcuni *Lieder* del Monaco di Salisburgo, sono presenti i primi due versi di Kl. 74⁷⁸.

Bibliografia selezionata: Mone (1838b), Zimmermann (1982, 286-287), Wunderle (2018, 264-296).

2.5 Altri testimoni

Accanto ai testimoni e ai relativi testi trāditi sin qui presentati, in Klein (2015⁴) vi sono 9 casi di testimonianze indirette, perdute, dubbie, false e/o che inizialmente sono state considerate parte della tradizione e poi escluse in un secondo momento. In questa sede si riprende, ampliando in parte, la trattazione di queste testimonianze, tralasciandone una, di natura musicale, non rilevante per la tradizione testuale.

Nel ms. L, al f. 5v (parte dell'indice del codice) è riportata questa voce⁷⁹:

Oswald wolkchenstainer von

gespot der vrawen Der may

Das gefräß May dein

⁷⁷ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://daten.digitale-sammlungen.de/0006/bsb00061174/images/index.html?fip=193.174.98.30&id=00061174&seite=1>.

⁷⁸ Vd. Röhl (1974, 234), dove, tuttavia, è riportato come ottavo componimento dell'elenco, mentre si tratta del settimo, e (236), dove viene ipotizzata la sua composizione (assieme a quella di Kl. 84 e Kl. 88) prima del matrimonio, verso il 1416. Alcune annotazioni di Oswald di questi tre *Lieder*, forse per dono o per imitazione, potrebbero essersi diffuse nel sudovest della Germania sin da quell'epoca.

⁷⁹ Sottolineatura presente nel manoscritto.

Si tratta, tuttavia, di un punto isolato, in quanto la relativa sezione nel manoscritto è perduta. Zimmermann (1982) ha proposto un collegamento con una strofa contenuta nel ms. γ ai ff. 271rv, ma Klein (2015⁴, XXI) non condivide questa ipotesi.

Zimmermann (1981a) analizza il riferimento al terzo verso; secondo lui, Oswald potrebbe aver composto un *Lied* (poi perduto) sul piacere della convivialità e cita come prova due versi dalla *Mörin*⁸⁰ di Hermann von Sachsenheim (1365-1458): “was Wolckenstainer ye gesanck in sim gefress das allerbest”. Robersshaw (1982, 414) ipotizza che Hermann stesso potrebbe aver assistito a un’ esecuzione di questo componimento di Oswald alla corte di Ludovico III, il quale apprezzava la compagnia dei due. Sebbene non esistano ulteriori testimonianze di questo *Lied* di Oswald, non è da scartarne a priori la possibilità dell’ esistenza, dal momento che, come si è visto nel precedente paragrafo, Kl. 84, che tratta proprio la materia conviviale, è attestato in G e in G¹ e testimonia, per tanto, un certo apprezzamento del pubblico tedesco per la tematica. Dal canto suo, Wachinger in Klein (2015⁴, XXI) ritiene più verosimile la possibilità che una composizione di Neidhart, intitolata a seconda dei testimoni *gefräß*, *frass* o *gfreß* e di argomento conviviale⁸¹, sia circolata sotto il nome di Oswald.

Zimmermann (1981b) fa inoltre riferimento a un *Lied* contenuto in Uhland (1845, 651-653). Privo di titolo e contrassegnato dal numero progressivo 248, il componimento presenta questa prima strofa:

Die bauern von sanct Pölten
darzu die ganze gmein,
wüste! hotta ho!
sie ritten auf ein hochzeit,
ir keiner blib daheim,

⁸⁰ La *Mörin*, con oltre 6000 versi, è una delle più lunghe *Minnerede* tardomedievali ed è testimoniata in 8 manoscritti e 4 testi a stampa. L’ edizione critica di Schlosser (1974) si basa sul ms. Cod. Vind. 2946 della ÖNB; per una panoramica sui soli mss., si rimanda alla voce inerente alla *Mörin* in <https://handschriftencensus.de/werke/889>.

⁸¹ Per le tre diverse redazioni del testo nei mss. s h ko (oltre a quella nel testo a stampa z), vd. ed. Müller – Bennewitz – Spechtler (2022², vol. 2, 288-301).

wüste! hotta ho ho!

Zimmermann vede nei primi due versi un'eco del v. 17 di „*Nu huss*“ *sprach der Michel von Wolkenstain* (Kl. 85), da cui differisce, oltre che per la disposizione su due versi, per il diverso toponimo (*sanct Pölten* di contro a *Sant Jörgen*) e per l'aggiunta di *darzu*, assente nel testo di B. Wachinger in Klein (2015⁴, XXII), in merito, commenta: “Ich halte die Übereinstimmung nicht für spezifisch genug”. Dal mio punto di vista, si può evidenziare una sorta di chiasmo nel testo di Uhland formato da un braccio contenente le similitudini con B (i riferimenti ai contadini e all'intera comunità) e da un braccio con le innovazioni qui sopra evidenziate; si tratta, quindi, solamente di una parziale simmetria con l'ipotesto.

Vi sono poi almeno altri tre casi di echi di testi di Oswald. Il primo è attestato nella *Handschrift des Johannes Bassenhaimer* (Dresden, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek, Mscr. Dresd. M. 65)⁸², ms. f (già ms. β) della tradizione dell'*Iwein*. Al f. 89v (ultimo foglio scritto del ms.), in una *probatio calami* si può leggere “tragt den h^sn leysse tragt den h^sn leyse”, simile al v. 25 di Kl. 84, ulteriore prova del successo riscontrato tra i coevi da parte di questo *Lied* conviviale.

Una seconda reminiscenza è trädita, con alcune lezioni differenti, nei tre mss. del *Liederbuch der Clara Hätzlerin* presentati nel precedente capitolo (in E al f. 307r, in o ai ff. 234v-235r, in α ai ff. 366v-367r). Si tratta di un *Lied* che Wachinger in Klein (2015⁴, XXII) non considera autonomo e che identifica come variazione dei vv. 20-22 di Kl. 56 (a sua volta diviso in Kl. 56a e 56b per differenziare, rispettivamente, la parte eseguita dal *discantus* da quella del *tenor*).

Un terzo caso è attestato nel ms. F, subito dopo il caso presentato nel precedente paragrafo. Si tratta di un *Lied* su una *Graserin* di Bad Gastein, piccola località del Salisburghese che presenta stretti rimandi al *Lied*, Kl. 21, sullo stesso tema trädito in A B c.

Wachinger in Klein (2015⁴, XXII) dedica una trattazione al ms. M della tradizione di Oswald, descritto da Klein (1962, XV) come “Musikaufzeichnungen zu

⁸² Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://digital.slub-dresden.de/werkansicht/dlf/9636/188/0/>. Per una descrizione del codice, si rimanda alla scheda di Hoffmann all'indirizzo <http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj31600022>.

Kontrafakturen Oswalds". Si tratta del ms. C 222 C 22, conservato un tempo alla Stadtbibliothek di Strasburgo⁸³ e distrutto, assieme alla biblioteca stessa e alla quasi totalità del materiale ivi conservato, il 24 agosto 1870, durante un incessante bombardamento prussiano della città nel corso della guerra franco-prussiana. Wachinger rigetta l'inserimento di M in Klein (1962), ma riporta un possibile (seppur non da lui condiviso) collegamento individuato da Timm (1972, 144-147) tra *A son plaisir* di Pierre Fontaine e il fatto che sia riportato l'incipit di Kl. 88. Su questo punto vd. anche Röhl (1974, 235-236) e Welker (1987, 192).

Da ultimo, Klein (2015⁴, XXIII) riprende un testo, inserito nella seconda edizione (Klein 1975²) come Kl. 133 ed eliminato già nella terza edizione, dodici anni dopo. Kl. 133 è conservato nel Ms. Add. 16581 della British Library di Londra (s. XV^{med}), e venne siglato da Klein (1975²) come ms. r. Il testo di Kl. 133, da Klein (1975², 326) è il seguente:

Wolckenstainer spricht

Wilt du haben zü sorgen

So solt du hofleutten porgen

Vnd ouch den priest'n vnd pfaffn

So gewynnest du zü schicken vnd zü schaffen

Esso è inserito all'interno di una raccolta di componimenti gnomici (*Spruchsammlung*) ad opera di Konrad Bollstatter (ca. 1420/1430- ca. 1482/1483), scriba professionista attivo ad Augusta (vd. Gärtner 1992). A sua volta, tale raccolta si inserisce all'interno di una più grande collezione di insegnamenti gnomici di varie *Autoritäten*, conservata anche in altri 9 mss. oltre a quello londinese⁸⁴. Wachinger descrive la raccolta asserendo che Bollstatter fosse solito mettere in bocca affermazioni gnomiche a qualunque maestro possibile, da Dio stesso, ai profeti e a conoscenti dello stesso Bollstatter. Tuttavia, Wachinger ritiene interessante notare come Oswald fosse, probabilmente solo pochi anni dopo la sua morte, già considerato un'autorità morale affermata al pari di *maister* di ben

⁸³ Vd. Witter (1746, 25), digitalizzato e disponibile all'indirizzo http://webserver.erwin-rauner.de/crophius/witter_images_plus.asp, che lo contrassegna come "*Philippi de Vitriaco Liber Musicalium. ch. f.*".

⁸⁴ Vd. <https://handschriftencensus.de/werke/2026>.

più lunga fama: i versi attribuiti a Oswald sono, infatti, riportati in forma anonima anche in altri codici (Mück 1980, vol. 1, 258-270).

3. Breve presentazione dei testi

In questo capitolo si presentano i 21 componimenti selezionati per questa tesi. A differenza di altre pubblicazioni, come l'edizione di Wachinger e Brunner (2007) o le traduzioni di Waentig e di Mazzadi (entrambe 2011), si è preferito non circoscrivere la cernita a uno o più generi testuali in quanto, così come affermato anche da Linden (2021, 767), non sempre i componimenti di Oswald vi sono pienamente circoscrivibili. Si è, pertanto, preferito optare per testi che offrono una visione quanto più completa non soltanto dell'uomo e autore Oswald von Wolkenstein, ma anche della società in cui egli visse, del suo rapporto con la tradizione letteraria tedesca ed europea e, non da ultimo, delle innovazioni autoriali a lui riconducibili.

Non si ha la pretesa di includere e confrontare in questa sede ogni ipotesi offerta dalla critica testuale in oltre un secolo e mezzo di studi oswaldiani, preferendo, invece, inquadrare i singoli testi in un sistema di relazioni reciproche e lasciando, inoltre, spazio ad alcune riflessioni personali. Una trattazione esaustiva dei componimenti di Oswald è offerta da Spicker (2007); ulteriori riferimenti bibliografici *ad hoc* saranno forniti in aggiunta nella discussione seguente.

3.1 *Ain burger und ain hofman* (Kl. 25)

Componimento in rima incatenata, conta 4 strofe da 32 versi ciascuna, chiuse da una quinta strofa di 8 versi. Quest'ultima, assieme agli 8 versi iniziali, delinea una cornice alla vicenda narrata nel componimento: la voce introduce dapprima i tre protagonisti, ossia un borghese, un cortigiano e un'anziana donna, che fa da arbitro al dibattito su chi dei due uomini sia il migliore nel conquistare il cuore di una donna.

La *disputatio* (o *streit*) è un *topos* poetico di estremo successo nella letteratura medievale di ambito cortese e, come ben evidenzia Wellmann (1974, 333), ha inevitabilmente un unico vincitore, a cui è riconosciuta la verità incondizionata. Questo si verificava in particolar modo con le ordalie o i duelli, dove si concretizzava lo stesso

giudizio divino e con cui si restaurava una situazione di ordine. Un esempio concreto di questa pratica è ben evidente, all'interno del ciclo arturiano, nell'*Yvain* di Chrétien de Troyes (e successivamente nell'*Iwein* di Hartmann von Aue), dove il protagonista salva Lunete dal rogo a cui l'aveva condannata il perfido siniscalco, il quale viene così punito per aver tentato di sovvertire l'ordine naturale voluto da Dio.

In epoca tardomedievale si sviluppa, invece, il tema della disputa intellettuale sul tema amoroso, la quale coinvolge due rappresentanti di altrettante classi sociali. In essa è solitamente l'appartenente alla classe sociale più elevata (chierici compresi) ad avere la meglio, ma non mancano eccezioni che sorridono ai *laboratores*, i borghesi (vd. Wellmann 1974, 333-334). L'arbitro di queste contese verbali è solitamente una figura allegorica, come lo stesso Amore, nella personificazione femminile di *Frau Minne*. Anche Oswald presenta un'arbitra donna, ma costei, oltre a essere una figura concreta, appartiene a un ceto molto basso e gode di una dubbia nomea, dal momento che si scoprirà essere la proprietaria di un postribolo situato in ambiente sudtirolese, probabilmente non molto lontano da Brixen/Bressanone, direttamente menzionata nel testo. Si tratta, dunque, di un'innovazione che va contro le aspettative del pubblico e scardina i *topoi* del genere.

La contesa si articola in tre scambi di battute: nel primo i due contendenti si presentano mostrando il meglio di sé: l'*hofman* punta tutto sul suo bell'aspetto, sull'audacia e sulla sua bravura nell'intrattenere a corte, mentre il borghese sul suo essere quello che oggi si definirebbe un *self-made man*, colto, dalla vita tranquilla ed estremamente abbiente. La moderatrice dà subito piena ragione a quest'ultimo.

Il cortigiano prova subito a replicare ed enfatizza nuovamente la sua bellezza e nobiltà cavalleresca e cortese, ma il borghese è pienamente convinto del fascino esercitato dal suo portafogli, che gli consente di sanare senza troppi imbarazzi il divario sociale con lo sfidante. Quando sente dire dal giovane aristocratico che una lettera ben scritta vale più di una fortuna agli occhi di una donna onesta, l'anziana arbitra si mette a ridere di gusto, screditando lo stesso concetto di amore e paragonandolo a un mezzo per procacciarsi al massimo una bevuta come tante in osteria.

Nemmeno l'abilità nelle giostre riesce a portare in vantaggio il cortigiano, che viene, anzi, canzonato dal borghese con un'efficace argomentazione atta a comparare il dono del tesoro nei cieli attraverso il battesimo cristiano e il tesoro terreno che il borghese

possiede. È la fine della disputa: la donna riconosce che per lei il vero amore non è quello che un modesto cortigiano può offrirle, ma quello per l'argento e l'oro. Sconfitto e con la reputazione ormai infangata, il cortigiano, che peraltro già in precedenza aveva mostrato segni di scarsa coerenza cavalleresca, prima offende gravemente e poi malmena la donna, fino al punto di farle perdere i denti. Il borghese ripaga profumatamente la donna con denaro e grandi promesse, ma una volta saldato il suo debito, ecco che finalmente emerge l'oggetto vero della disputa: una bella prostituta, alla quale entrambi i contendenti erano interessati.

La vittoria dialettica del borghese sul giovane cortigiano è la trasposizione in chiave letteraria del conflitto sociale in atto nel XV secolo e che, ormai, anche agli occhi di Oswald stava delineandosi sempre di più a favore dei nuovi ceti cittadini. Non che il *Wolkensteiner* simpatizzasse per essi, così come emerge anche in altri *Lieder* (come „*Nuhuss!*“ *sprach der Michel von Wolkenstain*, Kl. 85), ma era ben consapevole della debolezza dell'animo umano e del potere del denaro, capace di trovare sempre qualcuno che, come l'arbitra, se ne lasci ammaliare.

Negli otto versi finali, il poeta si rivolge al pubblico, chiedendone il parere e mettendo in guardia dalle vecchie donne, il cui posto dovrebbe essere – senza troppi giri di parole – uno stagno, annegate, assieme alle anatre, loro compagne nello starnazzare. Si tratta di un commento estremamente sessista, aggressivo e violento, ma che probabilmente doveva incontrare il favore del pubblico allo stesso livello della satira sociale appena conclusasi.

3.2 *Ain ellend schid durch zahers flins* (Kl. 124)

Breve componimento di tre quartine in rima baciata. Sono anche presenti delle rime interne con il seguente schema: una rima interna comune ai primi due versi di ogni strofa, due al terzo e tre al quarto.

Si tratta di un *Abschiedslied*, così come lo definisce Spicker (2011, 204), ossia un monologo di un uomo condannato a morte che, sul patibolo, descrive gli ultimi attimi con la sua amata. La descrizione nella seconda strofa è permeata da una malinconica dolcezza,

con i due amanti in lacrime e la donna che non vuole separarsi dall'amato fino all'ultimo, tenendolo stretto a sé in un ultimo abbraccio. L'uomo, con due brevi battute che chiudono la seconda e la terza strofa, cerca di consolare la donna, promettendole che resterà al suo fianco e che il tempo nel quale resteranno divisi sarà breve.

3.3 *Ave mater, o Maria* (Kl. 109a)

Si tratta di un *Glossenlied* interamente in latino, caratteristica che lo rende unico all'interno dell'intera produzione oswaldiana. Il testo è formato da 68 versi suddivisi in 8 strofe – a loro volta scomposte in due *partes* simmetriche da tre ottonari e un settenario ciascuna – e da una nona strofa finale di soli 4 versi. Con *Glossenlied* si intende un componimento poetico in cui una preghiera viene scomposta all'interno del nuovo testo, con soluzioni quali la prima parola di ogni strofa (o di una *pars*, come nel caso di Oswald) o la prima lettera di ogni verso¹. Punto di partenza in Oswald sono il saluto a Maria da parte dell'arcangelo Gabriele (Lc 1, 28) e quello di Elisabetta (Lc 1, 42), con l'invocazione *O Maria* (v. 9), assente nel testo biblico, che va a troncarsi in due la formulazione *gracia plena* (vv. 5 e 13). Il *Glossenlied* mariano di Oswald si inserisce all'interno di una tradizione più antica, ampiamente studiata sia dal punto di vista musicologico (in particolare, von Fischer 1967 e Welker 1987) sia testuale (Spechtler 1978 e Bärnthaler 1983) e che, come si vedrà anche nel prossimo paragrafo, ha portato a un netto divario quantitativo delle analisi di Kl. 109a a danno di quelle di Kl. 109b. Non è dato sapere se Oswald conoscesse l'*Ave Maria* del frate francescano Antonio da Stroncone (1381-1461), il quale trascrisse per primo la versione latina ancora oggi nota – comprendente anche l'invocazione alla Vergine e la richiesta di intercessione – e introdotta solamente nel 1568 da Pio V nel breviario romano che ne prende il nome.

Dal punto di vista contenutistico, l'inno di Oswald si sviluppa dapprima come elogio della perfezione della Madonna, alla quale vengono ricollegati molti dei titoli della quale è tradizionalmente investita, come *fidelis advocata*, *stella maris* (ancora oggi Maria

¹ Vd. Bernt (1989). Vari *Glossenlieder* sono presentati in Appelhans (1970), Achnitz (2011), Rothenberger (2019) e in Kraß – Ostermann (2019); in particolare, per gli ultimi due, si può fare riferimento all'intera collana *Liturgie und Volkssprache* di cui sono parte.

è venerata come protettrice dei marinai) e *consolatrix animarum*. L'unica altra figura presente nella lode è Cristo, suo figlio e suo dono più grande all'umanità, grazie al quale il peccato di un'altra donna, Eva, è stato cancellato; è interessante notare, in quest'ultimo punto, l'accostamento vegetale *pomulo-fructus* ai vv. 48-49.

In questo componimento Oswald ricorre alla prima persona plurale per, da un lato, ricollegarsi alla lunga tradizione liturgica e alla preghiera stessa alla base del suo *Lied*² e, dall'altro, per condividere una sua personalissima orazione con l'intera cristianità.

Il fatto, tuttavia, che si tratti di un testo scritto interamente in latino ne rende più complessa l'edizione e la traduzione, in quanto Oswald dimostra una scarsa padronanza della lingua latina. In un primo esempio, è talvolta possibile identificare dei veri e propri calchi dalla grammatica tedesca, come il *cum* al v. 47 fortemente influenzato dalla poliedricità di usi del *mit* tedesco.

In altri casi, Oswald abusa di talune costruzioni latine, come l'ablativo assoluto, il quale assume non di rado funzioni grammaticali non proprie. L'incerta padronanza del latino da parte di Oswald, unita probabilmente a un'altrettanto insicura dimestichezza del copista, ha spinto a una particolare cura in fase d'edizione, della quale rendo conto nel paragrafo 5.2.

Anche nella traduzione, infine, si è dovuto mediare, se non ricostruire, l'ipotetico messaggio di Oswald: al v. 66, per esempio, la costruzione "in signum quod" andrebbe tradotta verbalmente con "a dimostrazione del segno", ma è evidente che questa non possa essere la scelta traduttiva finale. Ho pertanto optato per una *lectio facilior*, "per la croce", decisamente più trasparente.

² Sull'uso della prima persona, sia singolare sia plurale, nei *Lieder* a carattere sacro in Oswald, vd. Bußmann (2020).

3.4 *Ave mutter, küniginne* (Kl. 109b)

Breve inno mariano in 16 versi, suddivisi in 2 strofe da 8 versi ciascuna con uno schema delle rime AAABAAAB.

Una serie di circostanze, come la vicinanza tematica e codicologica, assieme alla differente lingua (tedesco, di contro al latino), hanno dato origine e continuano a supportare l'ipotesi che questo breve componimento sia una traduzione del precedente *Ave mater, o Maria* (Kl. 109a). Se Bärnthaler (1983) in particolare definisce questo componimento una traduzione, o più precisamente “wörtliche Übersetzung” (p. 257) e persino la “wörtlichste Übersetzung Oswalds von Wolkenstein” (p. 249), in realtà nella stessa argomentazione di Bärnthaler emerge come il testo presenti alcuni elementi che rendono impossibile definirlo una traduzione, e per di più una traduzione letterale, come l'introduzione di nuovi *Abstrakta* profani, la scomparsa di ogni espressione di un legame personale con Maria e la contemporanea enfasi sulle emozioni della Vergine, l'uso di *kindlin* in forma diminutiva-vezzeggiativa (assente nel testo latino), il passaggio da verbi passivi ad attivi e l'ampia preferenza dei sostantivi a danno degli stessi verbi. Si tratta, a ragione di questi punti, di un vero e proprio rifacimento o, riprendendo Wachinger in Klein (2015⁴, 261), di un “Oswalds Versuch einer Nachdichtung”.

Più aperta sembra restare la possibilità che, sempre secondo Bärnthaler, *Ave mutter, küniginne* sia solamente l'incipit di un testo più lungo, il quale non è stato tuttavia tradito per intero (1983, 60). Dal mio punto di vista, confrontando la sua struttura con quella del componimento latino, il testo tedesco si presenta tuttavia completo e trova compimento con l'invocazione alla Madonna affinché ella interceda presso il Figlio, indicato nell'ultimo verso con il vezzeggiativo *kindlin* forse per enfatizzare la funzione materna e protettiva di Maria. Dal punto di vista codicologico, inoltre, l'ampio spazio che divide Kl. 109b dal testo successivo sarebbe stato più che sufficiente per la stesura di un'eventuale terza strofa, fatto che invece non ha avuto luogo.

Oltre a una riduzione a due sole strofe con rimatura regolare, le differenze con Kl. 109a si rilevano soprattutto nei contenuti: se il primo è un *Glossenlied* di lode, Kl. 109b si avvicina alla struttura dell'*Ave Maria*, con una prima parte in cui si esalta la Vergine e una seguente richiesta di intercessione. Sono qui presenti alcuni appellativi di Maria

assenti in Kl. 109a, quali *küniginne* e *trön der himel kaiserinne*, che enfatizzano l'autorità e il prestigio della Madonna e, nella seconda strofa, questo potere è accentuato dalla constatazione che neanche l'Onnipotente potrebbe rifiutarle qualcosa, se ella lo chiedesse. Anche in questo componimento si fa ricorso alla prima persona plurale per dare voce a quanti chiedono a Maria di perorare la loro volontà di ottenere il Paradiso dopo la sconfitta della morte.

Secondo il mio punto di vista, quest'ultima supplica si configura come una difesa ed esaltazione del ruolo che la Vergine ha all'interno del progetto soteriologico cristiano. I titoli di regina e imperatrice, di fatto una traslazione dello schema del potere temporale nel regno dei cieli, sono i medesimi titoli che (al maschile) erano propri di Sigismondo del Lussemburgo, dapprima re dei Romani e, dal 1433, imperatore a tutti gli effetti del Sacro Romano Impero. È soprattutto il titolo imperiale, attribuito a Maria, ad enfatizzarne la potenza, dal momento che, così come non poteva esserci più di un imperatore in terra, così doveva essere anche nei cieli. L'iperdulia cristiana, già in epoca tardomedievale, riconosceva a Maria il titolo di *Regina coeli* e nell'omonima lauda pasquale, composta verso il X secolo, Maria è invocata come massima interceditrice presso il Figlio, re dei cieli. Non appare, tuttavia, l'appellativo imperiale, che sembra caratteristico del solo testo oswaldiano.

Sul piano storico, nel 1431, Sigismondo e l'intera alta nobiltà imperiale avevano ricevuto un ultimo grande smacco nella già menzionata battaglia di Domažlice/Taus contro gli hussiti. Con la sconfitta delle forze crociate guidate da Federico I di Brandeburgo (1371-1440), fu convocato un concilio a Basilea, primo atto della riappacificazione con le forze utraquiste. Da fervente difensore del potere imperiale e da uomo di fede, Oswald – autore anni prima di *Ich hab gehört durch mangel grans/granns* (Kl. 27), una convinta esortazione rivolta alla nobiltà cattolica affinché estirpasse la follia hussita – non accettò questa risoluzione del conflitto. Così come traspare da *Got mus fur uns vechten* (Kl. 134), composta e messa per iscritto proprio nel 1431 nel ms. s, egli denuncia la debolezza degli uomini, rimettendo sé stesso e la cristianità nelle mani di Dio.

Se l'impero terrestre aveva fallito, quello celeste rimaneva l'ultimo argine capace di punire chi aveva insultato la fede cattolica e messo in dubbio l'ordine sociale terreno³.

In un secondo momento, forse dopo aver elaborato la notizia del trionfo hussita⁴, Oswald potrebbe aver voluto aggiungere Kl.109b in uno spazio vuoto tra Kl. 109a e 110, dal momento che il tema e l'impostazione ricordavano il primo. Resosi ormai conto che solo Dio e Maria costituiscono le uniche certezze per la sua anima, stanco del mondo e da esso deluso, Oswald esalta e riconferma tutte quelle verità di fede che la frangia più radicale del movimento hussita, i taboriti, sopravvissuta alla battaglia di Lipany (1434), ancora rifiutava di abbracciare, come la stessa possibilità d'intercessione da parte dei santi o della Madonna presso Dio-giudice⁵. *Ave mutter, küniginne* potrebbe, dunque, rappresentare sia l'estremo abbandono nelle mani di Maria di un Oswald sempre più vecchio, abbattuto e sofferente sia la conclusione della sua lunga avversione verso Hus e i suoi seguaci, cominciata molti decenni prima a Costanza.

3.5 *Bog de primi, was dustu da?* (Kl. 119)

Componimento in 48 versi ripartiti in 3 strofe, con contemporanea presenza di rime interne ed esterne bacciate.

Si tratta di uno dei due *Lieder* di Oswald tradizionalmente classificati come plurilingui, assieme a *Do fraig amors/amorß* (Kl. 69), sebbene la compresenza di più lingue non sia limitata ad essi. Oswald, infatti, inserisce calchi o prestiti da lingue straniere in almeno 38 componimenti sui 126, quindi circa un terzo del totale, che

³ Sui due testi anti-hussiti qui menzionati, vd. Schweitzer (1996/1997), Hartmann (2013) e Ute Monika Schwob (2014). Schwob analizza solamente Kl. 27, mentre Hartmann si concentra in particolare su un terzo componimento, Kl. 32, da lei presentato come "song of hell".

⁴ Cfr. Stäblein (1975, 230), il quale analizza come Kl. 27 subisca un importante cambio di tonalità nel ms. B: se nel ms. A si ha come base un modo di mi, quindi vivace e non particolarmente amato nel contesto musicale sacro, in B si ha un modo di do, estremamente ricorrente nella musica sacra tardomedievale, ma che, secondo Stäblein, rende la melodia alquanto povera (231). Per quanto si possa trattare di una trasposizione operata in primo luogo dal copista, mi viene difficile supporre che essa sia stata eseguita all'insaputa di Oswald.

⁵ L'ala taborita andò a formare un proprio gruppo, noto come *Unitas fratrum* (in italiano anche *Fratelli boemi*), il quale, influenzato dal luteranesimo, si è evoluto nell'ancora oggi esistente Chiesa Morava. Vd. Carroll (1986) e Atwood (2021).

rientrano nel corpus attestato in A e B⁶. La complessità dovuta alla compresenza di più lingue ha spinto Oswald a integrare una propria traduzione di servizio successivamente a ciascuna strofa.

Bog de primi, was dustu da?, in particolare, vede il ricorso a sei lingue: tedesco, ladino, sloveno, francese, latino e italiano. Kuen ricostruisce una certa regolarità dell'ordine di presentazione di queste lingue, a patto che le tre lingue romanze vengano considerate come un unico insieme, da lui rinominato *ro* (1979, 114). Lo studioso indica inoltre il tedesco con *dt*, il latino con *lt* e con *wi* lo sloveno (*windisch* per Oswald). Kuen non nasconde, tuttavia, una certa difficoltà nell'individuare di quale lingua romanza si stia di volta in volta trattando, dal momento che Oswald, a differenza di *Do fraig amorß/amors* (Kl. 69), non riporta la lingua da lui utilizzata di volta in volta.

Pertanto, si è reso necessario – sia da parte di Kuen sia mia – partire da e confrontarsi costantemente con la traduzione di servizio in tedesco stesa per volontà dello stesso Oswald, molto probabilmente consapevole dello sforzo intellettuale e musicale richiesto per eseguire questo *Lied*. Come esempio offrirò il primo caso trattato dallo studioso: al v. 2 si legge “gramersici ty”, tradotto da Oswald come “vernamen dank ich dir”. Kuen (113-114) riporta due possibili letture del semiverso. La prima si ricollega all'areale francese: *gramersici* andrebbe letto come *gra[nd] mersi a*, dove *grand* verrebbe reso da *vernamen*⁷ e *-ci* sarebbe da leggere come errore del copista. La seconda opzione considera *a ti* come una formazione potenzialmente italiana o ladino-gardenese e *gramersi* come una resa, influenzata da un gallicismo, dell'antico gardenese *grañmerčé*. A tal proposito, Kuen (114) evidenzia che, in una lettera a lui indirizzata, lo studioso ladino Lois Craffonara (* 1940) riporta attestazioni odierne simili sia nell'areale ladino sia in quello friulano.

Peculiarità condivisa con *Do fraig amors/amorß* (Kl. 69), questo componimento si presenta come una delle prime attestazioni letterarie dello sloveno (cfr. Bonazza 1988

⁶ In Capelli (2021, 146) alcuni casi non sono stati considerati e, pertanto, la stima si attesta a 26 componimenti su 126, ossia di circa un quinto del totale. In questo stesso articolo, così come in Siller (2019), si delinea, inoltre, come i componimenti plurilingui di Oswald siano inseriti all'interno di una nutrita tradizione che abbraccia anche la letteratura mediolatina e quella romanza (vd. in particolare il genere del *descort* trobadorico).

⁷ Già nel mediotedesco esisteva il verbo *gramerzieren*, ringraziare. La presenza di *vernamen*, tuttavia, spinge a una separazione in *gra mersi*.

e Mikhailov 1997) e del ladino; di quest'ultima lingua tratterò maggiormente nei dettagli nell'analisi di Kl. 69, dal momento che in questo secondo componimento essa non è identificabile esclusivamente grazie a ricostruzioni a posteriori, ma è chiaramente identificata più volte da Oswald come *welsch*.

Bog de primi, was dustu da? è un'invocazione alla moglie Margarethe da parte del poeta, affinché questi venga liberato dalla sua condizione di prigionia. Per accattivarsi la donna, Oswald si mette a sua completa disposizione, promettendo di esserle fedele in ogni azione, e la descrive come la sua unica speranza e gioia in quel momento. Caratteristica di questo componimento è il fatto che Oswald, al v. 24, si rivolge alla moglie come *G*, sigla che rimanda alla variante ipocoristica *Griet*: questa scelta poetica rimanda alla seconda strofa di *Mein hercz jungt sich mit hoher gail* (Kl. 68), nella quale Oswald compita l'affettuoso nomignolo della moglie (con la lezione *Griett*) e crea un acrostico con elementi-chiave del loro (allora felice) matrimonio: felicità, sensualità nelle sue labbra rosse, consolazione, fedeltà e onestà (Cfr. Berger – Tomasek 1996/1997).

Il fatto che questo componimento sia tradito solamente in A spinge Classen a definirlo “an extraordinary example of poetic experimentation which found practically no imitations” (2007, 110).

Va, infine, evidenziato che la prima strofa, nel ms. A, è suddivisa in due sezioni non combacianti con quelle dell'edizione: i vv. 1-4 (e la loro relativa traduzione ai vv. 9-12) sono riportati assieme alla rispettiva notazione musicale, così come i vv. 5-8 (e vv. 13-16) lo sono successivamente a una seconda partitura. In questa edizione, similmente a Schatz (1904) e alle edizioni di Klein, si è scelto di prediligere l'unità testuale, congiungendo le due sezioni della prima strofa, alla quale segue la rispettiva traduzione, anch'essa unificata.

3.6 *Der mai mit lieber zal* (Kl. 50)

Componimento di 64 versi nel ms. A (suddivisi in 3 strofe, o *partes*) e di 44 nel ms. B (suddivisi in 2 strofe), con schema delle rime irregolare e caratterizzato da numerose rime interne.

La definizione *Vogelstimmenlied* di Berger – Tomasek (2005, 9) ben descrive i contenuti del componimento: i protagonisti della narrazione, soprattutto in B, privo della terza strofa, sono degli uccelli che, nel mese di maggio⁸, riempiono la natura dei loro cinguettii, che Oswald riformula in un vero e proprio dialogo in forma onomatopeica. Con la chiusura musicale riportata in A, “PERmontes foys”, Oswald riconosce alla componente musicale del proprio testo un debito con con *Par maintes fois, virelai*⁹ di Jehan Vaillant, compositore francese attivo nella seconda metà del XIV secolo ed esponente dell’*ars subtilior*¹⁰. Sieglinde Hartmann dedica particolare interesse a componimento in quanto esso è uno dei rari casi in cui l’ispirazione di Oswald nei confronti dell’ambiente francese non è solamente musicale, ma anche testuale: per la studiosa, il risultato è “une composition polyphonique qui fait aujourd’hui la joie unanime des amateurs de l’art oswaldien” (2005b, 164).

Nel carme francese di Vaillant, un usignolo è disturbato nel suo dolce canto da un fastidioso e opprimente cuculo e dal suo cupo richiamo, portatore di discordia e invidia. L’usignolo chiama a sé altri uccelli del bosco perché, tutti assieme, uccidano il cuculo e lo facciano tacere una volta per tutte¹¹. Il finale rivela la natura simbolica del racconto: così come l’usignolo, rappresentazione dell’amore¹², sconfigge l’invidioso cuculo, così

⁸ Maggio, simbolo della primavera in pieno fiore, doveva essere particolarmente legato all’esperienza di Oswald: il rigido inverno ai piedi dello Sciliar solitamente si prolunga fino ad aprile inoltrato, così che è maggio il primo mese di effettivo clima primaverile. Per questo motivo maggio è, dunque, presente anche in *Zergangen ist meins herten we* (Kl. 116) e, per quanto riguarda il corpus non indagato in questa tesi, anche in Kl. 37, 40, 42, 47, 75 e 106.

⁹ Composizione polifonica, solitamente a tre voci, a tema profano e di chiara origine francese. Condivide la struttura della ballata italiana: ABBAA.

¹⁰ Questo stile si sviluppa in area francese tra la fine del XIV e i primi anni del XV secolo e coniuga le forme dell’*ars nova* (che cercava, specie con i mottetti, l’indipendenza della musica dalla parola) con quelle italiane del madrigale e della ballata, contraddistinte da un legame indissolubile tra esecuzione musicale e poesia. Vd. Carrozzo – Cimagalli (2008⁹, 173-174), Smilansky (2010) e Smilansky (2017).

¹¹ Particolare in questo contesto è il doppio senso delle onomatopee, come *oci*: esse si ricollegano a forme imperative, con le quali l’usignolo intima gli altri uccelli di uccidere il rivale.

¹² Quello dell’usignolo come simbolo del poeta che compone d’amore è un *topos* estremamente diffuso nella letteratura europea medievale e, in area tedesca, la *nahtegal* forse più celebre è quella che canta *tandaradei* in *Under den linden* di Walther von der Vogelweide (ed. Bein 2013¹⁵, 126-128). L’usignolo è anche presente nello scudo di Walther e sopra il suo elmo nella rappresentazione al f. 124r della *Große Heidelberger Liederhandschrift* o *Codex Manesse* (Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. germ. 848). Digitalizzato e consultabile all’indirizzo <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg848/0243>.

gli amanti non dovrebbero temere, ma anzi sfidare, le malelingue e i pericoli del loro rapporto, in quanto protetti dallo stesso Amore.

Non si sa molto su Vaillant¹³ e per molto tempo si è dibattuto se egli potesse essere ricollegabile a Johannes Valentis († 1361), musicista alla corte papale di Avignone, tesi che ad ogni modo oggi non è più maggioritaria all'interno della critica. Le opere di Vaillant sono quasi interamente tradite nel solo ms. 564 (1047), del Musée Condé di Chantilly (regione dell'Hauts-de-France) e anche noto come *Chantilly Codex*¹⁴. *Par maintes fois* è atipico, in quanto è conservato anche in altri cinque testimoni, a cui si aggiunge una contraffattura latina di recente scoperta¹⁵. Questa eccezione enfatizza l'enorme successo del componimento e Strohm (1993, 120-121) e Lewon (2011, 179) evidenziano in particolare il curioso legame della versione di *Der mai mit lieber zal* in A con quella di *Par maintes fois* nel Codex St. Emmeran (München, BSB, Clm 14274), considerato un testimone periferico del *virelai*: qui, così come nella coda del *Lied* di Oswald, l'incipit è latinizzato in *Per montes foys*. A ragione di questa lezione condivisa, si ritiene che Oswald abbia conosciuto il componimento di Vaillant attraverso una sua copia di area tedesca, molto probabilmente a Costanza durante le prime fasi del concilio (Strohm 1993, 120).

A differenza del testo di Vaillant, in *Der mai mit lieber zal* manca il narratore in prima persona e i vari uccelli del bosco sono presentati in modo diretto già nei primi versi. Non manca il cuculo, affamato e avido, che spaventa le sue sventurate vittime; anche un altro uccello, il corvo nero, è associato all'ingordigia, tanto che la sua brama di avere la pancia piena è parte del suo canto. L'usignolo, co-protagonista del canto, e gli altri uccelli riprendono le onomatopée del *virelai*; queste perdono il doppio senso funesto che le

¹³ Vd. Smilansky (2010, 86 n. 249).

¹⁴ Edizione facsimile con introduzione e commento a cura di Plumley – Stone (2008); scheda descrittiva online con alcune riproduzioni all'indirizzo <http://initiale.irht.cnrs.fr/codex/10514>. Vd. anche Plumley – Stone (2009) per studi critici sul manoscritto.

¹⁵ Utilizzando le sigle e le collocazioni presenti in Smilansky (2010), i codici sono Strasbourg, Bibliothèque Municipale, 222 C. 22 = Bruss56: Brussels, Bibliothèque du Conservatoire Royal de Musique, 56.286 (Str), Grottaferrata, Biblioteca della Badia Greca di san Nilo, Collocazione provvisoria 197 & Dartmouth College Library, 002387 (Gr/Dart), Brussels, Bibliothèque du Conservatoire, fonds St. Gudule, Frag. I e collezione privata di F. Leclercq (Bcl/Leclercq), Lucca, Archivio di Stato, 184 e Perugia, Biblioteca comunale 'Augusta', 3065 (Luc), München, BSB, Clm 14274 (MuEm). Il manoscritto contenente il testo latino è Basel(Kir), del quale Smilansky non offre la collocazione. Vd. anche la tabella con note descrittive dei singoli testimoni in Leach (2007, 302-303).

accompagnava in francese e, al contrario, nel testo di Oswald la purezza del canto dell'usignolo è tale che, tramite esso, potrebbe guadagnarsi persino il Sacro Gral. L'ipotesto francese, rappresentazione di una battaglia tra uccelli, diviene con Oswald una sinfonia primaverile di estremo fascino, nella quale viene dato risalto alle singole voci di questo coro silvestre; Hartmann la definisce "un concours de chant d'oiseaux tel qu'il se produit au mois de mai dans la nature" (2005b, 164).

Altra grande differenza con Vaillant è l'aggiunta in A di una terza strofa, dove la scena si sposta in un ambiente antropizzato, forse (re-)inventato dal *Wolkensteiner* a partire da un paesaggio rurale (sud)tirolese: il cavallo esprime la sua voglia di partecipare al canto, al quale si unisce anche l'asino con il suo raglio. Completano il quadro anche oggetti inanimati, come il mulino, e due donne, una mugnaia e una contadina.

Contrariamente a Herchert (1996, 223) e a Lazda-Cazers (2008, 591), non credo che con *Der mai mit lieber zal* si possa ancora parlare di allegoria amorosa, né tanto meno ricercare una connotazione erotica: il filo rosso che unisce il cuculo e il corvo è quello dell'ingordigia e della gola, che rende entrambi gli uccelli poco inclini a una convivenza pacifica. La terza strofa si muove ancora sul binario legato al cibo, con la scena del mulino e del cacciatore che va nel bosco a procacciarsi selvaggina. Manca, infine, un commento o una parte analoga che, come in *Par maintes fois*, fornisca un ammonimento in ambito amoroso-erotico.

3.7 *Do fraig amorß/amors* (Kl. 69)

Questo testo è composto da 42 versi, suddivisi in 3 strofe di 12 versi ciascuna a cui si affianca un ritornello¹⁶ (*repeticio* nei manoscritti oswaldiani, *recte repetitio*) di 6 versi, trascritto una sola volta, ma da ripetersi alla fine di ogni strofa. Lo schema delle rime è ABABCDEFEFCD per le strofe, mentre la *repeticio* è in rima unica. Segue una

¹⁶ Wachinger (2010, 947) riporta che, in epoca tardomedievale, il termine *repetitio* indicava sia un ritornello sia la coda di un brano, ruolo che, effettivamente, ricopre anche in *Do fraig amorß/amors* al termine dell'ultima strofa.

exposicio, ossia una traduzione di servizio curata dallo stesso Oswald al fine di rendere più agevole la comprensione del componimento.

Questo è, infatti, il secondo dei due *Lieder* plurilingue presentati in questa sede e unico, tra i due, ad essere conservato in tutti e tre i manoscritti di casa Wolkenstein. Come *Bog de primi, was dustu da?* (Kl. 119) anche *Do fraig amors/amorß* è una supplica alla moglie Margarethe e, anche in questo caso, il narratore promette devozione e fedeltà in cambio della sua liberazione dalla prigionia.

Sono sette le lingue che si alternano nel testo: tedesco, ladino, francese, ungherese, sloveno, nederlandese fiammingo e latino¹⁷. In particolare, ogni lingua è presente due volte in ciascuna strofa, facendo sì che, su 12 versi, 2 siano bilingui. Peculiarità di questo componimento è che sono qui contenute alcune delle primissime attestazioni in ambito letterario di ben tre lingue: sloveno, ladino¹⁸ (attestati anche in *Bog de primi, was dustu da?*, Kl. 119), e ungherese¹⁹.

In particolare, il ladino è qui identificato da Oswald come *welchisch*, termine che rivela come questa lingua non avesse ancora raggiunto una specifica identità e fosse, per tanto, indicata come una comune parlata romanza: il primo testo neolatino (seppur in parte) dell'area sudtirolese è, infatti, datato 1532²⁰. Sebbene le attestazioni ladine nel corpus oswaldiano siano state analizzate minuziosamente da Kuen (1979) e da Videsott (vd. a titolo esemplificativo 2020a e 2020b), anche a ragione della loro rilevanza storica, resta ancora estremamente diffusa, anche all'interno della critica oswaldiana, la convinzione che con *welchisch* Oswald intendesse la lingua italiana, convinzione che ha forse il suo maggiore esponente in Wachinger (1977). L'italiano è, tuttavia, inequivocabilmente nominato *lampertisch* in *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18).

Condivido, in conclusione, la tesi di Kuen (1979, 112) per cui la presentazione delle sette lingue nella *repeticio* non sia casuale, ma che corrisponda a una sorta di autocertificazione delle competenze linguistiche di Oswald in ordine decrescente, vale a

¹⁷ Sul plurilinguismo in *Do fraig amors/amorß*, vd. Capelli (2021).

¹⁸ Vd. Kuen (1979), Videsott (2020a) e Videsott (2020b).

¹⁹ Vd. Berrár – Sándor (1984).

²⁰ Tolloi – Mischi – Videsott (2014).

dire dal tedesco e dal ladino, delle quali il *Wolkensteiner* dimostra piena padronanza, al latino, la cui competenza è fortemente limitata e si riduce al solo ambito liturgico.

3.8 *Durch aubenteur tal und perg/Durch aubenteuer perg und tal* (Kl. 26)

Componimento di 160 versi articolati in 16 strofe in A e di 150 versi suddivisi in 15 strofe in B. Lo schema delle rime è ABABCDCDED ed è irregolare nella prima strofa di B per inversione dei due termini alla fine del v.1, motivo per il quale in K12, K13 e K14 si preferisce la versione di A.

Si tratta di una delle tante narrazioni di viaggio di Oswald, il quale dichiara sin da subito che fu l'umanissima volontà di non impigrirsi il motivo della sua partenza. Le tappe del percorso si snodano lungo il Reno (come Heidelberg), nelle Isole Britanniche, in Portogallo e per giungere infine, nell'agosto del 1415, a Ceuta, con un'amara nota per non aver potuto raggiungere il 're rosso', ossia il sultano Yūsuf III (1376-1417) a Granada. Come scritto anche nella biografia, questo viaggio, compiuto per ordine di Sigismondo, aveva in realtà il preciso scopo di cercare sostegno e forze per portare l'antipapa Benedetto XIII alle dimissioni. Da questo punto di vista, questa parte del carne può essere vista come un prologo ai fatti cantati in *Es ist ain/ein altgesprochener rat* (Kl. 19).

La terza strofa apre la seconda (e più lunga) parte del racconto: Oswald è fatto prigioniero e condotto al castello di Vellenberg. La vicenda è legata al contrasto con Federico IV, così come presentato nella biografia di Oswald, e non si concluderà prima della sottomissione di Oswald al suo nemico. Oswald descrive la miseria e la paura provata in quei giorni, acuite dalla presenza del suo compagno di cella Blanck e da altri individui, dei quali lamenta il puzzo e la rozzezza dei comportamenti. Pensa inoltre a quando, solo poco tempo prima, si era trovato a condividere la tavola del conte Ludovico III e di Sigismondo e, nella sua posizione insignificante rispetto alle loro, era stato accolto come un ospite importante, mentre ora lo avevano abbandonato.

Oswald può, tuttavia, contare su altri amici influenti, i quali intercedono per lui alla corte del duca. Quest'ultimo, sorpreso dall'iniziativa, fa liberare il nostro malcapitato e, anzi, lo invita al suo cospetto a cantare e a comporre poesie sulle belle donne. Franzke (2017, 373-374) puntualizza come, in questa grottesca (ri)soluzione, non sia tanto l'Oswald nobile a essere ricercato dal duca, quanto l'Oswald poeta e musicista. Si ha così una riconciliazione e una promozione di Oswald al livello di Federico IV avvenuta anche grazie alla musica. Questo è uno spunto sul quale si ironizza non poco nel testo²¹ e che ricorda l'autoelogio musicale del primo *Leich* di Tannhäuser (cfr. Cammarota 2006, 50-51).

A questo punto la narrazione nei due testimoni si diversifica, dal momento che in A è presente una strofa non attestata in B, nella quale Oswald supplica il duca affinché venga liberato anche un suo amico, un barone, che da otto anni e mezzo giace nelle segrete dello stesso duca. Questi asseconda la richiesta e Oswald può, finalmente, tornare a Hauenstein. Forse per *captatio benevolentiae* più che per un'effettiva convinzione, il *Wolkensteiner* afferma che non potrà mai odiare il suo antico nemico, dal momento che ora questi si fida ciecamente di lui, e invoca invece Dio stesso affinché lo aiuti a mantenere questo proposito.

Nell'ultima strofa (la XVI in A, XV in B), Oswald trae la sua personale conclusione morale da questi eventi: è stato Dio stesso a punirlo per il suo orgoglio e per essersi innamorato perdutamente di una donna che non fosse sua moglie, un castigo che, oltre a costargli la detenzione, lo ha privato anche di parecchio denaro.

3.9 *Durch Barbarei, Arabia* (Kl. 44)

Tra i più noti *Lieder* di Oswald, *Durch Barbarei, Arabia* è formato da 3 strofe da 30 versi ciascuna con schema ritmico AAAAABCCCCCB DEDEDEDEE FGFGFGFGG; nella prima strofa, la rima A, imperfetta dal punto di vista testuale, può essere perfezionata nell'esecuzione musicale, ponendo intensità sulla desinenza ⟨ia⟩ di ciascun toponimo. Nella prima strofa, il *Geographieteil*, Oswald ricorda i suoi viaggi

²¹ Vd. anche Spicker (2007, 129-130).

lungo tutto il Mediterraneo e oltre, partendo dal Maghreb, passando per il Medio Oriente, i Balcani, la Russia, la Scandinavia, l'Europa centrale, le Isole Britanniche, la Francia e la penisola iberica. Come ha efficacemente sottolineato Müller (1980, 77-80), si tratta di un lungo percorso circolare simile a quello che Oswald avrebbe potuto mostrare puntando il dito su una mappa, mentre ripercorre le tappe di una vera e propria *Lebensreise*.

Il percorso si conclude a Siusi, nella località di (Bad) Ratzes/(Bagni di) Razzes, ai piedi dello Sciliar, sineddoche per castel Hauenstein, che vi sorge poco distante. Curiosa è la lezione Salern/Saleren con cui è indicato il massiccio: essa si ricollega al presunto etimo **sala*, di formazione precedente all'avvento dei Romani, che significherebbe "torrente", "canale", "fosso"; il termine è ricollegabile allo Frötschbach/Rio Freddo e al suo immissario Frommerbach/Torrente Fromm e al solco che essi scavano tra lo Sciliar e l'Alpe di Siusi prima di lambire Siusi e, successivamente, confluire come Schwarzgriesbach/Rio Nero nell'Isarco. Dalle forme attestate in Oswald, dove era già presente l'apocope, si ha una graduale caduta anche della ⟨a⟩ radicale, che porta in seguito alla palatalizzazione della sibilante, per giungere così all'attuale toponimo tedesco, Schlern (Kühebacher 2000, 265). L'ipotesi di un'identificazione con Salerno formulata da Schürr (2001 e 2008, 125 n. 14) è senz'altro da rigettare, a partire dal contesto in cui il toponimo proposto andrebbe inserito: il vincolo al matrimonio e la successiva descrizione di un piccolo poggio rotondo immerso in una foresta tra valli e monti, entrambi trattati da Oswald in questo testo, non si conciliano in alcun modo con la città campana²².

La rappresentazione che Oswald dà della sua dimora e del circondario è ben lontana da quella bucolica che si potrebbe oggi immaginare: un luogo isolato nella foresta, in mezzo al bosco, alle rocce e alla neve in inverno, dove egli è costretto a sentire gli strepiti dei suoi figli, elemento quest'ultimo più volte rimarcato come estremamente insopportabile (Müller 1980, 226). Oswald si sente imprigionato in casa propria²³ da un

²² Anche la tesi per la quale il torrente sia difficilmente udibile dai ruderi di Hauenstein (Schürr 2001, 969) non è condivisibile: nel tardo periodo invernale, con il primo disgelo sull'Alpe di Siusi, o comunque in occasione di forti piogge, il rimbombare dell'acqua è ben udibile anche oggi dal castello di Hauenstein. Non è difficile immaginare che lo fosse ancora di più nel silenzio dell'inverno di una Siusi priva dei rumori di fondo della società moderna e che Oswald abbia aggiunto ulteriore enfasi alla descrizione.

²³ Anton Schwob (1979, 192) considera quella di Oswald una "gefangenschaftsähnliche Situation" più che una vera e propria prigionia, come altrove discusso nel suo studio.

matrimonio ormai infelice e ammette che, quando esaurisce la pazienza e giunge al limite della sopportazione, picchia i suoi figli con violenza e l'unica cosa che lo può fermare è l'ira di sua moglie. Se da un lato Classen (2005, 29-30) ritiene che questo atteggiamento violento di Oswald non vada letto in chiave strettamente autobiografica, quanto simbolica²⁴, Siller (2006)²⁵ ha considerato questo e altri episodi di estrema violenza nella fase matura e senile di Oswald come manifestazioni di un disturbo da stress posttraumatico (PTSD), le cui radici affondano nell'infanzia e nella gioventù vissute in un ambiente militare, mortificante e violento, e che si acutizzava in situazioni di forte e prolungato stress.

Appare, inoltre, ben evidente il duplice ruolo letterario di Margarethe, alla quale Oswald rivolge dolci parole d'amore e di affetto in gioventù o quando si trova nel bisogno (vd. Kl. 68, 69 e 119), mentre in tarda età è presentata come concausa delle sue sofferenze e presenza scomoda tra le mura domestiche.

Oswald è circondato dalle ombre delle sue gioie passate, privo di amici e accerchiato da animali e da gentaglia che disprezza profondamente (e che probabilmente ricambia il sentimento). Non ha molti svaghi e lo scrosciare impetuoso del torrente lo assilla; per questo, nel finale, si rivolge a tutte quelle persone, amici, principi, signori e uomini pii, affinché non lo abbandonino in quel luogo ormai di sofferenza che è casa sua.

Come nota linguistica conclusiva, al v. 40 sono attestati due termini in tedesco alemanno, *niena* e *mündli* (nel solo ms. B): il primo è oggi espresso in alemanno come *niene* o *niäne* e significa lett. "in nessun luogo" (cfr. ted. *nirgends* e *nirgendwo*), il secondo presenta il suffisso diminutivo ⟨li⟩ al posto del ted. standard ⟨chen⟩ o ⟨lein⟩. La presenza in entrambi i codici di *niena* mi spinge a ritenere che Oswald intendesse volutamente inserire in questo verso un rimando all'areale alemanno e si potrebbe azzardare persino un preciso rimando (anche) a Costanza, dove il *Wolkensteiner* ambienta *Der seines laids ergeczt well sein* (Kl. 123), nel quale racconta di alcune sue avventure amorose. La lezione del ms. c, "nit ain mündlin", non conserva tracce della parlata alemanna, in quanto *nit* è attestato come variante anche nella parlata sudbavarese, la

²⁴ "Oswald does not provide any reasons why he intended to beat his children, instead he only emphasizes his deep sense of disappointment with his life and his effort to find a substitution for his failures outside of the family" (Classen 2005, 30).

²⁵ Ripreso successivamente in Siller (2010, 122) e in Siller (2011, 74).

variante madrelingua del copista del codice. Una situazione simile si ha nella strofa finale di *Ir alten weib, nu freut euch/eu mit den jungen* (Kl. 21), caratterizzata da un accentuato simbolismo erotico: l'ampio uso di declinazioni vezzeggiative e/o diminutive, così come la presenza di *niena* al v. 105, è comune a tutti e tre i codici.

3.10 *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18)

Si tratta di un componimento costituito da 7 strofe di 16 versi, ciascuna con schema delle rime AAABCCCBDDDEFFFE; sono inoltre presenti rime interne. Anche questa è una narrazione di viaggio a posteriori, scritta da Oswald dopo i lunghi viaggi del 1415-1416 assieme a Sigismondo²⁶, con riflessione finale sul tempo presente. In particolare, questo componimento si conclude con un totale rifiuto del mondo e un affidamento a Dio affinché salvi il poeta dalle fiamme dell'inferno. Come evidenziano Wailes (1975) e Müller (1980, 11 e 2011b, 193), si può cogliere un'analogia con il corpus letterario di Walther von der Vogelweide, il quale ci ha lasciato non pochi *Alterslieder*, come la celebre elegia *Owê, war sint verswunden alliu mîniu jâr* (ed. Bein 2013¹⁵, 461-463), nella quale la voce narrante esprime tutta la sua alienazione da un mondo che non gli è familiare, come se avesse dormito per una vita intera, o il sentito commiato dal mondo in *Frô Welt, ir sult dem wirte sagen* (ed. Bein 2013¹⁵, 385-387). Il tema del distacco dal mondo in età matura è anche cardine di numerose altre opere del basso Medioevo tedesco, come il componimento *Von des tôdes gehugede*, un *memento mori* mediotedesco di Heinrich von Melk (fine del XII secolo)²⁷, l'incipit del *Gregorius* di Hartmann von Aue, e i cosiddetti *Werltsüeze-Lieder* di Neidhart, nei quali la voce narrante rinuncia all'amore terreno per ricercare quello celeste, facendo ammenda dei propri errori e peccati e ricercando la grazia divina (Händl 2016, 151).

²⁶ Vd. Wailes (1975, 8).

²⁷ Ed. Heinzel (1867) e Bein (1994), cfr. Neuser (1973).

Oswald inizia la narrazione della propria *Welterfahrung* (Wailes 1975, 8) rievocando quando, ad appena 10 anni²⁸, parte di casa per vedere come sia fatto il mondo. Gli averi e le provviste che egli porta con sé, tre monete e un pezzo di pane, anticipano la vita misera e la povertà con le quali dovette spesso confrontarsi negli anni a seguire; nulla e nessuno lo difese dal freddo, dal caldo, dalla fame e dal rimanere coinvolto in risse mentre si trovava tra cattolici, ortodossi e musulmani.

La triade aperta dai cristiani e chiusa dai pagani è un *topos* dalla lunga tradizione²⁹ e, nel Medioevo, lo si ritrova nei testi di autori come Walther, Freidank³⁰, Tannhäuser ma anche in altre opere tedesche e mediolatine.

In particolare, in quattro testimoni (siglati A, B, C, Z dalla critica³¹) in cui è trådito il *Palästinalied* di Walther, è conservata una strofa, ritenuta una conclusione apologetica della missione crociata, in cui si presentano i tre schieramenti che si contendono la Terra Santa: cristiani, ebrei e musulmani (chiamati *haiden*, ossia *pagani*³²). Solo i primi hanno pieno diritto, derivato dal *placet* divino, di regnare sui luoghi santi. In Freidank si afferma che, se è vero che Dio è padre di tre fedi, “*kristen juden heiden*”, solo con la prima si giunge al Padre³³. Tannhäuser, invece, presenta i tre gruppi come parte del seguito del duca Federico II di Babenberg (1211-1246): “*mit im sô varnt juden, cristen, Kriechen, Valwen, heiden vil/Unger, Pôlan, Riussen, Bêhein*”³⁴. Oswald si mantiene più legato a quest’ultimo autore, dal momento che considera come cristiani veri e propri i soli cattolici, riportando i greco-ortodossi come gruppo a sé, e citando infine i musulmani come pagani. Oswald ricorre, inoltre, a questa tripartizione non tanto per evidenziare un

²⁸ Mayr (1961, 35) ritiene che l’età indicata da Oswald vada presa come approssimazione per difetto, per cui Oswald avrebbe lasciato casa qualche anno dopo.

²⁹ Vd. Alkier – Leppin (2018).

³⁰ Vd. Cammarota (2011, 53 n. 84, e 109).

³¹ In un quinto testimone (E) la triade è incompleta, in quanto manca il riferimento ai musulmani, aggiunto solitamente in sede di edizione critica. Molinari (1999, 211-212) evidenzia la coerenza della lezione di E con altre lezioni ivi contenute, estremamente più prudenti e meno aggressive nei confronti sia dei musulmani sia del potere imperiale.

³² La visione del musulmano come pagano, derivata in parte da una scarsa conoscenza dell’Islam da parte dei cristiani e da evidenti intenti dispregiativi, è ben spiegata in Müller (1996, 314-315), Flori (2001), Jackson (2009) e Brall-Tuchel (2019).

³³ Vd. Cammarota (2011, 53-54 e 109).

³⁴ *Uns kumt ein wunneklîchiu zît* (vv. 41-42), trad.: “con lui si schierarono ebrei, cristiani, greci, cumani e tanti pagani/ungheresi, polacchi, russi e boemi” (ed. Cammarota 2006, 92-93). Vd. anche l’*excursus* in Müller (1968a, 15-16).

conflitto in corso, quanto per rappresentare le tre grandi aree geografiche in cui compì i suoi viaggi.

La prima strofa è importante anche per un secondo aspetto: il passaggio in cui Oswald riporta di aver perso il padre a 24 anni circa costituisce un assioma all'interno degli studi critici e da esso si ricava che egli sia nato tra il 1376/1377. Come già scritto nella biografia, lo studio dei resti di Oswald ha confermato tale cronologia, ma dal momento che la prima menzione di Oswald nelle LZ risale proprio al 1400, non si hanno ulteriori dati per precisare la data di nascita.

Proseguendo nella seconda strofa, Oswald elenca le lingue che, in situazioni di estrema necessità, egli poté usare nei suoi viaggi prima con Roberto del Palatinato e poi con Sigismondo. Tra di esse risultano alcune lingue non menzionate nei due *Lieder* poliglotti già presentati: arabo, catalano, castigliano, russo e greco³⁵. Non bisogna pensare a una piena padronanza di queste lingue da parte di Oswald, ma piuttosto a una competenza elementare e sufficiente per farsi capire quando ce ne fosse stata necessità. Oswald confida, inoltre, di essere in grado di saper discretamente suonare il violino, la tromba, il tamburo e il flauto. Questa testimonianza è supportata dal LZ 84, resoconto di un inventario datato 1418 e analizzato dai coniugi Schwob (2014c e 2014d), dove è documentata la presenza di strumenti musicali ad Hauenstein, tra cui timpani e una tromba, con i quali è probabile che Oswald allietasse il pubblico e le giostre.

Appare, successivamente, una prima menzione del naufragio di Oswald nel Mar Nero mentre questi si trovava su un brigantino come mercante e del salvataggio al limite del miracoloso. Una seconda attestazione dell'incidente è presente in *Wie vil ich sing und tichte* (Kl. 23), nel quale Oswald specifica che a salvarlo dall'annegamento è stata una botte di malvasia al quale rimase aggrappato sino a quando le correnti lo spinsero a riva (vd. Müller 1968a, 23-25). Classen (2014, 214), riprendendo l'analisi di Hartmann (1994/1995), ritiene che, nel cantare questa disavventura, Oswald si sia concesso la licenza poetica di infrangere le convenzioni sociali, dal momento che quella del mercante era una professione solitamente non associata al ceto nobiliare. Come già menzionato nel capitolo sulla biografia di Oswald, tornato in Sudtirolo, il *Wolkensteiner* commissionò la

³⁵ Su quest'ultima lingua e le diverse identificazioni operate dalla critica, vd. Capelli (2021, 145 n. 30).

costruzione di una cappella, oggi non più esistente, nel duomo di Bressanone in onore del santo omonimo come *ex voto*.

Nella terza strofa Oswald racconta di come la regina aragonese Margherita di Prades gli fece dono di un anello per ornare la sua barba e di un paio di orecchini, denominati *raicades* (cfr. il catalano moderno *arracades*; vd. Spitzer 1920, 73). Sigismondo, tuttavia, vedendo tornare il suo protetto a Perpignano con tali ornamenti, colto da stupore non esita a farsi il segno della croce. Questa scena è squisitamente autoironica, come ben evidenziato da Franzke (2017, 372), e anche Sigismondo partecipa al suo esito comico, lasciando comunque trapelare un accenno di approvazione e benevolenza verso Oswald per il dono ricevuto, segno che ormai il *Wolkensteiner* è stato accolto tra i grandi del mondo. Coxon (2021, 162), particolarmente interessato al simbolismo della barba di Oswald nei suoi *Lieder*, ne evidenzia l'accezione positiva e la identifica come un possibile "proud emblem of his colourful experiences, of the worldly wisdom he has accumulated in travelling far and wide, not to mention a very conspicuous sign of his masculinity". Questa connotazione si ripresenterà anche nel prossimo testo, *Es ist ain/ein altgesprochner rat* (Kl. 19).

Le successive tre strofe sono dedicate al racconto del suo amore per una donna (una *Liebeseinfahrung* per Wailes 1975, 8), della quale rimarca, similmente al v. 40 di *Durch Barbarei, Arabia* (Kl. 44), le piccole labbra rosse. Come nel precedente componimento, anche in questo caso nel ms. B è attestata la variante alemanna *mündli* invece di *mundlein* del ms. A, la quale invece attesta la dittongazione tipica del tedesco protomoderno. Contrariamente a Kl. 44, la lezione del manoscritto di Innsbruck è isolata dal resto della narrazione e ritengo che sia pertanto da ricondurre a un'innovazione del copista.

Comunque sia da interpretare questo passo, resta evidente il fatto che Oswald voglia illustrare come questa donna lo sottraesse al tentativo di una vita pia e che lo spingesse a giostrare per mettersi in risalto agli occhi di lei. Nel già menzionato LZ 84 e nel LZ 524, i due resoconti degli inventari effettuati a Hauenstein, sono riportate numerose armature, tra cui una preziosissima di fattura milanese, e numerose armi, tra cui anche spade e lance da giostra, e si può pertanto presupporre con una certa sicurezza che Oswald abbia realmente giostrato durante la sua vita, oltre a essersi dedicato ad altri

passatempi nobiliari, come la caccia (vd. Schwob – Schwob 2014d). Proseguendo nel testo, Oswald racconta con minuzia le emozioni che provava al cospetto di questa donna angelica: un enorme fuoco d'amore e passione, che non dà quiete e che lo porta a irrigidirsi come una statua quando le è vicino. Il dolore della lontananza lo priva del sonno e lo attanaglia come un peso insopportabile sulla schiena. Sono sentimenti ben diversi da quelli che caratterizzano il rapporto con la moglie, che, al contrario, è causa di malessere e terrore.

Nell'ultima strofa – nel medesimo passo analizzato da Röhl (1975) – Oswald confessa di aver vissuto in maniera dissoluta per 40 anni, al cui computo sottrae due anni, forse quelli vissuti cercando di essere uomo di fede. Il poeta ha ora timore delle fiamme dell'inferno che lo potrebbero attendere e alle quali avrebbe potuto facilmente scampare; la sua personale esperienza si configura, pertanto, come esempio da non imitare e come avvertimento personale ai lettori e agli ascoltatori. Wailes (1975, 14) denota forti differenze, in quest'ultima strofa, con il canone dell'*Alterslied*: Oswald si limita a constatare che ha timore per il proprio futuro ultraterreno, senza per questo, per esempio, chiedere a chi legge o ascolta di pregare per la sua anima.

3.11 *Es ist ain/ein altgesprochner rat* (Kl. 19)

Con 224 versi, suddivisi in 28 strofe da 8 versi ciascuna (schema delle rime ABABCCDD), è il secondo testo per lunghezza nel corpus di Oswald, dopo i 410 versi di *Mich fragt ain ritter an gevar* (Kl. 112), trådito nei mss. B c D.

Il componimento rivela sin dai primi versi uno strettissimo legame con la tradizione gnomica tedesca: Oswald presenta dapprima un detto (*Spruch*), il quale è illustrato con uno o più *exempla* narrativi. La *Spruchdichtung* ebbe ampio successo nella letteratura germanica medievale³⁶ ed ebbe nell'area tedesca uno dei suoi nuclei principali, a partire dai proverbi di Notker III di San Gallo (ca. 950-ca. 1022)³⁷ e dal trattato morale

³⁶ Vd. Cometta – Di Venosa – Meregalli – Spazzali (2018).

³⁷ Vd. Falluomini (2016) e Di Venosa (2016).

Der welsche Gast di Tommasino di Cerclaria (ca. 1186-ca. 1245)³⁸, fino alle poesie di autori come Walther von der Vogelweide, Bruder Wernher e Tannhäuser³⁹. Non mancano testimonianze più tarde e, per qualità e spessore, non possono non essere menzionati i *Blumen der Tugend*⁴⁰ (1411) di Hans Vintler⁴¹ († 1418/1419), traduzione in tedesco del *Fiore di virtù*, opera adespota composta nei primi anni del precedente secolo, la cui attribuzione a Tommaso Gozzadini (1260-1330) è ancora oggi oggetto di discussione⁴².

Tornando al testo di Oswald, il primo detto è funzionale a contestualizzare geograficamente la narrazione: raccontando le disavventure accadute alla sua barba, Oswald guida l'ascoltatore e il lettore a Perpignano⁴³, città dove l'antipapa Benedetto XIII si era ritirato dopo la sua fuga da Costanza. L'arrivo di Sigismondo e del suo seguito avviene tra ali di folla in festa, musiche, danze, sventolii di bandiere, e viene salutato da altri re e regine. Oswald non risparmia una battuta ironica sull'apprezzamento di una giovane regina da parte del futuro imperatore, affermando che se lo scisma avesse avuto delle donne come protagoniste, lo si sarebbe risolto in molto meno tempo e con minore fatica.

Nemmeno l'antipapa e il clero a lui fedele sono esenti da pesanti battute: se essi fossero stati tutti pugnalati celermente, Sigismondo si sarebbe risparmiato 18 settimane di trattative e Oswald un alloggio scomodo in compagnia di altri signorotti, coi quali si scambiava insulti e scherzi di cattivo gusto.

La lunga attesa ha, comunque, esito positivo e Oswald viene ampiamente ricompensato da Sigismondo per i suoi servizi e la sua lealtà al punto che il suo portafoglio è colmo di fiorini. Anche tutti coloro che hanno abbandonato Benedetto XIII solo in un secondo momento per sposare la causa dell'unità del cattolicesimo vengono

³⁸ Sulla connotazione gnomica dell'opera, vd. Schanze (2018). La prima traduzione in italiano del *Welscher Gast* è attualmente in corso d'opera (vd. Larson 2019, 201), mentre è stato parzialmente tradotto in tedesco moderno da Willms (2004) e integralmente in inglese da Gibbs – McConnell (2009).

³⁹ Vd. Klein – Haustein – Brunner (2019).

⁴⁰ Sull'opera, vd. Siller (2015b) e De Felip-Jaud (2018).

⁴¹ Originaria di Vintl/Vandoies, in Val Pusteria, la famiglia dei Vintler fece fortuna una volta trasferitasi a Bozen/Bolzano. Ai Vintler è legato Schloss Runkelstein/castel Roncolo, dove si tenevano ricevimenti e feste, celebre per le sue rappresentazioni parietali (come quelle del ciclo di Tristano e Isotta). Sui Vintler e sul loro castello, vd. Wetzler (1999), Beato (2017) e Torggler-Hofer (2019).

⁴² Sull'opera e sulla sua complessa questione autoriale, vd. Corti (1989), Volpi (2018) e Volpi (2019).

⁴³ Cfr. Hartmann (1997).

ripagati e Oswald canzona pesantemente l'ex antipapa, dandogli del bambinetto lunatico la cui influenza si è ormai dissolta. Tutta la città è, infatti, un'unica danza e nessuno pensa più a quel vecchio dalla testa rasata. Vi è anche un secondo riferimento all'episodio (già approfondito in *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt*, Kl. 18) di Margherita di Prades e dei suoi doni. Oswald viene nominato visconte di Turchia e riceve da Sigismondo dei preziosi abiti moreschi; una volta indossatili, il *Wolkensteiner* intrattiene il suo pubblico danzando e cantando. A questo proposito, Classen (1994/1995) traccia un parallelo con Rodrigo Díaz de Bivar, il Cid, eroe spagnolo vissuto nel XI secolo e noto per la sua barba moresca: venuto a sapere di questa figura, Oswald potrebbe aver voluto emularlo, dapprima con la lunga barba e in seguito proprio con gli abiti donatigli da Sigismondo.

La scena si sposta, infine, a Parigi, una delle ultime tappe del lungo viaggio di Sigismondo. Anche in questo caso, l'accoglienza è estremamente calorosa e il re dei Romani, seduto su un trono così splendido da farlo sembrare un angelo, riceve l'omaggio dell'intero corpo universitario. Oswald, viene canzonato dalla folla per i suoi abiti: Hartmann (1997) e Ogier (1999) rimarcano, infatti, che il prigioniero moresco di rango nobile era una figura indispensabile nelle sfilate ed era pertanto un ruolo assegnato a un cortigiano di spicco, capace di immedesimarsi nel personaggio al meglio. Oswald afferma che il popolo lo dipingeva come un bell'imbusto e un damerino ed è impensabile, in questo contesto, tracciare una linea netta tra realtà e autocompiacimento. Il *Wolkensteiner* viene successivamente omaggiato dalla regina consorte di Francia, Isabella di Baviera-Ingolstadt (ca. 1370-1435) di un diamante per adornare la sua barba. Infine, Sigismondo è costretto a partire per l'Inghilterra e si congeda da Oswald, il quale fa ritorno in Tirolo.

Un ultimo elogio è quello riservato ad Amedeo VIII di Savoia (1383-1451), dapprima conte e poi elevato alla dignità ducale (1416) da Sigismondo e che Oswald esalta come il più fedele e puro dei nobili francesi⁴⁴. Il *Lied* si conclude con una massima

⁴⁴ Nel 1440, dopo aver abdicato in favore del figlio Ludovico, Amedeo fu nominato antipapa, con il nome di Felice V, in una delle sessioni conclusive del concilio di Basilea. Alcuni cardinali, scontenti del legittimo papa Eugenio IV (1383-1447), cercarono, infatti, di rimpiazzarlo muovendo contro di lui accuse di eresia e di simonia, causando il cosiddetto "piccolo scisma d'Occidente", meno rilevante rispetto al precedente e che si risolse con la spontanea rinuncia di Felice V il 7 aprile 1449. Felice V resta a tuttora l'ultimo antipapa della storia della Chiesa cattolica. Vd. Gießmann (2014). Di particolare interesse è il fatto che il segretario

sul Giudizio Universale, con il quale Oswald intima a sé stesso e al suo pubblico di curarsi della propria anima, affinché essa non venga intaccata dal peccato e non sia pertanto destinata alla dannazione eterna. Oswald ricollega idealmente così questo componimento al precedente, dal momento che in entrambi egli lamenta la caducità della vita e il pericolo che lo attende dopo la morte, ma al contempo ammette tutta la sua impotenza come essere umano e non propone azioni concrete per rimediare ai propri sbagli. Wailes (1975, 15) identifica, pertanto, sia Kl. 18 sia Kl. 19 come “*Alterlied[er]* without commitment”.

3.12 *Ich siech/sich und hör* (Kl. 5)

Componimento strutturato in 3 strofe da 18 versi ciascuna, con schema delle rime ABCBCDAEFEFDGHGHII.

Si tratta di un *Alterslied* che, così come i successivi Kl. 6 e 7, ruota attorno a tre temi: una riflessione profonda e critica sul proprio passato, il pentimento per i peccati commessi in gioventù e una rappresentazione impietosa del proprio fisico invecchiato e/o del proprio animo terrorizzato dalla morte e dal giudizio divino⁴⁵. Oswald si inserisce all'interno di un'ampia tradizione: Fenwick Jones (1974, 771-773) ha ricostruito filo rosso che ha inizio con le *Elegie* latine di Massimiano e con lo Pseudo-Cipriano, entrambi attivi nel VI secolo e sui quali si è successivamente basato Giovanni Lotario dei conti di Segni, poi papa Innocenzo III (1161-1217), per il suo *De miseria humanae conditionis* (o *De contemptu mundi*⁴⁶). Quest'ultima opera, secondo Fenwick Jones, avrebbe potuto costituire una fonte per Oswald. Per l'area tedesca, è interessante rimarcare i legami, già riportati nell'analisi di *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18), con Walther von der Vogelweide, notoriamente ostile al pensiero di Innocenzo III, con Heinrich von Melk e con Neidhart.

particolare di Felice V fu Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), umanista di enorme rilevanza e, dal 1458 alla morte, sommo pontefice egli stesso con il nome di Pio II.

⁴⁵ Linden (2021, 768) denota anche “eine ironische Distanz zum Ich” legata per l'appunto all'accusa dei propri peccati.

⁴⁶ Fenwick Jones (1974, 772) cita l'opera ricorrendo a questo titolo.

Sieglinde Hartmann (1980, 153-175), in particolare, si concentra su un confronto diacronico con Hugo von Trimberg (*ca.* 1235-*post* 1313), autore del *Renner*⁴⁷, una vera e propria enciclopedia in 24611 versi a tema sapienziale e religioso, con i vizi capitali come centro della trattazione, di enorme successo in epoca medievale – e con *Les regrets de la belle Heaulmière* di François Villon, poeta all’incirca contemporaneo di Oswald famoso soprattutto per le sue ballate, come la celeberrima *Ballade des pendus*, anche nota nei manoscritti come *Épitaphe Villon*. In quest’ultimo caso di studio, in particolare, è molto vivo il tema dell’*ubi sunt*⁴⁸ applicato alla bellezza femminile, dapprima descritta nello splendore della giovinezza e poi smorta e stinta dalle rughe e dal tempo.

Oswald non è meno clemente nel dipingere sé stesso: lamenta di avere continuamente male alla testa, alla schiena e a ogni osso, gli occhi si sono arrossati e i capelli (prima biondi e ondulati) sono divenuti grigio-neri e radi, lasciando grosse chiazze calve sul capo. Le labbra che tendono al blu e i denti ormai malfermi lo rendono sgradevole alla vista e anche la voce con la quale cantava e intratteneva nobili di tutta Europa ormai è rauca e inficiata dalla tosse. La morte, stando così le cose, appare sia come una liberazione sia come la naturale conclusione di questo decadimento fisico.

Riprendendo Glauch (2010) e, soprattutto, von Contzen (2018), bisogna tuttavia evidenziare come Oswald non menzioni sé stesso in questo testo, a differenza di altri *Alterslieder* come Kl. 1, 7 e 8: per quanto alcuni tratti fisici, come i capelli biondi e ondulati, possano permettere un’immediata equazione tra la voce narrante e il *Wolkensteiner*, questi preferisce dare maggiore rilevanza a *cosa* viene narrato rispetto a *chi* lo narra. In quest’ottica, Oswald affida a sé stesso, così come a ogni persona anziana provata dall’età, il ruolo di “manifestation of a more general truth” (von Contzen 2018, 68): l’ultima strofa inizia, infatti, con una severa ammonizione a un giovane, al quale

⁴⁷ Sull’opera, vd. Weigand (2000).

⁴⁸ L’*ubi sunt* è un tema di estrema rilevanza nella letteratura medievale e ha come nucleo una riflessione sulla caducità delle cose terrene, non ultima la vita stessa. In area germanica, ha avuto particolare fortuna nella letteratura anglosassone, per la quale si rimanda in particolare a Di Sciacca (2003 e 2006) e a Cammarota – Cocco (2020). A seconda delle finalità, il tema dell’*ubi sunt* è solitamente associato a quello del *memento mori*, ossia un’esortazione a vivere consci della natura transitoria della vita terrena, o all’invito a godere della vita e della giovinezza, prima che sopraggiungano la vecchiaia e la morte, come nei casi del canto goliardico *Gaudeamus igitur* (ancora oggi inno internazionale degli studenti universitari e delle Universiadi) o del celeberrimo *Trionfo di Bacco e Arianna* di Lorenzo il Magnifico.

viene consigliato, da un lato, di non riporre eccessiva fiducia nell'avvenenza e nella prestantza fisica tipiche della gioventù e, dall'altro, di servire debitamente il Signore.

Oswald mostra, successivamente, le conseguenze nella vita sociale dell'età e dell'aver ignorato Dio: una vista e un udito così malandati da isolarlo dal mondo e farne lo scherno dei giovani e, soprattutto, delle giovani donne. Fenwick Jones (1974, 774) scrive che quest'ultima conseguenza non trova riscontri nei testi dello Pseudo-Cipriano e di Innocenzo III, mentre ha un ruolo importante nella poetica di Massimiano, che si lamenta in numerosi passi della sua incapacità di poter soddisfare le giovani.

I due versi finali attestati in A e in B, seppur divergenti per le rispettive lezioni, sono accomunati dal tema della grazia divina: in A, Oswald spera che Dio gli conceda una morte libera dal peccato, in B il *Wolkensteiner* invita a non dimenticarsi di questo preziosissimo regalo.

3.13 *Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft* (Kl. 16)

Composto da 3 strofe di 19 versi ciascuna con compresenza di rime interne ed esterne, questo *Tagelied* si pone sulla scia di una tradizione estremamente prolifica in tutta la letteratura europea e mediterranea, analizzata in particolare per l'area tedesca da Backes (1992) e, per quanto riguarda Oswald, da Molinari (2009 e 2010).

L'alba si configura come un componimento poetico caratterizzato da un dialogo circoscritti entro una cornice narrativa che solitamente apre e conclude il brano. Tale cornice è generalmente codificata secondo un preciso schema: la scena è la stanza da letto (se non il solo letto) di una donna – solitamente di alto rango –, la quale ha trascorso la notte con il suo amante. Vi è poi, in aggiunta, una terza figura, umana o animale, che preannuncia l'arrivo imminente del giorno, per cui – dopo aver rievocato con nostalgia e sofferenza uno o più ricordi della notte trascorsa e constatato le difficoltà che il loro amore pone – l'uomo lascia la stanza e i due tornano alla loro vita quotidiana, in attesa di una nuova notte insieme. Le albe si contraddistinguono anche per la presenza di numerose coppie di antonimi (es. giorno e notte, amore fisico e amore sentimentale, ecc.) che enfatizzano il conflitto interno che si ripropone a ogni commiato negli animi dei due

amanti. Interessante è l'analisi che Molinari (2009, 70-72) compie sul ruolo della notte nella Bibbia: di notte o comunque vicino all'alba si manifestano i segni dell'amore divino, come la nascita di Gesù e la sua adorazione, la Passione e la morte (sebbene quest'ultima avvenga nel pomeriggio, la Terra è descritta come avvolta nel buio) e la Resurrezione.

In area tedesca, il *Tagelied* più antico ad oggi noto è identificato in *Slâfest du, vriedel ziere?* di Dietmar von Aist, *Minnesänger* attivo nel XII secolo. In questo componimento si notano dei legami con i modelli francesi e provenzali (es. l'alternarsi di dialoghi), ma anche innovazioni, come l'uso della rima baciata o la presenza di un uccellino, al posto della figura umana della *guaita*, come annunciatore del giorno imminente. Le albe avranno successivamente un altro importante esponente in Wolfram von Eschenbach, il quale è tuttavia maggiormente noto al grande pubblico come autore del *Parzival*. Senza dilungarsi sulle diverse evoluzioni dell'alba⁴⁹, segnalo solamente che in area tedesca essa ebbe un successo decisamente rilevante e ben maggiore rispetto alla sponda occidentale del Reno: Molinari conta solamente 5 albe nell'area settentrionale della Francia, 18 nella lirica trovadorica e di contro ben 120 *Tagelieder* tedeschi (2009, 76-77).

Il testo di Oswald si apre con un monologo del guardiano⁵⁰, che annuncia l'arrivo del giorno, anticipato dalla stella del mattino e dal cinguettio degli uccelli. Il motivo per il quale, contrariamente al canone, il testo non è aperto da uno dei due amanti è dovuto al fatto che entrambi stanno ancora dormendo e sono infatti svegliati dal guardiano. Oswald si sofferma su questa divergenza e il conseguente lamento dei due giovani nei confronti del giorno.

I due si ricompongono e confermano in sequenza che il giorno sta giungendo; mentre l'uomo è ancora legato con il pensiero al letto e agli abbracci che solo mezz'ora prima i due si erano scambiati, la donna è già proiettata alla sera e intima al sole di lasciare subito posto alla stella del vespro.

Dopo alcune dolci parole e un ultimo abbraccio, il giovane parte e il *Lied* si conclude. Nulla viene detto sulle condizioni sociali dei due amanti (ma si scopre che la

⁴⁹ Una meticolosa ricostruzione della poligenetica origine dell'alba è raccolta nell'introduzione di Backes (1992, 11-81, in particolare da p. 73 per l'area tedesca).

⁵⁰ La figura del guardiano in questo *Lied* è brevemente trattata anche in Greenfield (2003, 58-59).

giovane è una *jungfrau*, in linea con l'evoluzione del genere che spinge verso un allontanamento da un amore palesemente adulterino), né tanto meno sull'ambientazione – se non che la stanza ha una finestra dalla quale i due osservano l'arrivo dell'alba. Oswald pone invece molta attenzione ai piccoli gesti d'affetto e alla tristezza e al tormento che la separazione suscita nei due protagonisti. Nella cornice narrativa, si può individuare un curioso richiamo *Der mai mit lieber zal* (Kl. 50), dal momento che entrambi i componimenti menzionano i medesimi uccelli del bosco e il loro cinguettio, come se le due scene descritte siano in contiguità.

La produzione oswaldiana comprende altre cinque albe: *Es seust/seusst dort her von orient* (Kl. 20), *Ain tunkle/tunckle farb in/von occident* (Kl. 33), *Stand auff, Maredel* (Kl. 48a e 49b), *Los, frau/fruou* (Kl. 49a e 49b) e *Wach auff, mein hort* (Kl. 101). Per ricollegarsi al precedente capitolo, si ricorda che Kl. 20 e Kl. 101, oltre a essere traditi nei tre codici di casa Wolkenstein, sono conservati rispettivamente anche nel Ms. E e nei mss. J e N.

3.14 *In Frankreich/Frankereich* (Kl. 12)

Componimento di 5 strofe da 18 versi ciascuna con schema delle rime ABCDEFABCDEFHGHIIL.

L'incipit in cui si elencano numerose città e terre visitate da Oswald potrebbe ingannare lasciando presagire un *Alterslied* nostalgico simile a quelli già presentati, ma sin dai primi versi la voce narrante si concentra su una donna leale e fedele, che Oswald intende servire. La lode che ne segue è una perfetta rappresentazione di un essere angelico, ma contrariamente alle aspettative del pubblico tardomedievale, la destinataria di tale esaltazione è la Vergine Maria. Ogier (1990/1991) ha provato a identificare questa donna innominata e quella presente in un altro componimento, *Mich tröst ain/ein adeleiche/adeliche mait* (Kl. 78), con diverse figure femminili, compresa Margarethe, moglie di Oswald. Tuttavia, l'eccezionalità della donna descritta, assieme ad alcuni indizi, come il fatto che essa è "sempre più splendente e senza macchia" (Kl. 78, v. 2), lasciano pochi dubbi sulla reale identità della donna. L'identificazione con Maria è

comprovata anche dai successivi *Lieder*, Kl. 13, 14 e 15, incentrati sulla Vergine. Come ideale apertura di questo ciclo di testi, Oswald evidenzia sin da subito il divario tra lei e il resto delle donne, elogiando il fatto che Maria non sia vendicativa e che sia priva di ogni imperfezione fisica, pura, tenera e fonte di ogni possibile gioia e grazia.

Maria è superiore anche alle regine e alle dame con cui Oswald si era ritrovato a cantare nei suoi viaggi: la voce della Madonna, infatti, è celeste e nessuno ha mai sentito una melodia anche solo simile; lei padroneggia, nella sua perfezione, ogni arte musicale e infonde gioia con ogni nota. Spechtler (1978, 198-199) annota come Oswald abbia associato a Maria le proprie conoscenze musicali, in particolare le “noten holl/hol und ganz/ganz” al v. 52, quelle note bianche e nere che si intervallano nei tetragrammi ai ff. 36r e 52v del ms. A, altrimenti monopolizzato dalla notazione nera. Spechtler stesso commenta che la notazione bianca, all’epoca, costituiva una novità per l’area tedesca e che essa era utilizzata soprattutto per parti strumentali in contesto polifonico (199).

Per Oswald non esiste un tesoro, nemmeno tra le perle, gli ori e le pietre preziose dei grandi porti dell’epoca, come Venezia, Damasco, Bruges e Barcellona, tale da superare l’immenso onore della sua signora. Ad esso si accompagnano una grazia e una virtù uniche, e la voce narrante è ben felice di poter esserne al servizio e al riparo da ogni minaccia.

Nell’ultima strofa Oswald si rivolge direttamente alle donne terrene. Da segnalare è la duplice lezione *lieb* (amore, ms. A)/*leib* (corpo, ms. B), indicante la causa della cecità del *Wolkensteiner*, la cui origine potrebbe essere ricollegabile sia a una svista del copista sia a una precisa volontà autoriale di Oswald, perfettamente in linea con la sua visione poetica dell’amore.

In seguito, il *Wolkensteiner* rimarca alle donne di ignorarlo nella sua vecchiaia, simbolicamente rappresentata dai peli bianchi che fanno capolino tra la barba. Coxon (2021, 161-162) evidenzia come Oswald, nella sua tarda età, si senta a disagio e sperimenti momenti di spiacevole rifiuto sociale a causa della sua barba imbiancata, la stessa che, in gioventù, aveva accompagnato la sua scalata ai vertici della società⁵¹.

⁵¹ Questo capovolgimento simbolico è ben leggibile anche in un altro testo, *Der seines laids ergezct well sein* (Kl. 123), nel quale Oswald narra le sue (dis-)avventure con le donne di Costanza.

Ricorrendo al forte significato simbolico della sua barba, Oswald si accomiata dal mondo femminile e tende lo sguardo alla sua Signora, che non nomina mai per tutto il componimento, come preso da un reverenziale timore nei suoi confronti. Al contempo, Oswald si rivolge negli ultimi versi anche a tutti gli uomini, imperatori o comuni uomini liberi che siano, per mostrare loro un vero esempio di *domina* degna di essere servita.

3.15 „Nu huss!“ *sprach der Michel von Wolkenstain* (Kl. 85)

Componimento di 7 quartine, presenta sia rime interne sia rime esterne – queste ultime con uno schema AAAB per le strofe 1, 2, 3 e 7, mentre nelle rimanenti la rima esterna è invariata. Questo testo è stato designato dalla critica come *Greifensteinlied*, dall’omonimo castello, oggi ridotto a un rudere, menzionato anche nella biografia di Oswald e che costituisce l’ambientazione principale della narrazione.

La vicenda raccontata inizia *in medias res* durante l’assedio subito da Oswald, dai suoi fratelli Michael e Lienhard e dagli Stankerberg nel 1423 (vd. Mayr 1978) e condotto dalle truppe tirolesi fedeli a Federico IV. I tre Wolkenstein, assieme ad altri assediati, sbaragliano l’esercito del conte, il quale venne così ripagato delle sue subdole azioni contro la nobiltà tirolese. Oswald racconta anche di scontri vicino a Rafenstein – un castello, anch’esso oggi in rovina, situato nel territorio di Jenesien/San Genesio Atesino –, ma soprattutto presenta in modo sprezzante tutti coloro che si sono alleati con il duca, tradendo senza onore la nobiltà locale: i contadini di St. Georgen/San Giorgio (oggi quartiere bolzanino), loro infidi vicini, gli abitanti di Bozen/Bolzano, Meran/Merano e di altri paesi vicini, nonché i cortigiani del duca, che già erano stati derisi nel duello verbale di *Ain burger und ain hofman* (Kl. 25). Il disprezzo per la plebaglia, da un lato, e per gli anonimi uomini di corte, dall’altro, è ben evidente negli epiteti loro rivolti: sleali, codardi e senza onore, sfuggono alla battaglia e abbandonano persino le armi. Come ricorda Mayr (1978, 415), questa vittoria iniziale si rivelò comunque vana, in quanto il sempre più evidente squilibrio di forze a favore del duca costrinse gli oppositori alla resa nel dicembre 1423.

Greifenstein è anche noto come Sauschloss, o Castel del porco in italiano, a causa di una leggenda, anch'essa ambientata in occasione dell'assedio, secondo la quale gli assediati, ormai allo stremo, decisero di rischiare una mossa tanto azzardata, quanto geniale: presero un maiale ben in carne, l'ultima provvista loro rimasta, e lo gettarono sugli assediati. Questi, credendo che nel castello vi fosse un'enorme disponibilità di viveri e che una presa per fame dei nemici sarebbe stata impossibile, si ritirarono, togliendo così l'assedio. Questa leggenda si pone come elaborazione in chiave tirolese di un *topos* molto più antico: Langlois (2020, 149), infatti, riporta ben 10 testimonianze già in epoca classica e tardo-antica di assediati che riescono a ingannare il nemico ostentando benessere e resistenza al lungo assedio, pur essendo essi in realtà prossimi alla resa. Il *topos* conobbe grande popolarità tra il XVI e il XVII secolo, quando la leggenda all'origine del toponimo della città di Carcassonne riscontrò ampio successo in Europa e nel mondo musulmano. Forse retaggio di una *chanson de geste* perduta, in essa si narra di come Carlo Magno, pronto allo scontro finale dopo cinque anni di assedio, venne ingannato dalla dama saracena Carcas, che fece lanciare dalla torre più alta delle mura un maiale nutrito forzatamente con del grano. Il re franco, convintosi del benessere degli assediati, ruppe l'assedio e la città fu risparmiata⁵².

Il *Lied* di Oswald, come già anticipato nel capitolo sulla tradizione, è conservato, oltre che in B e c, anche in G (ff. 120rv). Per Mayr (1978, 414-415), la seconda strofa tradata in questo codice narrerebbe l'ultimo atto della contesa tra Federico IV e i nobili rivoltosi. Tale conclusione ebbe luogo nella dieta meranese del dicembre 1423, quando l'alleanza venne sciolta formalmente alla presenza dei rappresentanti delle città e dei comuni-mercato tirolesi, compresi quelli di Hall in Tirolo, che avevano respinto la richiesta d'aiuto e di alleanza dei Wolkenstein. Punto di grande rilevanza a favore dell'ipotesi di Mayr è l'osservazione di Wachinger (1989, col. 144), il quale afferma che il testo conservato in G sia attribuibile direttamente a Oswald.

Robertshaw (1982), al contrario, afferma che sia più opportuno non parlare di *Greifensteinlied* per il testo di G, in quanto, sebbene la struttura delle due strofe ivi tradite ricalchi quella di B e di c, manca ogni legame con l'assedio di Greifenstein, non si nomina

⁵² Per la leggenda di Carcassonne, vd. anche Langlois (2009). Da Carcassonne, il mito si diffuse in tutta la Provenza –Féraud (1893) scrive di una versione ambientata a La Garde e Mistral (1926, 145) ne presenta una seconda, a Les Baux-de-Provence –, e in tutto il mondo romanzo sino alle Alpi orientali.

alcun toponimo tirolese e, anzi, la lezione *Halle* non farebbe riferimento a Hall in Tirol, ma alla cittadina di Schwäbisch Hall. Situata ai limiti occidentali della Franconia e a quelli settentrionali della regione storica della Svevia, nell'odierno *Land* del Baden-Württemberg, anche questa cittadina intraprese nel 1439 una feroce lotta contro la nobiltà sveva locale, similmente ai Wolkenstein con gli Asburgo (Robertshaw 1982, 412).

L'interesse di Robertshaw per G si concentra anche sulle tre rubriche ai ff. 119v e 120r (1982, 413): esse sono intese come un'attestazione del fatto che la glossa *Wolkensteiner*⁵³, più che un riferimento a Oswald, indicasse un vero e proprio genere letterario⁵⁴, per cui i tre *Lieder* che seguono le rubriche andrebbero intesi come opera di un autore anonimo ispiratosi a Oswald. Questo punto, sempre per Robertshaw, verrebbe comprovato dalle due testimonianze di Oswald presenti in F, attribuite a Neidhart. Anche il fenomeno inerente al *gefräß* (f. 5v del ms. L) ipotizzato da Wachinger in Klein (2015⁴, XXI) segue questa constatazione, ma in senso contrario. Come già anticipato nella trattazione di quest'ultima testimonianza nel capitolo sulla tradizione, la stretta correlazione tra Oswald e Neidhart (e il *Fuchs* in seguito) nel ristretto insieme della poesia conviviale potrebbe aver generato (negli anni successivi alla morte del *Wolkensteiner*) uno scambio di autorità e paternità delle rispettive opere.

3.16 *O phalczgraf Ludewig* (Kl. 86)

Si tratta di un componimento di 3 strofe da 13 versi ciascuna, con rime esterne con schema AABBCCDDEEFGF, alle quali si aggiungono anche rime interne. Questo testo è l'unica *laudatio* del corpus oswaldiano ed è indirizzata al conte Ludovico III, protettore e grande amico di Oswald, già incontrato nella presentazione di *Durch aubenteur tal und perg/Durch aubenteuer perg und tal* (Kl. 26).

Il panegirico si apre con un'attestazione di nobiltà non solo sociale, ma soprattutto d'animo, del conte: un modello di virtù, di cavalleria e di fedeltà, ma anche di forza e

⁵³ "Wolkenstein" in Robertshaw (1982, 413).

⁵⁴ Questo passo smentisce di fatto la trattazione di Waentig, il quale individua nella progressiva perdita dell'"intesa comunicativa tra Wolkenstein ed il suo pubblico" (2011, 21) il motivo per il quale Oswald venne dimenticato dalle generazioni successive.

sapienza, che rendevano Ludovico più eccelso dei suoi pari. Oswald non si lascia sfuggire nemmeno l'occasione di evidenziare il fascino e il *savoir faire* del conte con le donne, rivelatagli direttamente dalla seconda moglie, Matilde di Savoia (ca. 1390-1438).

Nella seconda strofa, la lode si estende anche alla splendida Heidelberg e alle figlie del conte, nonché a Dio stesso, creatore di cotanta grazia e bellezza. Di tutte le figlie, solo Matilde (1419-1482), raggiunse l'età adulta e divenne un'importantissima mecenate della prima fase dell'umanesimo tedesco⁵⁵.

Nella terza strofa, Oswald accenna a un proprio viaggio verso nord, lungo il Meno e il Reno. L'uomo barbuto che offre pelli di volpe e di martora al *Wolkensteiner* per proseguire il suo itinerario invernale è Ludovico; Oswald lo ringrazia, sperando che questa sua protezione possa non avere mai fine. Come si può leggere nella presentazione di *Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun* (Kl. 41), ottenere e mantenere il supporto di Ludovico fu di fondamentale importanza negli ultimi decenni di vita di Oswald.

3.17 *Var, heng und laz/laß, halt in der maß* (Kl. 17)

Il testo si compone di tre strofe da 19 versi ciascuna e condivide lo schema di rime interne ed esterne di *Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft*, che lo precede immediatamente in B (Kl. 16).

La narrazione si articola in un dialogo tra un giovane, in procinto di salpare per la Siria (toponimo che sin dall'antichità indica anche l'intero Medio Oriente⁵⁶ e, con l'avvento del Cristianesimo, la Terra Santa), e la giovane che ama. Quest'ultima, una volta venuta a conoscenza della meta del viaggio, istruisce l'amato sulle manovre e sulle tecniche di navigazione per completare il suo itinerario incolume. La peculiarità di questo

⁵⁵ In occasione del 600° anniversario della nascita di Matilde, nel 2019 l'Hauptstaatsarchiv Stuttgart ha ospitato una mostra per celebrarne la rilevanza in quanto "eine der bedeutendsten Frauengestalten in der Geschichte des deutschen Südwestens" (vd. la presentazione della mostra all'indirizzo <https://www.landesarchiv-bw.de/de/aktuelles/termine/64431>). La mostra è stata, inoltre, accompagnata dalla pubblicazione di un catalogo (Frauenknecht – Rückert 2019).

⁵⁶ Le prime attestazioni dell'uso di questo termine-ombrello ricorrono nel *Satyricon* di Petronio, cfr. Habash (2017).

componimento è la presenza di numerosi prestiti e calchi mutuati dal lessico dei marinai veneti, che Oswald apprese con molta probabilità durante i suoi viaggi per mare. Per offrire qualche esempio, si ha *kalamiten* al v. 17 (calamità), *bruf* al v. 20 (prua), *timun* al v. 25 (timone) e *orczen/ortzen* al v. 28 (orzare, ossia portare la prua della nave controvento).

Il veneto è, inoltre, presente anche nei comandi che la giovane fornisce: “cala, carga, cala la vela!”. È estremamente curioso il fatto che la donna – che tradizionalmente educava al fin amore o che, nei miti, istruiva il guerriero affinché rinascesse simbolicamente come eroe – qui diventi maestra di navigazione, cioè di un’attività tradizionalmente maschile.

Altrettanto interessante è il fatto che non pochi dei comandi e dei termini presenti in questo componimento sono ancora utilizzati nel Mediterraneo orientale, come argomenta Cifoletti (2007, 108-109) portando come esempio l’espressione *alabanda*, adattamento di *alla banda*, “comando per far disporre il timone alla massima inclinazione”⁵⁷. Questa formulazione è ancora attestata in Turchia, Grecia, a Cipro e sulla sponda mediterranea dell’Egitto, ma Cifoletti riporta che in Epiro può significare anche confusione, rivoluzione, mentre al Cairo è sinonimo di discorso inutile, ricollegandosi al fatto che, con il timone completamente inclinato, la nave si giri attorno a un punto senza proseguire nella navigazione. Dal punto di vista traduttivo, è interessante il percorso linguistico-spaziale compiuto dai termini marinareschi, partendo dal veneto medievale passando per l’italiano moderno e giungendo infine al tedesco moderno, analizzato da Lorcher (1995, 235-237), la quale (234) vede il componimento come un adattamento in chiave parodistica del *topos* dell’alba, senza tuttavia argomentare questa considerazione. Dal mio punto di vista, ritengo che il ruolo della donna, che condivide le sue conoscenze con l’amato e lo innalza da semplice marinaio a capitano carismatico e sicuro, vada ben oltre l’intento parodico.

⁵⁷ Baglioni (2018, 72) traduce invece con “abbassa (*scil. piega*) la nave su un fianco!” (corsivo nel testo).

3.18 *Von trauren möcht ich werden taub* (Kl. 104)

Componimento costituito da 4 strofe da 20 versi ciascuna, con schema delle rime AABCDDBC EEFEFGCEHIHGC. Si tratta di un *Winterlied* ed è ambientato a Hauenstein, quasi isolato dal mondo a causa di un rigido inverno, probabilmente quello a cavallo tra il 1431 e il 1432 (vd. Robertshaw 2002, 130).

L'incipit lascia intendere che Oswald sia vittima di un grande malessere psicologico, dovuto all'arrivo dell'inverno. Viene menzionato un nome proprio, *Winderklaub*, che è di difficile decifrazione, in quanto può essere interpretato come toponimo, come antropónimo, o ancora come una personificazione dell'inverno⁵⁸. Personalmente, nella mia traduzione, ho optato per il collegamento con una persona, dal momento che il primo verso della seconda strofa riporta "der pauer", ossia "il/questo contadino", con un'importante deissi.

Indipendentemente dall'interpretazione di *Winderklaub*, Oswald prova disagio per il suo ritorno e per il fatto che questi è ora così vicino a Hauenstein: i suoi doni sono ghiaccio, freddo e neve, con i quali ha cancellato il verde dei prati, ha fatto volare lontano gli uccelli e persino indebolito il calore del sole. Lo sconforto è rimarcato da un proverbio "mai il calore di un uccello in cova ha fatto schiudere una creatura perfetta da un uovo marcio", che Oswald menziona prima di una serie di affermazioni gnomiche presenti nel testo.

Il *Winderklaub* non è l'unica causa di angoscia per Oswald, il quale si rivolge in maniera estremamente dispregiativa a Ulrich Putsch, il vescovo di Bressanone contro il quale aveva smosso la nobiltà tirolese e a cui, nel 1429, aveva rinfilato un pugno. Nel testo l'aggressione al prelado viene minimizzata, mentre ne vengono ampiamente presentati i vizi, come la lussuria e la frequentazione nascosta di prostitute, la sete di potere e la superbia. Squisitamente inserita nel contesto è la citazione biblica "Noli me tangere!", rivolta da Gesù alla Maddalena nella *Vulgata* (Gv 20,17): Oswald sbeffeggia così il rivale con le stesse parole di quel Dio che il Putsch tradisce con la sua condotta e si pone così in una posizione di superiorità nei confronti del prelado.

⁵⁸ Per un confronto di varie letture, vd. Schürr (2008).

Nell'ultima strofa, Oswald confronta le gioie dei suoi viaggi nelle grandi città europee con la miseria della sua reclusione a Hauenstein, della quale incolpa la moglie, il matrimonio che a lei lo lega e i figli petulanti, che deve sopportare e al cui sostentamento deve provvedere, mentre il suo signore d'Austria – tanto pio a parole – nulla fa per ridurre la sua pena. “Un'angoscia ne tira un'altra” commenta lo stesso Oswald, ricorrendo a una terza esclamazione sapienziale. Di tono gnomico è anche la conclusione di questa elegia invernale, ossia un'attesa del giudizio conseguente alla morte, dove spera di poter finalmente trovare giustizia sia per sé sia per chi ha reso la sua tarda età così misera.

3.19 *Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun* (Kl. 41)

Testo costituito da 4 strofe di 18 versi ciascuna con compresenza di rime interne ed esterne (queste ultime con schema AAABCCCBDDDBEEEB). Viene qui raccontato il viaggio, intrapreso nell'inverno tra il 1427 e il 1428, verso la Vestfalia e il tribunale segreto della Vehme.

L'itinerario si snoda attraverso diverse tappe, ricche di incontri e di eventi. A Salisburgo, Oswald fa la conoscenza di un oste di nome Braun e della moglie di lui, della quale ricorda la cortesia e la dolcezza, augurandole una lunga vita felice. Sempre a Salisburgo viene anche invitato alla tavola di un uomo fidato del potente arcivescovo, che offre così tante vivande da sfidare anche un amante della buona tavola, come Oswald. Proseguendo verso Monaco, condivide il viaggio con delle giovani nobili, con le quali si mette a cantare con gaudio. In Baviera gli viene offerto del vino talmente eccellente da esserne ancora grato dopo molto tempo, ma viene anche offeso da una nobildonna, la quale gli nega il saluto a causa della malformazione all'occhio e del vestiario malandato, che lo fanno sembrare un vagabondo.

Giunto lungo il Reno, a Heidelberg si incontra con ben cinque principi elettori: i potenti arcivescovi di Colonia, Magonza e Treviri, Federico I di Brandeburgo e, ovviamente, Ludovico. Di quest'ultimo esalta nuovamente la nobiltà e la generosità,

quando lo veste (così come in *O phalczgraf Ludewig*, Kl. 86) di volpe e martora, consentendogli così di disfarsi dei suoi abiti da pellegrino ormai malconci.

Le due tappe più settentrionali sono Colonia e Aquisgrana, quest'ultima raggiunta su un carretto barcollante e rumoroso. Anche qui Oswald viene comunque omaggiato di doni e qualsiasi suo desiderio prontamente soddisfatto. Ottenuto il suo ingresso nella Vehme, Oswald risale il corso del Reno, godendo del vino locale e facendo infine ritorno da Ludovico, che provvede per ogni sua necessità, dandogli un cavallo e servi per ogni tappa del suo viaggio. Il testo si interrompe con una deissi, *hie*, che lascia intendere che Oswald fosse ancora ospite del conte, con solo un fugace accenno alla moglie Margarethe, ben lontana da quel piccolo sogno in terra che egli stava vivendo nel frattempo.

3.20 *Wer machen well den/sein peutel ring* (Kl. 45)

Componimento suddiviso in 3 strofe di 30 versi ciascuna, con schema delle rime AAAAABCCCCCBDBDBDBDBBEFEFEFEFF.

Questo *Lied* è estremamente particolare e degno di considerazione da più punti di vista. Il tratto forse più interessante per il lettore moderno, è che Oswald qui compie una vera e propria recensione di viaggio di Überlingen, cittadina poco distante da Costanza nella quale, durante le pause tra le sessioni del concilio (1414-1418), i padri conciliari e i loro seguiti amavano riposarsi. Appartenendo alla nobiltà e avendo, dunque, aspettative ed esigenze ben specifiche e proporzionate al suo rango, oltre a essere un'ottima forchetta, Oswald non lesina lamentele nei confronti dell'accoglienza ricevuta sin dai primissimi versi: Überlingen è, per lui, il posto migliore dove farsi svuotare il portafogli, senza, peraltro, ricevere in cambio un'adeguata ospitalità⁵⁹.

Segue una meticolosa rassegna dei costi iperinflazionati: Okken e Mück (1981, 1-2) confrontano i prezzi segnalati da Oswald con alcuni documenti dell'epoca e segnalano che, per il prezzo di 14 finferli, Oswald avrebbe potuto comodamente acquistare 5 vitelli

⁵⁹ L'introduzione e la struttura del testo ricordano quelle di *Der seines laids ergezt well sein* (Kl. 123), *Lied* ambientato a Costanza e in cui Oswald ricorda le sue (dis-)avventure con le donne e con il proprio portafoglio in una locanda.

e mezzo chilo di strutto, mentre il prezzo delle uova a Überlingen era di 30 volte maggiore di quello presente in Tirolo. Oswald rimarca, di contro, la scarsa qualità del cibo e dei servizi offerti in un'osteria locale. Oswald non disdegnava aprioristicamente questa tipologia di ristorazione, anche perché era di fatto l'unica su cui un viaggiatore dell'epoca potesse sempre contare, e, infatti, nel testo appena presentato elogia le virtù e la cortesia dell'oste salisburghese Braun e della moglie. A Überlingen, tuttavia, qualcosa deve essere andato decisamente storto. Il poeta elenca i prezzi esorbitanti dei finferli e delle uova, due vivande relativamente accessibili anche per un popolano, e la penuria di carne arrostita in contrasto con un'abbondante offerta di meno nobili verdure.

Sarebbe sbagliato pensare che pietanze come verdure, erbe e formaggi non facessero parte della dieta delle classi aristocratiche medievali. Esse erano solitamente 'nobilitate' con l'aggiunta di ingredienti pregiati (come la frutta) o esotici (es. spezie), che in quanto tali erano appannaggio della nobiltà⁶⁰. Alcuni cibi poveri potevano, in aggiunta, costituire un abbellimento o un contorno alla portata principale, generalmente costituita da cibi che erano dei veri e propri *status symbol*, come gli arrostiti. Lo stupore e lo sdegno di Oswald sono dovuti al fatto che, nella taverna di Überlingen, quelle che sulla sua tavola sarebbero state decorazioni costituiscano la portata principale

Oswald, inoltre, nomina la *wassermuss*, piatto povero di origine contadina diffuso nelle aree tedescofone, solitamente ottenuto unendo acqua, sale, farina di mais o grano saraceno. Si tratta di una preparazione simile alla polenta, ma di consistenza più liquida e dunque da consumare con il cucchiaino, l'unica posata universalmente presente sulle tavole dell'Europa tardomedievale⁶¹. Così come la polenta, anche la *wassermuss* può essere inoltre accompagnata e arricchita da ingredienti a piacere, come lardo, burro, pancetta, erbe o ricotta⁶². Proprio come per la polenta, esistono numerose varianti culinarie e lessicali del piatto, e degna di nota è la *milchmuss* – ottenuta sostituendo

⁶⁰ Si pensi al famoso detto "Al contadino non far sapere quant'è buono il formaggio con le pere", il quale tradisce un'origine bassomedievale, come dimostra un proverbio documentato nella Francia del XIII secolo, "Oncques Deus ne fist tel mariage/Comme de poire et fromage" (Trad. "Dio non ha mai fatto un matrimonio così riuscito come quello tra la pera e il formaggio", da Montanari 2008, 12).

⁶¹ Per approfondimenti sull'alimentazione dell'Europa medievale, vd. Montanari (1988), Montanari (2014) e Campanini (2016). Per la *wassermuss* in particolare, vd. Reitz (1964, 559-570) e Okken-Mück (1981, 8)

⁶² Alcune ricette sono presentate in Hepp (1970, 213-214), nella raccolta *Mattinga Koscht* (1999, 78-79) e in Isabella – Protto – Petris (2005).

all'acqua il latte e che si può servire come piatto dolce impreziosendola con cannella, zucchero e/o miele – accennata in *Ain burger und ain hofman* (Kl. 25).

Tornando all'osteria di Überlingen, Oswald scimmiotta la parlata alemanna – riconoscibile sin dai primi versi del monologo – dell'oste, il quale ribadisce che carne e pesce (pietanze decisamente apprezzate dalla nobiltà) sono bandite nel suo locale⁶³. I suoi ospiti devono, inoltre, consumare il pasto velocemente, così da poter lasciare spazio ad altri malcapitati clienti, e pagarlo profumatamente. Questo sgarbato padrone di casa ha persino coniato un proprio motto sulla propria avidità e non si fa problemi a minacciare con il mattarello coloro che si attardano al tavolo.

Nella prima metà della seconda strofa l'attenzione si sposta dal piatto al bicchiere, con una triste rievocazione del vino scadente offerto a Oswald: dolce e dal retrogusto acidulo come succo di prugnolo, lo rallegra come un asino con un carico pesante sulla schiena. La descrizione di questo vino, per quanto scarna, permette con una buona soglia di sicurezza di ipotizzare che fosse stato contaminato da una fermentazione mannitica, dovuta al *Bacterium mannitopoeum*, i cui effetti organolettici sono per l'appunto un gusto agrodolce, dovuto alla compresenza del mannitolo e degli acidi acetico e lattico, e una possibile irritazione del tratto tracheoesofageo dovuta ai due acidi⁶⁴. La fermentazione mannitica potrebbe essere stato l'ultimo, ma per questo non meno rilevante, effetto di una cattiva vinificazione e conservazione del vino e la sensazione di disagio provata ed esagerata rende gli effetti di questa bevuta simili a quelli di un vero e proprio avvelenamento. Il richiamo a Tramin/Termen e al suo Traminer, ancora oggi vino d'eccellenza, rivela da un lato le esigenti aspettative del *Wolkensteiner* e, dall'altro, sottolinea la differenza con la deludente realtà da lui vissuta.

Nella seconda parte della seconda strofa, vengono prima descritte brevemente una danza in piazza e, successivamente, alcune avventure amorose di Oswald, vagheggiate grazie ad allegorie a tema amoroso ed erotico. Questo genere di incontri, ovviamente, comporta un ulteriore pagamento all'oste per un letto (con materasso in piume, dato che

⁶³ Cfr. Okken-Mück (1981, 16-18).

⁶⁴ Vd. Velisek – Koplik – Cejpek (2020, 229).

un nobile non può dormire altrimenti), per il quale Oswald si sente quasi obbligato a urlare all'usura.

Nella terza e ultima strofa, la noia spinge Oswald a descrivere la tutt'altro che avvenente moglie dell'oste, dalla conformazione fisica e dai modi ben lontani da quelli delle giovani donne altrove descritte. L'ostessa è una donna riccia, dai seni piccoli, ma dai piedi sproporzionatamente grossi, con i peli su mani e braccia e incline alla violenza e allo sproloquio. Nonostante sia maggio, il mese in cui le giovani si cingono di coroncine e si festeggia la fine dell'inverno, Oswald si ritrova a scaldarsi a una stufa, spaventato e stremato, ancora una volta, dalle urla dei bambini.

3.21 *Zergangen ist meins hertzen we* (Kl. 116)

Canto composto da 3 strofe di 16 versi ciascuna accompagnate da un ritornello (*repeticio*, così come indicato anche in *Do fraig amorß/amors*) di 8 versi; schema delle rime AABCDDDBCEEFGHHFG per le strofe e AAABCCCB per il ritornello.

Questo *Lied* primaverile si pone in antitesi con *Von trauren möcht ich werden taub* (Kl. 104), poiché ben diversi sono il contesto e l'ambientazione, che qui cede il passo a maggio, mese nel quale anche a Hauenstein giunge finalmente la piena primavera. Inoltre, pur rimanendo il castello l'ambientazione principale, lo sguardo si sposta dal suo interno all'esterno: la fine della stagione fredda segna, prima di tutto, l'uscita dalle mura domestiche, che hanno costituito una vera e propria prigionia per mesi, e lo sguardo del narratore spazia dalla vicina Seiser Alm/Alpe di Siusi sino a quella di Flack/Vallaga. Sebbene quest'ultima disti quasi 30 chilometri in linea d'aria, in giornate di particolare bel tempo è in effetti possibile scorgere all'orizzonte, verso nord-ovest, le vette che delimitano la Vallaga⁶⁵. Oswald compie dunque un ampio e simbolico volo verso l'orizzonte, quasi come a significare che, ovunque egli posi lo sguardo, il freddo è ormai solo un ricordo. Si può, inoltre, evidenziare come il tema dello scioglimento della neve

⁶⁵ Questa è una considerazione nata dalla diretta osservazione del panorama che si può scorgere da Hauenstein in diversi momenti dell'anno, panorama che ha nella tarda primavera uno dei suoi momenti di maggiore fascino.

leggi l'incipit di questo componimento, anche dal punto di vista formale, a non pochi autori della tradizione tedesca, come Gottfried von Neifen ("zergangen ist der snê"⁶⁶), Tannhäuser ("zergangen ist der leide snê"⁶⁷) e Neidhart ("zergangen ist der kalte sne"⁶⁸). Oswald, tuttavia, innova questo topos posticipando la menzione della neve al termine del secondo verso.

Oswald pone successivamente l'accento sui torrenti in piena, i quali hanno fretta di lasciare Kastelruth/Castelrotto e Seis/Siusi per gettarsi nell'Isarco. Nel frattempo, gli uccelli – grandi protagonisti dei *Lieder* di Oswald – intonano una vera e propria orchestra, lasciando che l'orecchio riconosca un do, poi salendo sino al la e ancora giù a valle, come il torrente, fino al fa, una vera e propria armonia di suoni e colori.

Nel ritornello, anche Oswald vuole unirsi al canto e non si cura di chi non lo apprezza o di chi gli è nemico, perché la nuova stagione è per lui foriera di speranza e di novità.

Protagonisti della seconda strofa sono ancora una volta gli animali: apre l'usignolo, con il suo canto melodico, mentre altri animali da soma stanno arando un campo vicino. Tutte quelle creature, che si erano rintanate in letargo per sfuggire al rigido inverno, ora sono invitate dalla voce poetica a uscire dai loro rifugi e a godersi la vita. Allo stesso modo, Oswald invita anche gli uomini e le donne oneste a sé e, grazie ad alcuni antichi proverbi, egli elogia coloro che si comportano rettamente e ammonisce i malvagi che le loro malefatte verranno prima o poi allo scoperto. Non si riesce a ingannare *Herr Christian*, ossia il Signore, così come si fa con gli uomini: prima o poi verrà il momento in cui ripagherà chi in vita ha creduto di farla franca. Anche qui, come nell'elegia invernale già presentata, il testo si chiude con un riferimento al Giudizio divino, ma in questo caso si notano comunque una sicurezza e una speranza che altrove hanno più che spesso lasciato il posto alla rassegnazione, al disprezzo e alla commiserazione. Per Oswald, la primavera è davvero una rinascita universale.

⁶⁶ Ed. Haupt (1851, 4).

⁶⁷ Ed. Cammarota (2006, 208).

⁶⁸ Ed. Müller – Bennewitz – Spechtler (2022², vol. 1, 362).

4. Il poeta e la sua immagine: Oswald von Wolkenstein e Hugo von Montfort

Und swig ich nu die lenge zwar,
so würd mein schier *vergessen* gar,
durch churze jar niemand mein gedächte.

E se io tacessi ancora per un po'
verrei certamente dimenticato in fretta,
tempo pochi anni e nessuno si ricorderebbe di me.

Oswald apre così *Und swig ich nu die lenge zwar* – Kl. 117¹, conservato nei mss. B al f. 48r e nel ms. c ai ff. 91v-92v –, afflitto dal terribile pensiero che la sua persona, la sua vita e le sue opere possano essere rapidamente e facilmente dimenticate da tutti, familiari e amici compresi².

Non pochi tra i *Lieder* appena presentati documentano lo stato d'animo di un Oswald che, nella sua tarda età, sente la vecchiaia corroderlo nel corpo e nell'animo e che cerca, pertanto, di cristallizzare i ricordi di un passato lontano. Nei suoi testi, Oswald si isola progressivamente dal mondo che pare averlo dimenticato, considera Hauenstein più una prigione che casa propria, e cerca spasmodicamente la misericordia e il perdono di Dio. È curioso, sotto quest'ottica, osservare come l'età matura e la vecchiaia corrispondano, invece, al momento di massima rilevanza sociale e politica di Oswald, il quale diviene capofamiglia nel 1433 – alla morte del fratello Michael – ed è successivamente nominato co-reggente per il giovane Sigismondo (1427-1496), nuovo signore del Tirolo.

Il terrore dell'oblio postumo e la vanificazione di un'intera vita non solo spinsero Oswald a commissionare il ms. B e a re-indirizzare parte della stesura del ms. A, ma

¹ Edizione dei tre versi e relativa traduzione mie.

² Cfr. Moser (2011, 33).

costituirono, all'interno di essi, un *topos* letterario ampiamente diffuso e un elemento di continua riflessione, come si legge anche nei versi finali di *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18) nei due mss. A e B:

| | | |
|------------------------|----------------------|------------------|
| wol bekenn, | ich wais nicht, wenn | ich sterben sol, |
| daz mir nicht scheiner | wolgt wan meiner | bersche zol. |

| | | |
|------------------------|----------------------|------------------|
| wol bekenn, | ich wais nicht, wenn | ich sterben sol, |
| das mir nicht scheiner | volgt wann meiner | berche zol. |

sono [...] ben cosciente del fatto che non so quando morirò
e che di me sopravviverà solo il frutto del mio operato.

In questo capitolo saranno dapprima analizzate le raffigurazioni oggi conservate di Oswald, dal momento che hanno rivestito e rivestono ancora oggi un ruolo di primaria importanza nella conservazione della memoria del *Wolkensteiner*. Nel secondo paragrafo, invece, si tratterà un confronto tra Oswald e Hugo von Montfort. Quasi contemporanei, Oswald e Hugo commissionarono entrambi due codici manoscritti come attestazione delle rispettive produzioni letterarie, con finalità, tuttavia, divergenti.

4.1 I ritratti di Oswald

Ancor prima della stesura dei due codici autorizzati, una prima soluzione in chiave auto-commemorativa operata da Oswald fu quella di lasciare immagini della propria persona che ne ricordassero il nome, che ne evidenziassero l'appartenenza a un'antica famiglia nobile e che, infine, mostrassero i meriti e le decorazioni ricevute. La più antica tra le raffigurazioni di Oswald è senza dubbio la lapide commemorativa marmorea, commissionata da Oswald e donata al duomo di Brixen/Bressanone nel 1408, è oggi conservata nel lato occidentale del portico dell'ex cimitero della cattedrale. Di dimensioni considerevoli (235x101 cm), fu rinvenuta da Sebastian Kögl, insegnante, nel 1843

assieme ad altre lapidi murate nel duomo di Brixen/Bressanone. Ripulita e identificata come raffigurante il *Wolkensteiner*, fu traslata per volere e a spese del vescovo Bernhard Galura (1764-1856) nel chiostro del duomo, situato sul lato destro dell'edificio. La lapide fu poi trasferita nell'attuale portico, sul fianco sinistro del duomo, dapprima sul muro orientale e infine su quello attuale (cfr. Bergmann 1843 e 1857, 181, e Fürbeth 2003/2004, 271).

Sul lato sinistro della lapide è presente l'epigrafe “anno·dni³·m·cccc·viii oswald·d'·wolkenstain”, mentre il lato destro, meno ampio rispetto al corrispettivo sinistro, presenta evidenti segni di scalfittura. Al centro sorge la figura di Oswald, caratterizzata da un folto pizzetto, da una folta chioma riccia e dall'occhio destro accuratamente minimizzato; nella mano sinistra regge un elmo con un vistoso cimiero, nella destra una bandieruola crociata, indossa la corazza e una veste simile a una lunga gonna alla quale è assicurata la spada, mentre ai piedi porta gli speroni da cavaliere. Fürbeth (2003/2004, 275-276) rileva un'enorme carica simbolica in questa raffigurazione: l'armatura completa, tipica delle raffigurazioni cavalleresche del XIV e del XV secolo, aveva una connotazione prettamente militare, mentre Oswald punta sulla sua identificazione come *self-made man* in piena scalata sociale. La cintura con la spada rappresentano, invece, la sua promozione al rango cavalleresco, elemento tuttavia problematico per Fürbeth, il quale evidenzia come il LZ 63, datato 9 ottobre 1413 riporti Oswald ancora con il rango di *Junker*, ossia paggio, e non di cavaliere.

Il prestigio sociale di Oswald è simboleggiato anche dai tre stemmi che accompagnano la sua figura: si tratta rispettivamente degli stemmi dei Vilanders-Pardell (in alto a sinistra), dei Wolkenstein (in alto a destra) e dei Vilanders-Trostburg (in basso al centro). Oswald indica, in questo modo, la sua appartenenza alla nobiltà sudtirolese e può vantare un albero genealogico di tutto rispetto: i Wolkenstein discendono direttamente dal ramo di Pardell, mentre il ramo di Trostburg è un chiaro riferimento alle origini materne.

La finalità di questo monumento marmoreo è stata oggetto di un ampio dibattito: Delbono (1986) ritiene, per esempio, che Oswald abbia voluto essere immortalato nella pietra non come pellegrino, ma come *miles christianus*, dal momento che la presenza

³ Fürbeth (2003/2004, 271) legge “*dm* [oder *dni*]”.

dell'armatura e l'assenza di ogni riferimento a un pellegrinaggio, come la croce di Gerusalemme. L'ipotesi che il *Gedenkstein* fosse stato concepito come lapide in caso di esito nefasto del pellegrinaggio in Terra Santa ha trovato successivamente l'opposizione di Robertshaw (1994/1995), il quale evidenzia l'incompletezza del lato destro, impossibilitato a tramandare la data di morte; si tratterebbe, pertanto, di una *Stifterfigur*, ossia di una rappresentazione in qualità di committente della cappella nel duomo. Anton Schwob (1999), nella sua personale trattazione del bene (LZ 41), tralascia ogni ulteriore indagine sulla data del 1408 e commenta che una *Stifterfigur* poteva valere anche come pietra tombale, dal momento che entrambe sono realizzate per ricordare e commemorare una persona. Questa opinione è stata successivamente ripresa anche da Andergassen (2011, 79).

Attorno al 1420, un'anonima mano lasciò un secondo ritratto di Oswald, anche in questo caso con una lunga barba e dei lunghi baffi spioventi, al f. 202v del Cod. Guelf. 11 Aug. 4°, conservato oggi alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, in Bassa Sassonia. Il codice, composto di 222 fogli, mostra evidenti segni di usura e molti dei fogli si presentano anche strappati; questo, tuttavia, non è fortunatamente accaduto al f. 202. Il ritratto ivi conservato, identificato informalmente come *Wolfenbütteler Portrait*, è stato disegnato a penna sul bordo sinistro del foglio⁴ ed è stilisticamente semi-nascosto (non si intravede la metà sinistra del torace e dell'addome) dal testo della diciassettesima lettera del *Liber sine nomine* di Petrarca⁵. Molto trascurato dalla critica sino agli anni '70 dello scorso secolo (cfr. l'inserito di Mück in Moser – Müller – Spechtler 1973, XIX), questo ritratto ricorda molto il memoriale di Brixen/Bressanone: la figura intera è orientata verso la propria destra, l'occhio chiuso è parzialmente celato, ma comunque visibile, la barba e i baffi sono praticamente coincidenti e dei tre scudi rimane in vista solo quello con lo stemma dei Wolkenstein, mentre un secondo scudo è in secondo piano assieme alla spada, della quale si intravede la sola elsa. L'anonimo autore ha disegnato, al posto della corazza, una lunga veste, cinta all'altezza della vita da una cintura, mentre sulla testa di Oswald ha abbozzato un copricapo assente nella scultura brissense.

⁴ Una digitalizzazione dell'opera è consultabile all'indirizzo <http://www.wolkensteingesellschaft.com/oswald.php>.

⁵ Il *Liber sine nomine*, contenente 19 lettere polemiche scritte tra il 1342 e il 1359 da Petrarca e indirizzate ad anonimi destinatari, occupa i ff. 192r-204v.

Proseguendo con i casi di studio, al f. Iv del ms. A è conservato un ritratto a figura intera di Oswald, gravemente danneggiato a causa della reazione chimica dei pigmenti con la pelle della copertina. Come già scritto nel capitolo 2, già nel 1786 Schwandner lamentava l'irreparabile stato di conservazione dell'opera ("adpicta, sed iam valde detrita est", p. 49). L'impossibilità di intervenire con un adeguato restauro e la generale fragilità del codice obbligano ancora oggi la ÖNB a non permettere la consultazione dell'intero manoscritto. Una ricostruzione del ritratto, ad opera di un anonimo pittore, è visibile in Delbono (1977, 50) e, in bianco e nero, nell'incipit dell'edizione di Schatz – Koller (1902) e nell'appendice di Müller – Springeth (2011).

Oswald è qui rappresentato in maniera stilizzata come autore ed esecutore delle proprie opere, con un vestito di velluto marrone/nero impreziosito da una pelliccia sulle spalle e tenuto fermo alla vita da una cintura argentata con motivi circolari. Su di esso svetta la decorazione dell'Ordine della giara e del grifone, ricevuta a Perpignano dalla corona aragonese. Oswald porta un copricapo di pelliccia, ornato da una penna bianca sul lato sinistro. Completano il vestiario una calzamaglia bicolore, mentre non sono presenti calzature. Oswald, con l'occhio destro chiuso, tiene nella mano destra una partitura con testo, la medesima di *Ain anefang* (Kl.1). Completano il ritratto l'intestazione *Oswald Wolkensteiner* e, nella parte inferiore, gli scudi familiari dei Wolkenstein – a sinistra – e dei Vilanders-Pardell, sulla destra.

Infine, al f. Ir del ms. B si trova il ritratto più noto di Oswald. Buchner (1953, 27) riteneva che il ritratto fosse opera di un anonimo maestro sudtirolese influenzato dalla tecnica del Pisanello (*ante ca.* 1390-1455). Laußermayer (1965 e 1974) dimostrò, al contrario, che il dipinto fosse attribuibile al Pisanello stesso, o comunque alla sua bottega⁶. Oswald è dipinto a mezzo busto e orientato di tre quarti; indossa la decorazione dell'Ordine della giara e del grifone, già presente nel codice viennese e qui accompagnata da un prezioso collare, e dell'Ordine del dragone, ricevuta nel 1431. Porta, inoltre, un vestito in broccato rosso con inserti dorati e un copricapo simile al camauro papale. Mumelter (1947, 2) descrive l'opera come "das Portrat eines Renaissancemenschen", Delbono (1965, 225) la ritiene meravigliosa, mentre Laußermayer (1974, 63) rimarca che

⁶ Per una presentazione generale dei rapporti tra Oswald e l'Italia, vd. Hartmann (2001) e Andergassen (2011).

nell'umanesimo italiano, a differenza dell'arte gotica (che ricercava maggiormente la bellezza), il realismo dei ritratti tende all'estremo. Nel caso del ritratto del ms. B, oltre alle decorazioni e ad altri status symbol nobiliari, il pittore ha ritratto anche la cicatrice al labbro inferiore, l'occhio destro chiuso, le numerose rughe e i lineamenti dovuti all'età, oltre alla ricrescita della barba. Oswald sembra tuttavia orgoglioso di presentare anche questi segni, quasi fossero da un lato ulteriori decorazioni – come la cicatrice, evidenza dell'aver combattuto in guerra – e dall'altro riprova della sua età e dell'esperienza maturata.

Questo ritratto è considerato la più antica rappresentazione autentica di un poeta tedesco (Laußermayer 1974, 63 e Andergassen 2011, 80). La presenza delle due decorazioni pone come *terminus post quem* il 1432, mentre le ultime aggiunte al codice del 1438 rappresentano l'altrettanto sicuro *terminus ante quem*. È estremamente probabile che Oswald abbia commissionato al pittore un ritratto dopo aver ammirato (o addirittura assistito alla realizzazione di) quello del suo protettore Sigismondo, dipinto anch'esso a tempera su pergamena dal Pisanello stesso durante il viaggio in Italia dell'imperatore nel 1432-1433.

Unito alla già menzionata dichiarazione al f. 1r nella quale Oswald si presenta come cavaliere e consigliere imperiale in carica da ben 18 anni, il ritratto del ms. B rappresenta l'ultima e definitiva testimonianza della volontà di Oswald di essere ricordato non solo come autore – come nel ms. A –, ma anche come uomo politico all'apice del proprio successo. La costante ostentazione di stemmi nobiliari, titoli e premi dei ritratti si contrappone allo sconforto espresso nella seconda strofa di *Durch Barbarei, Arabia* (Kl. 44): quei cimeli, molto cari a Oswald, nell'ultima fase della sua vita sono lasciati a prendere la polvere nella miseria quotidiana di Hauenstein e sono dipinti come materializzazione di un'imprecisata colpa da spiare.

4.2 Oswald von Wolkenstein e Hugo von Montfort: due casi a confronto

Nella sua volontà di lasciare ai posteri attestazioni della propria esistenza e della sua produzione letteraria, Oswald rivendica la sua importanza centrale di autore e committente di ben due manoscritti; si tratta di un elemento che, associato all'incredibile

abbondanza di fonti biografiche e alla possibilità di conoscerne anche le fattezze fisiche, combacianti con i resti rinvenuti a Neustift/Novacella, rende Oswald un'eccezione di immenso valore all'interno del panorama letterario tedesco medievale. La rilevanza autoriale di Oswald è associabile a quella di un altro autore tedesco tardomedievale, Hugo von Montfort (1357-1423). Questi è stato a lungo ritenuto poeticamente inferiore al *Wolkensteiner*, come si evince anche dalle considerazioni di uno studioso attento come Delbono, il quale, riprendendo Schrott (1886), affermava come i due autori avessero molto in comune, ma mentre Oswald era "l'artista", Hugo era "il dilettante" (1965, 214)⁷. La critica moderna ha, tuttavia, rivalutato notevolmente anche quest'ultimo, concentrandosi in particolare sugli elementi contrastivi con la persona e l'opera di Oswald.

Nato secondogenito come il suo coevo sudtirolese, seppur di seconde nozze, Hugo apparteneva a una famiglia nobile, quella dei Montfort, fortemente legata alla città di Bregenz, situata sul lago di Costanza; una statua di Hugo, intento a suonare, decora ancora oggi una piccola fontana nel centro della cittadina, a riprova del legame ancora vivo tra il poeta e la sua città natale. Come per Oswald, anche la vita di Hugo non fu particolarmente facile: il lascito della peste, lo scisma, i continui disordini e le rivolte, la crociata combattuta al seguito dell'Ordine teutonico nel 1377, nonché la difesa dei suoi diritti ereditari non solo nel Voralberg, la regione di Bregenz, ma anche in Stiria accompagnarono Hugo per tutta la vita. A differenza del *Wolkensteiner*, tuttavia, Hugo fu un fedele difensore della causa asburgica e venne premiato dapprima dal duca Leopoldo IV (1371-1411), che lo volle come suo maestro di corte dal 1395 al 1397, e in seguito dal duca Ernesto I (1377-1424), da cui venne nominato *Landeshauptmann* della Stiria nel 1413. È verosimilmente in questo ruolo che Hugo prese sporadicamente parte al Concilio di Costanza, dove non è improbabile che abbia potuto conoscere di persona Oswald. Ritiratosi progressivamente dalla vita pubblica in tarda età, Hugo morì nel 1423⁸.

⁷ Anche Grünanger si sofferma sul "dilettantismo e [sulla] disuguaglianza formale" di Hugo (1960, 313, ripreso *verbatim* in 1967², 247). Grünanger si limita a offrire una comparazione dei soli componimenti di carattere profano di Oswald e di Hugo, motivo per il quale Delbono non lo ha probabilmente considerato sufficientemente esaustivo per un pubblico non specialista.

⁸ Sulla biografia di Hugo, vd. Hofmeister (2005, XV-XVII e XXII-XXIII).

Similmente a Oswald, anche Hugo commissionò due codici (Hofmeister 2005, XXIV-XXVII)⁹: del primo (Berlin, SBB, Ms. germ 757), datato attorno al 1401/1402, resta solo un frammento, il f. 21¹⁰, per altro danneggiato e con evidenti segni dovuti all'uso dopo il suo confezionamento come carta da stampa da macero. Si può comunque osservare una scrittura molto raffinata e riconoscere l'origine alemanna del copista.

Il secondo codice (Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. germ. 329), fu confezionato attorno al 1414 e presenta sia fogli pergamenei che cartacei. La lingua di scrittura dell'*Haupttext* (testi Nr. 1-38) è alemanno-bavarese, ma due ulteriori componimenti, Nr. 39 e 40 (ff. 48vb-52v), redatti poco dopo la morte di Hugo, contengono tracce mediotedesche. In questo codice non sono presenti ritratti del committente, ma ai ff. 53v-54r sono riportate l'iscrizione "Comes Hugo de monte/forti·/dominus de Brigancia·" e una rappresentazione dello stemma familiare dei Montfort. Contribuiscono a identificare questo codice come un bene estremamente prezioso e importante per Hugo l'uso di una pergamena di fattura estremamente curata, le ben 37 iniziali dorate, le miniature e gli ornamenti che riempiono i vari fogli.

In uno studio dedicato all'autorialità nel tardo Medioevo, Wachinger identifica il XIII e il XIV secolo come i due secoli in cui, in area tedesca, la coscienza di sé dell'autore inizia a prendere forma e a crescere (1991, 12). Come già trattato nel primo capitolo, anche Coxon (2001, 10-12) enfatizza come già nel primo quarto del XIII secolo l'esplicita autoreferenzialità autoriale fosse divenuta la norma nell'epica cortese, anche grazie alla forte influenza francese, e come, a partire dal XIV secolo, alcune caratteristiche codicologiche abbiano ulteriormente contribuito a evidenziare l'importanza dell'autore attraverso la sua identificazione e il suo immediato collegamento con la propria opera. È questo il caso di tre manoscritti del tutto eccezionali, ossia la *Kleine* e la *Große Heidelberger Liederhandschrift* (Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. germ. 357 e 848)¹¹, e la *Weingartner Liederhandschrift* (Stuttgart, Landesbibliothek, Cod. HB XIII

⁹ Due ulteriori codici, ms. C (Colmar, Bibliothèque de la Ville, Ms. 84) e ms. V (Vorau, Augustiner-Chorherrenstift, Hs. 389) sono stati rispettivamente confezionati attorno al 1462/1464 e a partire dal 1469.

¹⁰ Le digitalizzazioni della tradizione manoscritta di Hugo sono consultabili all'indirizzo <http://www-gewi.uni-graz.at/montfort-edition/index.html?montfort-edition/faksimile.html>.

¹¹ I due codici sono stati digitalizzati e resi disponibili rispettivamente agli indirizzi <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg357> e <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg848>.

1)¹², nelle quali ogni singolo autore è presentato autonomamente assieme al proprio corpus: nel primo codice, questo avviene per mezzo di rubriche rosse e blu, nei rimanenti anche grazie a rappresentazioni a foglio intero dei diversi autori (25 nel codice di Stoccarda, 137 nel Manesse). Fu così che nel XIV secolo si iniziò ad avere una forte presenza autoriale anche nel canone del *Minnesang* e della *Sangspruchdichtung*, mentre nella prosa l'identificazione dell'autore rimase un fenomeno di minore rilevanza, e le rubriche e le raffigurazioni asservite a tale scopo costituirono più un'eccezione che la norma (Coxon 2001, 13-14).

In quest'ottica, il XV secolo, contrassegnato dal graduale passaggio all'età moderna, vede il trionfo della piena coscienza del ruolo dell'autore, con Hugo e Oswald come sue massime manifestazioni: la volontà del primo di raccogliere le proprie opere e di sigillarle idealmente con lo stemma di famiglia a fine codice, e il desiderio del secondo di voler essere ricordato come compositore (nel ritratto del ms. A) e come importante figura politica (ms. B) spingono Wachinger ad accostare i due autori medievali come chiari esempi di coscienza autoriale matura e consapevole (1991, 17).

Partendo da questo studio, Spicker (1997) cerca nei codici dei due autori le modalità con cui gli stessi abbiano voluto rimarcare e consegnare alla storia il proprio ruolo come autori dei testi traditi, committenti dei manoscritti e prestigiosi pezzi dello scacchiere politico tedescofono. In particolare, nel caso di Oswald, Spicker puntualizza che le numerose varianti, come le differenti lezioni, il diverso computo delle opere e i componimenti a codice unico, siano il frutto di scelte da imputare direttamente a Oswald. Il frutto di tale processo autoriale è una *Sammlung*, una raccolta, e non, come nel caso di Guillaume de Machaut¹³ o di Jean Froissart¹⁴, un'antologia, dove invece i componimenti sono tra di loro indipendenti (1997, 179-180). Non meno rilevante è la presenza di una nutrita *Streuüberlieferung* (181-182), nella quale, come già analizzato nel secondo

¹² Il codice è stato digitalizzato e disponibile all'indirizzo http://digital.wlb-stuttgart.de/sammlungen/sammlungliste/werksansicht/?no_cache=1&tx_dlf%5Bid%5D=3919&tx_dlf%5Bpage%5D=1.

¹³ Attivo nel XIV secolo, fu uno dei massimi esponenti dell'*ars nova* francese e grazie a lui il mottetto – così come altre forme profane, come il *virelai* e il rondò – conobbe un'incredibile fioritura e successo. Sul suo ruolo come autore, vd. Earp (1989).

¹⁴ Anch'egli attivo nel XIV secolo, è conosciuto per la sua attività storiografica e in particolare per le sue *Cronache*, nelle quali descrive la Guerra dei Cent'anni sino all'inizio del XV secolo. Un importante studio sull'autorialità di Froissart è di Bratu (2019).

capitolo, Oswald è spesso citato, menzionato e, soprattutto, considerato un'importante autorità morale già pochi anni dopo la sua scomparsa, come nella collezione di Konrad Bollstatter.

Senza addentrarsi ulteriormente nell'analisi di Spicker (1997), è necessario tuttavia evidenziare come lo studioso identifichi delle differenze tra Oswald e Hugo che non possono essere trascurate: l'autore di Bregenz, infatti, imposta la propria opera come una collezione di testi, destinati a rimanere forma scritta e privi di melodia; il codice di Hugo richiama, per questo, l'opera di Guillaume de Machaut nei contenuti, ma non nella finalità, dal momento che Hugo rivendica la piena paternità del proprio codice. Oswald è, al contrario, volto all'esecuzione orale, e nel suo codice offre preziose indicazioni affinché i suoi componimenti vengano eseguiti esattamente secondo le sue intenzioni e indicazioni autoriali (191-192).

Interamente dedicato allo studio del ruolo dell'autore e della sua rappresentazione in Hugo von Montfort è, invece, l'analisi di Meyer (1995). Come verificabile nell'opera, non sono pochi i testi di Hugo che condividono similitudini autoriali con quelli di Oswald: nel caso dei *Lieder* 27 e 28, per esempio, Hugo confessa di aver peccato, senza però rivelare di quali peccati stia facendo ammenda, e chiede all'ascoltatore/al lettore di pregare per lui (83-84); nel *Lied* 15 compaiono brevemente l'usignolo e il cuculo, presenti anche in *Der mai mit lieber zal* (Kl. 50) (109-110); l'io narratore di Hugo è mandato alla ricerca di fama da una donna nel *Lied* 2, così come Oswald dovette rinunciare alla sua vita pia e devota, essendo di fatto divenuto anch'egli succube di una donna (113).

Hugo, a differenza di Oswald, era costantemente tenuto a dare prova del proprio potere e del proprio benessere, in quanto direttamente minacciato da un lato dai suoi sottoposti, che ne bramavano i privilegi nobiliari, dall'altro (e dall'alto) dalla casa asburgica, della quale doveva continuamente dimostrarsi degno seguace e servitore¹⁵. Da qui la necessità di comporre poesie, attività che avrebbe altrimenti evitato, in quanto da lui ritenuta pericolosa per la salvezza della propria anima, e di raccoglierle in un codice manoscritto della maggior qualità possibile. Anche nel caso di Hugo si può parlare, quindi, di un codice che rispecchia appieno la personalità e il ruolo sociale del suo

¹⁵ Vd. in particolare il quarto capitolo dell'analisi di Meyer (1995).

committente: Meyer (1995, 169-170) scrive che il codice miniato è simile a un gioiello capace di rendere ubiqua l'aura del suo proprietario.

5. Guida all'edizione

All'inizio di questo capitolo mi propongo di presentare e discutere le edizioni dei componenti di Oswald von Wolkenstein sinora pubblicate, focalizzandomi in particolare su quelle osservazioni codicologiche e metodologiche che, nel tempo, hanno contraddistinto gli studi oswaldiani. Il fine del primo paragrafo è, pertanto, enucleare i punti di contatto e le differenze tra le precedenti edizioni e quella da me curata, la cui presentazione costituisce, invece, il nucleo del secondo paragrafo.

5.1 Le edizioni di Oswald von Wolkenstein da Beda Weber a oggi

Tracciare una cronologia delle differenti edizioni del corpus oswaldiano assume un significato di particolare rilevanza all'interno di questa tesi, da un lato perché con essa intendo pormi in continuità con una lunga e fruttuosa tradizione di studi ecdotici, dall'altro perché è così possibile ricostruire il ricco dibattito, iniziato nel XIX secolo, sull'autorialità e sul ruolo all'interno della tradizione oswaldiana dei codici stessi. Questa ricostruzione è resa più agevole dall'accurata analisi compiuta da Delbono (1965), alla quale rimando in quanto costituisce un'interessante istantanea della germanistica agli albori del revival oswaldiano che ha caratterizzato l'ultimo terzo dello scorso secolo.

L'*editio princeps* fu pubblicata nel 1847 dal monaco benedettino Beda Weber – *nom de plume* di Johann Chrysanth Weber (1798-1858) – il quale, come si è analizzato nel precedente capitolo, così come la quasi totalità dei suoi coevi di lingua tedesca fu motivato più da un forte moto patriottico che da interessi ecdotici o letterari veri e propri. Lo stesso Weber era cosciente di alcune lacune nella propria preparazione, dal momento che in più occasioni provò ad affidare il gravoso studio ecdotico all'amico Johann Joseph von Görres (1776-1848), riservandosi di curare solo un'introduzione storica (cfr. Delbono 1965, 230).

Nelle osservazioni introduttive all'edizione, Weber giustifica il fatto di essersi basato sul testo trádito nel ms. c poiché esso sarebbe stato vergato dallo stesso Oswald cronologicamente per ultimo e, pertanto, costituirebbe il punto di arrivo di un continuo

affinamento poetico del *Wolkensteiner* (1847, 483-485). Questa evoluzione avrebbe avuto origine con il ms. A, ritenuto dal monaco di scarso valore in quanto contaminato nel registro e nel contenuto dalla lettura da parte di Oswald di “Ritter- und Liederbücher” a danno dell’“Idiome seiner Heimath” (17 e 484). L’analisi del codice B, la *Wolkensteiner Handschrift* – così denominato in quanto allora ancora in possesso del ramo di Rodenegg/Rodengo – rivela verosimilmente il ritardo e la frettolosità con cui il monaco ebbe modo di studiare il codice: sebbene redatto quasi interamente da un copista alemanno, esso presenterebbe, a detta di Weber, una lingua più vicina a quella tirolese rispetto al codice viennese. Il continuo miglioramento delle proprie capacità compositive avrebbe, in aggiunta, condotto Oswald a non richiedere la ricopiatura in B di alcuni componimenti trãditi in A e, al contrario, ad aggiungerne di nuovi (484).

L’entusiasmo patriottico di Weber diventa evidente quando, nel descrivere infine il ms. c – a sua detta redatto nella prima metà del 1444, ossia prima della morte di Oswald –, egli evidenzia come in esso trionfi l’uso della parlata popolare atesina, più vicina a quella dei *Meistersinger* che a quella dei *Minnesãnger* (484-485). Nel corso della sua vita, pertanto, Oswald sarebbe passato dall’essere un acerbo discepolo della tradizione a un brillante anticipatore della letteratura della prima età moderna.

Il progetto editoriale di Weber dovette, tuttavia, discostarsi in buona parte da queste premesse: il monaco ebbe modo di studiare il ms. B a lavoro quasi del tutto compiuto e fu, pertanto, costretto ad affidarsi al codice A, per quanto da lui stesso ritenuto di scarsa qualità, per le integrazioni a c. Oltre ai componimenti trãditi in quest’ultimo codice, sono riportati nell’edizione di Weber anche cinque degli otto *Lieder* contenuti nel solo ms. A, ossia Kl. 121-125¹; sono omessi *Bog de primi, was dustu da?* (Kl. 119), Kl. 120 e 126. Dal ms. B sono, invece, integrati *Ave mater, o Maria* e *Ave mutter, küniginne* (Kl. 109a e 109b). Al termine dell’opera, Weber offre un glossario volto a facilitare la lettura di alcuni passi e termini particolarmente complessi.

L’edizione di Weber andò presto incontro ad aspre critiche. Già nel 1847 Franz Pfeiffer stese una vera e propria invettiva contro Weber, smentendo *in primis* l’idea che i tre codici fossero stati personalmente confezionati Oswald e, successivamente, indicando alcune migliorie essenziali per una buona edizione: emendare attraverso varie congetture

¹ Tra di essi si conta *Ain ellend schid durch zahers flins* (Kl. 124).

se e dove necessario, curare la forma stessa del testo per facilitarne la lettura e offrire un commento ai passi più complessi invece di un glossario di dubbia qualità e utilità (1847, 283-284).

Un'ulteriore critica a Weber fu mossa da un suo allievo, il già menzionato Ignaz von Zingerle (1870). Questi non comprende la scelta compiuta dal suo maestro nel preferire il ms. c, quando, invece, sarebbe stato più saggio optare per B: esso, come A, presenta un placet dello stesso Oswald, ma a differenza del codice viennese, B è maggiormente curato nelle decorazioni e nelle annotazioni. Zingerle, inoltre, ritiene necessario mantenere l'ordine di presentazione dei componimenti del ms. B in base alle melodie, andando se possibile a includere le stesse notazioni musicali nel corpo dell'edizione. Come denota Delbono (1965, 235), la critica mossa dall'allievo non è meno contraddittoria, nei suoi fondamenti, dell'errore del maestro, in quanto Zingerle stesso ammette di non aver avuto modo di studiare direttamente il ms. A, se non attraverso la stessa edizione di Weber (cfr. Zingerle 1870, 624 e 635).

Nel suo contributo, Delbono (1965, 232-233) rileva nel lavoro di Weber due criticità, ossia l'aver scelto a caso le varianti proposte a fine libro e la suddivisione dei *Lieder* in tre aree tematiche – storica, erotica ed etico-religiosa – che offrono al lettore una minima parte di una “ben maggiore varietà di contenuto”.

Le aspettative di Zingerle trovarono parziale realizzazione con l'edizione curata congiuntamente da Josef Schatz e da Oswald Koller (1902); il primo è, in particolare, responsabile della componente testuale dei *Lieder*, mentre il secondo di quella musicale. Schatz stende una propria introduzione, nella quale presenta i tre codici principali e si concentra in particolare sul legame tra il ms. c e B. Il primo sarebbe una copia perfetta del secondo, poiché ne condivide quasi totalmente l'ordine di presentazione dei *Lieder*. L'eccezione costituita dal 118° componimento spinge Schatz a costituire uno *stemma codicum* nel quale sia c che D derivano da B tramite una copia di quest'ultimo non conservatasi (1902, 10)². Schatz compie, infine, una rapida rassegna di parte della

² Schatz, tuttavia, si smentirà nella seconda edizione (1904, 46) negando l'esistenza di ulteriori codici legati alla famiglia Wolkenstein.

Streuüberlieferung e allega una tabella delle concordanze tra la propria numerazione e quella di Weber (1847).

Differentemente da quanto auspicato da Zingerle, Schatz ordina i componimenti dapprima in base alla loro datazione, laddove ricostruibile, e, in secondo luogo, in base temi ivi trattati. I primi 57 componimenti, pertanto, sono riconducibili alla giovinezza del *Wolkensteiner* e non offrono, secondo l'editore, particolari indicazioni per ricostruirne una cronologia, mentre a partire dal componimento nr. 58 si hanno i *Lieder* dell'età adulta, più facilmente databili. Nell'edizione si segnala l'appendice conclusiva, contenente cinque componimenti, separati di fatto dal resto del corpus. I primi tre (i nr. 124, 125¹ e 125²) provengono dal ms. B (sono, infatti, rispettivamente Kl. 108, la prima sezione di 109b e la seconda sezione di 109b, in tondo, unita a 109a, in corsivo) e, in assenza di delucidazioni precise da parte dell'editore stesso, si può presumere che siano stati qui inseriti in quanto frammentari (nr. 124) o problematici per la reciproca affinità (125¹ e 125²). Il quarto componimento, il nr. 126, corrisponde a Kl. 126, mentre l'ultimo, il nr. 127, corrisponde a Kl. 131 (il cosiddetto *geleyemors wolkenstain*), conservato nel ms. p della *Streuüberlieferung*. Anche per questi due ultimi *Lieder*, Schatz non giustifica l'inserimento in appendice; solo per il secondo di essi è possibile formulare un'ipotesi, legata alla rubrica nella quale è menzionato il *Wolkensteiner*.

A differenza del collega, nel curare la sezione musicale, Koller rivela sin dalla propria introduzione la volontà di presentare le melodie di entrambi i codici autorizzati, ripartendo successivamente il proprio lavoro tra composizioni monodiche (83 in totale), polifoniche (33), e abbozzate e/o incomplete (10)³. Al termine, è presente un *Revisionsbericht*, nel quale Koller illustra le lezioni divergenti tra i due codici. Per ovviare alle differenti numerazioni dei componimenti nei due manoscritti, Koller dispone i componimenti in base all'ordine alfabetico dei rispettivi primi versi.

Nel 1904, a due anni dalla prima edizione, Schatz pubblica una "zweite verbesserte Ausgabe" dei soli testi. Che questa sia una versione migliorata, seppure "minore" (cfr. Delbono 1965, 237), si denota dal maggiore rigore metodologico a livello generale. Nell'introduzione, Schatz ripropone una breve biografia di Oswald e passa

³ In quest'ultimo computo, Koller (1902, 209) inserisce come composizione 124 anche la melodia a due voci e priva di testo, trascritta al f. 18r del ms. A.

nuovamente in rassegna i tre codici. Qui, tuttavia, egli si concentra in maniera decisamente maggiore sul ruolo dei differenti copisti di A e confronta approfonditamente i due manoscritti autorizzati, mentre la trattazione del ms. c, del quale ha scarsa considerazione, rimane esigua. Schatz ritorna sul legame tra i mss. B e D già analizzato due anni prima (1902, 10), ma rende tuttavia problematica la sua stessa trattazione affermando che “[dass] außer A, B, C noch Handschriften vorhanden waren, ist wohl ausgeschlossen” (1904, 46). Schatz non riesce, pertanto, a delineare efficacemente questo legame.

La maggiore innovazione dell’edizione del 1904, nonché la sua maggiore problematica, sta nel fatto che Schatz predilige qui il ms. A, mentre nella prima edizione aveva individuato in B il codice più idoneo. Un indizio, così come ben intende Delbono (1965, 238-239), sul perché Schatz abbia ribaltato il proprio punto di vista viene dal fatto che questi interpreta le lezioni di B divergenti dal codice viennese come innovazioni rispetto all’‘originale’ (Schatz 1904, 51); l’editore opta, pertanto, per il loro inserimento in apparato assieme alle lezioni di c.

Seppur attivo nei primi anni del XX secolo, in Schatz riecheggia ancora il maggiore interesse ottocentesco per la vita di Oswald e per le sue melodie, più che per la componente testuale, trascurata o considerata meno pregevole. Come evidenzia Jones (1978, 385), l’interesse letterario nei confronti di Oswald rimase ampiamente marginale sino agli anni ’30 dello scorso secolo e una delle motivazioni di questa scarsa attenzione andrebbe individuata in “[Oswald’s] quaint language, which differed sharply from the normalized language fabricated by Karl Lachmann for the poets of the classical Middle High German period and sometimes forced critics to guess at his meaning” (Jones 1978, 385). Il fatto che Schatz non avesse pienamente compreso il tedesco protomoderno di Oswald traspare in almeno due casi: il primo, direttamente rintracciabile nelle sue edizioni, è dato dall’immotivata forzatura della seconda rotazione consonantica in alcune lezioni. Un esempio è dato da *pleib* in luogo della lezione del ms. A, *bleib*, al v. 8 di *Ain ellend schid durch zahers flins* (Kl. 124). Schatz ha voluto così provare a ricostruire la lingua di Oswald, offrendo un testo caratterizzato da una maggiore vicinanza diastratica

e diatopica alla varietà tirolese popolare, da lui stesso ampiamente studiata (1903)⁴. Il secondo caso è riscontrabile in un'analisi della lingua e del lessico di Oswald del 1930, nella quale Schatz è costretto a congetturare il significato di molti termini e a sorvolare sui casi ai quali non poteva dare una soluzione soddisfacente (cfr. Jones 1978, 390 n. 11).

Nel 1932 venne pubblicato lo studio di Herbert Loewenstein *Wort und Ton bei Oswald von Wolkenstein*. Già nelle prime pagine si affronta il dilemma, lasciato di fatto irrisolto dalle due edizioni di Schatz, su quale manoscritto sia maggiormente indicato per un'edizione dei componimenti di Oswald. Focalizzandosi principalmente sulla componente musicale dei due codici, Loewenstein definisce il ms. B come "eine Neuordnung und repräsentative Abschrift" del codice viennese (p. 5), frutto di una decisa revisione autoriale e riportante lezioni più curate e, pertanto, migliori rispetto a quelle tradite in A. Loewenstein ribalta così le considerazioni di Schatz, le quali erano tuttavia legate al testo e non alla componente musicale, e definisce B una "authentisch[e] ,Ausgabe letzter Hand" (p. 75).

Pur non trattandosi di un'edizione e pur concentrandosi sulla componente musicale, lo studio di Loewenstein ebbe modo di influenzare profondamente gli studi oswaldiani dello scorso secolo, seppur indirettamente, in quanto le posizioni ivi espresse vennero tacitamente adottate anche da Karl Kurt Klein, curatore dell'omonima edizione critica pubblicata nel 1962. Nella premessa, questi afferma di basare la propria edizione sul ms. B, in quanto esso è l'"Ausgabe letzter Hand", della quale Oswald ha avuto particolare cura (1962, IX), senza tuttavia riconoscere a Loewenstein la paternità della citazione. La decisione di Klein è a dir poco problematica, in quanto basare un'edizione critica di un corpus di testi su una constatazione strettamente legata alla loro componente musicale può condurre a ignorare i più basilari criteri ecdotici e/o a considerarne di estranei all'ambito testuale.

Klein evidenzia che la propria edizione è conservativa (p. XVI) e, come riscontrato anche da Delbono (1965, 244), rinuncia sia alla *recensio* sia all'*emendatio* (anche di fronte a evidenti errori del copista). Gli interventi di Klein si limitano a ritocchi

⁴ Scheutz (2016, 51) esprime come, tuttavia, alcune perplessità di natura fonetica: se è vero che, in dialetto sudtirolese, non vi è alcuna differenza fonetica tra e <p> in posizione iniziale, non concorda con Schatz (1903, 15) sul fatto che i due grafemi siano solitamente resi con la corrispettiva occlusiva sorda, bensì verosimilmente con l'occlusiva labiale sonora.

dell'ortografia, alla divisione in strofe e in versi e all'inserimento della dovuta punteggiatura (i criteri sono molto concisamente presentati alle pp. XVII e XVIII). Per i testi traditi al di fuori dei mss. A e B (ossia Kl. 127-132), Klein si limita a offrire un'edizione diplomatica senza argomentare questa decisione (cfr. p. XVII).

L'introduzione all'edizione di Klein contiene anche una rapida presentazione di A, di B e di c, mentre alle pp. XIV e XV, viene illustrata per la prima volta, seppur altrettanto concisamente, anche l'intera *Streuüberlieferung* allora nota. Si può notare come la trattazione dei codici si concluda con il ms. N e come sia incluso anche il ms. M (il ms. C 222 C 22 della Stadtbibliothek di Strasburgo distrutto nel 1870), escluso dalla tradizione oswaldiana già nella seconda edizione (1975, XXV).

Delbono sembra in generale apprezzare il lavoro di Klein, che ha come risultato "una fedele trascrizione leggibile del codice B" (1965, 245). Riserva un parere positivo anche all'apparato critico, decisamente più curato rispetto a quelli di Schatz e, aggiungo io, di più facile lettura, in quanto a piè di pagina e non in appendice. Anche agli occhi dello studioso italiano, tuttavia, l'edizione di Klein risulta forse fin troppo conservativa, soprattutto a causa proprio della mancata emendazione di quelle "trascuratezze e dimenticanze o intromissioni abusive, da addebitare all'amanuense" (245).

Quattro anni dopo la morte di Klein, avvenuta nel 1971, una squadra formata da Hans Moser, Norbert Wolf e Notburga Wolf pubblica la seconda edizione, da loro rielaborata ed espansa, del volume del compianto studioso (1975²). La seconda edizione vede non poche differenze con la precedente già a partire dall'introduzione, nella quale viene omessa la sezione dedicata alla biografia di Oswald. La bibliografia è stata aggiornata, ma contemporaneamente snellita, mentre l'appendice musicale non vede grosse variazioni, se non la correzione di errori presenti nella prima edizione ed eventuali adattamenti del testo critico (1975², XI-XII). Come ammettono gli stessi editori (XII), la sezione contenente i testi ha subito modifiche di scarsa rilevanza, essenzialmente legate all'emendazione di errori *in primis* dei copisti e, in secondo luogo, di Klein stesso. Alcune possibili migliorie, come l'indicazione delle rime interne, assente nell'edizione del 1962, ma particolarmente cara a Schatz, sono state scartate in quanto avrebbero richiesto un ingente numero di modifiche (cfr. p. XV), a cominciare dall'impaginazione dei componimenti. L'ordine dei 126 *Lieder* contenuti in A e in B è invariato, Kl. 127 è stato

rimosso dal corpus in quanto attribuito nel frattempo dalla critica al Monaco di Salisburgo e sono, invece, stati aggiunti al computo Kl. 133 e 134, menzionati solo marginalmente nella prima edizione (cfr. pp. XVI e XVII).

Sono, tuttavia, le pp. XIII-XVI a rappresentare il punto di maggiore rottura con l'edizione del 1962. I curatori affermano di aver mantenuto il ms. B come fondamento della propria edizione, ma senza più ritenerlo l'“Ausgabe letzter Hand” di Oswald. Esso viene prediletto in quanto è il più recente tra i due manoscritti autorizzati, maggiormente curato nella forma e nei contenuti rispetto ad A e, infine, frutto del lavoro di un singolo copista, h. Citando i curatori stessi, B sarebbe “die beste und geeignetste Leithandschrift” (1975², XIV). Con queste considerazioni, i curatori intendono rispondere alle critiche espresse a Klein – tra cui quelle formulate dallo stesso Delbono (1965) – e, al contempo, pubblicare un'edizione in armonia con lo stato dell'arte, in particolar modo con gli studi di Erika Timm (1972).

A livello pragmatico, le riflessioni appena presentate non si discostano di molto da quelle alla base della prima edizione. La formulazione “B ist die spätere der beiden, autornahen‘ Handschriften” (1975², XIV) non risulta contenutisticamente diversa dall'individuazione di una “Ausgabe letzter Hand” criticata a Klein: in ambo i casi B viene ritenuto il codice ideale in quanto successivo ad A. La soluzione dei nuovi editori richiama, anche nei termini utilizzati, il metodo del *codex optimus* béderiano, allora ancora ampiamente *in auge*, ma oggi solitamente poco considerato dalla filologia germanica in quanto estremamente soggettivo, nonché lontano dai criteri della stemmatica di tradizione lachmanniana che oggi si continua a prediligere⁵.

In aggiunta, solo poche righe dopo aver indicato B come il codice più adatto per un'edizione dei componimenti di Oswald, gli editori ammettono che talvolta A conserva lezioni di pari valore, se non migliori, di quelle di B, per poi immediatamente mitigare ogni possibile critica facente leva su quest'ultima affermazione, dichiarando che “in einigen Fällen möglicherweise alle Handschriften fehlerhaft sind” (1975², XIV). Nei fatti, il rapporto tra i due codici autorizzati continuò, anche dopo la morte di Klein e nonostante

⁵ Cfr. il terzo paragrafo di Capelli (2022).

gli studi di Timm, a costituire la questione cruciale nella pianificazione di un'edizione dei testi oswaldiani.

La terza edizione dell'opera di Klein, pubblicata nel 1987 e curata dai medesimi editori della seconda, non presenta dal punto di vista contenutistico grandi variazioni. Si segnalano una nuova edizione di Kl. 69 e 119 sulla scia degli studi linguistici di Wachinger (1977 e 1984/1985) e la rimodulazione delle strofe di Kl.109a e 109b. Per offrire una piccola curiosità, Kl. 109a, in particolare, è chiuso da un'innovazione editoriale alquanto peculiare, ossia un *Amen* la cui ⟨A⟩ iniziale è separata dal resto del termine da quattro righe di ondine, come se gli editori intendessero indicare una pronuncia lunga. Questa curiosa resa ricorda, con le dovute differenze codicologico-tipografiche, gli *Amen* a conclusione di diverse agiografie di Ælfric conservate nel Cotton MS Julius E VII⁶, le cui ⟨m⟩ e/o ⟨n⟩ sono particolarmente allungate (cfr. a titolo esemplificativo i ff. 15v, 26r, 44r e 53r).

Così come nelle due precedenti edizioni, anche nella terza il dibattito attorno al ruolo del ms. B assume grande rilevanza. In una prima sezione del paragrafo dedicato alle considerazioni critiche sulla tradizione oswaldiana e alla struttura dell'edizione, i tre editori riprendono *verbatim* le motivazioni a favore di B già espresse 12 anni prima, mentre successivamente (p. XXVII) aggiungono ad esse una considerazione più pragmatica, ossia il fatto che per ben 25 anni la letteratura critica si è affidata a B per le proprie considerazioni testuali. In quest'ultima affermazione si riscontra non tanto un ulteriore punto a favore di B, quanto un'ovvia conseguenza dell'assenza di un'edizione basata (anche) su A più aggiornata rispetto a quella di Schatz (1904), nonché l'ancora forte lascito delle tesi di Loewenstein (1932), nonché di come la pari rilevanza di A e di B, dimostrata da Timm quindici anni prima, non avesse ancora condotto nei fatti a un diverso approccio critico sulla tradizione oswaldiana.

Nonostante l'acceso dibattito attorno alla selezione del manoscritto principale, è innegabile che le tre edizioni di Klein abbiano trovato largo consenso tra gli studiosi di Oswald von Wolkenstein a motivo della qualità che le contraddistingue e per la facilità nella lettura. Il loro maggiore lascito è indubbiamente la numerazione dei componimenti,

⁶ Digitalizzazione del codice all'indirizzo http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_julius_e_vii_fs001ar.

ancora oggi utilizzata a livello internazionale. In questa tesi si è preferito unirla, laddove questa opzione non appesantisce eccessivamente la lettura, al primo verso del singolo componimento di volta in volta discusso, così da evitare il più possibile lo sforzo mnemonico, talvolta impegnativo per il pubblico non specialista, dell'associazione numero ordinale-componimento.

La scelta di Klein di optare per un'edizione critica conservativa, arricchita dalle dovute emendazioni degli errori scribali nelle edizioni del 1975 e del 1987, permette al lettore più esperto di poter accedere direttamente a un testo in tedesco protomoderno coerente, e la collocazione dell'apparato critico nel piè di pagina offre un immediato confronto con le lezioni degli altri manoscritti. Altrettanto pregevole è l'introduzione di un'illustrazione della biografia del *Wolkensteiner*, corredata anche dalla presentazione dell'intera tradizione manoscritta e a stampa e di rilevanti consigli di lettura. La seconda e la terza edizione hanno, tuttavia, omissso o fortemente ridimensionato un importante strumento a disposizione del lettore per una maggiore comprensione.

La terza edizione Klein (1987³) è rimasta per quasi trent'anni il riferimento primario, se non l'edizione per antonomasia, per quanti volessero studiare i testi di Oswald. Un esperimento volto a donare nuovo lustro al codice viennese è stato condotto da Burghart Wachinger e Horst Brunner, curatori nel 2007 di un volume contenente edizione, traduzione e commento di 41 componimenti – a cura del primo studioso – e delle rispettive melodie, curate dal secondo. I *Lieder* sono stati selezionati in base alla loro “qualità letteraria” e alla varietà di tematiche affrontate, suddividendoli successivamente in tre gruppi: testi privi di (nr. 1-16) e con (nr. 17-31) riferimenti (auto)biografici e componimenti a tema religioso e/o moraleggiante (nr. 32-41) (2007, 316-317).

Ogni *Lied* è introdotto dalla rispettiva partitura, mentre il testo edito – privo di apparato – è affiancato sinotticamente dalla traduzione. Nella postfazione, dopo una rapida presentazione dei tre codici principali e dei criteri di selezione ed edizione dei testi e delle melodie, il commento ai testi segue uno schema preciso: collocazione nei manoscritti e principali lezioni divergenti; forma metrica; tipologia testuale; bibliografia selezionata. Chiudono il volume una breve rassegna biografica di Oswald e una trattazione del rapporto tra il *Wolkensteiner* e l'arte poetica del tardo Medioevo. Seppur

costituito da una selezione di testi, il piccolo volume di Wachinger e Brunner si caratterizza positivamente per la presenza di un commento ai testi e di ben due sezioni storico-biografiche, utili ai non specialisti per cogliere ulteriori sfumature dell'opera di Oswald.

Forte di una pluriennale esperienza ecdotica nel campo dei componimenti oswaldiani, nel 2012 Wachinger pubblica due personali *desiderata* come risoluzione di altrettante questioni critiche, attorno a cui è possibile intravedere un primo manifesto metodologico dell'edizione che sarebbe uscita tre anni dopo. In primo luogo, Wachinger invita a una profonda revisione dell'edizione, a partire dalla segnalazione delle rime interne – le quali, aggiungo, erano state evidenziate da Schatz, ma non nelle tre edizioni di Klein. Wachinger si sofferma, di seguito, sulla necessità di ripensare la suddivisione metrica e le emendazioni ai testi. Come egli stesso ammette, l'edizione del 2007 è stata pesantemente normata, in quanto destinata a un pubblico più vasto rispetto a quello dei soli specialisti, mentre ritiene che non sia particolarmente necessario rivedere – quanto meno *in toto* – l'ortografia delle precedenti edizioni Klein, portando alcuni esempi tratti da Kl. 21.

Altrettanto rilevanti sono le sue considerazioni sull'apparato critico (2012, 323), che dovrebbe essere reso negativo, ossia alleggerito da quelle varianti grafiche e morfologiche che non alterano l'interpretazione dei componimenti, così da dare maggiore rilievo alle varianti, a sua detta più interessanti. Maggiore enfasi andrebbe, invece, riservata ai passi comprendenti nomi propri o termini stranieri. Sarebbe, inoltre, auspicabile, nel caso di componimenti attestati anche al di fuori dei tre codici principali, offrirne un testo edito corredato dal rispettivo apparato, anche in una dimensione del carattere minore.

A corollario di quest'ultimo punto, Wachinger suggerisce, attraverso gli esempi da lui offerti, la possibilità che i testi oswaldiani siano pubblicati in edizioni sinottiche, nonché una riconsiderazione del ruolo della tradizione manoscritta e a stampa: “Ob eine umfassende Neubearbeitung der Kleinschen Ausgabe doch größeren Wert auf die Darstellung der Überlieferungsbefunde legen soll, wird zu erwägen sein” (2012, 332).

Il secondo *desideratum* di Wachinger concerne il commento ai testi. Il monumentale *Kommentar* di Marold, sua tesi di dottorato del 1926⁷ ripubblicata a cura di Robertshaw nel 1995, non rispecchia più lo stato dell'arte e, pertanto, si rende necessario un nuovo commento. Wachinger (2012, 332-339) offre, come esempio, un commento a Kl. 21 dapprima linguistico-filologico, nel quale risolve – o tenta di risolvere – alcune lezioni complesse, per poi concentrarsi sul rapporto tra la tradizione letteraria tedesca e il testo oswaldiano.

Nel 2015 Wachinger concretizza questi suoi *desiderata* curando la quarta edizione dei *Lieder Oswalds von Wolkenstein* di Klein⁸. Nella premessa (p. X), lo studioso riprende le considerazioni metodologiche espresse tre anni prima ed evidenzia alcune innovazioni, come una nuova rimodulazione della grafia – in alcuni punti fortemente emendata, a discapito di quanto affermato nel 2012 –, l'introduzione di un secondo apparato (volto a illustrare i passi più complessi), l'eliminazione dell'appendice melodica e, in conclusione, l'edizione sinottica di alcuni Lieder (Kl. 21, 48, 49, 56, 62, 71, 90, 101 e 128) al fine di valorizzarne la *varia lectio*.

L'analisi della tradizione manoscritta e a stampa è visibilmente più dettagliata delle precedenti e Wachinger tratta anche tutti quei testimoni indiretti, incerti e falsi – alcuni di essi, come il ms. M, un tempo ritenuti parte della *Streuüberlieferung* – comunque utili per tracciare la fortuna dei componimenti oswaldiani. Quest'ultimo elemento è estremamente encomiabile ed è stato da me recuperato come ultimo paragrafo del secondo capitolo. Così come per le altre edizioni Klein, il ms. B resta il codice “prediletto”, ma non è più considerato da Wachinger come la *Leithandschrift* (2015, XXVII).

Wachinger rimuove, infine, l'appendice musicale che contraddistingueva le precedenti tre edizioni in quanto non più in linea con l'attuale stato dell'arte, soprattutto in seguito alla pubblicazione dell'edizione di Ivana Pelnar (1981 e 1982), incentrata sui *Lieder* polifonici, e della tesi di dottorato di Valerie Lukassen (2014)⁹, che si concentra

⁷ La tesi di Marold è stata digitalizzata ed è oggi accessibile all'indirizzo <http://www-gewi.uni-graz.at/marold/index.html>.

⁸ Inizialmente, il progetto avrebbe dovuto essere condotto a quattro mani con Christoph Michael März, morto prematuramente nel 2006 (vd. Wachinger 2012, 321 e Klein 2015⁴, X).

⁹ La tesi di dottorato di Lukassen è stata successivamente pubblicata nel 2020 dalla casa editrice Reichert.

invece sui canti monodici. Wachinger preferisce, pertanto, rinviare direttamente a queste due edizioni laddove necessario.

5.2 I criteri della presente edizione

Presentando ora i criteri sui quali si basa l'edizione qui proposta, vorrei iniziare da alcune considerazioni generali per poi focalizzarmi sui dettagli delle singole sezioni dell'edizione stessa.

L'unicità autoriale di Oswald von Wolkenstein e della sua produzione all'interno della letteratura tedesca medievale non può trovare piena concretizzazione in un'edizione fondata su un singolo codice. Come si è potuto osservare nella trattazione delle precedenti edizioni, tale scelta è (stata) dettata per lo più da criteri estremamente soggettivi e sminuisce la pari rilevanza dei mss. A e B, punto focale dell'analisi codicologica di Timm (1972).

In questa tesi, il ms. c non è stato considerato per il testo dell'edizione in quanto, seppur appartenuto per secoli ai Wolkenstein, non è stato né commissionato né supervisionato dallo stesso Oswald. È stato comunque inserito in apparato critico in quanto la presenza in esso di lezioni di particolare pregio, talvolta concordi con A e discordanti con B¹⁰, offrono argomentazioni per una futura riconsiderazione della posizione di c nella tradizione oswaldiana. Riprendendo la posizione di Moser (1973), si può ipotizzare che quanto tradito nel ms. c sia da considerare come frutto della combinazione del testo dell'antigrafo (i fogli sparsi scritti direttamente da Oswald e da cui derivano anche le lezioni di A) e di quello di B, che durante la stesura di c era ancora in possesso dei Wolkenstein.

L'interesse di Timm per la valorizzazione della *varia lectio* dei due codici autorizzati richiama, dal punto di vista metodologico, alcune considerazioni emerse, negli ultimi tre decenni dello scorso secolo, relativamente al rapporto tra il singolo testimone e la tradizione manoscritta di un'opera medievale. I lavori di studiosi come Zumthor (1972) e Cerquiglini (1989), considerati tra i padri fondatori della *new philology*, hanno

¹⁰ Per esempio, "dein nack" di contro a "dem nack" al v. 100 di *Ain burger und ain hofman* (Kl. 25).

profondamente indirizzato la pratica filologica alla ricerca di nuove metodologie che valorizzino non tanto un testo ricostruito stemmaticamente o un testimone ritenuto – soggettivamente – migliore, quanto la *varia lectio* stessa e i diversi testimoni noti di un’opera, il loro rapporto con il manoscritto che li conserva e con il resto della tradizione del testo stesso oggetto di studio.

In uno studio sulla poesia francese medievale, Zumthor conia il concetto di *mouvance*, ossia di mobilità testuale, associandolo alle opere adespote in volgare, come la stessa *Chanson de Roland*. Lo studioso ritiene che, dal momento che i copisti avevano meno remore nell’emendare simili opere laddove lo ritenessero necessario, non abbia senso ignorarne la “mobilité essentielle” e gli “états du texte” che ne conseguono per, invece, ricercarne la versione originale (1972, 71-72).

Cerquiglini applica queste osservazioni all’intera letteratura medievale, che definisce come “une variable” (1989, 57) in quanto generalmente adespota o contrassegnata da autori o autrici, come Marie de France, fittizi e/o quasi totalmente ignoti¹¹. La ricerca spasmodica dell’originale, definita da Cerquiglini come “le deuil d’un Texte” (58), ossia il lutto per uno e un solo testo, si scontra con il processo di copiatura, caratterizzato invece da manipolazioni, interventi, glosse e commenti. Come evidenziato da Canfora, il copista è “il vero *artefice*¹² dei testi che sono riusciti a sopravvivere” (2019, 21) e il forte dinamismo che caratterizzava i testi nel Medioevo ha contribuito notevolmente all’incremento di varianti e modelli letterari.

Qualora, invece, ci si trovi dinnanzi a un’opera che presenta numerose varianti d’autore, anche in epoca moderna, come nel caso di Shakespeare, Cerquiglini ritiene che sia dannoso ridurre questa pluralità – dettata essenzialmente da una continua revisione autoriale a seconda delle differenti rappresentazioni – a un testo unico, con il quale si perderebbe il “textuel shakespearien (images, vocabulaire, traits de langue)” (1989, 63). Come esempio, lo studioso ritiene che le edizioni *in quarto* del 1608 e *in folio* del 1623 del *King Lear* non siano da intendere come “deux états corrompus d’un original parfait” perduto, quanto due versioni autoriali ed autorevoli della medesima opera (63-64).

¹¹ Sull’autorialità di Marie de France, si veda in particolare R. Howard Bloch (2003).

¹² Corsivo originale.

A questa particolare condizione testuale ben si applica il concetto di “fluid text” di Bryant (2002), sia perché le singole versioni e la creatività scorrono l’una verso l’altra (1 e 6), sia perché, come un liquido, ogni versione di un testo è capace di adattarsi di volta in volta al proprio contenitore, ossia la singola riproduzione orale o il singolo testimone fisico. Le considerazioni di Bryant, che si focalizzano in verità sul testo moderno e contemporaneo, possono essere applicate anche a un testo medievale. Estremamente critico nei confronti della ricerca di un testo definitivo (2), Bryant definisce la molteplicità di versioni non come una macchia da eliminare, quanto una condizione da celebrare, studiare e interpretare (4).

Il dibattito attorno alle varianti testuali di un’opera ha interessato anche lo studio dei testi tedeschi medievali e il migliore esempio in quest’area è il *Palästinalied* di Walther von der Vogelweide. Una serie di studi relativamente recenti¹³ si è concentrata sulla valorizzazione del singolo testimone, in quanto portatore di lezioni uniche, affinché “il lettore [venga] messo in contatto con la ‘ricezione attiva’, cioè [...] con le trasformazioni intervenute nel testo ‘tramandato’ per adattarsi a nuove situazioni ambientali e a nuove necessità espressive” (Molinari 2013, 250). Il frutto di questa lunga scia di studi si è, infine, concretizzato nell’ultima edizione dei testi di Walther, curata da Bein (2013¹⁵). Nel caso del *Palästinalied*, l’editore propone una *Fassungsedition* comprendente tutti i testimoni oggi noti, al fine, da un lato, di evitare di proporre versioni non documentate, dall’altro di offrire al pubblico non specialista (anche a livello universitario) una trattazione completa del *Lied*, corredata da numerosi strumenti per facilitarne la comprensione, come un commento e delucidazioni sulle lezioni complesse.

Alla luce di queste considerazioni, integrate dall’analisi codicologica di Timm (1972) e dai due *desiderata* di Wachinger (2012), è auspicabile superare la preferenza a favore di uno solo dei due codici autorizzati da Oswald e proporre, laddove presenti, entrambe le versioni attestate, così da valorizzarne (riprendendo i concetti espressi da Molinari 2002, 11) la storicità, la ricchezza e la pragmatica.

Quindici componimenti qui editi (*Ain burger und ain hofman, Der mai mit lieber zal, Do fraig amorß/amors, Durch aubenteur tal und perg/ Durch aubenteuer perg und*

¹³ Cito, ad esempio, Schweikle (1985) e Bein (1999 e 2010), e in Italia, i due rilevanti articoli di Maria Vittoria Molinari (2009 e 2013).

*tal, Durch Barbarei, Arabia, Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt, Es ist ain/ein altgesprochener rat, Ich siech/sich und hör, Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft, In Frankreich/Frankereich, O phalczgraf Ludewig, Var, heng und laz/laß, halt in der maß, Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun, Wer machen well den/sein peutel ring e Zergangen ist meins hertzen we)*¹⁴ sono attestati in entrambi i codici autorizzati, due (*Ain ellend schid* e *Bog de primi, was dustu da?*)¹⁵ esclusivamente in A e quattro (*Ave mater, o Maria, Ave mutter, küniginne, „Nu huss!“ sprach der Michel von Wolkenstain* e *Von trauren möcht ich werden taub*)¹⁶ nel solo B.

La scelta di presentare sia componimenti traditi in entrambi i codici autorizzati sia presenti in uno solo dei due consente, da un lato, di analizzarne l'evoluzione, attraverso le varianti, le innovazioni autoriali e gli interventi dei singoli copisti, dall'altro di comprendere con maggiore efficacia aspetti rilevanti della poetica stessa di Oswald. Non è, infatti, casuale che tre dei quattro componimenti attestati in B, ma non in A, siano estremamente introspettivi, dal momento che la maturità e la vecchiaia di Oswald rappresentarono per lui un momento di profondo smarrimento interiore.

Pertanto, ho optato per un'edizione critica conservativa, con il ricorso a un'impaginazione sinottica per i *Lieder* conservati in entrambi i codici autorizzati. In quest'ultimo caso, si presenta a sinistra il testo tradito in A e a destra quello di B. Riprendendo il primo *desideratum* di Wachinger (2012), ho, in aggiunta, ritenuto importante offrire per „*Nu huss!*“ *sprach der Michel von Wolkenstain* (Kl. 85) anche il testo conservato nel ms. G: si tratta, infatti, dell'unico componimento tra quelli da me selezionati a essere conservato anche nella *Streuüberlieferung*, per di più con lezioni di altissimo interesse, come si è potuto osservare nei capitoli 2 e 3. Il testo di G è riportato in nota a quello di B e in corpo minore, assieme al rispettivo apparato critico.

Dal momento che le collocazioni dei ventuno componimenti differiscono tra i due codici autorizzati, ho preferito, similmente a Koller (1902), elencarli secondo l'ordine

¹⁴ Rispettivamente Kl. 25, 50, 69, 26, 44, 18, 19, 5, 16, 12, 86, 17, 41, 45 e 116.

¹⁵ Kl. 124 e 119.

¹⁶ Kl. 109a, 109b, 85 e 104.

alfabetico del primo verso; eventuali lezioni discordanti nel primo verso stesso sono separate da una barra (/).

Al fine di valorizzare le lezioni del singolo codice, questa edizione si pone idealmente equidistante dalla prima edizione di Klein (1962), nella quale, si ricorda, il testo non è stato emendato nemmeno laddove siano riscontrabili evidenti errori scribali, e da quella del 2015, nella quale la grafia è fortemente normalizzata, al fine di offrire la ‘presunta’ lingua di Oswald (p. XXVII), la quale risulta, tuttavia, spesso artificiosa.

Ho preferito, pertanto, non emendare quelle varianti grafiche che non danno luogo a pronunce visibilmente scorrette o che non compromettono la leggibilità. Un caso particolare è, in questo senso, costituito dalle affricate – ⟨cz⟩ e ⟨tz⟩ a seconda dei casi – le quali, nelle precedenti edizioni, sono quasi sempre state semplificate in ⟨z⟩, dando luogo a possibili fraintendimenti con le sibilanti mediotedesche. Già in tedesco medio esisteva difatti l’abitudine di indicare con ⟨tz⟩ l’affricata intervocalica preceduta da vocale breve (Paul – Moser – Schröbler 1975²¹, 117), mentre nel tedesco protomoderno essa è riscontrabile in ogni posizione assieme alla variante ⟨cz⟩ (Ebert – Reichmann – Solms – Wegera 1993, 131). Non disponendo di prove concrete dell’attuale realizzazione fonetica di questi grafemi¹⁷ tale da giustificare una necessaria emendazione, ho preferito non intervenire nel merito. Per offrire una maggiore comodità nella lettura, ho invece optato per rendere ⟨ʃ⟩ e ⟨s⟩ esclusivamente con la seconda.

Pari attenzione è stata riservata alle vocali, specialmente laddove, a causa dell’aggiunta o dell’omissione di segni diacritici (in particolare l’*Umlaut*) ad opera dei copisti, sarebbero altrimenti venute meno non poche rime interne ed esterne. Qualora, al contrario, sia presente un termine che dovrebbe rimare con un altro, ma che presenta evidenti influenze dialettali, ho preferito valorizzare la lezione a costo dell’omogeneità rimica. Ho, inoltre, provveduto a regolare le diverse grafie delle semivocali anteriore e posteriore, per distinguerle dalle rispettive vocali.

Un chiaro esempio della complessità insita nell’emendare i testi di Oswald von Wolkenstein scaturisce dal confronto tra le attestazioni in lingua straniera, come nel caso

¹⁷ La sua ipotetica resa fonetica non è analizzata nemmeno nelle considerazioni sull’odierna pronuncia dei testi oswaldiani redatta da Müller e Moser (2012/2013).

dei due componimenti plurilingui *Bog de primi, was dustu da?* (Kl. 119) e *Do fraig amorß/amors* (Kl. 69). Essi, infatti, costituiscono spesso la prima attestazione di molti di questi foresterismi, specialmente dall'ungherese e dal ladino, e le loro rese idiosincratiche a opera di Oswald – e/o del copista – rendono estremamente difficile, se non impossibile, poter emendare con la dovuta sicurezza. Fortunatamente, in alcuni casi è stato possibile affidarsi alla letteratura critica, come per il già analizzato v. 2 di *Bog de primi, was dustu da?* (Kl. 119), o direttamente al parere di studiosi e studiose di comprovata esperienza¹⁸ per cercare di rendere meno oscuri alcuni passi.

Per quanto concerne il latino medievale, invece, si ha disposizione un ampio corpus linguistico e letterario con cui confrontare le (spesso problematiche) lezioni di Oswald. In particolare, l'edizione di *Ave mater, o Maria* (Kl. 109a), interamente in latino, ha richiesto un continuo interfacciarsi con studiose e studiosi di latino medievale e classico¹⁹. Frutto di questo confronto costruttivo tra diversi ambiti filologici è la decisione di optare per un intervento editoriale più marcato per questo componimento. Dal momento che il latino utilizzato da Oswald è ricollegabile quasi interamente all'ambiente ecclesiastico, spesso con citazioni *verbatim* dai testi biblici, ho emendato gli errori imputabili con un certo tasso di sicurezza a Oswald e/o al copista.

Meritano un approfondimento due coppie di interventi. Al v. 30 dell'anzidetto componimento, per esempio, è stato necessario emendare “es occursus” (“sei incontro/scontro”) in “es soccurus” (“sei soccorso”)²⁰, poiché l'assenza della consonante iniziale, imputabile probabilmente a una *liaison* musicale tra le due parole, stravolge l'epiteto mariano. Maria agisce, infatti, come soccorso dei peccatori, mentre non ha concettualmente senso un incontro/scontro di peccatori. Risulta, pertanto, curioso il fatto che una simile emendazione non sia mai stata compiuta nelle edizioni sinora pubblicate. Analogamente, esito di una *liaison* musicale può essere considerato anche il v. 61 (“Ihesu[s], sacri ventris fructus”), dove la caduta, nel ms. A, della sibilante nella desinenza di *Ihesus* dà luogo a *Ihesu*. Questa lezione può, a prima vista, essere

¹⁸ Vorrei, in questa occasione, ringraziare in particolare il prof. Paolo Driussi dell'Università di Udine per il suo aiuto con la lingua ungherese antica.

¹⁹ Un particolare ringraziamento va al prof. Renato Oniga dell'Università di Udine per il costante e proficuo supporto offertomi.

²⁰ Cfr. i risultati ottenibili interrogando il *Database of Latin Dictionaries* (DLD) (<http://clt.brepolis.it/dld/pages/QuickSearch.aspx>) alle voci “occursus” e “soccurus”.

erroneamente scambiata per un vocativo; onde evitare possibili fraintendimenti, è stato necessario intervenire in fase di edizione, concordando in questo caso con Klein (2015).

La seconda coppia è data dalla rima *amicalis-liberalis* ai vv. 41-42. Anche qui similmente a Klein (2015) è stato necessario intervenire sulle lezioni originali *amicabilis* e *liberabilis* poiché avrebbero altrimenti dato origine a due versi ipermetri.

Tornando al quadro d'insieme generale, le enfasi tipografiche, le rubriche e, in generale, le annotazioni sono state distinte dal resto del componimento attraverso il ricorso a un font diverso (Bodoni MT invece di Times New Roman). Il corsivo denota lo scioglimento di varie abbreviazioni e contrazioni, quali le *Nasalstriche* e le *Reduplikationsstriche*, le *et* tironiane (largamente utilizzate negli *etc.*). La sottolineatura indica, invece, sezioni di testo visibilmente emendate o aggiunte, probabilmente per una svista, dal copista, in glossa con un segno di rimando nel testo. Un esempio è dato dai vv. 45-48 di *Bog de primi, was dustu da?* (Kl. 119), aggiunti in glossa marginale nella parte sommitale del f. 15v. Il barrato identifica una cancellazione, per l'appunto tramite barratura, ad opera del copista. Questi passi sono stati inseriti nell'apparato critico se facenti parte del testo del componimento, mentre cancellazioni nelle annotazioni sono state lasciate nel testo dell'edizione.

Tra parentesi quadre sono state inserite le aggiunte tramite emendazione, mentre i discorsi diretti e gli aforismi sono stati inseriti tra virgolette alte e, se all'interno di un altro discorso diretto, tra apici. Le iniziali dei nomi propri di persone, compreso *got* ("Dio"), e dei toponimi, se minuscole, sono state rese maiuscole. La punteggiatura, così come la suddivisione in versi e in strofe, si mantiene in linea di massima coerente con le precedenti edizioni, salvo i casi – come nel computo dei versi di *Der mai mit lieber zal* (Kl. 50) – dove ho inteso diversamente. Le rime interne, infine, sono state segnalate da un'indentazione, così come avviene anche nelle edizioni di Schatz e in Klein (2015⁴).

L'apparato è costituito da due sezioni. Nella prima, si presentano le concordanze con le numerazioni delle precedenti edizioni – comprese quelle musicali di Pelnar e di Lukassen e quella non integrale di Wachinger e Brunner – e una breve descrizione della notazione musicale. La seconda sezione è costituita dall'apparato critico vero e proprio, nel quale ho riunito lezioni dei due codici autorizzati rifiutate, così come quelle delle altre edizioni trattate nel primo paragrafo di questo capitolo. Al fine di evitare che un apparato

positivo risultasse eccessivamente prolisso e, di fatto, illeggibile, ho preferito ricorrere a un apparato negativo, decisamente più agevole, anche considerando il primo *desideratum* di Wachinger (2012). La comparazione tra le differenti lezioni è arricchita anche da quelle del ms. c. Ho preferito sorvolare su alcune peculiarità, meramente grafiche, che caratterizzano le edizioni in apparato, come l'ampio uso di ⟨l⟩ nelle prime edizioni Klein. Al termine dell'edizione viene offerta una tabella con le concordanze tra i componimenti da me selezionati e le numerazioni nelle altre edizioni considerate.

La formattazione dell'apparato critico è peculiare, in quanto è stato riservato il tondo per le lezioni stesse, mentre il resto del testo è in corsivo. In grassetto tondo sono indicati i numeri dei singoli versi, secondo la mia edizione. Eventuali peculiarità nella formattazione delle precedenti edizioni (quali corsivi, parentesi, punteggiatura e segni diacritici) sono state riportate così come nelle edizioni stesse.

Ho, infine, preferito inserire il commento ai testi, secondo *desideratum* da Wachinger (2012), non direttamente in calce all'apparato, così come avviene nell'edizione Klein del 2015, o in postfazione, come nell'edizione Wachinger – Brunner (2007), ma nel terzo capitolo dell'introduzione.

Riprendendo le considerazioni di Cammarota (2011, 106) – editrice del testimone N degli *Akkon-Sprüche* di Freidank, redatto anch'esso in tedesco protomoderno – ritengo che le scelte editoriali conservative da me intraprese non minino necessariamente la scorrevolezza e la comprensione dei testi. Infatti, l'introduzione e la traduzione, parti integranti della presente tesi assieme all'edizione, sono state concepite proprio per assistere il lettore.

Rivolgendo ora l'attenzione ai futuri sviluppi della presente ricerca, ritengo che, similmente a quanto espresso da Bein (2018, 35-36) per le opere di Walther von der Vogelweide, anche l'edizione dei testi di Oswald debba necessariamente, nel prossimo futuro, puntare a sfruttare le opportunità offerte dal digitale. Un ideale punto di partenza può essere individuato nell'*Archiv der Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft*²¹, curato dapprima da Anton Schwob e attualmente da Wernfried Hofmeister, entrambi della Karl-Franzens-Universität Graz. Nell'*Archiv* è già oggi possibile consultare le digitalizzazioni

²¹ URL: <http://sosa2.uni-graz.at/sosa/nachlass/sammlungen/wolkenstein-archiv/>.

complete della tradizione di Oswald (*Handschriften-Interface*), suddivisa nei 134 *Lieder* delle edizioni di Klein, così come risorse di letteratura primaria e secondaria quali l'edizione di Schatz e Koller (1902), il *Kommentar* di Werner (1926) e i primi sedici numeri degli JOWG.

A partire da queste risorse, si potrebbe costruire un'edizione atta a valorizzare sia le unicità del corpus oswaldiano, come la presenza di due manoscritti autorizzati, sia le peculiarità codicologiche della tradizione manoscritta e a stampa, come gli interventi dei copisti o dei successivi proprietari dei codici. Il formato digitale, in aggiunta, faciliterebbe la consultazione in simultanea delle diverse sezioni della presente tesi, qui legate alle limitazioni imposte dal formato cartaceo, così come la possibilità di inserire collegamenti diretti dall'edizione o dalla traduzione a siti e progetti esterni. Esempi²² per un confronto sono, in area tedescofona, l'*Hartmann von Aue-Portal*²³, il *Parzival-Projekt*²⁴, il progetto *Lyrik des deutschen Mittelalters*²⁵ e il portale *Welscher Gast Digital*²⁶. Per l'Italia, si segnalano i progetti in corso *Digital Vercelli Book*²⁷ e quello sull'*Editto di Rotari*²⁸ e, al di fuori dell'ambito della filologia germanica, il portale *ALIM (Archivio della Latinità Italiana del Medioevo)*²⁹, l'edizione digitale dei *Viaggi* di G. B. Ramusio³⁰ e il da poco ultimato progetto *Codice Pelavicino – Edizione Digitale*³¹.

Concludendo, ritengo che un'edizione critica digitale del corpus di Oswald potrebbe offrire agli specialisti un valido strumento di consultazione e di studio, mentre il pubblico generalista italiano avrebbe facilmente accesso alla presentazione e alla traduzione dei componimenti di un autore di spicco della letteratura tedesca medievale e, come si vedrà nel prossimo capitolo, ancora oggi attuale non solo per il Sudtirolo, ma per l'intero ambito culturale italiano.

²² Per una panoramica sull'area tedescofona, vd. Cappellotto (2018); per l'Italia, vd. Buzzoni – Rosselli Del Turco (2016).

²³ URL: <http://www.hva.uni-trier.de/>.

²⁴ URL: <https://www.parzival.unibe.ch/>.

²⁵ URL: <http://www.ldm-digital.de/>.

²⁶ URL: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/wgd/>.

²⁷ URL: <http://vbd.humnet.unipi.it/beta2/index.html>.

²⁸ Buzzoni – Rosselli Del Turco (2015).

²⁹ URL: <http://alim.unisi.it/>.

³⁰ URL: <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>.

³¹ URL: <https://pelavicino.labcd.unipi.it/>.

6. Guida alla traduzione

6.1 Le traduzioni di Oswald von Wolkenstein in ambito estero

In più occasioni nei precedenti capitoli, si è avuto modo di osservare il vivo interesse per Oswald von Wolkenstein da parte dei suoi conterranei, nonché degli studiosi e degli appassionati di lingua tedesca a partire dagli albori del XIX secolo. Questo ha condotto, da un lato, a individuare in Oswald il maggiore autore della letteratura tedesca tra Walther von der Vogelweide e Goethe (Mück 1978, 484, poi ripreso da Müller 2011b, 290) e, dall'altro lato, a istituire numerose celebrazioni del *Wolkensteiner* a livello popolare.

Determinante per questo successo è stata certamente la pubblicazione di molteplici traduzioni³², rifacimenti e adattamenti in tedesco moderno pensati per un pubblico non specialista, a partire dalla biografia di Oswald curata da Beda Weber (1850) e dalla traduzione (seppur di una selezione di *Lieder*) di Schrott (1896) sino a giungere agli adattamenti di Hans Moser (2012). Al contrario, la produzione di opere rivolte a un pubblico non tedescofono, *in primis* le traduzioni, è rimasta per decenni quantitativamente marginale, mentre abbondanti sono gli studi critici pubblicati in lingue come l'inglese, l'italiano e il francese. Questo ha portato, al di fuori dell'area tedescofona, a una buona consapevolezza della rilevanza del *Wolkensteiner* a livello accademico, mentre a livello non specialistico Oswald è rimasto pressoché sconosciuto persino in Italia, di fatto sua nuova terra d'adozione e ambientazione di suoi numerosi *Lieder* (cfr. Waentig 2011, 8).

Solamente con l'avvento del nuovo millennio, non pochi studiosi di madrelingua tedesca si sono battuti affinché Oswald venisse degnamente tradotto e, così, portato alla conoscenza del pubblico non tedescofono. Sieglinde Hartmann (2005b) ritiene che Oswald debba, per esempio, essere tradotto in francese a ragione dei legami strettissimi tra i territori dell'Impero e quello francese in epoca medievale, ma anche per la sapiente riscrittura dei canoni letterari francesi operata dal *Wolkensteiner* e, infine, perché Oswald,

³² Le numerose traduzioni in tedesco moderno sono state analizzate da Dietl (2011a e, in forma ridotta, 2011b).

nei suoi componimenti, si sofferma a lungo su luoghi e persone della Francia medievale, offrendo il prezioso punto di vista di uno straniero colto ed entusiasta³³. Albrecht Classen, introducendo la propria traduzione integrale in inglese, lancia una vera e propria ‘chiamata alle armi’ (2008, 14):

It is high time, however, that he becomes better known beyond the confines of the Germanophone world, especially because he picked up so many inspirations wherever he traveled, and reflected upon his fascinating experiences throughout his life in a manner that easily legitimizes us to position him right next to some of his greatest European contemporaries, such as François Villon, Charles d’Orléans, Thomas Hoccleve, Michel Beheim, Antonio Pucci, or Alfonso Alvarez de Villasandino.

Successivamente, Classen condivide con il proprio pubblico le problematiche, talvolta particolarmente insidiose, da lui stesso sperimentate durante il processo di traduzione delle opere di Oswald. Nonostante sia di madrelingua tedesca, lo studioso riporta, infatti, di aver sperimentato un certo grado di difficoltà nell’approcciarsi al tedesco protomoderno del *Wolkensteiner*, in primis a causa dell’essenza poetica dei *Lieder* e della componente musicale, che gode di una posizione privilegiata rispetto a quella testuale, come visto anche nel precedente capitolo. Classen aggiunge che il proprio lavoro è stato ostacolato anche dalle tante idiosincrasie di Oswald (soprattutto a livello lessicale e stilistico) e dai *cultural referents*, concetto che riprende da Dubin (2006) e con il quale intende ogni elemento di natura culturale, sociale, geografica, storica e/o personale condiviso da Oswald e dal suo pubblico, ma potenzialmente oscuro o non immediatamente comprensibile al lettore moderno. Questa problematica è discussa, in linea generale, anche nello studio di Cammarota (2018b), la quale pone l’accento su come lo stesso elemento performativo, utile nella sua componente extra-verbale per dissipare eventuali cause di ambiguità o di incomprensione nel pubblico, sia oggi inaccessibile e che, pertanto, “we cannot go beyond a superficial understanding of the verbal content” (43).

Nella breve introduzione alla propria traduzione integrale in tedesco moderno, anche Hofmeister (2011, 1-7) si concentra sulle problematiche riscontrate e sulle strategie di volta in volta adottate: la fedeltà lessicale all’ipotesto ha necessariamente dovuto confrontarsi con la leggibilità del testo d’arrivo, nonché con la complessa resa dei

³³ Queste motivazioni sono state brevemente riprese anche in Hartmann (2019), pubblicato quasi in contemporanea all’uscita della traduzione curata assieme a Danielle Buchinger.

numerosi doppi sensi – soprattutto nella sfera sessuale – e delle sfumature emotive. Anche Hofmeister non può che riconoscere come attualizzare³⁴ accuratamente il tedesco protomoderno di Oswald, persino nella propria madrelingua, sia stato un compito alquanto complesso. Lo studioso ammette, inoltre, come lo stretto legame tra le componenti lirica, musicale ed emotiva possa essere reso solo in maniera rudimentale in un volume a stampa.

Per Hofmeister, le note di commento alla traduzione costituiscono una sezione fondamentale della propria opera, soprattutto per quanto concerne aspetti prettamente ecdotici. Esse, infatti, consentono non solo di sciogliere passi complessi – così come avviene anche nella traduzione di Classen –, ma anche di riportare interamente strofe aggiuntive, varianti e rimandi alla *Streuüberlieferung*, omissi dal corpo centrale della traduzione, ma che contribuiscono a offrire al lettore una panoramica maggiormente dettagliata della produzione oswaldiana.

Per completezza, al computo delle traduzioni integrali pubblicate nel XXI secolo va aggiunta anche quella di Spechtler (2007), la quale è, tuttavia, accompagnata da una prefazione e da una postfazione incentrate essenzialmente sul binomio vita-opere di Oswald. Manca, pertanto, un'analisi del traduttore, paragonabile a quelle presenti in Classen (2008) e in Hofmeister (2011), utile alla presente analisi.

Alle traduzioni integrali appena discusse si sommano, inoltre, quelle in tedesco di Wachinger (2007), in francese di Buschinger e Hartmann (2019) e, come si vedrà a breve, in italiano di Waentig e di Mazzadi (entrambe del 2011); tutte queste traduzioni sono accomunate dal presentare una selezione di testi del corpus oswaldiano.

In presenza di tradizioni molto ricche, complesse ed eterogenee, come quella di Oswald, un'accurata selezione permette di offrire un nucleo caratterizzato da una maggiore coerenza e solidità, anche in base al pubblico di volta in volta prefissato dall'editore e/o dalla casa editrice. Una volta che la selezione è stata compiuta, il traduttore è comunque chiamato a raffrontarsi con l'intero corpus, nel quale può trovare indicazioni per ricostruire legami intertestuali o con differenti tradizioni, nonché chiavi

³⁴ Robinson (2000²) ha dettagliatamente illustrato come il confine tra attualizzazione e traduzione intertemporale sia, non di rado, difficilmente collocabile con criteri oggettivi.

per comprendere e (tentare di) tradurre quei termini o quei passi che la profonda differenza tra lingua e cultura di partenza e d'arrivo e – nel nostro caso – il peculiare stile di Oswald possono rendere meno trasparenti.

6.2 Le traduzioni di Oswald von Wolkenstein in Italia

Prima di procedere all'analisi delle traduzioni in italiano dei testi di Oswald von Wolkenstein, è necessario presentare brevemente l'acceso dibattito attorno alla metodologia e al ruolo della traduzione, sul quale la filologia germanica italiana agli albori del nuovo millennio si è concentrata con particolare attenzione, sulla scia del dibattito che già da anni animava la medievistica tedesca.

Lo studio di Maria Vittoria Molinari (2002) sulla funzione del traduttore-filologo pone particolare enfasi sullo statuto epistemologico della traduzione, la quale diviene ultima e più attuale fase del processo ecdotico (13). Se da un lato il filologo-editore traduce il testo medievale in testo editato, dall'altro il traduttore è chiamato a possedere le competenze utili a “controllare consapevolmente, con scelte linguistiche adeguate, il processo di ‘modernizzazione’” (14). Edizione e traduzione sono, pertanto, unite in quanto mosse da una comune “tensione” verso la riproposizione della realtà storica indagata, riproposizione che sarà in ogni caso parziale e soggettiva, mai del tutto perfetta.

A tal proposito, Molinari teorizza due modalità di approccio al testo medievale (16): rimanere fedeli al testo dell'edizione, chiedendosi tuttavia se sia necessario rendere partecipe il lettore del procedimento ecdotico e, in tal caso, ridurre il pubblico ai soli specialisti, oppure “riproporre la materialità storica della tradizione medievale” ed escludere, tuttavia, gran parte della tradizione. Molinari stessa è consapevole che non esista una e una sola risposta possibile e che le numerose varianti possano far tendere a una soluzione intermedia (17)³⁵.

³⁵ Sulle metodologie e le problematiche della traduzione di testi medievali, vd. anche Cammarota – Molinari (2001) e Cammarota (2018a). In ambito estero, i contributi più recenti sono di Birkett – March-Lyons (2017) e Beer (2019).

In ogni caso, un filologo è chiamato a considerare che, al giorno d'oggi, la propria opera ha un risvolto non solo critico, ma anche operativo, che coinvolge il “problema della divulgazione”: la traduzione, in particolare, si inserisce sulla scia dell'edizione (“primo momento di attualizzazione”) e, ampliando il pubblico potenziale, “fa sì che il testo pubblicato assuma una valenza culturale assai più ampia” (17). Per Molinari è, pertanto, necessario analizzare approfonditamente anche l'attuale ricezione popolare e di massa del Medioevo, decifrando criticamente “le modalità e il significato culturale di questo tipo di ricezione della materia medievale” (19-20)³⁶. Come conseguenza di questa importante e sfaccettata missione, il filologo è necessariamente chiamato a possedere uno “sguardo strabico, rivolto nello stesso tempo al passato da cui traduce e al presente in cui traduce” (Ferrari 2001, 60).

Queste ultime considerazioni possono contribuire a ridefinire opportunamente il rapporto tra filologia e traduzione. Quest'ultima è chiamata a divenire un ponte che permette agli studiosi di raggiungere un pubblico più ampio ed eterogeneo – privo delle competenze utili per poter leggere autonomamente e criticamente un'edizione e, solitamente, avente una cultura e una lingua madre differenti da quelle del testo di partenza –, così come gli specializzandi in formazione, instaurando in questo modo un dialogo tra due ambienti che, altrimenti, rischierebbero di rimanere pericolosamente non comunicanti. In quest'ottica, il XXI secolo ha fortunatamente visto svilupparsi un fiorente interesse della medievistica italiana anche nei confronti del medievalismo e, in particolare, delle modalità con cui il testo medievale viene oggi riscritto e reinterpretato non solo nei media tradizionali, ma anche nelle nuove frontiere del digitale³⁷.

In Italia, la volontà di far conoscere Oswald von Wolkenstein al grande pubblico attraverso la traduzione dei suoi testi e il racconto della sua vita ha radici lontane. Le opere del *Wolkensteiner* sono state dapprima tradotte, raccolte e commentate all'interno di molteplici antologie, come quella curata da Amoretti (1959) e quella di Molinari (1994). Per quanto metodologicamente ascientifici, anche i già menzionati studi – comprensivi di parziali traduzioni – di Bravi (1970 e 1977) sono caratterizzati dalla

³⁶ In Italia, importanti contributi sullo studio delle riscritture di testi medievali sono stati pubblicati in Saibene – Francini (2004), Cammarota (2005) e Cammarota – Bassi (2017).

³⁷ Si veda, per il caso specifico di Oswald la sezione sulla ricezione e sulle riscritture al termine di questa tesi.

volontà di espandere la fortuna di Oswald anche al di fuori del territorio del Trentino-Alto Adige. Bisogna, tuttavia, attendere il 2011 per la pubblicazione delle due traduzioni di Waentig e di Mazzadi, esclusivamente dedicate al *Wolkensteiner* e metodologicamente precise, per quanto non integrali. Non è, pertanto, ancora disponibile una traduzione italiana completa dell'intero corpus oswaldiano.

Questa – si spera provvisoria – assenza di un'*opera omnia* in italiano non deve, tuttavia, portare a ignorare come sia la traduzione di Mazzadi sia quella di Waentig rappresentino una miliare risposta italiana alla già menzionata 'chiamata alle armi' della germanistica tedesca. All'interesse accademico, inoltre, si è unito anche quello, altrettanto cruciale, delle istituzioni sudtirolesi affinché "una traduzione affidabile in lingua italiana delle poesie più rappresentative del poeta e compositore tirolese" fosse finalmente in commercio, come si evince dai saluti in apertura al volume di Mazzadi – Dallapiazza (2011, 5).

Andando a considerare la metodologia alla base di queste due traduzioni, bisogna evidenziare come solamente Mazzadi, a due anni di distanza dalla pubblicazione della propria opera (2013), vi abbia dedicato un'attenta riflessione. La studiosa rimarca in numerose occasioni la complessità del tradurre Oswald von Wolkenstein a ragione delle numerose variabili idiosincratiche e della distanza temporale tra la lingua e la cultura del XV secolo e quelle odierne. Mazzadi rileva come questo compito non fosse meno semplice in epoca medievale, come dimostra il caso di Gottfried von Straßburg: l'autore del *Tristan* riprende il concetto retorico di *obscuritas*, avvertendo come essa, minando la comprensione di un testo, ne minacci anche l'essenza e l'esistenza. Mazzadi si focalizza, inoltre, sulle problematiche legate alla componente musicale e a quella idiosincratica emerse anche in Classen (2008) e in Hofmeister (2011), evidenziando inoltre l'alta consapevolezza di sé stesso che caratterizza sia l'Oswald autore sia l'Oswald personaggio pubblico, un uomo a cavallo tra Medioevo e prima modernità: "Wolkenstein ist ein selbstbewusster Dichter, dessen Werk sich am Ende des Mittelalters situiert, aber von sicherlich modernen Zügen charakterisiert wird [...] Oswald war sich seines Wertes als Dichter und Musiker wohl bewusst" (2013, 434).

Non manca, infine, un confronto di Mazzadi con la traduzione di Waentig (2011), utile per evidenziare un crescente interesse da parte del pubblico italiano verso Oswald e

le sue opere e per confrontare due differenti modalità traduttive e le scelte stilistiche e lessicali originatesi, e con quelle in tedesco moderno. In particolare, il raffronto con queste ultime “war sehr erleuchtend, denn sowohl auf der Ebene der Sprache als auch auf der Ebene des Inhaltes sind die Übersetzungen sehr unterschiedlich” (2013, 438).

6.3 I criteri della presente traduzione

Così come in Waentig e Mazzadi (2011), anche questa tesi comprende una selezione di testi, scelti secondo criteri già discussi nel precedente capitolo.

Confrontando le tre traduzioni, emerge che solo due componimenti sono comuni a tutte e tre le opere³⁸, ossia *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18) e *Zergangen ist meins hertzen we* (Kl. 116). Mazzadi ha tradotto anche *Der mai mit lieber zal* (Kl. 50), *Ich siech/sich und hör* (Kl. 5) e „*Nu huss!*“ *sprach der Michel von Wolkenstain* (Kl. 85), inclusi anche nella mia selezione, mentre Waentig ha tradotto *Durch Barbarei, Arabia* (Kl. 44), *Von Wolkenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun* (Kl. 41) e *Wer machen well den/sein peutel ring* (Kl. 45).

Inoltre, da una ricognizione delle traduzioni italiane di Oswald conservate nelle antologie dedicate al *Minnesang* risulta che *Zergangen ist meins hertzen we* (Kl. 116) è stato tradotto anche da Amoretti (1959), mentre *Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft* (Kl. 16) è presente in Molinari (1994); nessun componimento di Oswald è, invece, presente in Bampi (2009).

Ne consegue che dodici *Lieder* non sono mai stati precedentemente tradotti in italiano: si tratta di *Ain burger und ain hofman* (Kl. 25), *Ain ellend schid durch zahers flins* (Kl. 124), *Ave mater, o Maria* (Kl. 109a), *Ave mutter, küniginne* (Kl. 109b), *Bog de primi, was dustu da?* (Kl. 119), *Do fraig amorß/amors* (Kl. 69), *Durch aubenteur tal und perg/Durch aubenteur perg und tal* (Kl. 26), *Es ist ain/ein altgesprochner rat* (Kl. 19), *In Frankreich/Frankereich* (Kl. 12), *O phalczgraf Ludewig* (Kl. 86), *Var, heng und laz/laß, halt in der maß* (Kl. 17) e *Von trauren möcht ich werden taub* (Kl. 104).

³⁸ Come riportato da Mazzadi (2013, 435-436), le due traduzioni del 2011 condividono inoltre Kl. 31 e 51.

Ritengo doveroso segnalare, infine, che *Ave mater, o Maria* (Kl. 109a) vede qui non solo la sua prima traduzione in italiano, ma – se si esclude la traduzione di servizio in nota a *Ave mutter, küniginne* (Kl. 109b) di Hofmeister (2011, 271 n. 460) – la sua prima traduzione assoluta. Al termine della sezione dedicata alla traduzione viene offerta una tabella di confronto dei componimenti da me tradotti e quelli presenti nelle traduzioni e antologie italiane da me consultate.

Procedendo ora verso alcune personali considerazioni sulle problematiche riscontrate, è innegabile che, come già espresso anche da Mazzadi (2013), un intenso confronto con tutte le precedenti traduzioni, in italiano e lingua straniera, così come con altri autori – non necessariamente coevi di Oswald – e con altri studiosi e studiose, sia stato di fondamentale importanza per individuare sfumature di significato e interpretazioni differenti da quelle da me colte, nonché per sciogliere passi particolarmente complessi. In nota, pertanto, è stata segnalata ogni concordanza o discordanza con le traduzioni già pubblicate, al fine di ottenere una maggiore comprensione dei singoli testi, mantenendo al contempo la volontà di rimanere all'interno di e in continuità con una ormai cospicua e rilevante serie di studi oswaldiani.

Due ottimi esempi dell'utilità di un simile confronto sono offerti da due pietanze: la prima è la *wassermuss*, menzionata in *Wer machen well den/sein peutel ring* (Kl. 45). Si tratta di un piatto povero di origine contadina diffuso nelle aree tedescofone, solitamente ottenuto unendo acqua – o latte nel caso della *milchmuss* –, sale, farina di mais o grano saraceno. Si prepara similmente alla polenta, ma essendo una pietanza al cucchiaio, la *muss* rimane più liquida; come la polenta, può essere inoltre accompagnata e arricchita da ingredienti a piacere, come lardo, burro, pancetta, erbe o ricotta. Una ricetta per la *wassergemüß* è conservata al f. 7r del Cod. Pal. germ. 234 (ca. 1580)³⁹ dell'Universitätsbibliothek di Heidelberg⁴⁰. La traduzione letterale del preparato, “mousse d'acqua”, non solo non sarebbe funzionale a una maggiore comprensione, ma, al contrario, la renderebbe ancora più inaccessibile, senza considerare che il termine tedesco è risultato essere oscuro anche per non pochi tedescofoni da me consultati. Si è dunque scelto, in questo caso, di mantenere il termine in lingua tedesca, inserendo una

³⁹ Digitalizzazione del foglio all'indirizzo <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg234/0025>.

⁴⁰ Si ringrazia la prof.ssa Elvira Glaser per avermi gentilmente offerto la digitalizzazione del foglio.

nota al testo che ricalca la descrizione già presente anche nel capitolo di presentazione dei componimenti.

In *Durch Barberei, Arabia* (Kl. 44), al contrario, *zellten/zelten* è stato tradotto associandolo a una forma appiattita di pane e aggiungendo una nota esplicativa, dal momento che la resa con l'omonimo dolce moderno non trova pieno riscontro con la definizione di “flaches backwerk, kuchen, fladen” offerta dal Lexer (1878, col. 1055) e potrebbe, pertanto, confondere il pubblico. La nota serve, in aggiunta, a svelare ciò che non viene esplicitato da Oswald in quanto ritenuto parte del patrimonio comune dell'epoca: la lavorazione per ottenere un prodotto da forno piatto, e in particolare il pane, è alquanto laboriosa e lunga e offre un parallelismo utile per quantificare l'entità e la veemenza delle percosse che Oswald riservava ai figli.

Rimanendo sul piano semantico, la strategia di distinguere diversi registri linguistici, soprattutto all'interno dei discorsi diretti, si è rivelata di estrema rilevanza ed efficacia al fine della caratterizzazione dei testi. Uno degli esempi migliori è offerto dal giovane cortigiano in *Ain burger und ain hofman* (Kl. 25), il cui registro muta da ricercato e garbato a volgare e offensivo una volta sconfitto dal borghese, il cui rapporto con l'arbitra, al contrario, evolve da un irrispettoso scherno a una costante adulazione nei versi finali. Per tutta la diatriba, infatti, il borghese dimostra un'ottima capacità dialettica, con la quale si rende subito amica l'arbitra, e quando deve sferrare attacchi verbali, lo fa con una precisa scelta dei termini e, si può presumere, del tono di voce.

Un altro esempio è dato dalle strofe XI e XII di *Es ist ain/ein altgesprochner rat* (Kl. 19), dove ho scelto di rendere anche in italiano il linguaggio colorito con il quale Oswald racconta gli scherzi di pessimo gusto occorsi durante la sua permanenza a Perpignano. In questo caso, la finalità del testo è quella di suscitare il riso nel pubblico e una traduzione fedele nell'intento permette, inoltre, di rivelare quanto l'etichetta della nobiltà medievale fosse del tutto diversa da quella a cui i secoli successivi ci hanno abituato.

L'ironia è una costante di molti testi di Oswald, come nel caso del consiglio iniziale di *Wer machen well den/sein peutel ring* (Kl. 45), il quale è di fatto un sarcastico ammonimento al pubblico nella forma di un detto gnomico, seguito dall'altrettanto pungente scherno dell'oste e della sua parlata alemanna. In questa traduzione ho cercato

di rendere evidenti queste e altre sfumature che, tuttavia, riprendendo Hofmeister (2011, 3) e Cammarota (2018b, 43), trovavano piena espressione nella sola performance del *Wolkensteiner* e che il testo scritto può riproporre in maniera limitata.

Quest'ultimo componimento mi consente di discutere, inoltre, una caratteristica rilevante della presente traduzione, dovuta alla presenza di lezioni differenti tra il testo in edizione del ms. A e quello del ms. B. In alcuni passi, le lezioni divergenti – come *den* e *sein* nel primo verso di Kl. 45 – introducono una sfumatura di significato debole e/o trascurabile; si è voluto, pertanto, offrire una comune traduzione italiana (in questo caso “Chi volesse farsi alleggerire il portafogli”).

Al contrario, qualora una singola traduzione non fosse possibile e/o potesse obliterare sfumature di significato più marcate (come l'inversione nel primo verso di *Durch aubenteur tal und perg/ Durch aubenteuer perg und tal*, Kl. 26), si è preferito riportare la traduzione di entrambe le lezioni separate da una barra obliqua, secondo lo schema “lezione di A/lezione di B”. Pur trattandosi di una scelta che può potenzialmente confondere il lettore o rendere la lettura meno lineare, ho, tuttavia, preferito anche in questo frangente dare pari rilevanza a entrambi i codici e alle rispettive lezioni, ritenendo fosse la scelta migliore da compiere, anche attraverso l'uso di note esplicative.

Vi sono, in aggiunta, lezioni attestate in un solo manoscritto (come al v. 217 di *Es ist ain/ein altgesprochner rat* nel ms. A), che ho preferito tradurre tra trattini lunghi, segnalando in nota il rispettivo manoscritto che le conserva. Così come nell'edizione, i discorsi diretti e gli aforismi sono stati inseriti tra virgolette alte e, in secondo luogo, tra apici.

Un elemento che non riguarda solo la traduzione, ma anche altre sezioni di quest'opera è la resa dei toponimi sudtirolesi, una questione complessa e di non facile risoluzione non solo sul piano traduttivo, ma anche su quello sociale e quello storico. La sottile linea che separa un esonimo da un endonimo è ben evidente soprattutto nel caso di nuclei abitativi di maggiore ampiezza, come comuni, città, borghi e frazioni. Alcuni di essi (come Merano o Bolzano) possedevano una resa in italiano già prima del fenomeno di italianizzazione forzata condotta durante il ventennio fascista. Altri lo ottennero in seguito all'operato di irredentisti e politici come Ettore Tolomei (1865-1952), il quale già nel 1906 aveva coniato il toponimo *Alto Adige* e pubblicato tre anni più tardi un

Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige. Il *Prontuario* venne arricchito e perfezionato sino al 1923, anno in cui il Tolomei stese i *Provvedimenti per l'Alto Adige* con i quali tracciò le linee guida per l'italianizzazione, non solo toponomastica, ma integrale del territorio⁴¹.

Si è, pertanto, optato per la sola resa italiana dei toponimi limitatamente al testo della traduzione, così da non appesantirne la lettura. In tutto il resto dell'opera, comprese le note alla stessa traduzione, ho scelto, invece, di riportare tutte le attestazioni disponibili del toponimo, solitamente nell'ordine tedesco/italiano, a cui si antepone il corrispettivo ladino qualora si menzionino località ladine (come nel caso del comune di Sëlva/Wolkenstein in Gröden/Selva di Val Gardena). I comuni di Gais e di Lana sono indicati con una singola forma, in quanto non è mai stata proposta una traduzione italiana del toponimo tedesco.

Un discorso a sé, invece, merita la microtoponomastica, dove la forma italiana, proposta quasi sempre dal Tolomei, non ha generalmente prevalso sulla forma tedesca e quest'ultima continua ampiamente ad essere utilizzata sia a livello formale sia informale (per es. nelle indicazioni turistiche e, così come da mia personale constatazione, anche nell'uso di non pochi residenti di madrelingua italiana o ladina). Il caso più emblematico è Hauenstein, il castello di Oswald sopra l'abitato di Seis/Siusi: seppur indicabile con il toponimo Castelvechio (o anche Castel Vecchio), la forma italiana viene utilizzata raramente e viene quasi sempre preferito il toponimo tedesco, mentre le varianti italiane di Schöneck e Trostburg, ovvero Castello di Scaunia e Castel Forte rispettivamente, sono ancor meno utilizzate. Ho per tanto scelto, in questi casi, di offrire il solo toponimo tedesco, lasciando comunque per completezza il corrispettivo italiano nelle note esplicative.

Infine, per i toponimi non appartenenti al contesto sudtirolese, così come per gli antroponimi, in particolare per figure quali re, regine e (anti)papi, si è scelto di ricorrere agli esonimi italiani, se esistenti e attualmente in uso. Sono, per tanto, stati resi in italiano il nome della regina Margherita di Prades o quello della città di Perpignano, mentre altri,

⁴¹ La questione dell'italianizzazione del Sudtirolo, impossibile da considerare in questa sede nella sua interezza, è ben analizzata da studi come Gruber (1974), Giovanni Bernardini – Pallaver (2015), Gruber (2017⁶), Tasso (2018) e Ferrandi (2020).

come Heidelberg o Pedro de Luna, sono rimasti nelle rispettive lingue. Nel caso di Pedro de Luna la scelta è stata anche motivata dal fatto che questi è meglio conosciuto in italiano come l'antipapa Benedetto XIII e che il nome spagnolo si presta ai giochi di parole di Oswald.

Per quanto concerne, infine, la struttura dei testi delle traduzioni, ho scelto di mantenere la suddivisione in strofe ricavata in sede di edizione e la numerazione delle strofe stesse per permettere un immediato riconoscimento delle differenti sezioni di testo. Sul fronte metrico, mantenere, o cercare quanto meno di imitare lo schema delle rime – interne e/o esterne che siano – dell'ipotesto avrebbe portato a un'inevitabile forzatura della lingua italiana e a una sua trasformazione in una variante del cosiddetto "traduttese"⁴², senza contare le problematiche legate alla metrica musicale. Ho, per tanto, puntato a un testo italiano meno ricercato dal punto di vista metrico, ma nel suo insieme più godibile dal lettore moderno.

⁴² Così come inteso in Osimo (2011³, 145 e 320).

| | | |
|---|---|----|
| I | Ain burger und ein hofman begunden tispitiern; die namen einen obman, für war ain alte diern, und welcher bas möcht geben | 5 |
| | den freulin hohen müt, darumb si wurden streben. Do sprach der hofman güt: „Ich bin ain jüngling küne, kraus, weiß ist mir das har, darauf ein krentzlin grüne trüg ich das gancze jar. Wol kan ich singen, schallen und schreien frischlich „Ju!“; solt ich nit bas gevallen | 10 |
| | den freulin rain wänn du?“ „Ich sei ain burger wise, gar still ist mein gevert. Mit süssen Worten leise wirt mir vil liebs beschert und trag ein swere taschen, die ist der pfenning vol, darinn so laß ich naschen, das tüt den freulin vol. Des frag die alte keue, mit kurtzen Worten schlecht.“ | 15 |
| | | 20 |
| | | 25 |

- „Ich sprich bei meiner treue,
der burger hat wol recht.
Ich hab mein zeit verkuppelt
zu Briksen in dem kraiss, 30
vil parell uß gesuggelt,
das ich den loff wol waiß!“
- II „Ich pflig nit grosser witze,
mein barschaft, die ist klain,
ir alte kamerzitze, 35
ja bin ich hübsch und rain.
Solt mir nicht bas gelingen?
Nu tün ich mir so we
mit reiten, tantzen, springen
vil durch den grünen kle.“ 40
„Ich pül mit güten sitten,
daran bin ich nit laß.
Hab ich nit vil geritten,
leicht mag ich dester bas
mit guottät an dem leibe 45
wann ir, vil röscher knab.
Auch füg ich mangem weibe
mit kostberlicher gab.“
„Kain frau von hohen eren,
der ist dein gäb enwicht. 50
Der hertz mag nicht enperen,
wann si mich frölich sicht
verwegeleichen sprengen
über ainen graben tief.

30 brichsen *c*; Brichsen *BW*; Prichsen *Sch1 Sch2* **31** auss *Sch1 Sch2* **32** lauff *c Sch1 Sch2* **33** ICh *A B*; nicht *Sch1 Sch2* **35** kamer zitze *BW*; kamerzitze *Sch1 Sch2*; kamer zitze *K11 K12 K13*; kamerzitze *K14* **45** güttät *A*; gütt und an *BW*; guet und *Sch1 K14*; guettat *Sch2* **46** dann *BW* **49** Rain *A B c BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13*; hohen *c K14*; hohn *K11 K12 K13* **51** Der] ir *Sch1 Sch2* **53** übe[n]lich[n] *c*

| | | |
|----|---|----------------------------------|
| | „Ich sprich bei meiner treue, der burger hat wol recht. Ich hab mein zeit verkuppelt zu Brixsen in dem krais, vil parell aus gesuggelt, das ich den louff wol waiß!“ | 30 |
| II | „Ich pflig nit grosser witze, mein barschafft, die ist klain, ir alte kamerczicze, ja bin ich hübsch und rain. Solt mir nicht bas gelingen? Nu tün ich mir so we mit reitten, tantzen, springen vil durch den grünen kle.“ | 35 40 |
| | „Ich bül mit güten sitten, daran bin ich nit laß. Hab ich nit vil geritten, leicht mag ich dester bas mit güt und an dem leibe wann ir, vil röscher knab. Ouch füg ich mangem weibe mit kostberlicher gab.“ | 45 |
| | „Kain frou von hoh[e]n eren, der ist dein gab enwicht. Ir hertz mag nicht emberen, wann si mich frölich sicht verwegenlichen sprengen über einen graben tieff. | 50 |

| | | |
|-----|--------------------------------------|----|
| | Ich hoff, si <i>tü verheng</i> en, | 55 |
| | send ich neur ain brief.“ | |
| | „Des müß ich aber lachen“ | |
| | sprach es die grieswärtlin | |
| | „Was sol man darauß machen? | |
| | Die bülschaft hat nicht inn. | 60 |
| | Ich hett mich ainst verschossen | |
| | mit ainem knaben junk | |
| | des hett ich nie genossen | |
| | neur umb ain bößen trunckh.“ | |
| III | „Her jüngling, eu möchte friesen, | 65 |
| | ir habt verschrotten zwier, | |
| | wert ir das dritt <i>verliezen</i> , | |
| | das habt ir neur von ir. | |
| | Ich trau ain mait ersleichen, | |
| | zwar die ir nicht erlaufft, | 70 |
| | und mügt mir nit geleichen, | |
| | ir wert dann recht getaufft.“ | |
| | „Das müst der faland schaffen, | |
| | ich sei von cristen art, | |
| | und weiß das mit dem pfaffen, | 75 |
| | der mich töfflich pewart! | |
| | Auch will ich des geniessen | |
| | gein freulin weit für dich, | |
| | wenn ich mein sper laß fliessen | |
| | mit ritterlerchem stich!“ | 80 |
| | „Turnieren und auch stechen, | |
| | das ward mir nie bekant. | |

55 *tü A*; *tuet Sch1 56* ich neur] ich ir neur *Sch1 Sch2*; *meinen c BW 58* griesbertlin *BW*; Grieswärtlin *Sch2 Kl1 Kl2 Kl3 Kl4 61* het *Sch1 Sch2 63* des hett ich nie] ich hiet sein nye *c 65* HEr, *con E celata parzialmente da H sovrascritta B*; euch *Sch1 Sch2 74* christenart *Sch1 Sch2 76* teüfflich *c*; teufflich *BW*; teufflich *Sch1 Sch2*; töufflich *Kl4 79* wan' *c*; wann *BW*; schiessenn *c BW 81* turnier(e)n *BW*

| | | |
|-----|--|----|
| | Ich hoff, si tü verhengem, send ich ir meinen brieff.“ | 55 |
| | „Des müß ich aber lachen“ sprach es die grieswärtlin „Was sol man darauß machen? Die bülschaft hat nicht inn. | 60 |
| | Ich hett mich ainst verschossen mit einem knaben junck, des hett ich nie genossen neur umb ein bösen trunck.“ | |
| III | „Her jünglingk, eu möcht friesen, ir habt verschrotten zwier, werdt ir das dritt verliesen, das habt ir neur von ir. Ich trau ein maid ersleichen, zwar die ir nicht erloufft, und mügt mir nit geleichem, ir werdt dann recht getoufft.“ | 65 |
| | „Das müsst der valant schaffen, ich sei von cristen art, und weiss das mit dem pfaffen, der mich töfflich bewart! Auch will ich des geniessen gen freulin weit für dich, wenn ich mein sper laß fliessen mit ritterlichem stich!“ | 70 |
| | „Turnieren und ouch stechen, das ward mir nie bekant. | 75 |
| | | 80 |

Ich hab ain peutel frechen,
 darin stoß ich mein hand:
 gold, silber, edel g[e]staine 85
 zeuch ich darauß genüg
 und tail den freulin raine;
 dasselb ist bas ir füg!“
 „Gar war!“ sprach es die alte
 „So wert mir nimmer hold! 90
 Kain besser lieb nit walte
 wann silber oder gold!
 Darumb ließ ich mich nützen
 auf den gerackten tod,
 e ich mich wolt bekützen 95
 mit kaines hofmans not!“

IV „Seid ich nu han *verloren*,
 du *alter*, bößer sack,
 das tüt mir *immer* zoren!
 Ich slach dich auf dein nack, 100
 das dir bei ainlif zenden
 enphallen! Nicht gar schon?
 Der tiefel müß dich schenden,
 das gib ich dir ze lon!“
 „Ich, burger, zeuch ain riem gü 105
 an ainem peutel gross;
 se hin, mein liebe Diemüt,
 fünf phund für disen stoß.
 Kouf hüner, air und würste
 und darczü güten wein, 110

85 edl *c* BW; gstaine Sch1 Sch2 **89** war] *bar c* **95** bekützen Sch1 Sch2 **97** hab *c* BW **100** dein *c* BW K11 K12 K13 K14
101 ayndliff *c* **102** empfallen Sch1 Sch2 K14 **103** tewfe *c*; twef(e)l BW; teufel Sch2 **104** zu Sch1 **106** von *c* BW; eniem
B **107** diemüt BW; Diemuet Sch1 Sch2; diemüt K11 K12 K13 **108** pfund Sch1 Sch2 **109** kauff Sch1 Sch2; hüen(e)r BW

| | | |
|----|---|------------|
| | Ich hab ein peutel frechen, darin stoß ich mein hand: gold, silber, edel gestaine zeuch ich daraus genüg und tail den freulin raine; dasselb ist bas ir füg!“ | 85 |
| | „Gar war!“ sprach es die alte „So werdt mir nimmer hold! Kain besser lieb nicht walte wann silber oder gold! Darumb ließ ich mich nützen auf den gerackten tod, e ich mich wolt bekützen mit kaines hofmans not!“ | 90 95 |
| IV | „Seid ich nu han verloren, du alter, böser sack, das tüt mir immer zoren! Ich slach dich auf dem nack, das dir bei ainlif zende emphallen! Nicht gar schon? Der tiefel müß dich schenden, das gib ich dir zu lon!“ | 100 |
| | „Ich, burger, zuck ein riem güt von einem peutel groß; see hin, mein liebe Diemüt, fünf pfund für disen stoß. Kouff hüner, air und würste und darzu güten wein, | 105 110 |

| | | |
|---|---|-----|
| | und wenn dich aber dürste, so kom herwider ein.“ | |
| | „Der lon, der wirt mir sauer, seid ich hän kainen zand! | |
| | Den hofman slach der schauer, der mir sei hat entrant! | 115 |
| | Und müß hinfür derwelhen, kouft ir mir neut ain kue, damit ich hab zu melh[e]n ain müß des morgens frü!“ | 120 |
| | „Ich kouf dir kü und kalben und was dein leib bedarf, seid ich den hofman falben hab überstritten scharf! | |
| | Ich waiß ain schöne mätzen dort oben an dem egk; die müßt du mir erswetzen, das gilt dir wüerst und wegk.“ | 125 |
| V | Der stritt hat sich verbrauset, rett all dartzu das best! | 130 |
| | „Wer alte weiber hauset, der hat auch geren gest.“ | |
| | Wan alte weib und änten gehoren in ainen see, was sol man vil verkwänten? | 135 |
| | Kain vich, das schnattert me! | 136 |

Nota das lied Ain burger und ain hofman singet sich inn wise Des grossen heren.

111 wañ *c*; wann *BW* **112** kum *Sch1 Sch2* **114** nu han ich *c*; han *Sch1 Sch2* **117** derwelchen *Sch1 Sch2* **118** kü *A* **119** melchen *Sch1 Sch2* **125** vnd *c*; und *BW* **127** solt du *c*; solt du *BW*; müßt du] soltu *Sch1 Sch2* **134** gehorend *c*; gehörend *BW*; gehörn *Sch1 Sch2*; se *Sch1 Sch2* **135** vil] dran *Sch1* **136** mer *A B c*

| | | |
|---|--|-----|
| | und wenn dich aber dürste, so kom <i>herwider</i> ein.“ | |
| | „Der lon, der wirt mir sauer: nu han ich kainen zand! | |
| | Den hofman slach der schauer, der mir si hat entrant! | 115 |
| | Und müß hinfür derwelhen, koufft ir mir nit ain kü, damit ich hab zu melhen ein müß des morgens frü!“ | 120 |
| | „Ich kouff dir kü und kalben und wes dein leib bedarff, seid ich den hofman valben hab überstritten scharf! | |
| | Und waiß ein schöne mätzen dort oben an dem egk; die soltu mir erswetzen, das gilt dir würst und wegk.“ | 125 |
| V | Der streit hat sich verbrauset, redt all darzu das best! | 130 |
| | „Wer alde weiber hauset, der hat ouch geren gest.“ | |
| | Wann alte weib und änten gehören in ainen see, was sol man dran verquenten? | 135 |
| | Kain vich, das schnattrot me! | 136 |

Nota diß vorgeschriben zwai lieder Kain freud mit klarem herczen *etc* und Ain burger und ain hofman singet sich inn der melodie Des grossen h[er]ren wunder *etc*

Ave mater, O Maria (B)

- I Ave mater, o Maria,
pietatis tota pia;
sine te non erat via
deploranti seculo.
- Gracia tu nobis data, 2° pars 5
quam fidelis advocata;
celi thronis es prelata
in eterno solio.
- II O Maria, tu solaris,
micans Phebus, stella maris; 10
Christo rege colletaris,
quam portasti utero.
- Plena dulcis medicina,
tu protegens a ruina;
tu es portus, tu carina 15
in omni periculo.
- III Dominus te mundi rosam
preelegit speciosam;
te vocari "preciosam"
precepit ab angelo. 20
- Tecum *dominus* incarnatus,
puer ille nobis natus,
pro nobis datus
pro salutis gaudio.

BW 120 (vv. 1-8) e p. 531-533 (testo completo), Sch1 125² (il testo è riportato, in corsivo, dopo i vv. 9-16 di Ave mutter küniginne, che sono invece in tondo), assente in Sch2, Kl. 109a, Pel 35. A tre voci: a un Discantus privo di testo segue una parte per contratenor (anch'essa priva di testo); la prima strofa è sovrastata da una parte per tenore (non indicata come tale).

1 AVe B 7 tronis Sch1 **10** phebus BW Sch1 Kl1 Kl2 Kl3 Kl4 **11** x̄p̄o B; christo BW **14** raschiatura tra tu e protegens

| | | |
|----|---|---------------------|
| IV | <p><i>Benedicta tu sanctarum</i> <i>consolatrix animarum;</i> <i>per te patet lumen clarum</i> <i>deplorantis oculo.</i></p> <p style="padding-left: 40px;">Tu in valle delictorum es [s]occursus <i>peccatorum;</i> tu das animas illorum Ihesu Cristo Domino.</p> | <p>25</p> <p>30</p> |
| V | <p>In exauditu benigna, tocius mundi laude digna, pia mater et benigna demonstrans in publico.</p> <p style="padding-left: 40px;">Mulieribus honorem, prestat <i>et</i> decorem, tu das omnibus dulcorem pregustando mundulo.</p> | <p>35</p> <p>40</p> |
| VI | <p>Et es tota amicalis, deprecanti liberalis; prius te non fuit talis, nec erit in <i>perpetuo</i>.</p> <p style="padding-left: 40px;"><i>Benedictus quem portasti,</i> quem uberibus lactasti; tu cum Eva <i>compensasti</i> <i>pregustato pomulo.</i></p> | <p>45</p> |

B; tu *assente Sch1*; aruina *K11* **18** *spaciosam BW Sch1* **21** *dn̄s B* **24** *salute B BW Sch1 K11 K12 K13* **30** *occursus BW Sch1 K11 K12 K13 K14* **32** *ihesu BW Sch1*; *christo BW Sch1*; *domino BW Sch1 K11 K12 K13 K14* **37** *Muliebribus (?) BW* **38** *et BW Sch1 K11 K13 K14* **41** *amicabilis B BW Sch1 K11 K12 K13* **42** *liberabilis B BW Sch1 K11 K12 K13* **48** *pregustato K11* **47** *eva BW Sch1*

| | | |
|------|---|---------------------|
| VII | <p>Fructus tuus est cunctorum consolacio sanctorum et est cibus beatorum in celi convivio.</p> <p style="padding-left: 40px;">Ventris aula, vas beatum, soli Cristo deputatum; gessit illud occultatum in tuo sancto flasculo.</p> | <p>50</p> <p>55</p> |
| VIII | <p>Tui fructus ventris lavit culpam Ade nec peccavit; nostra crimina portavit meruens patibulo.</p> <p style="padding-left: 40px;">Ihesu[s], sacri ventris fructus, pie matris, prece ductus, sit nobis dux et conductus ad celestem patriam.</p> | <p>60</p> |
| IX | <p>Amen ultimo cantamus in signum quod peroptamus quitquit vite postulamus in orationibus. Amen.</p> | <p>65</p> <p>68</p> |

49 tuns Sch1 54 christo BW; christi Sch1 58 ade BW Sch1 Kl1 Kl2 Kl3 60 merues B Sch1 Kl1 Kl2 Kl3; mezues (?) BW; merens <in> Kl4 61 Ihesu BW; Ihesu Sch1 Kl1 Kl2 Kl3 62 p(re)ce] per te BW Sch1 Kl1 66 per optamus BW 68 orombus (?) BW; omnibus Sch1; Amen] A- _____ -men Kl3

Ave mutter, küniginne (B)

- I Ave mütter, küniginne,
miltikait ain milderinne;
an dich kain weg löblicher minne
get in wainender welde.
Gnadenvol an uns beginne, 5
wo sich rüfft gelöblich stimme,
trön der himel, kaiserinne,
in ewikleichem velde.
- II Ave mütter, frau, magt und maid,
erenreiche, lobesam beklait; 10
seid und dir der herre nicht versait,
so hilff uns, edle krone,
das wir nach des todes hinnenschaid
vinden dort ain frölich ögelwaid
und besitzen alle sälikait 15
bei deinem kindlin schone. 16

BW 120 (vv. 1-8) e p. 533 (vv. 9-16), Sch 125¹ (vv. 1-8) e 125² (vv. 9-16 conteggiati 1-8), Kl. 109b. Privo di notazione musicale.

5 Gnaden vol *B Kl4 7* tron *Sch1 Sch2 9* fraue *Sch1 Sch2 10* lobesan *BW 13* hynnen schaid *B BW*; hinnen schaid *Kl1 Kl2 Kl3 15* salikait *BW*

Bog de primi, was dustu da? (A)

| | | | |
|----|-----------------------|---------------------------|----|
| I | Bog de <i>primi</i> , | was dustu da? | |
| | Gra mersi a ti, | sine cura! | |
| | Ich frau mich zwar, | <i>quod</i> video te, | |
| | <i>cum</i> bon amor, | jassem toge. | |
| | Dut mi sperancz | na te stroioio, | 5 |
| | wann du bist glanz | <i>cum</i> gaudeo. | |
| | Opera mea | ich dir halt | |
| | na dobri si slusba | baß calt. | |
| | Bis willenkum, | was tustu da? | |
| | An sorg vernamen | dank ich dir, ja! | 10 |
| | Ich frau mich zwar, | das ich <u>dich</u> sich, | |
| | mit lieb[e] gar, | dein so bin ich. | |
| | Mein geding gantz, | <i>der</i> stat zu dir, | |
| | wan du bist glancz, | mit freuden zir. | |
| | Zwar meine werkh | ich dir doch halt | 15 |
| | mit diensten stark, | vil manigvalt. | |
| II | Kacu mores | mich machen mat, | |
| | cha ge sum preß? | Hoc me mirat! | |
| | Bedenk dein gnad | <i>et</i> pietas! | |
| | Negam maluat | ne men dilaß! | 20 |
| | Ki ti cummand, | en iaßem dial, | |
| | wo ichs bekannt | ab <i>omni</i> mal! | |
| | Hoc debes me | genissen lan, | |
| | troge moj G, | <i>cum</i> bonwann an! | |
| | Wie magstu recht | mat machen mich | 25 |

Assente in BW, Sch 27, Kl. 119, Luk p. 168. Monodico: vv. 1-2 sovrastati da notazione; vv.9-10 sovrastati da notazione con breve introduzione.

1 BOg A; dep'mi Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 **2** gramersici ty A; gramer sici ty Sch1 Sch2 Kl1 Kl2; *gramersi* ty Kl3; gra merci ty Kl4; sme curri Sch1 Sch2 **3** fräu Kl4; *quod*] c(um) Sch1 Sch2; q' Kl1 **3** fräu Kl4 **4** cū Sch1 Sch2; aynor A; bonavor Sch1 Sch2; bonavnor Kl1 Kl2 **5** nate Sch1 Sch2; stroio Sch1 Sch2; strr(v?)oio Kl1 Kl2; *stroio* Kl3 **6** wañ Sch1 Sch2;

| | | |
|-----------------------|--------------------|----|
| dein gefangen knecht? | Des wundert mich! | |
| Vedenck dein genad | mit guttikait! | |
| In kainem phad | thu mir nit lait! | |
| Was du verpant, | das thet ich gern, | |
| wo ich bekant, | an ubel kern! | 30 |
| Des lo mich, frau, | genissen zwar | |
| auff wolgetreun | zu guten jar. | |

| | | | |
|-----|------------------------------|----------------------------|----|
| III | Jo te proso | dein genad all da, | |
| | gesi grando | <i>et optima!</i> | |
| | Halt mich nit swer, | h[o]c rogo te, | 35 |
| | <i>quo p[r]openser</i> | na te, troge! | |
| | Flor well en piank, | pomag menne, | |
| | das ich dir dank | <i>cum fidele!</i> | |
| | <i>Non facis hoc,</i> | so bin ich tod; | |
| | sellennem tlok | sit tutel rot! | 40 |
| | Dein gnad ich bit | an argen list | |
| | mit gutten siten, | wann die groß ist! | |
| | Halt mich nicht swer, | gedenck an mich, | |
| | als ich an geвер, | gedenck an dich! | |
| | <u>Plum schon und plank,</u> | <u>hilff mir auß pein,</u> | 45 |
| | <u>da mit ich dank</u> | <u>der treue dein!</u> | |
| | <u>Tustus nit pald,</u> | <u>so bin ich tod;</u> | |
| | <u>aus gruenem wald</u> | <u>var ich in not!</u> | 48 |

cū *Sch1 Sch2* 7 Opa *Sch1 Sch2*; mā *Sch1 Sch2* 8 nadobrisi *Sch1 Sch2 K11 K12* 9 willenkumen *Sch1 Sch2*; willen kum *K11 K12*; tuestu *Sch1 Sch2 K14* 10 vernumen *Sch1 Sch2*; vernumn *K14* 11 fräu *K14* 12 liebe *Sch1 Sch2*; lieb(e) *K14* 13 gedingen *Sch1 Sch2*; dier *Sch2* 17 Ka cu *Sch1 Sch2 K11 K12*; machn *Sch1 Sch2* 18 chage *Sch1 Sch2 K11 K12* 19 c̄pietas *Sch1 Sch2*; c[um] *K11 K12* 20 nemon *A Sch1 Sch2 K11 K12* 21 kiti cū mand *Sch1 Sch2 K11 K12* 22 abōi *Sch1 Sch2* 23 des *Sch1 Sch2*; genissn̄ *Sch1 Sch2* 24 moyg *K11*; moyge *K12*; g *minuscola emendata sopra testo illeggibile A*;

g *Sch1 Sch2*; cū *Sch1 Sch2*; bon wan *Sch1 Sch2*; bon wan[n] *K11 K12 27* Bedenk *Sch1 Sch2*; Bedenck *K11*; gütikait *Sch1 Sch2*; guetikait *K14 28* tue *Sch1 Sch2*; thue *K14 29* verpent *emendato in verpant A 30* ich[s] *K13*; übel *Sch1 Sch2 K14 32* wolgetraun *Sch1 Sch2*; wol getreuen *K11 K12 K13*; wolgetraum *K14*; guetem *Sch1 Sch2*; guetem *K14 33* allda *Sch1 Sch2 34* ..optia (?) *Sch1 Sch2*; er *K11 35* sw' *Sch1 Sch2*; hc *Sch1 Sch2 K11 36* q° *Sch1 Sch2 K11 K12*; propesar *Sch1 Sch2*; p[r]ope[n]sar *K11 K12*; natē *K11 K12*; natetro ge *Sch1 Sch2 37* woll *emendato in well A*; wellenpianck *Sch1 Sch2*; wellenpiank *K11 K12*; inenne *Sch1 Sch2 38* cū *Sch1 Sch2 39* Nō *Sch1 Sch2*; fac *Sch1 Sch2*; fac' *K11 K12 41* dý *A 42* guetem *Sch1 Sch2*; guettem *K14*; sit *K14 43* swär *Sch1 Sch2 44* angever *K11 K12 K13 45-48* *aggiunti in glossa marginale nella parte sommitale del foglio 15v A 47* Tuestus *Sch1 K14*; Tuest dus *Sch2 48* grünenem *Sch1 Sch2*; grünenem *K11 K12 K13*; grünenem *K14*

Der mai mit lieber zal (A e B)

| | | | |
|---|--|-----------|----|
| I | Der mai mit lieber zal | discantus | |
| | die erd bedeckt uberall, puhel, eben, perg und tal. Aus susser vogelein schal erklingen, singen, hohen hal | | 5 |
| | galander, lerchen, droschel, nachtigal; der gauch fleucht hinden nach mit grossem ungemach klainen vogelein gogleich. Horet, wie er sprach: | | 10 |
| | „Cu cu, cu cu, cu, den zins gib mir, den will ich han von dir! Der hunger macht lunger mir den magen schir!“ | | 15 |
| | „Ach elend! Nu wellent sol ich?“, so sprach das klaine vich. Kungel, zeisel, mais, lerch: „Nue kummen, wir singen: ,oci und tu ich tu ich tu ich tu ich | | 20 |
| | oci oci oci oci oci oci fi fideli fideli fideli fi ci cieri cieri cieri cieri civigk civigk fici fici“. So sing der chauch mir: „Kawa <u>wa</u> , cu cu.“ | | 25 |

BW 41, Sch 45, Kl. 50, Wac 6, Pel 21. A due voci: entrambe le redazioni sono aperte da un discantus (discantus in B), sito dopo la D di DER al v.1 A, dopo DER al v.1 B. Segue il tenore. In A, dopo la conclusione, segue la parte per tenor, annotata con il modello francese Permontes foys; 2° pars tenort a seguire.

1 DER A B **2** bedecket Sch1 Sch2 **4** voglin Sch1 Sch2 **6** die nachtigal c **7** hin nach c **8** zu c; mit] zu Sch1; grossen emendato in grossem A **9** vogel in Kl1; gogleich Sch1 Sch2; gogel reich Kl1 **10** höret Sch1 Sch2

I Der mai mit lieber zal Discantus
die erd bedecket überal,
pühel, eben, berg und tal.
Auß süssen voglin schal
erklingen, singen, hohen hal 5
galander, lerchen, droschel, die nachtigal.
Der gauch fleucht hinden hin nach
zu grossen ungemach
klainen vogelin gogelreich.
Höret, wie er sprach: 10
„Cu cu, cu cu, cu cu,
den zins gib mir,
den wil ich han von dir!
Der hunger macht lunger mir
den magen shir!“ 15
„Ach ellend! Nu wellent sol ich?“,
so sprach das klaine vich,
Küngel, zeisel, mais, lerch:
„Nu komen, wir singen:
,oci und tu ich tu ich tu ich tu ich 20
oci oci oci oci oci oci
fi fideli fideli fideli fi
ci cieri ci ci cieri cieri
ciwigk cidiwigk fici fici“.
So sang der gauch neur: „Kawa wa, cu cu.“ 25

11 cu riportato sei volte BW Sch1 Sch2 Wac **12** mier Sch2 **13** dier Sch2 **14** mir posticipato al v.15 Sch1 K11 K12; mir] mier posticipato al v. 15 Sch2 **16** sol ich posticipato al v.17 Sch1 Sch2 K11 K12 **18** lerch omissio Sch1; nú A; kum Sch1 Sch2 **19** accorpato al v. 22 BW; accorpato con il v. 18 Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14 **20** ,oci anticipato al v. 18 K13 K14 **22** ci, ci BW **23** ci ri; ci, ri al v. 27 BW; ciri] ci ci al v. 22 Sch1 Sch2, al v. 23 K11; ciri] ci ri al v. 23 Sch1 Sch2 K12 K13 **24** civigk civigk] ciwigk cidiwigk Sch1 Sch2 **25** sang Sch1 Sch2; mir] nur Sch1 Sch2; cu ca c; cû, câ BW

- II „Raco“, so sprach der rab
 „Zwar ich sing auch wol,
 vol muß ich sein.
 Daz singen mein
 „Scheub ein, herein, vol sein!““ 30
 „Liri liri liri liri liri lon“
 so sang die lerch,
 so sang die lerch,
 so sang die lerch.
 „Ich sing hell!“ ain droschelein, 35
 „Ich sing hell!“ ain droschelein,
 „Ich sing hell!“ ain droschelein,
 „Das in dem wald erklingt!“
 Ir lherent, zirent,
 grachet, grachet und wacket 40
 hin und her, recht als unser pharrer.
 „Zidiwick zidiwick zidiwick
 zificigo zificigo zificigo“ nachtigal,
 dieselb mit iren gesang behub den grill.
- III „Upchahi“, so [s]prach das ful, 45
 „Lat uns auch darzu.“
 Fru vert die kue,
 der esel lue:
 „Her, sak, auff meinen nack!“
 „Rigo rigo rigo rigo rigo kum!“ 50
 so rufft die mül,
 so ruff[t] die mül,
 so rufft die mül.

32-34 *unificati come v. 31 Sch1 Sch2 K11 K12 K13* 35-37 *unificati come v. 32 Sch1 Sch2 K11 K12 K13* 35 troschelein A
 38 erklinget Sch1 Sch2 40 grachet *omesso Sch1 Sch2* 41 hin und her *come v. 36, recht als unser pfarrer come v. 37*
autonomo Sch1 Sch2 K11 K12 K13 42 *ciascun zidiwick] cidiwigg Sch1 Sch2* 43 zificigo zificigo] zifigo cifigo A;
 cificigo cificigo Sch1 Sch2 44 irem Sch1 Sch2; hehüeb Sch1 Sch2 45-64 *testo diplomatico in apparato critico come*
vv. 41-58 K11 K12 K13; testo critico tra caporali come vv. 45-64 K14 45 upchachi Sch1 Sch2; sprach BW Sch1 Sch2;
 sprach K14; fül Sch1 Wac 46 zue Wac 51-53 *unificati come v.47 Sch1 Sch2* 51 ruefft K14; mul BW

| | | |
|----|---|--|
| II | <p>„Raco“, so sprach der rab „Zwar ich sing ouch wol, vol müß ich sein. Das singen mein: „Scheub ein! Herein! Vol sein!“ „Liri liri liri liri liri lon“ so sang die lerch, so sang die lerch, so sang die lerch. „Ich sing hel!“ ein droschelin, „Ich sing hel!“ ein droschelin, „Ich sing hel!“ ein droschelin „Das in dem wald erklinget!“ Ir lherent, zierent, gracket und wacket hin und her, recht als unser pfarrer. Zidiwick zidiwick zidiwick, zificigo zificigo zificigo“ nachtigall, dieselb mit irem gesangk behüb den gral.</p> | <p>2° pars</p> <p>30</p> <p>35</p> <p>40</p> <p>44</p> <p><i>etc. tan etc.</i></p> |
|----|---|--|

52 rüeft *Schl Sch2*; rüefft *Kl4*; mul A BW 53 rüefft *Kl4*; mul A BW

„Ker ab!“ so sprach die mulnerin;
 „Heb auff!“ schrei die paurin, 55
 „Nu trag hin, mein eselein,
 da da, prusta ,i a!‘
 nū lei[e]r! Nicht vei[e]r,
 bis dir der gei[e]r
 die haut abziehen wirt bei dem weier! 60
 Wol auff, wol auff, wol auff,
 Wol auff! Sail an, pint auff, schintt dich,
 Wolpurg!“ Rugel dich, gut waidman,
 mit jagen, paissen, rogken in dem tan. 64

 Tenor PErmontes foy's Tenor

2° pars tenort

54 so] [] Wac 57/58 ,i a!'/nū] ganî al v. 69 BW 57 IA A 58 nu emendato in nū e, inoltre, separato da IA da un tratto discendente più scuro A; un Sch1; nu Kl4; nū leir anticipato al v. 51 Sch1 Sch2; leir BW Wac; veir BW Sch1 Sch2 Wac 59 l'intero verso è unito a nicht veir come v. 52 Sch1 Sch2; geir BW Sch1 Sch2 60 haut] hawl BW; vey(e)r BW; weir Wac 61 ciascun wol auff] wolauff Sch1 Sch2 62 wol auff] wolauff anticipato al v. 54 Sch1 Sch2; saylon A; saylor BW; sailer Sch1 Sch2; schintt dich] schind dich al v. 56 Sch1 Sch2 63 Walpurg Sch1 Sch2; Rugel dich, gut waidman] rügel dich, guet waidman come v. 57 autonomo Sch1 Sch2 64 iagn̄ A; iagen Kl4; den A

Do fraig amorß/amors (A e B)

I Do fraig amorß,
adiuva me!
Ma loat, mein orß,
nai moi serce,
rent mit gedankh, 5
frau, pur ä ti.
Eck lopp, eck slapp,
vel quo vado,
wesegg mein krap
ne dirs dobro. 10
Ju sglaff ee frankh,
merschi vois gri etc.

Repeticio

Teuczsch welchisch mach,
francoisch lach,
ungrischen wach, 15
brot windisch bach,
flemming so krach,
latein die sibend sprach.

II Mille schenna,
ime, mann gur, 20
per omnia
des leibes spur,
cencza befiu

BW 57, Sch 77 (exposicio assente in Sch1, affiancata al testo in Sch2), Kl. 69, Luk 169. Monodico: partitura musicale sovrastante i vv. 1-6 e 13-18 A B.

1 DO A B 3 malot c 6 puräty B; puraty c; pûraty BW; pur a ti Sch1 Sch2; puräti K11 K12 K13 **7** Eck lopp ick slapp c **9** we segg c **11** in Sch1 **13** welisch c BW **19** Mille B **21** Peromnia B; peromnia K11 K12 K13

| | | |
|----|--|---|
| I | Do fraig amors, adiuva me! Ma lot, mein orß, na moi serce, rennt mit gedanck, frou, pur ä ti. Eck lopp, ick slapp, vel quo vado, wesegg mein krap ne dirs dobro. Ju gslaff ee franck, merschi vois gri. | 5 10 |
| | Repeticio Teutzsch welchisch mach, frantzoisch wach, ungrischen lach, brot windisch bach, flemming so krach, latein die sibend sprach. | 15 |
| II | Mille schenna, ime, man gür, per omnia des leibes spur, cencza befiu | 20 |

| | | |
|-----|---|----|
| | mett schoener war. | |
| | Dutt servirai, | 25 |
| | pur schczäti gaiß, | |
| | nem tudem frai | |
| | kain falsche raiß. | |
| | Got wet wol, twyu, | |
| | eck de amar. <i>Repeticio</i> Teuczsch welchisch mach <i>etc.</i> | 30 |
| III | De mit mundesch, | |
| | Margrita well, | |
| | ex profundes, | |
| | das tun ich snell. | |
| | Datt loff, draga | 35 |
| | Griet, per ma foi! | |
| | In recommisso, | |
| | diors ee not, | |
| | mi ti commando, | |
| | wo ich trott, | 40 |
| | jambre, twoya, | |
| | all opp mi troi. Repeticio Teuczsch welisch mach <i>etc.</i> | 42 |

30 *Repeticio ut supra c*; *Repeticio uts. BW* **31** DE B; Demit BW **32** margrita A; Margaritha B; margarita c BW **33** ex profundes c; exprofundes K11 K12 K13 **34** tü c; tũ BW; tuen K14 **36** griet A B K11 K12 K13; griet *anticipato di un verso* BW; permafoy A c BW; per/mafoy B **42** allopp A c K11 K12 K13; Allopp B; *Repeticio ut supra c*

| | | |
|-----|---|----|
| | mit gschoner war. | |
| | Dut servirai, | 25 |
| | pur tzschätti gaiß, | |
| | nem tudem frai | |
| | kain falsche rais | |
| | got wett wol, twyu, | |
| | eck de amar. <i>etc.</i> | 30 |
| III | De mit mundesch, | |
| | Margaritha well, | |
| | ex profundes, | |
| | das tün ich snell, | |
| | datt löff, draga | 35 |
| | Griet, per ma foi! | |
| | In recommisso, | |
| | diors et not | |
| | mi ti commando, | |
| | wo ich tritt, | 40 |
| | jambre, twoya, | |
| | all opp mi troi. <i>etc.</i> Teuczsch walisch <i>etc.</i> | 42 |

| | | | |
|----|---|------------|----|
| | Exposicio | | |
| I | Do fraig amorß/Ach wars mein lieb | franczoß | |
| | adiuva me/hilff mir zwar | latinisch | |
| | ma loat/mein pherd | ungriſch | |
| | min orß/mein roſſ | flemmiſch | |
| | na moi ſerce/darczu mein hercz | windiſch | 5 |
| | rent mit gedankh | teuczſch | |
| | frau pur a ti/frau neur zu dir | welſch | |
| | Eck lopp eck ſlapp/Ich loff ich ſlaff | flemmiſch | |
| | vel quo vado/oder wo ich ker | lateiniſch | |
| | wesegg/werlich | ungriſch | 10 |
| | mein kraph | teuczſch | |
| | ne dirs dobro/der halt nicht vaſt | windiſch | |
| | ju ſlaff/ich aigen | welſch | |
| | ee frankh/und frei | | |
| | merschi vois gri/dir denklich ſchri | franczoß | 15 |
| | Repeticio Teucezsch welchisch etc. ut plus | | |
| II | Mille ſchenna/zart liebſten weip | welſch | |
| | yme/se hin | flemmiſch | |
| | mann güer/mein hercz | franczoß | |
| | per omnia/überall | lateiniſch | |
| | meins leibes ſpür | teuczſch | 20 |
| | cencza befiu/an allen ſpot | welſch | |
| | mett ſchoner war/mit ſchönem wird | flemmiſch | |
| | Dutt ſervirai/Ich din dir gancz | welſch | |
| | pur ſchczäti gaiß/neur was du wilt | windiſch | |
| | nem tudem/und waiß nit | ungriſch | 25 |

Le indicazioni delle diverse lingue, qui a lato, in A sono riportate sopra il singolo passaggio, mentre sono assenti in B (e in c).

exposicio *huius c*; Exposicio *h g. BW 1 DO B*; Amors *B 3 Malout K11 K12 K13*; malout *K14 4 p-ross A 7 puraty A*; pur äty *B*; pur atÿ *c*; pür aty *BW*; pur äti *K11 K12 K13*; pur ä ti *K14 9 gee c 10 we segg c BW 13 Aigen B 14 raschiatura in corrispondenza di Ee B; e Sch2; ee K11 K12 K13 15 schry Sch2; rüff K11 K12 16 Mille B*

| | | |
|----|---|----|
| | Exposicio | |
| I | Do fraig amors/Ach wars mein lieb | |
| | adiuva me/hilff mir | |
| | ma lout/mein pferd | |
| | min orß/mein ross | |
| | nai moi sercce/dorzu mein hercz | 5 |
| | rennt mir gedanck | |
| | frou pur ä ti/frou neur zu dir | |
| | Eck lopp eck slapp/ich lauff ich slauff | |
| | vel quo vado/oder wo ich gen | |
| | wesegg/wërlich | 10 |
| | mein krappf | |
| | ne dirs dobro/der halt nicht vast | |
| | ju gslaff/ich aigen | |
| | ee franck/und frei | |
| | merschi vois gri/dir dencklich rüff | 15 |
| II | Mille schenna/zart liebstes weib | |
| | yme/see hin | |
| | man gür/mein hercz | |
| | per omnia/überal | |
| | meins leibes spür | 20 |
| | cenza befiu/an allen spot | |
| | met gschoner war/mit schönem werd | |
| | Dut servirai/ich dien dir gantz | |
| | pur tschätti gaisch/neur was du wilt | |
| | nem tudem/und waiß nit | 25 |

19 Peromnia B *K11 K12 K13*; menis B **22** mit schonem pard c **24** gaisch c

| | | | |
|-----|--------------------------------------|------------|----|
| | frai/für war | francoß | |
| | kain falsche raiß | teuczsch | |
| | Got wet wol twiu/Got waiß wie | flemmisch | |
| | eck de/ich ich | | |
| | amar/lieb hab | lateinisch | 30 |
| | Repeticio Teuczsch | | |
| III | De mit mundesch/neur was du wilt | ungrisch | |
| | Margrita well/mein schöne Gret | welsch | |
| | ex profundes/auß ganczen gründen | latein | |
| | d[a]z tün ich snell | teuczsch | |
| | datt loff, d[a]z glaub | flemmisch | 35 |
| | draga Griet/liebe Gret | windisch | |
| | per ma foi/auf mein treu | francoß | |
| | In recommisso/in dein pefelhmuß | lateinisch | |
| | diors ee nott/tag und naht | francoß | |
| | mi ti comando/mich dir emphilch | welsch | 40 |
| | wo ich tritt | teuczsch | |
| | jambre/liebe | ungrisch | |
| | twoya/neur dem | windisch | |
| | all opp mi troi/all auf dein treu | flemmisch | 44 |
| | Repeticio Teuczsch welsch | | |

26 fürbâr *BW* 28 got *Sch2 K11 K12 K13*; got *Sch2 K11 K12 K13* 29-30A/29B *unificato (come in B) c* 31A/30B *DE B*; Demit *BW* 32A/31B *Margarita A B*; margarita *c BW*; gret *A B c BW Sch2* 33A/32B *Exprofundes K11 K12 K13* 34A/33B *dz Sch2*; tuen *K14* 35A/34B *dz Sch2* 36A/35B *griet A B c BW*; Gret *A*; gret *B c Sch2*; grêt *BW* 37A/36B *pmafoy A*; permafoy *B BW*; per mafoy *c*; Permafoi *K11 K12 K13* 40A/39B *commando K11 K12 K13 K14*; bevilch *BW* 43A/42B *dem emendato in dein B* 44A/43B *Allopp A B c*; allopp *K11 K12 K13*; mein *c BW Sch2*; min *K11 K12 K13*

frai/für war
kain falsche rais
Got wet wol twiu/Got waiss wol wie
eck de amar/ich dich lieb hab

| | | |
|-----|------------------------------------|----|
| III | De mit mundesch/neur was du wilt | 30 |
| | Margarita well/mein schöne Gret | |
| | ex profundes/auß ganczen gründen | |
| | das tün ich snell | |
| | dat löff/das gloub | |
| | draga Griet/liebe Gret | 35 |
| | per ma foi/auff mein treu | |
| | In recommisso/in dein bevelchnüss | |
| | diors ee nöt/tag und nacht | |
| | mi ti comna[n]do/mich dir emphilch | |
| | wo ich tritt | 40 |
| | jambre/liebe | |
| | twoya/neur dein | |
| | all opp mi troi/all auf min treu | 43 |

Durch aubenteur tal und perg/ Durch aubenteuer perg und tal (A e B)

- I Durch aubenteur tal und perg,
so wolt ich raisen, das ich nicht verläge,
ab nach dem Rein, gen Haidelberg.
In Engelant was mir der sin nit träge,
gen Schouland, Ierland, über se 5
auf hölggen gros gen Portigal zu sigeln.
Nach ainem plümlin was mir we,
ob ich die liberei da möcht erstiglen
von ainer edlen künigin,
in mein gewalt verriglen. 10
- II Von Lizabon in Barbarei,
gen Septa, das ich weilend half gewinnen;
da manger stolczer mor so frei
von seinem erb müst hinden auß entrinnen.
Granaten het ich pas versücht, 15
wie mich der rote küng noch het emphangen:
zu ritterschaft was ich geschücht,
vor meinen kindlin wer ich darinn gangen;
dafur müst ich zu tisch mit ainem
stubenaiczzer prangen. 20
- III Wie wol ich mangan herten straiß
erfaren het, des hab ich klain genossen,
do ich ward zu dem stegeraif,

BW 13, Sch 109, Kl. 26, Luk 95. Monodico: vv. 1-10 sovrastati da notazione musicale A B.

1 DURch A B; tal und perg c BW; tal und perg Kl2 Kl3; 'tal und perg' Kl4 **2** so bolt varn c; sô wolt ich varen BW **3** rein BW; haid(e)lberg BW; Haidelberg Kl4 **4** engeland BW; Engeland Sch1 **5** schottland BW; Schottland Sch1 Sch2; yreland BW; Irland Sch1 Sch2 **6** portugâl BW; ze c BW Sch1 **8** Liberei Kl1 Kl2 **11** VOn A B; lizabôn BW; barbarey BW **12** zepta BW **15** grânâten BW; Granatenhet Sch1 **16** hiet c **20** unito a mit ainem del v. 19 BW **21** WIE A B

- I Durch aubenteuer perg und tal,
so wolt ich varen, das ich nicht verläge,
ab nach dem Rein, gen Haidelweg.
In Engelant stünd mir der sin nicht träge,
gen Schottlant, Ierrland, über see 5
auf hölggen groß gen Portugal ze siglen.
Nach einem plümlin was mir we,
ob ich die liberei da möcht erstiglen
von ainer edlen künigin,
in mein gewalt verriglen. 10
- II Von Lizabon in Barbarei,
gen Septa, das ich weilent half gewinnen;
da manger stoltzer mor so frei
von seinem erb müsst hinden aus entrinnen.
Granaten hett ich bas versücht, 15
wie mich der rotte küng noch hett emphangen:
zu ritterschafft was ich geschücht
vor meinen kindlin wer ich darinn gangen;
dafür müsst ich zu tisch mit ainem
stubenhaitzer brangen. 20
- III Wie wol ich mangan hertten straiß
ervaren hett, des hab ich klain genossen,
seid ich ward zu dem stegeraiß

- mit paiden sporen seuberlich verslossen.
Dieselbig kunst ich nie gesach, 25
doch hab ich si an schaden nicht geleret;
do klagt ich Got mein ungemach,
das ich mich hett von Houenstain verferret.
Ich forcht den weg gen Wasserburg,
wenn sich die nacht versteret. 30
- IV In ainem winckel sach ich dort
ze Vellenberg zwen boien eng und swere.
Ich swaig und rett da nicht vil wort,
iedoch gedacht ich mir nötlicher mëre;
wurd mir die ritterschaft zu tail, 35
in disen sporen möcht ich mich wol streichen.
Mein gogelhait mit aller gail
geriet vast traurikleich ab in ain keichen,
was ich in antlas darumb gab;
das tet ich haimeleichen. 40
- V Darinn lag ich ettleichen tagk;
der Römisch küng die sorg mir nicht vergulde,
das ich nicht west, wenn mir der nack
verschroten wurd, wie wol ich hett kain schulde.
Zwar oben, niden, hinten, vor 45
was mir die hüt mit leuten wolpestellet.
„Wart, Peter Märckel, zu dem tor,
er ist pescheid, das er uns nicht entschnellet.“
Mein listikait hett in der fürst
die oren vol erschellet. 50

24 sporen] füessen *Sch1 Sch2*; verlossen *K11 K12 K13 K14* 26 gelernet *Wac* 27 da *Sch1*; got *A B c BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14* 28 hauenstein *BW*; Hauenstain *Sch1 Sch2*; Hauenstein *K11 K12 K13*; ververrent *A*; verferret *Wac* 29 wasserburg *BW* 30 versteret *Wac* 31 *IN B* 32 vellenberg *BW*; zwo *c Sch1 Sch2*; zwô *BW* 34 ye doch *B BW*; ie doch *K11 K12 K13 K14* 38 keuchen *K11* 41 Also *c*; Alsô *BW* 42 römisch *A B Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14*; römisch *BW*; Küng *Wac* 43 wann *Sch1 Sch2* 44 wurd] ward *c BW* 46 wol bestellet *BW Sch1 Sch2 K14* 47 peter merckel *BW*; Märkel *Sch1 Sch2 K14*

| | | |
|----|--|------------------------------|
| | mit baiden sporen seuberlich verslozen. Dieselbig kunst ich nie gesach, doch hab ich sei an schaden nicht geleret; do klagt ich Got mein ungemach, das ich mich hett von Houenstein verferret. Ich forcht den weg gen Wasserburg, wenn sich die nacht versteret. | 25 30 |
| IV | In einem winckel sach ich dort zu Fellenberg zwen boien eng und swäre. Ich swaig und redt da nicht vil wort, iedoch gedächt ich mir nöttlicher märe; wurd mir die ritterschafft zu tail, in disen sporen möcht ich mich wol streichen. Mein gogelhait mit aller gail geriet vast trauriklich ab in ain keichen, was ich güt antlas dorumb gab; das tet ich haimeleichen. | 35 40 |
| V | Also lag ich ettlichen tagk; der Römisch küng die sorg mir nicht vergulde, das ich nicht wesst, wenn mir der nack verschrotten wurd, wie wol ich hett kain schulde. Zwar oben, niden, hinten, vor was mir die hüt mit leuten wolbestellet. „Wart, Peter Märckel, zu dem tor, er ist bescheid, das er uns nit entsnellet.“ Mein listikait hett in der fürst die oren vol erschellet. | 45 50 |

- VI Darnach so ward ich gen Insprugk
ein Preussenvert gen hof köstlich gefüret,
dem meinem pfärd all über rugk
verborgenlichen niden zü versnüret.
Ellender rait ich hinden ein, 55
und het doch nicht des kaisers schatz verstolet.
Man parg mich vor der sunne schein,
für springen lag ich zwaintzig tag verholen;
was ich da auf den knien zerraiß,
das spart ich an den solen. 60
- VII Ain alter Swab, gehaissen Planck,
der ward mir an die seiten dick gesezet.
Ach Got, wie bitterlich er stanck!
Von seinem leip wird ich des nicht ergezset:
er trüg ein pain mit ainer kluft, 65
der autem gieng im wilde von dem munde,
darczu so felscht er dick den lufft
vast ungehäbig hinden an dem grunde;
und ob er noch den Rein verswelt,
wie wol ich im des gunde. 70
- VIII Der Peter Haitzer und sein weip,
Planck und ain schreiber, der was téglich trunck[e]n,
die machten grausen meinen leip,
wenn wir das brot zesamen würden duncken;
simm, ainer kotzt, der ander hielt 75
den pomhart niden mit der langen masse,
als der ein büxß von ander spielt,

51 DArnach *A B*; insprugk *BW*; Insprugg *Sch1 Sch2* 52 preussen vert *BW*; Preussen vert *K11 K12 K13*; preussenvert *Wac* 54 zueversnüeret *Sch1* 61 AIn *A B*; swab *BW*; planck *BW* 63 got *A B c BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 Wac K14* 64 des] sein *c* 65 ein] ain *K11 K12 K13* 66 atem *Sch1 Sch2 K14* 67 dick] oft *c*; oft *BW* 68 niden *BW* 69 rein *BW* 71 DEr *A B*; peter haitzer *BW* 72 planck *BW* 74 bañ *c*; bann *BW*; ze samen *BW* 75 kotzt] grötzt *BW* 76 mässe *B K11 K12 K13* 77 püchs *Sch1 Sch2*; vonander *Sch1 Sch2*; anderspielt *K11 K12 K13*

- VI Darnach so ward ich gen Insbrugk
ein Preussenart gen hoff köstlich gefüret,
dem meinem pfärd all über rugk
verborgenlichen niden zü versnüret.
Ellender rait ich hinden ein, 55
und hett doch nicht des kaisers schatz verstolen.
Man barg mich vor der sunne schein,
für springen lag ich zwaintzig tag verholen;
was ich da auff den knieen zerraiss,
das spart ich an den solen. 60
- VII Ain alter Swab, gehaissen Planck,
der ward mir an die seitten dick gesezset,
Ach Got, wie bitterlich er stanck!
Von seinem leib wird ich des nicht ergetzet:
er trüg ein bain mit ainer klufft, 65
der autem gieng im wilde von dem munde,
darzü so felscht er dick den lufft,
vast ungehäbig niden an dem grunde,
und ob er noch den Rein verswellt,
wie wol ich im des gunde. 70
- VIII Der Peter Haitzer und sein weib,
Planck und ein schreiber, der was téglich truncken,
die machten grausen meinen leib,
wenn wir das brot zesamen wurden duncken;
simm, ainer kotzt, der ander hielt 75
den bomhart niden mit der langen masse,
als der ein büxß von ander spielt,

- die überladen wër durch pulvers lasse.
 Hofieren, das was mancherlai
 von in durch volle strasse! 80
- IX Mein frölichait gab tunckel schein,
 do mich gedenck hin hinder machten switzen,
 das mich der phaltzgraf von dem Rein
 vor kurzlich pat, ob im ze tische siczen;
 wie gleich der falck den kelbern was! 85
 Der Römisch küng hett mein da gar vergessen,
 bei dem ich auch vor zeiten saß
 und half das krut auß seiner schüssel essen;
 da wider was ich ab dem vierst
 gefallen ungemessen! 90
- X Noch waiß ich ainen in der leuß,
 mit namen Kopp, den kund ich nie geswaigen;
 der snarcht recht als ein hafenuuß,
 wenn in der starck Truminner trang ze saigen.
 Zwar sölchen slaf ich nie gehort, 95
 des müst ich paide oren dick verschieben.
 Mein haubt hat er mir vil bedort,
 als es mir von ainander wolde klieben.
 Wer ich ein weip, umb alles güt,
 so mocht er mir nicht lieben. 100
- XI Der Kreiger und der Greisnegger,
 Mol Trugsätz retten all darczu das peste;
 der Saltzmair und der Neidegger,

80 strässe *A Kl11 Kl2 Kl3* **81** MEin *A B* **82** da *Sch1*; hinhinder *BW* **83** pfalzgraf *Sch1 Sch2 Kl4*; Phalzgraf *Wac*; rein *BW* **86** römisch *BW*; römisch *Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3 Kl4*; Küng *Wac* **87** saß] pas *BW* **88** kraut *Sch1 Sch2* **89** dawider *Sch1 Sch2* **90** abgfallen *c BW* **91** NOch *A B* **92** kopp *BW* **94** wañ *c*; tramynner *BW*; Truminner *Sch2*; traminner *Kl1 Kl2 Kl3 Kl4*; truminner *Wac* **98** das *c BW*; vonenander *BW* **100** geliebñ *c* **101** DER *A B*; kreyger *BW*; greisnegker *BW* **102** moll trugsatz *BW* **103** saltzmair *BW*; Saltzmair *Sch1 Sch2*; neydegker *BW*

- die überladen wër durch bulvers lasse.
 Hofieren, das was mangerlai,
 von in durch volle strasse! 80
- IX Mein frölichkait gab tunckeln schein,
 do mich gedenck hin hinder machten swiczen,
 das mich der phalczgraf von dem Rein,
 vor kurtzlich bat, ob im ze tische sitzen;
 wie gleich der falck den kelbørn was! 85
 Der Römisch küng hett mein so gar vergessen,
 bei dem ich ouch vor zeitten saß,
 und halff das krut auß seiner schüssel essen,
 da wider was ich von dem viersst
 abgvallen ungemessen! 90
- X Noch waiß ich ainen inn der leuß,
 mit namen Kopp, den kund ich nie geswaigen;
 der snarcht recht als ein hafentreuß,
 wenn in der starck Trummer trang ze saigen.
 Zwar söhnen slaff ich nie gehört, 95
 des müsst ich baide oren dick verschieben.
 Mein houbt hat er mir dick bedort,
 das es mir von ainander wolde klieben.
 Wër ich ein weib, umb alles güt,
 so möcht er mir nicht lieben. 100
- XI Der Kreiger und der Greisnegger,
 Moll Trugsätz retten all darzu das besste;
 der Salczmair und der Neidegger,

- frein, grafen, Sündelhoren, freund und geste,
 die baten all mit rechter gier 105
 den fürsten reich, durchlechtig, hochgepor[e]n,
 da mit er wer genadig mir
 und tet kain gäch in seinem ersten zoren.
 Er sprach: „Ja werden solcher leut
 von holcz nicht vil geporen“ 110
- XII Die selbig red was wol mein füg.
 Mit meines pülen freund müst ich mich ainen,
 die mich vor jaren auch beslüg
 mit grossen eisen niden zu den painen.
 Was ich der min genossen hab, 115
 des werden meine kindlin noch wol innen;
 wenn ich dort lig in meinem grab,
 so müssen si ire hendlin darumb winden,
 das ich den namen ie erkannt
 vor diser Hausmaninnen. 120
- XIII Do rett der herr auß zornes wan
 gen seinen räten gar an als verdriessen:
 „Wie lang sol ich in ligen lan?
 Künt ir die taiding nimmer mer versliessen?
 Was hilft mich nu sein trauren da? 125
 Mein zeit, die traut ich wol mit im vetreiben;
 wir müss[e]n singen ‚fa sol la‘
 und tichten hoflich von den schönen weiben!
 Pald ist die urfech nicht perait,
 so lat si kurzlich schreiben!“ 130

104 sâldenhorn *BW* **106** hochgeporen *Schl Sch2* **107** damit *Schl Sch2* **109** solcher] sôlich *BW* **110** pomen *c BW*;
 holcz] paumen *Schl* **111** Dieselbig *A*; *Die B*; Dieselbig *BW Schl Sch2* **117** wañ *c* **120** hausmanynnen *BW*;
 Hausmanninnen *Schl* **121** *DO A B*; *Dâ BW*; *Da Schl*; sprach *c BW* **124** nimmermer *Schl Sch2* **126** getraut *c BW* **127**
 fa-sol-la *Kl4*

- frein, graven, Sündelhoren, freunt und gesste,
 die baten all mit rechter gier, 105
 den fürsten reich, durchlechtig, hochgeboren,
 da mit er wër genädig mir,
 und tèt kain gäch in seinem ersten zoren.
 Er sprach: „Ja werden solcher leut
 von bomen nicht geboren“. 110
- XII Die selbig red was wol mein füg.
 Mit meines bülen freund müßt ich mich ainen,
 die mich vor jaren ouch beslüg
 mit grossen eisen niden zu den bainen.
 Was ich der minn genossen hab, 115
 des werden meine kindlin noch wol innen;
 wenn ich dort lig in meinem grab,
 so müssen si ire hendlin dorumb winden,
 das ich den namen ie erkannt
 vor diser Hausmaninnen. 120
- XIII Do sprach der herr auß zornes wän
 gen seinen rëten gar an als verdriessen:
 „Wie lang sol ich in ligen lan?
 Künt ir die taiding nimmer mer versliessen?
 Was hilfft mich nu sein trauren da? 125
 Mein zeit getraut ich wol mit im vetreiben;
 wir müssen singen ‚fa sol la‘
 und tichten hoflich von den schönen weiben!
 Pald ist die urfech nicht bereit,
 so lat si kurzlich schreiben!“ 130

- XIV Dem cantzler ward gepoten zwar,
aus meiner vāncknus half er mir behende,
geschriben und versigelt gar,
des danck ich herczog Fridreich an mein ende.
Der marschalek sprach: „Nu tritt mir zū, 135
der fürst hat deins gesanges kom erpitten.“
Ich kom für in, do lacht er frü;
secht, do hüß sich ain heulen ane sitten.
Vil mancher sprach: „Dein ungevell
soltu nicht han verritten.“ 140
- XV Do batt ich in allen haß
für meinen freund, der ist für war ain freie,
der neunthalb jar gelegen was
gevangen inn des edlen fürsten kreie.
Er sprach: „Nun für in mit dir haim 145
und hilf im durch sein freund genade suchen!“
Also kert ich gen Hauenstain.
Zwar disem fursten sol ich nimmer fluchen,
das er mir noch so wol getraut;
des helf mir Got geruchen! 150
- XVI Der wirdig Got, der haimlich Got,
der wunderlich in den vil außerkor[e]n,
der lies mir nie kain freis gepot
die leng des hab ich dick ain spil verloren.
Mit tentschikait und üppig er, 155
ist mir durch in an wasser offt erloschen.
Wann zeuch ich hin, so wil er her;

131 DEm *A B*; Kanzler *BW* **133** geschribē vnd geschribē gar *c* **134** fridrīch *BW*; an] bis an *c* *BW* **135** zu *A* **136** mein hr' *c*; mein herr *BW*; der fürst] mein herr *Sch1* **137** da *Sch1* **141A-150A** *testo diplomatico in apparato critico senza computo dei versi K11 K12 K13*; *testo critico in apparato come vv. 140a-140k K14* **141A** DO *A*; Da *Sch1* **144A** kreige *A*; kreije *K14* **146A** süchen *A*; suechen *Sch1 Sch2 K14* **147A** hawenstain *BW* **148A** fluechen *Sch1 Sch2 K14* **150A** got *BW Sch1 Sch2 Wac K14* **151A/141 B** DEr *A B*; got *BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14*; got *BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14* **152A/142B** ausserkoren *Sch1 Sch2* **155A/145B** mein tentschikait mit aller gail *c*

- XIV Dem kantzler ward gebotten zwar,
 auß meiner vāncknuß halff er mir behende,
 geschriben und versigelt gar,
 des danck ich hertzog Fridrich an mein ende.
 Der marschalek sprach: „Nu tritt mir zū, 135
 mein herr hat deins gesanges kom erbitten.“
 Ich kom für in, do lacht er frü;
 secht, do hüß sich ein heulen ane sitten.
 Vil mancher sprach: „Dein ungevell
 soltu nicht han verritten“. 140
- XV Der wirdig Got, der haimlich Got,
 der wunderlich in den vil außerkoren,
 der liess mir nie kain freis gebott,
 die leng, des han ich dick ein spil verloren.
 Mein tentzschikait und üppig er, 145
 ist mir durch in an wasser offt erloschen.
 Wann zeuch ich hin, so wil er her;
 in disem streitt so wird ich überdrosschen.
 Verdiente straff zwar umb die minn
 bestet mich manchen grosschen. 150

in disem streit pin ich vil überdroschen.

Verdiente straf von siner macht

bestet mich manchen groschen.

160

Ultimus versus est verissimus. Per Oswaldum Wolckenstainer.

Finis istuis.

158A/148B In disem streit wird ich überdroschē *c*; in disem streit wird ich vil ũberdroschen *BW* **159A/149B** zwar vmb die mynē *c*; zwâr umb die mynn *BW* **160A/150B** gestet *c*; gestêt *BW*

Durch Barbarei, Arabia (A e B)

| | |
|---|----|
| <p>I [D]urch Barbarei, Arabia, durch Harmanei, in Persia, durch Tartarei, in Suria, durch Romani, in Türgia, Ibernia,</p> | 5 |
| <p>der sprüng hab ich vergessen. Durch Preussen, Reussen, Eiffenlant, gen Litto, Liffen, ubern strant gen Tenmark, Sweden, in Probant durch Flandern, Franckrich, Engellant und Schottenland</p> | 10 |
| <p>hab ich lang nicht gemessen. Durch Arragun, Kastilie, Kranaten und Afferen, aus Portigal, Ispanie bis gen dem Finstern Steren, von Profentz gen Marsilie.</p> | 15 |
| <p>In Races bei Salern, daselben blaib ich in der e, mein ellend dazu meren vast ungeren.</p> | 20 |
| <p>Auf ainem kofel rund und smal, mit dicken wald umbfangen, vil hocher perg und tieffe tal, stain, stauden, stöck, snestangen, der sach ich täglich ane zal.</p> | 25 |

BW 3, Sch 107, Kl. 44, Wac 27, Luk 90. Monodico: notazione sovrastante i vv. 1-6 e 13-21 A; sovrastante i vv. 1-21 B.

1 Urch *A*; DUrch *B c*; barbarey *BW*; ârâbiâ *BW 2* hermany *BW*; persiâ *BW*; Persia *K11 K12 K13 K14 3* tartary *BW*; suriâ *BW 4* rômani *BW*; Romanei *Sch1*; turgiâ *BW*; Türggia *Sch1 5* yberniâ *BW 7* reussen *BW*; preussen *BW*; eyffenlandt *BW*; Eiffenland *Sch1 8* littô *BW*; liffen *BW 9* tennmarch *BW*; Tenmarkh *K14*; sweden *BW*; prabant *BW*;

| | | |
|---|--|----|
| I | Durch Barbarei, Arabia, durch Hermani, in Perssia, durch Tartari, in Suria, durch Romani, in Türggia, Ibernia, | 5 |
| | der sprüng han ich vergessen. Durch Reussen, Preussen, Eiffenlant, gen Litto, Liffen, übern strant gen Tenmarckh, Sweden, in Prabant, durch Flandern, Franckreich, Engelant und Schottenland, | 10 |
| | hab ich lang nicht gemessen. Durch Arragon, Kastilie, Granaten und Afferen, auß Portugal, Ispanie | 15 |
| | bis gen dem Vinstern Steren, von Profentz gen Marssilie. In Races vor Saleren deselbs belaib ich an der e, mein ellend dazu meren | 20 |
| | vast ungeren. Auff ainem runden kofel smal, mit dickem wald umbfangen, vil hoher berg und tieffe tal, stain, stauden, stöck, sneestangen, | 25 |
| | der sich ich teglich ane zal. | |

Prabant *Schl 10* flandern *BW*; frankreich *BW*; Frankreich *Schl Kl4*; engelandt *BW*; Engeland *Schl 11* schottenlandt *BW 13* arragôn *BW*; kastilie *BW 14* grânâten *BW*; Granaten *Schl*; affêren *BW 15* portugâl *BW*; yspanie *BW 16* vinstern steren *BW Schl Kl1 Kl2 Kl3 Kl4 17* profentz *BW*; Provenz *Schl*; Profenz *Kl1 Kl2 Kl3 Kl4*; marsilie *BW*; Marsilie *Kl1 Kl2 Kl3 Kl4 18* râces *BW*; salêren *BW*; Saleren *Schl 19* Ander *B 20* dâ zû *BW 25* snee stangen *Kl1 Kl2 Kl3 22* runden kofl smal *c*; runden kof(e)l smal *BW 25* snee, stangen *BW 26* sich *c BW Wac*

- Noch aines twingt mich pangen,
 das mir *der klainen* kindlin schal
 mein oren tut *bedrangen*
 hat durchgangen. 30
- II Wie vil mir eren ie gesach
 durch fürsten, künigin gefach
 und was ich freuden ie gesach,
 das büß ich als under ainem tach;
 mein ungemach, 35
 der hat ain langes ende.
- Vil gütter witz, der gieng mir not,
 seid ich müs sorgen umb das brot;
 dartzu so wirt mir vil gedrot
 und tröst mich niena mündlin rot. 40
 Den ich e bott,
 die lassen mich ellende.
- Wellend ich gugg, so hindert mich
 köstlicher ziere sinder;
 der ich e pflag da für ich sich 45
 neur kelber, gaiss, böck, rinder
 und knospot leut, swartz, hässerlich,
 vast rotzig gen dem winder.
- Die geben müt als sackwin fich.
 Vor angst slach ich mein kinder 50
 offt hin hinder.
- Dann kompt ir mütter zü gepraust,
 zwar die beginnd tzu schelkten;
 gäb si mir aines mit der faust,

27 tût *c BW*; twingt] *tuet Schl* 29 tut] *dick c BW* 30 hand *c*; hând *BW* 31 Wie *B*; beschach *c Schl*; *geschach Wac* 40 mit ain mündlin *c*; mit ain mündlîn *BW* 48 ruessig *c BW* 49 sackwein *Schl Wac* 51 offt] vast *c BW*; *hinhinder BW Schl* 52 So *c*; Sô *BW*; zuegepraust *Schl*

| | | |
|----|---|----|
| | <p>Noch aines tüt mich pangen, das mir der klainen kindlin schal mein oren dick bedrangen hand durchgangen.</p> | 30 |
| II | <p>Wie vil mir eren ie beschach von fürsten, künigin gefach und was ich freuden ie gesach, das büss ich als under ainem dach; mein ungemach, der hat ain langes ende.</p> <p>Vil gütter witz, der gieng mir not, seid ich müß sorgen umb das brot; darzu so wirt mir vil gedrot und tröst mich niena mündli rot.</p> <p>Den ich ee bott, die lassen mich ellende.</p> <p>Wellent ich gugk, so hindert mich köstlicher ziere sinder; der ich e pflag, da für ich sich neur kelber, gaiss, böck, rinder und knosspot leut, swartz, hässerlich, vast rüssig gen dem winder.</p> <p>Die geben müt als sackwein vich. Vor angst slach ich mein kinder offt hin hinder.</p> <p>So kompt ir mütter zü gebraust, zwar die beginnt zu schelten; gäb si mir aines mit der fausst,</p> | 35 |
| | | 40 |
| | | 45 |
| | | 50 |

| | | |
|-----|--|----|
| | des müst ich ser engelten! | 55 |
| | Si spricht: „Wie hast du nu erzaust die kind zu ainem zellten!“ | |
| | Ab irem zoren mir da graust, do mangel ich sein selten scharpf mit spelten. | 60 |
| III | Mein kurtzweil, die ist mangerlai: neur esel gesang und pfauben geschrai, wunscht ich mir nicht mer umb ain ai. Vast rauscht der bach in: „Hurlahai!“ | |
| | Mein houpt enzwai das es begindt zu krancken. Also trag ich mein aigen swär; täglicher sorg, vil böser mär wirt Houenstain gar selten lär. Möcht ichs gewenden an gevär oder wer das wär, dem wolt ich immer dancken. Mein landesfürst, der ist mir gram vor böser leute neide. | 65 |
| | Mein dienst, die sein im widerzam, das ist mir schad und laide, wie wol mir sust kain fürstlich stamm pei meinem gütten aide, geswechet hab leib, er, güt, nam in seiner fürsten waide, köstlich raide. | 70 |
| | Mein freund, die hassen mich überain, | 75 |
| | | 80 |

56 hastus *c*; hâstûs *BW*; hastu *Schl* 59 mangel *Kl4* 61 MEin *A B*; manger lai *Wac* 62 eselgsang *Schl*; pfäben *BW*; pfawengeschrai *Schl* 63 des *aggiunto Schl*; wunscht *Kl4*; mer *assente Schl* 64 nür *c*; nur *BW*; hurlachay *BW* 65 haubt *Schl* 69 hauenstain *BW*; Hauenstain *Schl Kl1 Kl2 Kl3 Wac* 73 landes fürst *BW* 74 nyde *A* 79 nye hat *c*; nie hat *aggiunto Schl* 80 senior *B*; fürstenwaide *Schl Schl2*

| | | |
|-----|--|----|
| | des müsst ich ser engelten! | 55 |
| | Si spricht: „Wie hastu nu erzausst die kind zu ainem zelten!“ | |
| | Ab irem zoren mir da graust, doch mangeln ich sein selten scharpff mit spelten. | 60 |
| III | Mein kurzweil, die ist mangerlai: neur esel gesang und pfauen geschrai, des wunscht ich nicht mer umb ain ai. Vast rauscht der bach neur: „Hurlahai!“ | |
| | Mein houbt enzwai, das es beginnt zu krancken. | 65 |
| | Also trag ich mein aigen swër; tæglicher sorg, vil böser mër, wirt Houenstain gar seld[e]n lër. | |
| | Möcht ichs gewenden an gevër oder wer das wër, dem wolt ich immer dancken. | 70 |
| | Mein lanndesfürst, der ist mir gram vor böser leutte neide. | |
| | Mein dienst, die sein im widerzam, das ist mir schad und laide, wie wol mir susst kain fürstlich stamm, bei meinem güten aide, nie hat geswecht leib, er, güt, nam | 75 |
| | in seiner fürsten waide, köstlich raide. | 80 |
| | Mein freund, die hassen mich überain, | |

an schuld, des müß ich greisen.
Das klag ich aller welt gemain,
den frummen und den weisen, 85
dartzu vil hohen fürsten rain,
die sich ir er land breisen,
das si mich armen Wolkenstain
die wolf nicht län erzaisen
gar verwaisen! 90

88 wolkenstain *BW*; Wolkenstein *K14* **89** lan *Sch1 Sch2*

an schuld, des müss ich greisen.

Das klag ich aller werlt gemain,

den frummen und den weisen,

85

darzü vil hohen fürsten rain,

die sich ir er land preisen,

das si mich armen Wolckenstein

die wolf nicht lan erzaisen

gar verwaisen!

90

Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zeh'n/zehen jaren alt (A B)

- I Es fugt sich, do ich waz von zeh'n jaren alt,
ich wolt besehen, wie die welt *wer* gestalt.
Mit elend, armut mangeln winkel, hais und kalt
hab ich gepauet pei cristen, Krichen, haiden;
drei phennig in dem peutel und ein stüklein prot, 5
daz waz von haim mein zerung, da ich lof in not.
Von fremden freuden hab ich mamgen tropphen rott
gelossen sider, daz ich want *verschaiden*.
Ich loff ze fuess, mit swerer buß, bis daz mir starb
mein vater zwar; woll virzen jar nie ross erwarb, 10
wann aines raupt, stal ich halbs zu mal, mit valber varb
und dez gleich schid ich da von mit laiden.
Zwar renner, koch so waz ich doch und marstaller;
auch an dem ru- der, zoch ich czu mir, daz was swär,
in Kandia, und anderswo, auch widerhär. 15
Vil manichen kitel was mein beste klaide.
- II Gen Preussen, Lictuan, Tartarii, Turkei, über mer,
gen Lampart, Franckreich, Ipaniam mit zwaien kunges her
traib mich di minn, auff meines aigen geldes wer,
Ruprecht, Sigmund, paid mit des adlers streiffen. 20
Francoisch, morisch, kaclonisch und kastilian,
teutsch, latein, windisch, lampertisch, reuschisch und roman,
di zehen sprachen hab ich gepraucht, wann mir zeran;
auch kond ich fidlen, trummen, pauken, pheiffen.

BW 1, Sch 64, Kl. 18, Wac 18, Luk 55. Monodico: notazione musicale sovrastante i vv. 1-16 A B.

1 ES A B; da Sch1; was Sch1 2 wy° dy A 4 kriechen BW Sch1 Sch2 Wac 6 lof(f)] lieff c BW 7 fromden c; frömden BW; so hab c 9 loff] lieff c BW 11 ains Sch1 Sch2; zumal Sch1 Sch2 12 gleich Sch1 Sch2; davon Sch1 Sch2; laide Sch1 Sch2 14 rüder B Kl1 Kl2 Kl3; rueder c BW Sch1 Sch2 Kl4 15 kandiâ BW; anderswa Sch1 Sch2 Wac; anderswa Kl4; widerhar B Kl1 Kl2 Kl3; wider här A Sch1 Sch2 Kl4 16 mangn c; pestes BW Sch1 Sch2 17 GEN A B;

- I Es fügt sich, do ich was von zehen jaren alt,
ich wolt besehen, wie die werlt wer gestalt.
Mit ellend, armüt mangel wengel, haiss und kalt,
hab ich gebaut bei cristen, Kriechen, haiden;
drei pfenning in dem peutel und ein stücklin brot, 5
das was von haim mein zerung, do ich loff in not.
Von fremden freuden, so hab ich manchen tropffen rot
gelazzen seider, das ich wand verschaiden.
Ich loff ze füß, mit swerer büß, bis das mir starb
mein vatter zwar; wol viertzen jar nie ross erwarb, 10
wann eines roupt, stal ich halbs zu mal, mit valber varb,
und des geleich schied ich da von mit laide.
Zwar renner, koch so was ich doch, und marstaller;
auch an dem ru- der, zoch ich zu mir, das was swër,
in Kandia, und anderswo, ouch widerhär. 15
Vil manchen kittel was mein bestes klaide.
- II Gen Preussen, Littuan, Tartarei, Türkei, uber mer,
gen Frankreich, Lampart, Ispanien mit zwaijen kunges her
traib mich die minn, auf meines aigen geldes wer,
Ruprecht, Sigmund, baid mit des adlers streiffen. 20
Frantzoisch, mörisch, katlonisch und kastilian,
teutzsch, latein, windisch, lampertisch, reuschisch und roman,
die zehen sprach hab ich gebraucht, wenn mir zerran;
auch kund ich fidlen, trummen, paugken, pfeiffen.

preussen *BW*; littwan *BW*; Littwan *Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14*; tartarey *BW*; Tartarai *Sch1 Sch2*; türckey *BW*; Türkei *Sch1 Sch2*; Türkei *K11 18* franckreich lampart *c BW*; Frankreich *Sch1 Sch2*; yspanien *BW*; Ispanien *Sch1 Sch2*; kungesher *Sch1 Sch2 20* rueprecht *BW*; Rueprecht *Sch1 Sch2 K14*; sigmund *BW 21* katlonisch *Sch1 Sch2 22* lampartisch *c 23* wan' *c*; wann *BW*

- | | | | | |
|-----|---|-----------------------|-------------------|----|
| | Ich hab umbfam | insel und arn, | manig land | 25 |
| | auff scheffen gros, | der ich genos, | von sturmes bant; | |
| | des hoch und nider | meres gelider | vast berant. | |
| | Di Swarzen See lert mich ain vas begreifen, | | | |
| | do mir zerprach, | mit ungemach, | mein wargatin, | |
| | ein kaufman waz ich, | dach genas ich | und kam hin, | 30 |
| | ich und ain Reuß; | inn dem gestreus | haubtgut, gebin | |
| | daz sucht den grunt und swam ich zu dem reiffen. | | | |
| III | Ain kunigin von Arragum, waz schon und tzart, | | | |
| | da fur ich kniet, zu willen reicht ich ir den part; | | | |
| | mit hendlein weiss pantt si darin ain ringlin zart, | | | 35 |
| | liblich und sprach: „Non maipus disligaides!“ | | | |
| | Von iren handen ward ich in die oren mein | | | |
| | gestochen durch mit ainem messeze nadlein, | | | |
| | nach ir gewonet sloß si mir zwen ring dorein, | | | |
| | di trug ich lang und nent man sie ‚raicades‘. | | | 40 |
| | Ich sucht zu stund | kunig Sigmund, | wa ich vandt; | |
| | den munt er spreussz | und macht ein kreucz, | do er mich kant, | |
| | der rufft mir schir: | „Du zaigest mir, | hie disem dant!“ | |
| | Freuntlich mich fragt: „Tuendt dir di ring nicht laides?“ | | | |
| | Weib und auch man | mich schauthen an | mit lachen so; | 45 |
| | neun personir, | kuniglich zir, | di waren da | |
| | ze Parpian, ir babst von Lun, genant Petro, | | | |
| | der Romisch kunig der zehnt und die von Praides. | | | |
| IV | Mein tumes leben wolt ich verkeren, daz ist war, | | | |
| | und wart ain halber beckhart woll zwai ganz jar; | | | 50 |
| | mit andacht waz der anfang sicherlichen zwar, | | | |

25 arn Sch2; arn K13 K14 28 schwartzen see BW; swarze se Sch1 Sch2; swarzen see K11 K12 K13 K14; Swarzensee Wac 29 Da Sch1; wargatein B c BW K11 K12 K13 30 kom c 31 reuss BW 33 AIn B; arragôn BW; Arragun Sch1 Sch2; Aragon K11 K12 36 mayplus dis ligaides B; maipus dis ligaides K11 K12 K13 K14 38 nadlin A 40 raycades B 41 sigmund BW; Sigmunt Sch2; wo ich in vand c BW; wo Sch1 Sch2; in aggiunto Sch1; we ich in vandt Wac 43 der] er c BW; mier Sch2 46 neun] mem c; mein BW; do Wac 47 parpiân BW; Pärpian Sch1 Sch2; petrô BW 48 rômisch BW; rômisch Sch1 Sch2; praides BW 49 MEin A; MEin con E parzialmente celato da M sovrascritta B

- Ich hab umbfarn insel und arn, manig land 25
 auff scheffen gros, der ich genos, von sturmes band;
 des hoch und nider meres gelider vast berant.
 Die Swarczen See lert mich ein vas begreifen,
 do mir zerbrach, mit ungemach, mein wargatin,
 ein koufman was ich, doch genas ich und kom hin, 30
 ich und ein Reuß; in dem gestreuß houbgüt, gewin,
 das sücht den grund und swam ich zu dem reiffen.
- III Ain künigin von Arragon was schon und zart,
 da für ich kniet, zu willen raicht ich ir den bart;
 mit hendlein weiss bant si darein ein ringlin zart, 35
 lieplich und sprach: „Non maipus disligaides!“
 Von iren handen ward ich in die oren mein
 gestochen durch mit einem messin nädelein,
 nach ir gewonheit sloß si mir zwen ring dorein,
 die trüg ich lang und nennt man si ‚raicades‘. 40
 Ich sücht ze stund künig Sigmund, wo ich in vand,
 den mund er spreutzt und macht ein kreutz, do er mich kant,
 der rüfft mir schier: „Du zaigest mir hie disen tant!“
 Freuntlich mich fragt: „Tün dir die ring nich laides?“
 Weib und ouch man mich schouten an mit lachen so, 45
 neun personier, kungklicher zier, die waren da
 ze Pärpian, ir babst von Lun, genant Petro,
 der Römisch künig der zehent und die von Praides.
- IV Mein tummes leben wolt ich verkeren, das ist war,
 und ward ein halber beghart wol zwai gantze jar; 50
 mit andacht was der anfangk sicherlichen zwar,

- hett mir di minn daz end nicht erstöret.
 Di weil ich rait und sucht ritterliche spil
 und dient zu willen ainer frauen, dez ich hil,
 die wolt mein nie gnaden ainer nussen vil, 55
 bis daz ain kутten mein leib bedöret.
- Vil manig ding mir do gar ring zu handen ging,
 do mich di kappen mit dem lappen umbefing;
 zwar for und seit mir nie kain mait so wol verhing,
 di meine wort freuntlich gen ir gehöret. 60
- Mit kurerz snür di andach fur zum gibel auss,
 da ich di kutt von mir do schutt, in nebel rauß.
 Seit hot mein leib mit leidvortreib vil mangeln straus,
 gelitten und ist halb mein freud erfröret.
- V Es wer zu lang, solt ich ertzelen al mein not, 65
 ja tzwinget mich erst ein auserweltes mundlein rott,
 da von mein hertz ist wunt bis in den bittern tot.
 Vor ir mein leib hat manigen swais perunnen:
 dick rott und plaich hott sich verkert mein angesicht,
 wann ich der tzarten diern hab genumen phlicht. 70
 Vor czittern, seufzen hab ich oft emphunden nicht
 des leibes mein, als ob ich wer verprunnen.
- Mit grossem schrick, so bin ich dick zwaihundert meil
 von ir gerost und nie getrost zu keiner weill.
 Kelt, regen, sne tett nie so we, mit frostes eil, 75
 ich prunne, wenn mich hitzt der lieben sunne.
- Won ich ir pei, so ist unfrei mein mitt und maß;
 von mainer frauen, so müß ich pauen elende stros
 in wilden ratt, bis daz gnad lat iren has,

52 erstoret A 54 dinet A; des (der?) BW 56 bedoret B K11 K12 K13 57 da c Sch1; dâ BW; zu] in Sch1 58 da c; dâ BW 60 gehoret A 63 laid/vetraib c; laid vertraib BW; leidvertreib Sch1 Sch2; leid vortreib K11 K12 K13 64 mein freud halb c BW 65 ES A B 66 ausser weltes BW; münd/lein c; mündlein BW 67 davon BW 70 genomen BW 73 zwai hundert Sch1 Sch2 76 wañ c; der K14; lieben Sch1 Sch2; lieben K14 77 ainer c BW 78 ainer c BW

hett mir die minn das ende nicht erstöret.
 Die weil ich rait und süchet ritterliche spil,
 und dient zu willen ainer frouen, des ich hil,
 die wolt mein nie genaden einer nussen vil, 55
 bis das ein kutten meinen leib bedöret.

Vil manig ding mir do gar ring zu handen ging,
 do mich die kappen mit dem lappen umbefing;
 zwar vor und seit mir nie kein meit so wol verhing,
 die mein wort freuntlich gen ir gehöret. 60

Mit kurzzer schnür die andacht für zum gibel aus,
 do ich die kutt von mir do schutt, in nebel rauß.
 Seid hat mein leib mit leidvortreib vil mangeln strauß
 gelitten und ist halb mein freud erfröret.

V Es wër zu lang, solt ich erzellen all mein not, 65
 ja zwinget mich erst ein außerweltes mündli rot,
 da von mein hertz ist wunt bis in den bittern tod.
 Vor ir mein leib hat mangeln swaiß berunnen:
 dick rot und blaich hat sich verkert mein angesicht,
 wann ich der zarten dieren hab gewunne phlicht. 70

Vor zittern, seuftzen hab ich oft emphunden nicht
 des leibes mein, als ob ich wër verbrunnen.
 Mit grossem schrick, so bin ich dick zwaihundert meil
 von ir gerößt und nie getrößt zu kainer weil.
 Kelt, regen, snee tet nie so we, mit frostes eil, 75
 ich brunne, wenn mich hitzt die liebe sunne.

Won ich ir bei, so ist unfrei mein mitt und maß;
 von ainer frauen, so müß ich pauen ellend strass
 in wilden rat, bis das genadt lat iren hass,

und hulff mir die, mein trauren kām zu wunne!

80

VI Virhundert weib und mer an aller manne zal
fand ich ze Niewo, di wonten in der insell smal;
kain schoner pild besach nie mensch in ainer sal,
noch mocht ir kaine disem weib geharmen,
von der ich trag auff meines ruck ain swer hurd.
Ach Got, west si halb doch meines landes burd,
mir wër vil dester ringer offt, wie we mir wurd,
und het geding, wie ez it muest erbarmen.

85

| | | | |
|---|---------------------|--------------------------|----|
| Wenn ich in elend | dick mein hend | offt winden muez, | |
| mit grossen leiden | tün ich meiden iren | gruß, | 90 |
| spat und auch fru | mit kainer ru, | <u>so slaff ich süß;</u> | |
| <u>das clag ich, iren zarten</u> weissen armen. | | | |

| | | | |
|--|--------------------|--------------------|----|
| Ir knaben, maid, | bedenkt daz laid, | die minne phlegen! | |
| Wi wol mir ward, | do mir di zart | pot iren segen! | |
| Zwar auff mein er, | west ich nicht mer | ir wider gegen, | 95 |
| des müß mein aug in zachern dick erbarmen. | | | |

VII Ich han gelebt wol vierczig jar leicht miner zwai
mit taben, wuten, dichten, sigen manikherlai;
es wer wol zeit, d[a]z ich meines aigen kindes geschrei
elichen hort in ainer wigen gellen.

100

So kan ich der vergessen nimer ewichlich,
di mir hot geben mut auff disen erdreich;
in all der werld kunt ich nicht finden iren gleich.
Auch furcht ich ser elicher weipe bellen.

| | | | |
|------------------|------------------|------------------|-----|
| In urtail, ratt | vil weiser hatt | geschaczet mich, | 105 |
| dem ich gevallen | han mit schallen | liederlich. | |

80 vnd Sch2 **81** Uierhundert A B; Vier hundert Sch1 Sch2 **82** nyô BW; Nyo Sch1 Sch2 **83** ~~noch mocht kaine disem a~~
inizio verso A **86** got A B c BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14; doch halbe Wac; doch meines] doch halbe meines c BW
Sch1 Sch2 **88** Wan c; Wann BW; MUEST A **90** tum A; gruß A **94** da Sch1 **95** ~~ich~~ tra müß e mein A; ich K13 K14;
widergegen BW **96** erwarmen K14 **97** Ich A B; minder Sch1 **98** raschiatura tra mit e tobñ A; toben Sch1 Sch2;
mangerlai Sch1 Sch2 **99** das Sch1 Sch2 **101** ymm' c; ymmer BW **102** uff K11 K12 K13; auff K14 **103** all der] aller []
Wac; aller werlt c BW; g(e)l(e)ich BW **105** ~~hat~~ ratt A

- und hulff mir die, mein trauren kām zu wunne! 80
- VI Vierhundert weib und mer an aller manne zal
vand ich ze Nio, die wonten in der insell smal;
kain schöner pild besach nie mentzsch in ainem sal,
noch mocht ir kaine disem weib geharmen,
von der ich trag auff mein rugk ein swäre hurd. 85
Ach Got, wesst si doch halbe meines laides burd,
mir wër vil dester ringer offt, wie we mir wurd,
und het geding, wie es ir müsst erbarmen.
- | | | | |
|--|----------------------|--------------------|----|
| Wenn ich in ellend | dick mein hend | offt winden müß, | |
| mit grossem leiden | tün ich meiden | iren grüß, | 90 |
| spat und ouch frü | mit kainer rü, | so slaff ich süß; | |
| das klag ich, iren zarten weissen armen. | | | |
| Ir knaben, maid, | bedenckt das laid, | die minne phlegen! | |
| Wie wol mir wart, | do mir die zart | bot iren segen! | |
| Zwar auff mein er, | wesst icht nicht mer | ir wider gegen, | 95 |
| des müßt mein oug in zähern dick erbarmen. | | | |
- VII Ich han gelebt wol viertzig jar leicht minner zwai
mit toben, wüten, tichten, singen mangerlai;
es wër wol zeit, das ich meins aigen kindes geschrai
elichen hort in ainer wiegen gellen. 100
So kan ich der vergessen nimmer ewiklich,
die mir hat geben müt [a]uff disem ertereich;
in aller werlt kund ich nicht finden iren gleich.
Auch fürcht ich ser elicher weibe bellen.
- | | | | |
|------------------|------------------|------------------|-----|
| In urtail, rat | vil weiser hat | geschätztet mich | 105 |
| dem ich gevallen | han mit schallen | liederlich. | |

| | | | |
|--|----------------------|------------------|-----|
| Ich, Wolkenstain, | lib sicher klain | vernuftigleich, | |
| daz ich <i>der</i> welt also lang beginn zu hellen | | | |
| und wol bekenn, | ich wais nicht, wenn | ich sterben sol, | |
| daz mir nicht scheiner | wolgt wan meiner | bersche zol. | 110 |
| Hat ich dan Got | zu sein gepot | gedinet wol, | |
| so forcht ich klain dort haisser flammen wellen. | | | 112 |

Finis istius

107 wolkenstain *BW*; vernünftiglich *Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14* **110** bersche] werke *Sch1*; werche *Sch2*; werkhe *K14* **111** het *c*; hêt *BW*; got *A B c BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13* **112** flamme *c BW*

| | | | |
|---|----------------------|------------------|-----|
| Ich, Wolkenstein, | leb sicher klain | vernünfftiglich, | |
| das ich der werlt also lang beginn zu hellen | | | |
| und wol bekenn, | ich wais nicht, wenn | ich sterben sol, | |
| das mir nicht scheiner | folgt wann meiner | berche zol. | 110 |
| Het ich dann Got | zu seim gebott | gedienet wol, | |
| so forcht ich klain dort haisser flamme wellen. | | | 112 |

Es ist ain/ein altgesprochner rat (A e B)

- I Es ist ain altgesprochner rat
mer wann von hundert jaren:
„Und *wer* nie laid *versuchet* hat,
wie mag er freud ervaren?“
Auch ist mir ie gewesen wol, 5
daz hab ich schon bezalt fur vol
in Katlon und in Ispanian,
do man gern ist kestanian.
- II Und was mein bart von freulein rain
zu Kostencz hot erlitten 10
und meiner taschen der sigelstain
wart maisterleich gesnitten,
es ist ain ungleicher sinn,
ie zwen an ein ziethen in hin,
wider es mir erging zu Aragun 15
und in *der* stat, haist Parpian.
- III „Der ainen fogel fahen muß,
daz er im nicht emphlige,
der thuet im richten, lochen suss,
domit er in *betrieage*“. 20
„In netzen, laczen, auff dem klogen
vil edler fogel wirt betrogen,
don soliche list umbgeben,
dovon er fleust sein leben“.

BW 6, *Sch* 63, *Kl.* 19, *Luk.* 94. *Monodico: notazione musicale per i vv. 1-8 A; ugualmente, ma con spartito vuoto B.*

1 ES *A B*; alt gesprochen *BW Kl4*; alt gesprochen *Sch1 Sch2 2* dañ *c*; dann *BW 3 ný A 6* für *Sch1 Sch2 7* in *c*; und in] und *Sch1 Sch2*; pi] in *Kl1 Kl2 Kl3 Kl4*; katlôn *BW*; yspanien *BW*; Ispanien *Sch1 Sch2 8* da *Sch1 Sch2 9 UNd B 10* constentz *BW*; Costenz *Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3 Kl4*; hat *Sch1 Sch2 14* ie *Sch1 Sch2*; ain(em) *BW*;

- I Es ist ein altgesprochener rat
 mer wann vor hundert jahren:
 „Und wer nie laid versüchet hat,
 wie mag er freud ervaren?“
 Auch ist mir ie gewesen wol, 5
 das hab ich schon bezalt für vol
 pi Katlon und Ispanien,
 do man gern ist kestaniën.
- II Und was mein bart von freulin rain
 zu Costentz hat erlitten 10
 und meiner taschen der sigelstein
 ward maisterlich geschnitten,
 es ist ein ungleicher sin,
 ie zwen an ain ziehent in hin,
 weder es mir erging zu Arragon 15
 und in der stat, haisst Pärpian.
- III „Der einen vogel vahlen müß,
 das er im nicht emphliege,
 der tü im richten, locken süß,
 domit er in betriege“. 20
 „In netzen, lätzen, auff dem kloben
 vil edler vogel wirt betrogen,
 den solche list umbgeben,
 dovon er fleusst sein leben“.

in *assente c BW 15* also ging es mir zu arragon c; alsô ging(e)s mir zû arragôn *BW*; Arragun *Sch1 Sch2 16* parpiân *BW*; Pärpian *Sch1 Sch2 17* DEr A **21** netzn *K11 K12 K13*; kloben *Sch1 Sch2 22* vog(e)lwirt *BW*

- IV Pfeiffen, trummen, saitenspiel, 25
di moren sumpfern slugen,
dortzu ain folgk gerichtet vil,
di turn und vesten trugen,
mit engeln wolgetziret schon;
di sungen clungen manghen don, 30
ir islicher besunder,
mit fremder stimme wundern.
- V Engegent rait, loff arm und reich,
vor staub so ward ich haisser.
Emphanen wart do wirdickleich 35
Sigmund, kunftiger chaiser,
gen Parpian aller in die stat,
so wart gehaisst im ain bat,
het man di lerkh auff gossen
es hett uns alle verdrossen. 40
- VI Von kugen, kunigin, junck und alt,
ward er gegrust mit chusen,
doch nach den jungen sag ich halt,
tet er sich nimmer wischen,
Wär zwainug an der frauen gelaint, 45
wir hatten uns leich e veraint
wann mit dem Peter Schreufel
und seinem knecht, den teufel.
- VII Zwan lenger swancz kond ich nie schauen,
an leonen noch an phahuen, 50

25 Pfeiffen A 27 darzue Sch1 Sch2 29 wol gezieret c BW Sch1 Sch2 31 ieslicher Sch1 Sch2 32 wunder Sch1 Sch2 33 ENgegen B; loff] lieff c BW 36 sigmund BW; Sigmund Sch1 Sch2 37 parpiân BW; Pärpian Sch1 Sch2; all Sch1 Sch2 38 do c; dô BW; so] da Sch1; so] do Sch2 39 auffgossen Sch1 Sch2 40 vns hiet sein all v'drossen c 42 küssen Sch1 Sch2 43 sag] sach Sch1 Sch2 44 nimmer] nit vast c BW; wünschen B; wünschen KI1 KI2 KI3 46 hetn̄ c; heten Sch1 Sch2; leicht Sch1 Sch2 47 peter schreuf(e)l BW 48 dem c 50 noch nach A; leonen noch] leben und c BW; phawen KI4

| | | |
|-----|---|------------------------------|
| IV | Pfeiffen, trummen, saitenspiel, die moren sumpfern slügen, dortzu ein volgk gerichtet vil, die türn und vesten trügen mit engeln wolgezietet schon; die sungen, klungen mangan don, ir ieslicher besunder, mit fremder stimme wunder. | 25 30 |
| V | Engegen rait, loff arm und reich, vor staub so ward ich haiser. Emphanen ward do wirdikleich Sigmund, künfftiger kaiser, gen Parpian all in die stat; do wart gehaisset im ein bad, hett man die leck auff gossen es hett uns alle verdrossen. | 35 40 |
| VI | Von kungen, künigin junck und alt ward er gegrüsst mit kussen, doch nach den jungen, sach ich halt, tet er sich nimmer wüschien. Wer zwaiung an der frouen gelaint, wir hetten uns leicht ee veraint wann mit dem Peter Schreufel und seinem knecht, dem teufel. | 45 |
| VII | Zwar lenger schwantz kund ich nie schouen an leonen noch an phauben | 50 |

- wan in dem selben land die frauen,
hinden an *den* roken haben;
ring in den oren, nagel rot.
E daz ir aine ain hendlen pott,
si dorst aim e gepitten 55
ain smucz mit suessem nieten.
- VIII König Sigmund teglich zumal
sich arbeit achtzehen wochen,
mit babsten, bischoff, cardinal,
und wären sie erstochen, 60
der seinen falsch darinn erzait
und zu der scisma waz genaigt,
ich wolt si all verclagen
mit pheiffen auff ainem wagen.
- IX Manig hamisch list, so ward volpracht 65
von in mit naigen puken;
dez hab ich oft ain lange nacht,
ain matros müssen druchen.
Auff seinem har hat ich kain rue;
es waz von ainer alten chue, 70
di was gehaissen Mumme,
daz sagt mir vert ain stumme.
- X Und *der* von Otting leutet mir
gen tag auff meinem kophe,
recht als ain rab aim doten stier 75
duet pichen zu dem schophe;

51 in dem in dem selben **A 53** nagelrot *Sch1 Sch2 K11 K12 57* KÜnig *B*; sigmund *BW 60-63* *incongruente alternanza nel numero A B c 61* erzaigt *Sch1 Sch2 62* cisma *c BW 65* MAnig *A*; hämisch *Sch1 Sch2 67* nacht *assente c 68* matras *Sch1 Sch2 71* muñe *A B c*; mumme *BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14 73* öting *BW*; Öting *Sch1 Sch2*

- wann in dem selben land die frouen
hinden an den röcken haben;
ring in den oren, nagel rot.
E das ir aine ain hendlin bot,
si turst aim e gebietten 55
ein smutz mit süssem nieten.
- VIII König Sigmund teglich zumal
sich arbeit achzehn wochen
mit bābsten, bischoff, cardinal,
und wērn si erstochen, 60
der seinen falsch darinn erzaigt
und zu der scisma was genaigt,
ich wolt si all verklagen
mir pfeiffen auf einem wagen.
- IX Manig hämisch list, so ward volbracht 65
von in mit naigen, bucken;
des hab ich oft ein lange nacht
ain mattras müssen drucken.
Auff seinem har het ich kain rü;
es was von ainer alten kü, 70
die was geheissen *Mumme*,
das sagt mir verdt ein *stumme*.
- X Und der von Ötting leutet mir
gen tag auff meinem kophe,
recht als ein rab eim toten stier 75
tüt bick[e]n zu dem schopffe;

- dez hab ich im vil manichen strach
mit einem schuch, waz nicht gar weicht,
nach seiner haut gesmissen,
daz man im sach di rissen. 80
- XI Hertzog von Prig waz nicht ain dor,
der lag gefach in sorgen;
ich stund oft hinden auff e vor
und zaigt im guten morgen;
dez wart mir oft ain herter schuch 85
gewurffen zu mit wildem fluch,
daz ich must von im fliehen,
die deck heruber czihen.
- XII Zwar dise mer di weren langk,
hett ich si recht besunnen. 90
Der Paumgarter her Friczen schanckt
ains morgens weihenprunne
aus ainen kubel ungesmag,
sein wang, die joppen und leilach
merket er im von gelben streimen: 95
dez solt her Fricz reimen.
- XIII Wenn ich der grossen gloken klang
hort nach der zal erklingen,
ain kurzweil wart mir ze lang
und lust mich klain zu si[n]gen. 100
Ich docht: „Du vaiges glokelein,
und *wer* ich auff dem Wolkenstain

78 waich Sch1 Sch2 79 heut Sch1 Sch2 81 HErtzog A B; prig BW 86 geworffen Sch1 Sch2; wilden A 91 paumgartter BW; Pawmgarter K11 K12 K13; fritzen BW; Fritzen Sch1 Sch2 92 weihenprunnen Sch1 Sch2 96 das c; fritze BW; Fritze Sch1 Sch2 97 WEñ A; Wañ c; Wann BW 99 kurze weil K14 100 singen Sch1 Sch2 101 dacht c 102 wolkenstain BW; Wolkenstein Sch1 Sch2

- des hab ich im vil manchen strach
mit einem schüch, was nit gar waich,
nach seiner haut gesmissen,
das man im sach die rissen. 80
- XI Hertzog von Pring was nicht ein tor,
der lag gefach in sorgen;
ich stünd oft hinden auff e vor
und zaigt im güten morgen;
des ward mir oft ein hertter schüch 85
geworffen zu mit wildem flüch,
das ich müßt von im fliehen,
die deck herüber ziehen.
- XII Zwar dise mer, die weren lanck,
hett ich si recht besunnen. 90
Der Paumgarter her Fritzen schanckt
eins morgens weihenbrunnen
aus einem kubel ungersmack;
sein wang, die joppen und leilach
merket er im von gelwen streimen: 95
das solt her Fritz reimen.
- XIII Wenn ich der grossen gloggen klangk
hort nach der zal erklingen,
ein kurtzeweil ward mir ze lank
und lust mich klain zu singen. 100
Ich docht: „Du faiges glöggelin,
und wër ich auff dem Wolkenstein

mit heren und gesellen,
zwar ich forcht klain dein schellen!“

- XIV Derselben sturmgloken schall 105
jaucht mich mit iren sumpfern,
daz ich ain stigen fil zu tal
in seublichen pumpfern;
do vand ich meinen herren stan
in seinem harnasch als ein man, 110
umbegurt mit ainez swert.
Sich hub ain wilds geferte.
- XV Mein guter strich, der reuet mich nicht,
,von guldein‘ was sein name,
seit daz di cristenhait verricht 115
ist worden zu Narbane.
Hertzog von Prig, bischoff von Rig,
groß graff: kunig Sigismunds sig
waz euch emphollen eben,
der lon wirt euch gegeben. 120
- XVI Und allen den, di harnasch, ross
zu letze dort haben gelassen,
auch ob ir kainer durch ain moz
must waten in der strassen;
di haben all genad dovon, 125
ob si mit andacht geren gän.
Von meinen orschen allen,
so bracht ich auch dritthalben.

105 DEr A; DErselben B; ~~klain~~ schall A **108** seuberlichem Sch1 Sch2 **109** stän B Kl1 Kl2 Kl3 **110** als ein man] als ain andn' man c; als ain andern man BW **114** golde c BW **116** narbâne BW **117** prîg BW; rîg BW; Rig] prig Sch1 **118** grossgraf Sch1 Sch2; sigmunds BW **119** weuolhen c **124** strassen Kl4 **126** gan A Sch1 Sch2 Kl4 **127** rossen c BW; orsen Sch1 Sch2; allen Kl1 Kl2 Kl3

- mit herren und gesellen,
zwar ich forcht klain dein schellen!“
- XIV Derselben sturmglogken schal 105
jaucht mich mit irem sumppern,
das ich ein stiegen viel zu tal
in seuberlichem pumpern;
do vand ich meinen h[er]ren stan
in seinem harnasch als ein man, 110
umbegürt mit ainem swert.
Sich hüb ein wilds gevërt.
- XV Mein güter strich, der reut mich nicht,
,von guldin‘ was sein name,
seid das die kristenhait verricht 115
ist worden zu Narbane.
Hertzog von Prig, bischoff von Rig,
groß graf: künig Sigmunds sig
was euch empholhen eben,
der lon wirt euch gegeben. 120
- XVI Und allen den, die harnasch, ros
zu letze dort haben gelässen,
ouch ob ir kainer durch ein moß
müsst watten in der strässen;
die haben all genad davon, 125
ob si mit andacht geren gän.
Von meinen örssen all[e]n,
so bracht ich ouch drithalben.

- XVII Zwar Peterlin, du pose chatz,
ain kint mit falscher laune, 130
dir hat gevält *der* alte glacz:
ich hort zu Affiane
ein brieff und kunigen, herren, lant,
di von an dich gelaubent hant;
die pheiffen dir mit grillen, 135
zu tancz auff ainer tillen.
- XVIII Des trat wir di procession
ze hauffe mit gedrange,
mit pheiffen, trummen, gloken don
und loblichem gesange. 140
Dez nachtes wart der tancz bereit:
secht, do wort Petro glacz verclait
von manicher schonen diren,
mit springen und hoffiren.
- XIX „Zwar alle ding verker[en]t sich knaus“; 145
der strich leit mir in dem sinne:
ain ainder furt tzwen hinaus,
so liess sich ainen dinnen,
der ging zu rund umb meinez leib.
Vil mancher nimpt ain edel weip, 150
er deucht si wol geheur,
wurd im so vil haimsteur.
- XX Noch ist es alles ein clainer dadel,
seit mir di schone Margarith

129 ZWar B; peterlein c BW 132 affiâne BW 133 von c BW; und] von Sch1 Sch2 134 geloubet K13; geloubet K14 verkert K11 K12 K13; verkerant K14 135 pffeiffent c 137 DEs A 139 gloggendon Sch1 Sch2 142 ward c BW; Petro] peters c BW 145 verkêrnt BW 146 in dem] im Sch1 Sch2 147 ye ain' furet zwen her/aus c; ye ainer füret zwên heraus BW 148 dinne Sch1 Sch2 151 wol] gar c 153 NOch B 154 margarich (margarit?) BW

- XVII Zwar Peterlin, du böse katz,
ain kind mit falscher laune, 130
dir hat gevält der alte glatz:
ich hort zu Affiane
ein brief von künigen, herren, lant,
die vor an dich geloubent hand;
die pfeiffent dir mit grillen 135
zu tantz auff ainer tillen.
- XVIII Des trat wir die procession
ze hauffe mit gedrange,
mit pfeiffen, trummen, gloggen don
und löblichem gesange. 140
Des nachtes ward der tantz berait:
secht, so ward Petro glatz verklait
von ma[n]cher schönen dieren,
mit springen und hofieren.
- XIX „Zwar alle ding verker[en]t sich knauß“; 145
der strich leit mir im sinne:
ein ander füret zwen hinaus,
so liess ich ainen dinnen,
der gieng zu rund umb meinen leib.
Vil mancher nimpt ein edel weib, 150
er deucht sich wol geheuer,
wurd im so vil haimsteuer.
- XX Noch ist es als ein klainer tadel,
seid mir die schöne Margarith

- stach durch die oren mit *der* nadel 155
 nach ires landes sitte.
 Diselbe edele kunigin
zwen guldin ring schlos si mir darin
 und ain in part *ver*hangen;
 also hies sie mich prangen! 160
- XXI Ain edler nam ward mir gelesen,
 ‚winskunte von Durkei‘,
 Vil manicher want, ich sei gewesen
 ain haidnischer frei.
 Morisch gewant von golde rot, 165
 kunig Sigmund mir kostlich pot,
 darinnen kond ich wol swanczen
 und haidnisch singen tantzen.
- XXII Zu Pariß manig tausent mensch,
 in heusern, gassen, wegen; 170
 kint, man und weip, ain dicke gedens,
 stund wol zwe gancz lege.
 Di *daten* all schauen an
 konig Sigmund, Romischen man,
 und hies[sen] mich ain lappen 175
 in meiner narrenkappen.
- XXIII Die natio von aller schule
 mit iren guldin pengel
 erten im auff seinem stule,
 noch hoher dann ain engel 180

156 sitt *c*; sitt *Kl4* **157** die selbe *Kl4* **162** türckey *BW*; Türkei *Sch1 Sch2* **166** sigmund *BW* **167** darinn *Sch1 Sch2* **169** pârîs *BW* **170** *raschiatura tra Zw e parÿß A* **171** weib und man *c BW* **173** teten *c BW* **174** sigmund *BW*; römischen *BW*; römischen *Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3 Kl4* **175** hiess *Sch1* **176** narren kappen *B Kl1 Kl2 Kl3* **177** Die *A*; nacio *Sch1 Sch2*; schuel *Sch1 Sch2* **178** pengelen *A* **179** stuel *Sch1 Sch2*

- stach durch die oren mit der nadel 155
 nach ires landes sitte.
 Dieselbe edle künigin
 zwen guldin ring sloß si mir drin
 und ein in bart verhangen;
 also hiess si mich prangen! 160
- XXI Ain edler nam ward mir gelesen,
 ‚wisskunte von Türkei‘.
 Vil manger wont, ich sei gewesen
 ain haidnischer frei.
 Mörisch gewant von golde rot, 165
 kunig Sigmund mirs köstlich bot,
 dorinnen kund ich wol swantzen
 und haidnisch singen, tantzen.
- XXII Zu Paris manig tausent mentzsch
 in heusern, gassen, wegen; 170
 kind, weib und man, ein dick gedenns,
 stünd wol tzwo gantz lege.
 Die taten alle schouen an
 künig Sigmund, Römischen man,
 und hiess[en] mich ain lappen 175
 in meiner narrenkappen.
- XXIII Die nacio von aller schüle
 mit iren guldin bengel
 erten in auf seinem stüle,
 noch höher dann ein engel; 180

und j[e]de schule besonderlich,
 di lobt in sicher maisterlich
 in ainem grossen sal,
 studenten, maister an zal.

XXIV Auff beiden knien so lernt ich gan 185
 in meinen alten dagen.

Zu fussen dorst ich nicht gestan,
 wolt ich ir nahen pagen;
 ich mein frau Elst von Franchreich,
 ein kunigin gar wirdichlaich, 190
 di mir den bart bon handen
 vorkronet mit ain diamanden.

XXV „In grossen wassern michel visch
 fagkt man mit garnen strechen“:
 dez ward mir geldes auff ainen tisch 195
 wol funfthalb grosser segh.

Kunig Sigmund follet mir
 den strich mit manigen planchen tzier,
 waz ich an als verzogen
 salb dritt neur mocht ertragen. 200

XXVI Ehafft not mich da vermuet,
 von dannen muest ich reitten,
 Kunig Sigmund, daz edel plutt,
 schuff bald, ich schold nicht peitten,
 Von Paris pott er mir di hant 205
 und sigelt uber in Engelant,

181 iede *Sch1 Sch2*; schuel *Sch1 Sch2* **184** studentez *A*; da stüenden *c* **185** AUF *B*; lernt so *con indicazione di invertire l'ordine dei due termini A*; ernt *Sch1*; gan *c Kl4* **187** bestan *c*; gestan *Kl4* **188** nahend *c* **189** els *BW*; franckreich *con R sovrapposta a r c*; franckereich *BW*; Frankereich *Sch1 Sch2* **192** diamandum *A* **193** IN *A* **194** vächt *c*; strecken *Sch1 Sch2* **197** sigmund *BW*; füllet *c*; füllet *BW* **198** manchem *Sch1 Sch2*; planchen/plancken] groschen *c* **199** verzagen *c Sch1 Sch2* **200** entragen] getragñ *c*; getragen *BW* **201** EHafft *A*; Crafft *c*; Ehafft *BW*; Ehafft *Kl2 Kl3 Kl4* **203** sigmund *BW* **205** pârîs *BW* **206** engelant *BW*; Engeland *Sch1*

- und jede schule besunderlich,
 die lobt in sicher maisterlich
 in ainem grossen sal,
 studenten, maister ane zal.
- XXIV Auf baiden knien, so lernt ich gän 185
 in meinen alten tagen.
 Zu fussen torst ich nicht gestän,
 wolt ich ir nahen pagen;
 ich mein frou Elst von Frankereich,
 ein künigin gar wirdiklich, 190
 die mir den bart von handen
 verkrönt mit aim diamanden.
- XXV „In grossen wassern michel visch
 facht man mit garnen strecken“:
 des ward mir geldes auf ein tisch 195
 wol fünfthalb grosser secke.
 König Sigmund follet mir
 den strich mit manchem plancken zier,
 was ich an als verzangen
 selb dritt neur mocht ertragen. 200
- XXVI Crafft not mich dar vermüt,
 von dannen müßt ich reitten.
 König Sigmund, das edel blüt,
 schüff pald, ich solt nicht beitten.
 Von Paris bot er mir die hand 205
 und sigelt uber in Engelant,

di kunige ze verainen,
anczü ich daz meine.

XXVII Über alle di Frantzes preiss ich ain
getrauen, *per* ma foia, 210
des frumkait dunchet mich sicher rain:
der edel von Saphoia.
Daz wort er von des kaisers hant
ain hertzog wirdichlichen genant;
do manicher an den ruken 215
vil mit des stules pruchen.

XXVIII Wie vil ich sich, hör, sing und sang
den lang *der* werlde strieme,
„So ist recht an dem jungsten tag
ain watsackh alz ain rim 220
ain glokhaus gilt ain essikkrug“.
Dient wir *der* sel nach irem fug,
daz sie *wer* umwetwungen,
so het ich wol gesungen. 224

209 Über *K14*; *franzos c BW*; *Franzos Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14* 210 *permafoya A B Sch2*; *permafoyä c*; *permafoyä BW*; *permafoia Sch1 K11 K12 K13 K14* 212 *Sophia c*; *sophîâ BW*; *Sophoia Sch1* 214 *wirdiklich Sch1 Sch2* 215 *da mang' c*; *dâ manger BW* 216 *pruggen Sch1 Sch2* 217 *WIE, con I aggiunta in un secondo momento A*; *ich hor sing vnd sag c*; *ich sich, hör, sing und sag BW*; *ich hör] ich [sich,] hör K13*; *ich <sich,> hör K14*; *sag Sch1 Sch2* 218 *lauff c*; *streime B* 219 *jüngsten K14* 220 *ain K11 K12 K13*; *ain K11 K12 K13* 221 *essich krüg K11 K12 K13*; *essichkrueg K14* *wolgesungen K11 K12 K13* 223 *unbetwungen Sch1 Sch2*

die künige ze verainen,
antzu ich das maine.

XXVII Uber all die Frantzos breis ich ain

getreuen, per ma foia, 210

des frümikait dunckt mich sicher rain:

der edel von Sophoia.

Das wort er von des kaisers hand

ain hertzog wirdiklich genant;

do manicher an den ruggen 215

viel mit des stüles bruggen.

XXVIII Wie vil ich hör, sing und sag

den louff der werlde strieme,

„So ist recht an dem jungsten tag

ein watsack als ein rieme, 220

ein glogghaus gilt ein essichkrüg“.

Dient wir der sel nach irem füg,

das si wër unbetwungen,

so hett ich wol gesungen. 224

Ich siech/sich und hör (A e B)

- I Ich siech und hör,
das mancher clagt verderben seines gutes;
so clag ich nur die jungen tag,
verderben freies muts,
des ich vor zeitten darinn phlag, 5
und clain empfannt, do mich die erde trug.
Mit krancker stör,
haubt, ruck und pain, hend, füss das alder meldet.
Was ich verfravelt hab an not,
her leib, den mütwil geldet 10
mit plaicher farb und augen rot,
gerumphen, gra[u]; eur sprüng sein worden clug!
Mir swart hertz, mut, tzung und die trit;
gepogen ist mein ganck,
das zittern swecht mir all gelid. 15
„Awe!“ ist mein gesangk,
dasselb quintir ich tag und nacht,
mein tenor ist mit rumphen wolbedacht.
- II Ein kraus, weiß har,
von locken dick hett ainst mein haubt bedeckt, 20
dasselb plasnirt sich swartz und gra[u],
von schilden kal durchschecket.
Mein rotter mund wil werden pla[u],
darumb was ich der lieben widerzam.
Plod, unckervar 25

BW 112, Sch 93, Kl. 5, Wach 25, Luk 50. Monodico: notazione musicale assente A B; indicazione in nota finale (in rosso) di cantare con la medesima melodia di Ain anefangk (BW 108, Sch. 84, Kl. 1) A.

1 ICh A B **3** guetes Kl4 **4** muttes A **5** wes c BW **6** clainepffant A; klain Sch1 Sch2; empfand Sch1 Kl4; trueg Kl4 **8** rugg Sch1 Sch2; füess Kl4 **10** muetwill Kl4 **12** gerumpfen Kl1 Kl2 Kl3 Kl4; graw Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3; gra Wac; sind Sch1 Sch2; klueg Kl4 **13** swirt c BW; herz Kl1 Kl2 Kl3 Kl4; muet Kl4 **14** gopagen A

- I Ich sich und hör,
das mancher klagt verderben seines gütes;
so klag ich neur die jungen tag,
verderben freies mütes,
wes ich vor zeiten darinn pflag, 5
und klain emphand, do mich die erden trüg.
Mit kranker stör,
houbt, rugk und bain, hend, füss das alder meldet.
Was ich verfrävelt hab an not,
her leib, den mütwill geldet 10
mit blaicher farb und ougen rot,
gerumpffen, grau; eur sprüng sind worden klüg!
Mir swert hertz, müt, zung und die tritt;
gebogen ist mein gangk,
das zittren swecht mir all gelid. 15
„Owe!“ ist mein gesangk,
dasselb quientier ich tag und nacht;
mein tenor ist mit rümpffen wolbedacht.
- II Ain krauß, weiss har,
von löcken dick hett ainst mein houbt bedecket, 20
dasselb plasniert sich swartz und grau,
von schilden kal durchschöcket.
Mein rotter mund wil werden plau,
darumb was ich der lieben widerzäm.
Plöd, ungevar 25

16 o wee c; ô wee BW 18 rümpfen K11 K12 K13 K14; wol bedacht BW 19 Ain B 21 ~~pla~~ gra A; gra Wac 22 durch
schöcket K11 K12 K13 23 plaw Sch1 Sch2 K11 K12 K13; gra Wac

sind mir die zend und slaunt mir nit ze keuen
 und het ich aller welde gut,
 ich kundt ir mit verneuen,
 noch chauffen ainen freien mut;
 es widerfur mir dann inn wannes traum. 30

Mein ringen und das lauffen snell
 hat eine widersturcz;
 mit husten sing ich durch die kel,
 der attem ist mir kurtz
 und gieng mir not der khülen erd, 35
 seit ich pin word[e]n swach und schir unwert.

III Ach jungeling,
 nim war pei dem: trost dich nit deiner schone,
 gered, noch sterchk! Halt dich empar
 mit gaistlichem gedone! 40

Wer du iezund pist, der was ich var;
 kumst du zu mir, dein gut tät reut dich nicht!
 Fur alle dingk,
 solt ich ietz leben Got zu wolgefallen,
 mit vasten, peten, chirchgan, 45

auff knien venien vallen;
 so mag ich chainem bei gestan,
 seit mir der leib von alder ist enwicht,
 fur ainen siech altzeit vier,
 und hör durch groben stain. 50

Die kinder spotten mein nu schir,
 dartzu die fraulein rain:
 mit anewitz ich das verschuld.

29 kauffen Sch1 Sch2; ainen K11 K12 K13 30 slaffes c; träm c Sch1 Sch2; tram Wac 31 sp'ngen lauffen c; springen, lauffen BW 32 ainen BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 33 getan fur singn̄ huest c; für singen huest BW; husten sing] singen huest Sch1 34 kurz K11 K12 K13 37 jüngeling, *l'ultimo grafema è di difficile lettura in quanto sono presenti un piccolo foro nella pergamena e una raschiatura A* 36 worden Sch1 Sch2 38 pey dem nym war c BW 39 empor Sch1 Sch2 41 der due yetz pist c; der dû yetz pist BW; vor Sch1 Sch2 42 gutat *emendato successivamente in guttat A*; guttat c; gûttat BW 44 got A B c BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13

sind mir die zend und slaunt mir nicht ze keuen
und het ich aller werlde güt,
ich künd ir nicht verneuen,
noch kouffen einen freien müt;
es widerfür mir dann in slaffes träm. 30

Mein ringen, springen, louffen snell
hat einen widersturtz;
für singen hürst ich durch die kel,
der autem ist mir kurz
und gieng mir not der külen erd, 35
seid ich bin worden swach und schier unwerd.

III Ach jüngelingk,
bei dem nim war: tröst dich nit deiner schöne,
gered, noch sterck! Halt dich embor
mit gaistlichem gedöne! 40

Wer du ietzund bist, der was ich vor;
kompst du zu mir, dein güt tat reut dich nicht!
Für alle dingk,
solt ich ietz leben Got zu wolgefallen,
mit vasten, betten, kirchengän, 45
auf knien venien vallen;
so mag ich kainem bei bestän,
seid mir der leib von alder ist enwicht.

Für ainen siech ich allezeit vier
und hör durch groben stain. 50
Die kindlin spotten mein nu schier,
darzü die freulin rain:
mit anewitz ich das verschuld.

45 kirchengan *c*; kirchengân *BW*; kirchen gan *Sch1 Sch2*; kirchengan *Wac* 49 sich *ich* alzeit *Wac*; allzeit *K11 K12 K13*
51 kindlein *c*

Nu füg uns got das end mit seiner huld!

54

Nota das lied singt sich inn der weiss der ersten vier lieder ain anefang

54 Jüng man vnd weib v'säumbt nit gottes huld *c*; jung man und weib, versaumbt nit gottes huld *BW* **54A** got *A*
Sch1 Sch2; Amen a fine verso A **54B** gottes *B K11 K12 K13 K14*

Junck man und weib, versaumt nicht Gottes huld!

54

Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft

(A e B)

- I „Ich spür ain luft aus kulen tufft,
das mich woll dunkt in meiner vernufft,
wie er genennet, kennet sei nordoste.
Ich, wachter, sag: mich prüft der tag
uns kunftig sei aus vinsterm hag. 5
Ich sich, vergich die morgenrot her glostent.
Die voglin klingen uberall:
galander, lerchen, zeisel, droschel, nachtigal;
auff perg in tal hat sich ir gesang erschellet!
Leit iemant hi in guter acht, 10
der sich in freuden hat geniet die langen nacht,
derselb betracht, daz er sich mer gesellet!“
Die jungfrau hett verschlaffen,
der knab wacht luczel bas.
Sie rieffen baide wofen 15
all uber des tages haß.
Das freulin schalt in sere:
„Her tag, ir kunt nicht ere
bewaren in der mass!“
- II Ain schluklin weis si bot mit fleis 20
dem knaben hin mit hendlin gleis:
„Ste auff und lauff, erkies den graben morgen!“
Ain finster bret er fuder det,
der knab hin zu dem freulin rett:

BW 27, Sch 7, Kl. 16, Luk 150-152. Monodico: vv. 1-19 sovrastati da notazione musicale A B.

1 Ich B c **2** vernufft A e vernunft B K11 K12 K13 non mantengono rima con tufft **3** nordosten BW Sch1 **5** sein c BW **6** morgenröt Kl4 **8** drochsel A **19** moss A **20** im] mit K12 K13 **12** gesellet Sch1 Sch2 **13** verslaffen Sch1 Sch2 **15** rufften BW; waffen c BW Sch1 Sch2 **19** moss A **20** Ain B; jm c; im BW **22** grawen Sch1 Sch2 **23** vensterpret BW Sch1 Sch2

I „Ich spür ein lufft aus külem tufft,
das mich wol dunckt in meiner vernufft,
wie er genennet, kennet sei nordoste.
Ich, wachter, sag: mich prüfft der tag
uns künfftig sein aus vinstern hag. 5
Ich sich, vergich die morgenrot her glosen.
Die voglin klingen überal:
galander, lerchen, zeisel, droschel, nachtigal;
auf perg in tal hat sich ir gesangk erschellet!
Leit iemant hie in güter acht, 10
der sich in freuden hat geniet die langen nacht,
derselb betracht, das er sich mer gesellet!“
Die junckfrou hett verslaffen,
der knab wacht lützel bas.
Si rüfften baide waffen 15
all über des tages hass.
Das freulin schalt in sere:
„Her tag, ir künnt nicht ere
bewaren inn der maß!“

II Ain schlicklin weis si bot im fleiss 20
dem knaben hin mit hendlin gleiss:
„Ste auff und louff, erkies den grauen morgen!“
Ein venster brett er fuder tett,
der knab hin zu dem freulin rett:

- „Ach Got, an spot, er kumpt da her mit sorgen. 25
 Er dringet durch das firmament,
 der Lucifer hat den schein vor im gesendt,
 die nacht vollend all von des tages greisen!“
 Er kust si an den roten munt:
 „Ach herczen lieb, nu ist sein nicht ain halbe stund, 30
 das wir verwunt uns taten zesamen breisen“.
 Si wurden saufften und klagen
 Mit geschlossen mundlein fein,
 das si nu wolt verjagen
 des liechten tages schein. 35
 Si sprach: „Mein traut geselle,
 es ge, recht wie es welle,
 du bist gewaltig mein!“
- III Der wachter rutt, ain stimme er furt
 jall durch ain horn, das mane hort; 40
 Er kunt ain gast mit gelast von oriente,
 das freulin tacht in lieber acht:
 „Ach sunne, was hat dich furher bracht?
 Ich wolt, an solt, du werest zu occidente!
 Ich traut deins scheins woll emperen, 45
 Mir wer vil lieb, der uns kundet den abenstern;
 den sach ich gern, mocht mir des wunsch geraten!“
 Gar laut, so lacht der knab fein:
 „Mein hosterr hort, so mag es leider nicht gesein!
 In senden pein, so muß ich von dir waten! 50
 Mein freudmacherinne,
 meins hertzen zuckernar,

25 got A B c BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14 27 lucifer A B c BW Sch2 K11 K12 K13 K14 30 herzenlieb Sch1 Sch2 31 teten c BW 33 beslössen BW 36 trautgeselle Sch1 Sch2 37 wolle emendato in welle A 39 DER B; rüert Sch1 Sch2 40 man in c BW; mane] man in Sch1 Sch2 44 wärst Sch1 Sch2 45 embern K14 46 wer K14; abent stern B K11 K12 K13; abentstern K14 47 sach c BW 49 höchster Sch1 Sch2 51 freuden macherinne BW; freudenmacherinne Sch1 Sch2 52 zucker nar BW K11 K12 K13

| | | |
|-----|---|----|
| | „Ach Got, an spot, er kompt da her mit sorgen! | 25 |
| | Er dringet durch das firmament, der Lucifer hat den schein von im gesendt, die nacht volendt all gen des tages greisen!“ | |
| | Er kusst si an den roten mund: | |
| | „Ach hertzen lieb, nu ist sein nicht ein halbe stund, das wir verwunt uns taten zesamen breisen!“ | 30 |
| | Si wurden seufften und klagen, mit beslozzten mündlein vein, das si nu wolt verjagen des liechten tages schein. | 35 |
| | Si sprach: „Mein traut geselle, es gee, recht wie es welle, du bist gewaltig mein!“ | |
| III | Der wachter rürt, ein stimm er fürt jal durch ein horn, das man in hort; | 40 |
| | er kunnt ein gast mit gelast von oriente. Das freulin tacht in lieber acht: „Ach sunne, was hat dich fürher bracht? Ich wolt, an solt, du werst zu occidente! Ich traut deins scheines wol emberen, | 45 |
| | Mir wër viel lieb, der uns kündet den aubentstern; den seh ich gern, möcht mir der wunsch geräten!“ Gar laut, so lacht der knabe vein: „Mein höchster hort, so mag es laider nicht gesein! In senden pein, so müß ich von dir watten! | 50 |
| | Mein freudenmacherinne, meins herczen zuckernar, | |

du hast mir hertz und sinne
benomen sunder war!“

Sie fiengen sich zesamen,
mit armen plank umfangen:

„Mein lieb, dahin ich far!“

55

57

54 gar *Schl Sch2* 55 zu sāmen c 56 vinfanḡn A

du hast mir hertz und sinne

benomen sunder gar!“

Si fiengen sich zesamen

55

mit armen blanck umbvangen:

„Mein lieb, dahin ich far!“

57

In Frankreich/Frankereich (A e B)

- I In Frankreich,
 Ispanien, Arrigun, Castilie, Engellant,
 Tennmark, Sweden, Pehem, Ungern dort,
 in Pullen und Afferen,
 in Cippen und Cecilie, 5
 in Portigal, Granaten, Soldans kran:
 die sechczehen küngreich
 hab ich umbvaren und vorsucht, bis das ich fant
 mit treuen neur ain statun hort.
 Der wil mich treu geweren 10
 umb meinen dinst an zweifels we,
 mag ich ir neur zu willen leben schon.
 Doch hab ich trost, ob ich ir huld
 vorlur oder iren sun,
 das sis nicht rech nach meiner schuld, 15
 als ander frauen tün,
 und sei darinn genedig mir,
 bis daz ich widertzam ir freuntschafft schir.
- II Kain schoner weip
 nie mensch gesach mit augen zwar, und wer sie kent, 20
 der müz mir dez vorschulden jehen,
 an ir ist nicht verhonet.
 Ir amplick prehent als di sünn
 licht augelem clar und aine roten munt!
 Wie mocht mein leip 25

BW 95, Sch 65, Kl. 12, Luk 63. Monodico: vv. 1-18 sovrastati da notazione musicale A; notazione sovrastante il testo sul f. 5r (sino a Püllen al v. 5) e indicazione a fine testo (in rosso) di eseguire su modello di O snöde welt/werlt (BW 118, Sch. 96, Kl. 11) B.

1 IN A B c; franckreich BW; Frankereich Sch1 Sch2 **2** yspanien BW; arrigûn BW; Arragun Sch1 Sch2; castilie BW; engelandt BW; Engellant Sch1 **3** dennmarch BW; Tenmark Sch1 Sch2; Tennmark Kl1 Kl2 Kl3; sweden BW;

- I In Frankereich,
 Ispanien, Arrigun, Castilie, Engellant,
 Tennmarckh, Sweden, Behem, Ungern dort,
 in Püllen und Afferen,
 in Cippern und Cecilie, 5
 in Portugal, Granaten, Soldans kron:
 die sechzehen künigreich
 hab ich umbfaren und versücht, bis das ich vand
 mit treuen neur ein stäten hort.
 Der wil mich treu geweren 10
 umb meinen dienst an zweifels we,
 mag ich ir neur zu willen leben schon.
 Doch hab ich trost, ob ich ir huld
 verlur oder iren sun,
 das sis nit räch nach meiner schuld, 15
 als ander frouen tün,
 und sei dorinn genädig mir,
 bis das ich widerzäm ir freuntschaft schier.
- II Kain schöner weib
 nie mentzsch gesach mit ougen zwar, und wer si kent, 20
 der müß mir des verschulde jehen,
 an ir ist nicht verhönet.
 Ir amplick prehent als die sunn,
 liecht öglin klar und einen roten mund!
 Wie möcht mein leib 25

beheim *BW*; Peheim *Sch1*; ungeru *BW* 4 pullen *BW*; Püllen *Sch1 Sch2*; afferen *BW* 5 cippern *BW*; cecilie *BW* 6 portugâl *BW*; grânâten *BW*; soldons *BW*; kron *Sch1 Sch2* 7 sechzen *Sch1 Sch2* 8 v'suecht *c*; versuecht *Sch1 Sch2* 9 stäten *Sch1 Sch2* 14 verlur *Sch1 Sch2* 18 wider zäm *Kl3 Kl4* 19 RAin *A B*; Rain *c* 20 mentzsch *Kl4*; sey *A* 21 von schuld *c*; von schulden *BW* 24 ainen *Kl1 Kl2 Kl3 Kl4*

nu traurig sein wenn ich gedenck von ort zu end,
 daz ich di rain sol anesehen
 vor mir bostleich gekronet?
 Ir czar^{ter} leib geit freud und wund,
 und wer ich siech, si macht mich schir gesunt! 30
 Zwar ich gewun sein kein verduß,
 mocht ich irs aberkosen,
 daz sie mich in iren garten lies,
 do si swanczt durch di rosen,
 und wurd mir do ein krentzelein grün 35
 von iren gunst, so wer ich freuden kün.

III Vier kunigin

verkront, von der mir er[e]n vil geschen ist,
 dez ich fur war nie wirdig ward,
 und maniche furstin schone, 40
 die mich zu schallen mit ir bat,
 wann ich mein danck vollbracht auff meinen knie:
 als ichs besin,
 so ist main frau hoch fur sie all, mit clugen list
 geworcht nach adelicher art, 45
 daz mensch nie susser döne
 auff kainer czucht vernomen hat,
 wen si ir stim ie freuntlich horen lie.
 Si dempt die ganczen musica
 Mit groser resonancz, 50
 die recht mensur apposita,
 all noten holl und gancz,
 lat sie erczittren durch ir kel,

26 gedenk *K14*; art *A*; ort *c*; wort *K11*; ort *K12 K14* 29 wunn *Sch1 Sch2* 31 v' dries *c*; verdries *BW*; verdriess *Sch1 Sch2*
 32 ab erkösen *BW*; ab erkosen *Sch1 Sch2 K14* 33 yren *c* 36 frewdn̄ kün *A*; freudenkün *Sch1 Sch2* 37 Uler *A B* 38 den
c; eren *Sch1 Sch2*; beschehen *Sch1 Sch2* 39 fürbâr *BW*; fürwar *Sch1 Sch2* 42 wañ *c*; wann *BW*; ainem *c BW*; meinen]
 ainem *Sch1 Sch2* 46 dene *A* 48 wañ *c* 51 appisitâ *BW*

nu traurig sein, wen ich gedenck von ort zu end,
 das ich die rain sol anesehen
 vor mir köstlich gekrönet?
 Ir zarter leib geit freud und wunn
 und wër ich siech, si macht mich schier gesund! 30
 Zwar ich gewunn sein kain verdrieß,
 möcht ich irs aberkosen,
 das si mich in iern garten ließ,
 do si swantzt durch die rosen
 und wurd mir do ein krentzlin grün 35
 von irem gunst, so wër ich freuden kün.

III Vier künigin

verkrönt, von den mir eren vil beschehen ist,
 der ich für war nie wirdig ward,
 und manche fürstin schöne, 40
 die mich zu schallen mit ir bat,
 wenn ich mein danck volbracht auf einem knie:
 als ichs besinn,
 so ist mein frou hoch für si alle, mit klügem list
 geworcht nach adeleicher art, 45
 das mentzsch nie süsser döne
 auf kainer zung vernomen hat,
 wen si ir *stimm* ie freuntlich hören lie.
 Si dempft die gantzen musica
 mit großer resonantz; 50
 die recht mensur apposita,
 all noten hol und gantz,
 lat si erzritren durch ir kel,

das es ercklingt in meines hertzen sel.

- IV Und wer Paris, 55
Venedich, Purch, Thomasch und di Trippel in Barbarei
mit perlein, golt als uberstreut
und Jenau vol karfunckel
und Persolon mit diamant
und Mundpoliers vol aller maister kunst, 60
dennoch wer sis,
die disen schacz swär überwäg mit eren frei,
di mich zu manicher stund erfreuet.
Wo ich in trauern dunckt
durch tausent maschen bin verwant, 65
so lost sie mich auf mangem tieffen runst.
An dadel, rain, demutiklich,
mit aller tugenthait,
im allem wanudel zuchticlich,
so herscht di schone meit. 70
Umb trauren geb ich nicht ein stro,
wil si mir wol, so forcht ich nimancz tro.
- V Ach, frauen schar,
ez wer woltzeit ain urlaub solt ich von euch han!
Euer lieb betreugt mich also ser, 75
mein trost ist euch unmere.
Mein dinst, der leufft nu hinden nach,
seint mir die weiß durch praunen part auffdringt.
Ich hoffe, die klar,
di zart, di minchliche wolgestalt, 80

55 UNd B; wär Kl4; paris BW 56 venedig BW; pruck BW; Pruck Sch1 Sch2; tomaschk BW; trippel BW; barbarei BW 58 jenu BW 59 persolon BW 60 Mompoliers *emendato in* Mundpoliers A; munipolinas c; munipolirs BW 64 tunckl c; tunckel BW; tunkel Sch1 Sch2 66 sy A 67 diemüetiklich Sch1 Sch2 71 um Sch1 73 ACh B 74 bol c 80 die rain *inserita in glossa sovrastante* zart || die minikliche B; die zart die rain die mÿnigklich vnd wolgetan c; die zart, die rain, die mynigklich und wolgetân BW; wolgetan Sch1 Sch2

das es erklingt in meines herczen sel.

- IV Und wër Paris, 55
Venedigk, Bruck, Thomasch und die Trippel in Barbarei
mit berlin, gold als überstreut
und Jenau vol karfunkel
und Persolon mit diamant
und Mumpoliers vol aller maister kunst, 60
dennoch wër sis,
die disen schatz swër überwäg mit eren frei,
die mich zu mancher stund erfreut.
Wo ich in trauren tunckel
durch tausent maschen bin verwant, 65
so loßt si mich aus mangem tieffen runst.
An tadel, rain, diemütiklich,
mit aller tungenthait,
in allem wandel züchtiklich,
so herscht die schöne maid. 70
Umb trauren geb ich nicht ein stro,
wil si mir wol, so fürcht ich niemands dro.
- V Ach, frouen schar,
es wër wol tzeit, ein urlob solt ich von eu han!
Eur leib betreugt mich also ser, 75
mein trost ist euch unmëre.
Mein dienst, der loufft neur hinden nach,
seit mir die weiß durch braunen bart aufdringt.
Ich hoff, die klar,
die zart, die rain, die minikliche wolgetan 80

wil an mir halten weiplich er,
 ab ich si nicht beswere,
 und went mir liplich ungemach.
 Diselbig lieb mich allzeit pillich tzwingt.
 Ir kaiser, kunig, hertzogen, graffen, freien, 85
 dinstman, wer si sein,
 daruber wil ich geuden, greien,
 mit der frauen mein
 und di ir treu nicht an mir bricht,
 ob ich ir dienen mit willicklicher phlicht. 90

81 well c 85 herzog c Sch1 Sch2 89 an mir nit c BW; an mir nicht] nicht an mir Kll Sch2 90 dien Sch1 Sch2

wil an mir halten weiplich er,
ob ich si nicht beswäre,
und wennt mir lieplich ungemach.
Dieselbig lieb mich allzeit billeich zwingt.

Ir kaiser, künig, herczog, freien, 85
dinstman, wer sei sein,
darüber wil ich geuden, greien,
mit der frouen mein

und die ir treu an mir nicht bricht,
ob ich ir dien mit williklicher phlicht. 90

Nota diß vorgeschriben lied In Frankereich singet sich inn der melodei O snöde werlt *etc.*

„Nu huss!“ sprach der Michel von Wolkenstain (B)

- I „Nu huss!“ sprach der Michel von Wolkenstain;
„So hetzen wir!“ sprach Oswalt von Wolckenstain;
„Za hürss!“ sprach her Lienhart von Wolkenstain,
„Si müssen alle fliehen von Greiffenstain geleich“.
- II Do hüb sich ain gestöber auß der glüt 5
all nider in die köfel, das es alles blüt.
Bantzer und armbrost, darzu die eisenhüt,
die liessens uns zu letze, do wurd wir freudenreich.
- III Die handwerch und hütten und ander ir gezelt, 10
das ward zu ainer aschen in dem obern veld.
Ich hör „Wer übel leihe, das sei ain böser gelt“:
also well wir bezalen, herczog Friderich!
- IV Schalmüczen, schalmeussen, niemand schied, 15
das geschach vorm Raubenstain, in dem ried,
das mangem ward gezogen ain spann lange niet,
von ainem pfeil, geflogen durch armberost gebiett.
- V Gepauren von Sant Jörgen, die gantz gemaine,
die hetten uns geschworen falsch unraine;
do komen güt gesellen von Raubenstaine:
„Got gröss eu, nachgepauern! Eur treu ist klaine!“ 20

BW 10, Sch 78, Kl. 85, Wac 26, Luk 97. Monodico: vv. 1-4 sovrastati da notazione musicale B.

1 NU B c; Hü BW 2 Wolkenstein Sch1 Sch2 3 za]zu c; zû BW 4 greiffenstain BW 5 DO B; Da Sch1 8 liessen sy vns c; liessen sy uns BW 12 fridereich BW; Fridereich Sch1 Sch2 Wac Kl4 13 Schalmüczen B 14 raubenstain BW; Rabenstain Kl4; Ried Kl4 15 spannlange BW Sch1 Sch2 17 Die paur̄ c; Die pauren BW; sand jörgen BW 19 raubenstaine BW; Rabenstaine Kl4 20 got B c BW Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3 Kl4; euch c Sch1 Sch2; nachtgepaur̄ c;

- VI Ein werffen und ein schiessen, ain gross gepreuß,
hüb sich än verdriessen. „Glöggel dich und seuß!
Nu rür dich, güt hofeman! Gewinn oder fleuß!“
Ouch ward daselbs besenget, vil dächer unde meuß.
- VII Die Botzner, der Ritten und die von Merän, 25
Häfnig, der Melten, die zugen oben hran.
Serntner, Senesier, die fraidige man,
die wolten uns vergernen, do komen wir der von. 28

nächtgepauren *BW 21* EIn *B 25* potzner *BW*; Potzner *Sch1 Sch2*; riten *BW*; merân *BW*; Meran *Sch1 Sch2 Kl4 26*
häfnig *BW*; Häfnig *Kl4*; melten *BW 27* serntner *BW*; Särtner *Sch1 Sch2*; senesier *BW*; Jenesier *Sch1 Sch2 Kl2 Kl3*;
fraidigen *Wac 28* der von] dauon *c*; davon *BW*; dervon *Wac*

Testo tràdito nel ms. G (ff. 120v-120r)

Walckenstainer

- I „Zu hürß!“ , so spricht her Michel vom Walckenstainer;
„Zü hertz!“ , so sprach her Arnolt von Walckenstainer;
„Zü hürß!“ , so spricht her Oswalt vom Walckenstainer,
„so wel wirß frischlich wagen ir treu, die ist gar cklain!“
- II Die pünd, die sind gefallen, sie sind gewonnen. 5
Wie pald wir sie derschnellen mit cklainen schallen
das rietten mir die pfallen und die von Halle
und etlich gest im lande die ich becalle!
- III Die pauren von Jorgen, all gemaine,
die habent uns geschworen falsch und unraine, 10
sie wollten uns haben geholffen, das habend es nit getan.
Sie wollten uns übergerbt han, da halff uns Got darvon. 12

2 zü *G 3* zü *G 5* pünd *G*; gafallē *G*; gewonnen sÿ sind gefallen *Kl4 7* fpfallen *G 10* unß *G 11* geshoffē *G*; habendß *G Kl4 12* unß *G*; dar uon *G Kl4*

O phalczgraf Ludewig (A e B)

- I O phalczgraf Ludewig,
 bi Rin, so vin dein steig
 geit braite schraitte tungent groß;
 kainer dein genoß
 dir nicht gleichen mag! 5
- Hör mich, was ich dir sag:
 sich klärlich bärlich vindet das
 nach adeleicher maß!
 Die rürstu, fürstu in stättem schilt
 durch manhait, wißhait, warhaft, milt; 10
 auch freuen dich die frouen, per ma foi,
 hort ich von deinem getrauen
 gemäthelin von Sophoi.
- II Ich rüm dich, Haidelweg,
 lob ob- en uf dem berg, 15
 das schöne fröne mündlin rot
 da zeren müß und brot
 mit züchten wolgemüt.
 Ir er ist ser behüt,
 durch Mätzlin, Kätzlin, Kädrichein, 20
 Agnes und Engichin,
 der jugent, tugent wolgeziert
 mit wandel, handel ungefiert.
 Des lob ich Got den milden, was ich kan,
 das er also kan bilden 25

BW 11, Sch 99, Kl. 86, Luk 105-106. Monodico: vv. 1-13 sovrastati da notazione musicale A B. A lato del primo rigo sono glossate queste indicazioni: Ludov. III. Barbat./±. 1436. aut 3g. A.

1 O Phalczgraf *A B*; lud(e)weig *BW*; Ludewig *Sch1 Sch2 2* rein *BW*; Rein *Sch1 3* gibt *c BW 11* fröuen] freuen *K11 K12 K13*; frouen] frauen *Sch1 Sch2 K11 K12 K13*; permafoy *B c BW*; permafoi *Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14 12* getreuen *K14 13* gemähelin *Sch1 Sch2 14* ICh *B*; haid(e)lberg *BW*; Haidelberg *Sch1 Sch2 K14 15* lob(en) *BW 17* müß *B*;

| | | | | |
|----|--|---|--|----------------|
| I | O phalczgraf Ludewig, bei Rein, geit braite kainer dein genoß dir nicht gleichen mag! | so vein schraitte | dein steig tungent groß; | 5 |
| | Hör mich, sich klärlich nach aderlicher maß! Die rürstu, durch manhait, ouch fröuen hort ich von deinem getruen gemaheln von Sophoi. | was ich bärlich | dir sag: vindet das in stëtem schilt warhafft, milt; per ma foi, | 10 |
| II | Ich rüm dich, Haidelweg, lob das schöne da zeren müß und brot mit züchten wolgemüt. Ir er durch Metzlin, Agnes und Engichin, der jugent, mit wandel, Das lob ich Got den milden, das er also kan bilden | ob- fröne ist ser Ketzlin, tugent handel | en auf dem perg mündlin rot behüt, Kädrichin, wolgeziert ungefiert. was ich kan, | 15 20 25 |

mues *Sch1 Sch2*; muess *Kl4 18* wol gemuet *Kl4 20* metzlyn *BW*; ketzlyn *BW*; kättrichin *BW*; Kädrichin *Sch1 Sch2 21*
agnes *BW*; engichin *BW 22* wol geziert *Kl4 24* des *c BW*; got *BW Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3 Kl4*

schön kindichin wolgetan.

- III Do ich den Necker kos,
der bach gemacht nit floß
in Rein, der Main, dartzü die Nou
umb Pingen. Neckerou, 30
dein scheren ungenetzt
der taschen maschen setzt!
An rüf schüf ich mir güt gemacht
zu Manhaim, Bacherach.
Unfröstlich, köstlich mein da ward 35
gepflegen enegen durch den lieben bart,
der mich hat schon bedecket mit füxsen swer,
durch märder ser erschreckt;
das spil loff mir mit lär. 39

27 DO B; necker BW 29 rein BW; main BW; nau c BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 30 pingen BW; neckerau c BW; Neckerau Sch1 Sch2 K11 K12 K13 33 rüff B; rüff K11; schüff B K11 34 Pacherach Sch1 Sch2 36 von dem c BW; Part Sch1 Sch2 37 wedecket c; bedecket BW 39 lieff c BW

schön kindichin wolgetan.

- III Do ich den Necker koß,
der bach gemacht nicht floß
in Rein, der Main, darzu die Nou
umb Pingen. Neckerou, 30
dein scheren ungenetzt
der taschen maschen setzt!
An rüff schüff ich mir güt gemacht
zu Manheim, Bacherach.
Unfröstlich, köstlich mein da ward 35
gepflegen engegen von dem lieben bart,
der mich hat schon gedecket mit füchsen swër,
durch mårder ser erschrecket;
das spil louff mir nicht lër. 39

Var, heng und laz/laß, halt in der maß (A e B)

- I „Var, heng und laz, halt in der maß,
bis daz due vindst di rechten stras
und kanstu daz, so bis du, morner, weise.
Sag mir, wohin stat dir dein sin?
Ob ich dir raten kund darinn, 5
spar mich nicht drinn, oder du wirst greisse“.
Der knab, der sprach: „In diser vart
mag du mir woll erschiessen, hertzen freulin tzart;
gar unverspart ist dir meines hertzen trachten.
In Suria stet mein gedank 10
zu fronem grab nach deinem ratt gar sunder wangk,
nach deinem dankh, so wil ich tegleich achten“.
Sie viengen sich mit luste
ze hauf mit ermlein vol,
ir ains daz ander kuste, 15
daz geviell in paiden wol.
Si sprach: „Var hin mit siten,
hutt dir vor kalamiten,
send ich dir raten soll!“
- II „Die bruf ze hant ker in levant 20
und nim ze hilf an allen tannt
den wint ponant mitten in den poppen.
Des segels last zeuch an dem mast
hoch auf den giphel, vach den gast;
timün halt vast und la daz schif nicht noppen. 25

BW 28, Sch 17, Kl. 17, Luk 67-68. Monodico: vv. 1-19 sovrastati da notazione musicale A B.

1 UAr con U in blu sovrascritta a una V scritta precedente A; UAR B **3** bistus c; bistûs BW; pistu Sch1 Sch2; marnar Sch1 Sch2 **4** wo hin Kl1 Kl2 Kl3 Kl4 **8** magstu c; herzenfreulin BW Sch1 Sch2 **10** suriâ BW **12** täglich Sch1 Sch2 **19** seyde c BW **20** Die A B **21** ze] zu c; zehant BW **21** zûhilff BW **22** dem] den Kl1 **24** den Kl4 **25** timun Sch1 Sch2

- I „Var, heng und laß, halt in der maß,
bis das du vindst die rechten straß
und kanstu das, so bis dus, morner, weise.
Sag mir, wohin stet dir dein sin?
Ob ich dir raten kund darinn, 5
spar mich nicht drinn, oder du wirst greise“.
Der knab, der sprach: „In diser vart
mag du mir wol erschiesen, hertzen freulin tzart;
gar unverspart ist dir meins herczen tracht[e]n.
In Suria stet mein gedanck 10
zu fronem grab nach deinem rat gar sunder wangk,
nach deinem dankh, so wil ich teglich achten“.
Si fiengen sich mit luste
ze hauff mit ermlin vol,
ir ains das ander kusste, 15
da geviel in baiden wol.
Si sprach: „Var hin mit sitten,
hüt dir vor kalamiten,
seid ich dir raten sol!“
- II „Die brüff ze hant ker in levant 20
und nim ze hilff an allen tant
den wint ponant mitten in dem poppen.
Des segels last zeuch an dem mast
hoch auf dem giphel, vach den gast;
timun halt vast und la das schiff nicht noppen. 25

| | | |
|-----|---|--|
| | Maistro proněcz hilf dir vordan, mit gunst dez clugen elamente trumetan; grego, der mann, vor dem so mustu orczen! ,Chacza potczu, karga behend!‘ | |
| | Mit der mensur und nach dez kimpas firmament den magnet lent, levant la dich nicht fortzen! ‘Waßa alabanda springen! Teuff in die suten hinab!‘ Forton la dich nicht dringen: da var e in die hab! | 30 35 |
| III | Czu maniger zeit kumpt dir mit neit scherok mit grossem widerstreit; mit dem so leid ser schroten in dem wagen, derselbig wurm pringt geren sturm. Vach ain quart mit dez zirkels furn. Ob du wirst durm, so thue doch nicht vertzagen! ,Chala fella! Eiiola grosso pald!‘ Plassübla rüg di marnere; mit dem strang nicht halt. Kumpt mit gewalt, der osst in tüt vortreiben. Derselb mag dir zu staten kumen mit halber macht, alz ich ez vormalz hab vernumen. isso zu frumen, tue im chaiiola reiden. Di steur richt im cluge engegen mit dem sin! Kumpt dann gorwin mit fuge, | 40 45 50 |

26 provenz Sch1 Sch2; von dañ c; von dann BW 29 Katza Sch1 Sch2 30 compaß c; compass BW 32 Wassa Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14 33 dý A 35 du c 39 ZU B; manger Sch1 Sch2 43 zicles c 45 Kalla Sch1 Sch2; eiola Sch1 Sch2 47 vertreiben Sch1 Sch2 48 zu c; kom c 50 chaiiola Sch1 Sch2 50-51 Due grafemi non decifrabili tra i due versi A

Maistro proventz hilft dir vordan,
 mit gunst des klügen elemente trumetan;
 grego, der man, vor dem so müstu ortzen!
 ‚Challa potzu, karga behend!‘
 Mit der mensur und nach des kimpas firmament 30
 den magnet lent, levant la dich nicht fortzen!
 ‚Wasßa alabanda springen,
 teuff in die sutten hinab!‘
 Forton la dich nicht dringen:
 du var ee in die hab! 35
 Mag dir die porten werden,
 so hütt dich vor der erden,
 du wirff den ancker ab!

III Zu manger zeit kompt dir mit neid
 scherock mit grossem widerstreit; 40
 mit dem so leid ser schrotten in dem wagen,
 derselbig wurm pringt geren sturm.
 Vach ain quart mit des zirkels furn.
 ob du wirst durm, so tü doch nicht verzagen!
 ‚Challa fella! Eiola grosso pald!‘ 45
 Plasübla rüg di marnere; mit dem strang nicht halt.
 Kompt mit gewalt, der osst in tüt vertreiben.
 Derselb mag dir ze statten kummen
 mit halber macht, als ich es vormals hab vernumen.
 isso zu frummen, tü im chaiola reiden. 50
 Die steur richt im clüge
 engegen mit dem sin!
 Kompt dann gorwin mit füge,

der jagt dich pald dahin
den weg gien oriente. 55
Got dich herwider sentde,
du traut geselle min!“ 57

55 weg ~~mir~~ A 56 got BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14 57 trauteselle Sch1 Sch2

| | |
|---|----|
| der jagt dich bald dahin den weg gen oriente. | 55 |
| Got dich herwider sendte, du traute geselle mein!“ | 57 |

Von trauren möcht ich werden taub (B)

- I Von trauren möcht ich werden taub,
seid das der vorder Winderklaub
herwider hat behauset sich
auff seinen alten sitz.
Der ist so nahent bei der tür 5
gelegen mir durch mangel spür,
des ich mag klain erfröuen mich.
Das macht sein grober litz:
kellt, reiff und grossen snee,
den bach verdackt mit eise 10
bracht er auss des Bösaier's haus,
des nam ich auch nicht breise,
wann „Raine frucht auss bözen ai
kom nie von vogels hicz“.
Gras, blümen, grüner kle 15
gancz seider ist verschwunden;
verflogen sein die vogelin.
Der wald ist loubs beschunden,
der sunn verlos von seim geschrai
zu Houenstein den glicz. 20
- II Nu mir der pauer ist gevar
und auch gen Brixsen nicht wol tar,
dorumb das ich erzürnet han
ain klainen ungenant
mit ainem smalen widerdriess, 25

BW 16, Sch 113, Kl. 104, Luk 108. Monodico: notazione sovrastante i vv. 1-4 e 9-14 B.

1 VOn B **2** winterklaub BW; winderklaub Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3 **3** gehauset c BW **10** pösayers BW; Pösaier's Sch1 Sch2 **13** pösem Sch1 Sch2 **19** die Sch1 Sch2 **20** hauenstein BW; Hauenstein Kl1 Kl2 Kl3 Kl4 **21** NU B **22** brichsen BW; Prichsen Sch1 Sch2 **24** ungenat c; Ungenant Kl4

- den ich bot dem geraden fiess,
so reut mich klain, wes ich dem gan,
der mir den schimpff da wandt.
Der fräveliche schlupff
dem risen wer geweret, 30
den er zu seiner metzen tüt,
und alle gassen keret
mit ainem mantel. Gabriel,
des faul dir mer ain zand!
Ich näm ain grossen klupff, 35
als der mit Strassburg gäbe,
ob in wurd allen ausgefegt
mit ainem haissen schäbe,
die minn da pflegen sunder hel
durch gogeliche schand. 40
- III Ich wond, mein sach wër richtig gancz,
neur an der treu so lag der stoß.
Das marckt ich wol an aim gerün,
das stob auß faulem lufft.
Da sweigen was mein besste schancz. 45
Got sei gelobt, wes ich genoss,
do man die rigel und die zeun,
so geren hett vermufft.
Noli me tangere!
Laich mich nicht, Perczli Üli! 50
Was sich nicht wol gelimpffen mag,
das richt man auff ain stüli,
schon mit der neuen hand beluckt

26 füss A; füß Kl1 Kl2 Kl3 29 slurpff c; slupff BW 33 gabriel BW 36 Straspurg c; straspurg BW; Strasspurg Sch1 Sch2
37 ob in allen wurd ausgefegt c 41 ICh B; want Sch1 Sch2 43 merckt c; gereun Sch1 Sch2; gereun Kl4 46 got A B c
BW Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3 Kl4 47 zeüne c 50 pertzly BW; Perzli Sch1 Sch2 Kl1 Kl2 Kl3; perzli Kl4; v̄le c; ulê BW;
Üeli Sch1 Sch2 Kl4 52 stüle c; stüle BW

| | | |
|----|---|----|
| | nach welischer vernufft. | |
| | Leicht tün ich mir so we | 55 |
| | mit smucken und mit smiegen; | |
| | ob ich den bauch noch recken möcht, | |
| | leicht hulff ich ainen biegen, | |
| | der mir den staffel geren zuckt | |
| | tieff in des meres grufft. | 60 |
| IV | Ach, Cölen, Wienen, Maincz, Paris, | |
| | Affian, Costnicz, Nüremberg! | |
| | Was ich ie freuden da gesach, | |
| | die gan mir hie nicht in, | |
| | dorumb das ich von ebner wis | 65 |
| | dick hausen müß auf hohen berg. | |
| | Das macht ain weib under ainem dach | |
| | von Swangou, der ich bin, | |
| | und darzü manig kind, | |
| | die mir den schimpf zerrütten, | 70 |
| | dorumb das ich bedenken müß, | |
| | wie ich si müg beschütten, | |
| | das in die wolf verzucken nicht | |
| | das brötlin und den win. | |
| | „Ain mü die ander vindt, | 75 |
| | wers alles wil besorgen“. | |
| | Das tü mein herr von Österreich | |
| | umb seinen schatz verborgen! | |
| | „Der tod, die leng vil sach richt, slicht | |
| | und mangen krumpen sin“. | 80 |

56 vnd *Sch1* 61 ACh *B*; cölen *BW*; Kolen *Sch2*; wienen *BW*; maintz *BW*; Mainz *Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14*; pàris *BW* 62 affiân *BW*; costnitz *BW*; Costnitz *Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14*; nürnberg *BW* 66 dick] oft *c BW*; hohem *c*; hôhem *BW* 68 swongau *BW*; Swangau *Sch1 Sch2 K11 K12* 71 darumb *Sch1 Sch2* 74 dem *B*; dein beim! *c*; den bein *BW* 77 hr' Osterrich *c*; herre österrich *BW*

Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun (A e B)

- I Von Wolckenstain wolt ich zu Cölen güter laun
und kom gen Salczburg zu ainem wiert gehaissen Praun,
der hett ain also tugenthafte, schöne fraun,
frölich, mit eren hoflich ir gemüte.
In güter main vil zucht ist mir engagent zwar 5
von ir unsträflich; danck hab die seuberliche klar,
mit gutem herczen wunsch ir vil güter jar.
Got well ir meren hail durch all sein güte!
Zwar meiner kunft, durch güet, vernunft des innen ward
ain bischof groß ertzwarden gnoß, her Eberhart, 10
der schickt nach mir; kurtzlichen schir ich zu in kart.
Ob seinem tisch, dick essens ward ich müde.
Vil grosser freud, zierleicher geud, wellent ich kum
wart mir bekant, der ich da fand ain michel drum
durch mangen tritt. Das weis ich mit dem reuter frumm 15
der braitlich frisch besach der welde plüde.
- II In freim gelait, so ward ich aber wegehaft
gen München bald. Ich danck der edlen ritterschaft,
die mich da lud zu güten freulin schön gezaft:
nach unßerm füg begund wir singen, schallen. 20
Von güter hait vil manger wein ward mir geschanckt
zu Augspurg, Ulmen, des in mein dienst noch willig danckt;
zu Ulmen fand ich ainen tantz köstlich verschrakt
von freulin klüg, die kunden hoflich schallen.
Ain edelman, der weist heran sein elich kün,

BW 12, Sch 100, Kl. 41, Luk 110-111. Monodico: notazione sovrastante i vv. 1-4 e 9-12 A; notazione sovrastante fino a michel al v. 14, a cui seguono (a fine testo) due righe di pentagramma annotato con Discantus e Contratenor in riferimento a Ain güet geporen/geboren edelman (BW 36, Sch. 20, Kl. 43, Pel. 19) B.

1 UOn A B; wolckenstain BW; Wolkenstain Sch1 Sch2; cöln BW; Kölen Sch2 **2** saltzburg BW; Salzpurg Sch1 Sch2; Salzburg Kl1 Kl2 Kl3; praun BW; Prawn Kl1 Kl2 Kl3 **7** lieber c BW; güter] lieber Sch1 Sch2

- I Von Wolkenstein wolt ich zu Cölen gütter laun
und kom gen Saltzburg zu einem wiert gehaissen Praun,
der hett ein also tugenthaffte, schöne frau,
frölich, mit eren hoflich ir gemüte.
In gütter main vil zucht ist mir engagent zwar 5
von ir unsträfflich; dank hab die seuberliche klar,
mit gütem herzen wunsch ich ir vil lieber jar.
Got well ir meren haill durch all sein güte!
Czwar meiner kunft, durch güte, vernunfft des innen ward
ein bischoff groß erczwierden gnoß, her Eberhart, 10
der schickt nach mir; kurtzlichen schier ich zu im kart.
Ob seinem tisch, dick essens ward ich müde.
Vil grosser freud, zierlicher geud, willend ich kum
ward mir bekant, der ich da vand ain michel drumm
durch mangen tritt. Das weis ich mit dem reutter frumm 15
der braitlich frisch besach *der* welde plüde.
- II In freim gelait, so ward ich aber wegehafft
gen München bald. Ich danck der edlen ritterschafft,
die mich da lüd zu güten frouen schön gezafft:
nach unserm füg begund wir singen, schallen. 20
Von gütter hait vil manger wein ward mir geschanckt
zu Augspurg, Ulmen, des in mein dienst noch willig danckt;
zu Ulmen vand ich einen tancz köstlich verschrackt
von freulin klüg, die kunden hoflich schallen.
Ain edelman, der weist heran sein elich kün, 25

8 got *BW Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14* **10** erz wierden *K11 K12 K13*; eberhart *BW* **13** wellend *c BW K11 K12 K13*; wellend *K14* **14** drüs *c* **17** IN *B* **18** münchen *BW*; **19** frauen *c BW*; freulin] frauen *Sch1*; schon *Sch1 Sch2* **21** gütter *B* **22** augspurg *BW*; ulmen *BW* **23** ulmen *BW* **25** kün *B K11 K12 K13*; kon *Sch1 Sch2 K14*

- für mich zu sten: „Nu haiss mir den wilkomen schon!“
 Si sprach zu im: „Ich wol vernim dein krumpen don:
 was möcht mir, ach, der beghart wolgefallen?“
 Ser ich engalt, das mein gestalt für halbs gesicht.
 „Wer ainen wigt nach schau, der pflicht der witze nicht“.
 Ain schlecht gewand tet mir die schand, als oft geschicht.
 Mein mantel sprach: „Wes liestu nicht dein wallen?“ 30
- III Gen Heidelberg rait ich zu meinem h[e]ren reich;
 fünf fürsten von der kur vand ich da wirdiklich:
 von Cölen, Maintz und Triel drei bischof hohen zeich, 35
 pfalzgraf bi Rein, margkgrauf Brandenburg gemachet.
 Hoch auf den berg schrait ich gen hof gar an die tür
 zu hertzog Ludwig, den ich für alle fürsten spür
 an frümikait, göttleichen milt, do kom ich für,
 gütleichen fein ward ich von im versprachet. 40
 Schir müst ich singen, hel erklingen manig lied.
 An allen jamer in sein kamer ich geriett,
 darinn zu ligen unverzigen; solcher miet
 und er ward nie den freunden mein erwachet.
 Von mandel, rock recht als ain tock ward ich beklait, 45
 durch füxs und mårder mein wallgehänder von mir lait,
 hüt underzogen kom geflogen auf mein schait.
 Sein rat ich ie müst sweren stull verdachet.
- IV Auf meinen völn und schiffen ich zu Cölen für,
 von dan gen Auch müt ich ain karren wilder rür, 50
 nu plitzsch und blatzsch vielg er nach ungeleicher snür,
 des ich enphand durch künberlich gebosse.

33 GEn B; Haidelberg Sch1 Sch2 35 cölen BW; Kölen Sch2; maintz BW; Mainz Sch1 Sch2 K11 K12 K13 K14; triel BW; drei] der c 36 pei Sch1 Sch2; rein BW; Markgraf Sch1 Sch2; Markgraf Sch1 Sch2; Marggräf K11 K12 K13; Marggraf K14; brandburg BW; Prandpurg Sch1 Sch2 38 ludwíg BW 39 götleichen Sch1 Sch2 43 sölcher Sch1 46 füchs Sch1 Sch2; mã(r)der BW; mäder Sch1 Sch2 49 AUff B; cölen BW 50 auch BW; Ach Sch1; Aach K11 K12 K13 K14; rür A

- für mich zu sten: „Nu haiss mir den wilkomen schon!“
Si sprach zu im: „Ich wol vernim dein krumben don:
was möcht mir, ach, der beghart wolgefallen?“
Ser ich engalt, das mein gestalt für halbs gesicht.
„Wer einen wigt nach schau, der pfligt der witze nicht“. 30
Ain slächt gewand tet mir die schand, als oft geschicht.
Mein mandel sprach: „Wes liesstu nicht dein wallen?“
- III Gen Heidelberg rait ich zu meinem herren reich;
fünf fürsten von der kur vand ich da wirdikleich:
von Cölen, Maintz und Triel drei bischof hohen zeich, 35
pfalzgraf bei Rein, marggräf Brandburg gemachet.
Hoch auf den berg schrait ich gen hoff gar an die tür
zu herzog Ludwig, den ich für alle fürsten spür
an frümikait, göttlichen milt, do kom ich für,
gütlichen vein ward ich von im versprachet. 40
Schier müsst ich singen, hell erklingen manig liet.
An allen jämer in sein kamer ich geriett,
dorinn zu ligen unverzigen; sölcher miett
und eer ward nie den freunden mein erwachet.
Von mandel, rock recht als ein tock ward ich beklait, 45
durch fuxß und märder mein wallgehänder von mir lait,
hüt underzogen kom geflogen auf mein schait.
Sein rat ich ie müsst swëren still verdachet.
- IV Auff meinen völn und schiffen ich zu Cölen für,
von dann gen Auch miet ich ain karren wilder rür, 50
neur blicz und blacz wielg er nach ungeleicher schnür,
des ich emphand durch kumberlich gebosse.

Mein herr von Cöln und der von Perg, zwen fürsten süß,
beweisten mir genädikleichen iren grüß:
wes ich all da begert, des ward mir sorgen büß, 55
günstlich an schand, durch fürdenuße große.
Nicht mer ich sprach, was mir darnach kuntlichen ward.
Ab nach dem Rein sucht ich güt wein, die widerfart
von Fürstenberg gen Haidelwerg bi meinem bart,
hertzog genant, phaltzgrauf, kurfürsts genosse, 60
der zerung, speis mit gütem fleis für mich bagärt;
wellend ich kos, so was ich los mit knecht und pfärt.
Nu bin ich hie und wais nicht, wie es sich verdärt,
e ich ze land kom in meins weibes schosse. 64

53 cölen *BW*; Köln *Sch2* 55 alda *c*; allda *Sch1 Sch2* 58 rein *BW* 59 haid(e)lberb *BW*; fürstenberg *BW*; Haidelberg *Sch1 Sch2*; bi] zu *Sch1 Sch2*; Part *Sch1 Sch2* 60 pfalzgraf *Sch1 Sch2*; Phalzgraff *K11 K12 K13 K14* 61 Der *B K11 K12 K14* 63 noch *c BW*

Mein herr von Cöln und der von Perg, zwen fürsten süß,
 beweissten mir genediklichen iren grüß:
 wes ich all da begert, des ward mir sorgen büß, 55
 günstlich an schand, durch furdernusse grosse.
 Nit mer ich sprach, was mir darnach kuntlichen ward.
 Ab nach dem Rein sücht ich güt wein, die widervart
 von Fürstenberg gen Haidelwerg zu meinem bart,
 herzog genannt, phalczgraff, kurfursts genosse, 60
 der zerung, speis mit gutem fleiss für mich bagärt;
 wellend ich kos, so was ich los mit knecht und pfärd.
 Nu bin ich hie und waiß noch, wie es sich verdärt,
 e ich zu land kom in meins weibes schosse. 64

Discantus Dan güt geboren edel man

Contratenor Ain güt geboren

Wer machen well den/sein peutel ring (A e B)

I [W]er machen well den peutel ring,
und im desselben wolgeling,
der frag den weg gen Überling:
da gelten viertzen pfifferling
fünfzen schilling 5
der Constnitzer geslagen
und sechzen haller umb ein ai,
der zwen und drissig gelten zwai.
Flaisch luczel, krut ein groß geschrai;
uß klainer schüssel gat der rai 10
von mangem lai,
dem hungrig ist sein magen.
Ein wassermuß in ainer pfann,
die braten kurtz gemessen.
„Wildprät und visch, die sein im bann, 15
der tar man da nit essen!
Da mit wol umb, hebt eu von, dann!
Ir seit zu lang gesessen!
Zwen groschen, so geb jederman,
des sond ir nit vergessen! 20
Wol anhin, hessen!
Nit lenger ich gebeiten mag,
nu ziecht die riem, gesellen!
Nach dem so ist kain andre frag;
ich gib eu kurze ellen 25
und nim die langen nach dem tag!

BW 4, Sch. 60, Kl. 45, Wac 30, Luk 92-93. Monodico: Notazione fino a weg al v. 3 A; notazione fino al v.3 e indicazione a fine testo (in rosso) di eseguire come Durch Barbarei, Arabia B.

1 Er A; WEr B c; Wer Sch1 Sch2; den c BW 2 wol geling BW Sch1 Sch2 Kl4 3 überling BW; Überling Sch1 Sch2 6 costnitzer BW 10 auss Sch1 Sch2 15 sein in dem pann c BW; die sein im] sin in dem Sch1 16 der türrent ir nit essen c BW; nicht Sch1 Sch2 17 wol auff c; wolumb Sch1 Sch2; uff Kl1 Kl2 Kl3; auff Kl4

I Wer machen well sein peutel ring,
und im desselben wolgeling,
der frag den weg gen Überling:
da gelten viertzen pfifferling
fünfzen schilling 5
der Costnitzer geslagen
und sechzen haller umb ein ai,
der zwen und dreissig gelten zwai.
Fleisch lüczel, krat ein groß geschrai;
auß klainer schüssel gat der rai 10
von mangem lai,
dem hungrig ist sein magen.
Ain wassermüß in ainer pfann,
die brauten kurz gemessen.
„Wildbrät und visch sein inn dem bann, 15
der turrent ir nit essen!
Da mit wol aff, hebt eu von, dann!
Ir sein zu lang gesessen!
Zwen groschen, so geb jederman,
des sond ir nit vergessen! 20
Wol anhin, hessen!
Nicht lenger ich gebeitten mag,
nu ziecht die riem, gesellen!
Nach dem so ist kain andre frag;
ich gib eu kurtze ellen 25
und nim die langen nach dem tag!

20 sond] sult c BW 22 nicht Sch1 Sch2

| | | |
|----|--|----------------------|
| | Das gelt lat von eu snellen! .Zal, gilt, du müßt', das ist mein sag! Ich wolts nit anders wellen mit ainer kellen!“ | 30 |
| II | Vast süsser wein als slehengetranck, der reuhet mir die kel so krank, das sich veriertt mein hels gesanck, dick gen Tramin stat mein gedanck; sein hertter twangk pringt scharpffen ungelimpffen, wann er geit freud und hohen müt, recht als der sack dem esel tüt. Sein räß erschreket mir das blüt, davon so wird ich schwach, unfrüt; sein wilde flüt schafft mir den triel verrimpffen. Auch vindt man wunder kurzweil vil, da mitten uff dem blacze, mit tanczen, springen, saitenspiel von ainer ruhen kacze. Gen Überling ich nicht enwil mer fragen nach dem schatze, ich wolt dann einen slegelstil, da kouffen umb ein ratze in zu tratze. Mein wiert, der was beschaiden zwar, er schied das gold von leder! Das nam ich an der bettstat war: | 35 40 45 50 |

29 nicht *Sch1 Sch2* 31 UAsst *B*; slehen tranck *BW Kl1 Kl2 Kl3* 34 tramynn *BW*; Tramin *Sch1 Sch2* 37 geit] gibt *c* *BW* 43 Zbar gut' kurzweil sicht man uil *c*; Zbâr güter kurzweil sicht man vil *BW* 44 auf *Sch1 Sch2* 46 rauhen *Wac* 47 überling *BW*; nicht *Sch1 Sch2*

| | | |
|----|---|----------------------|
| | Das gelt lat von eu snellen! ,Zal, gilt, du müsst', das ist mein sag! Ich woltz nicht anders wellen mit ainer kellen!“ | 30 |
| II | Vasst süsser wein als slehentanck, der reuhet mir die kel so kranck, das sich verieret mein hels gesangk, dick gen Traminn stet mein gedanck; sein hertter twangk pringt scharpffen ungelimpffen, wann er geit freud und hohen müt, recht als der sack dem esel tüt. Sein räss erschreket mir das blüt, davon so wird ich schwach, unfrüt; sein wilde flüt schafft mir den triel verrimpffen. Zwar güter kurtzweil sicht man vil, da mitten auf dem blatze, mit tantzen, springen, saitenspiel von ainer rauhen katze. Gen Überling ich nicht enwil mer fragen nach dem schatze, ich wolt dann einen slegelstill, da kouffen umb ein ratze in zu tratze. Mein wiert, der was beschaiden zwar, er schied das gold von leder! Das nam ich an der bettstat war: | 35 40 45 50 |

| | | |
|-----|---|----|
| | zwelf pfenning, die gulten ein feder! | 55 |
| | Und käm ein alter karren dar, er ließ im niena reder! | |
| | Sein lob ich nicht gebriesen tar als einem bom vor zeder, denselben fleder! | 60 |
| III | Den besten schatz ich da verschrib, zwar das was misst und alte wib und faiste swein gemesscht von klib. Vil flöch mit langer weil vertrib; der pauern lib | 65 |
| | wolt mir nit lenger smecken! Doch reut mich noch ein klainat kraus, das was die dieren von dem haus: zwai brüstlin als ein fledermaus trüg si vor an irs herczen paus; ir kratzen, zaus vin manger tet erschrecken! Zwai smale füßlin als ein schilt trüg si in braiten schü[c]hen; darob die bainlin, wol gedillt, recht als ein dicke bü[c]hen! | 70 |
| | Ir ermlin, hendlin sind gevilt, weiß als ein swartze rü[c]hen; mit grossen slegen, was si milt, durch sweren und durch flü[c]hen kund si das tü[c]hen! | 75 |
| | Verborgen was der liechte glantz | 80 |

55 die *assente Sch1 Sch2* 56 käm] kom *c*; kōm *BW* 57 niena] nit die *c BW*; niena] nicht die *Sch1* 59 paum *Sch1 Sch2*; boum *Kl4* 61 DEn *B* 63 ge/messt mit *c* 66 nicht *Sch1 Sch2* 68 in *c* 70 trug *c* 72 vil *c* 74 schuehen *Sch1 Sch2*; schühen *Kl1 Kl2 Kl3*; schue<ɔ>hen *Kl4* 75 zbaÿ *c*; zbay *BW*; klain *c BW* 76 puechen *Sch1 Sch2*; Bühen *Kl1 Kl2 Kl3*; bue<ɔ>hen *Kl4* 78 ruechen *Sch1 Sch2*; rühen *Kl1 Kl2 Kl3*; rue<ɔ>hen *Kl4* 79 vil *c BW* 80 mit *c BW*; fluechen *Sch1 Sch2*; flühen *Kl1 Kl2 Kl3*; flue<ɔ>hen *Kl4* 81 tūhen *B*; tuechen *Sch1 Sch2*; tūhen *Kl1 Kl2 Kl3*; tue<ɔ>hen *Kl4*

| | | |
|-----|--|----|
| | zwelf pfenning gulten ein feder! | 55 |
| | Und käm ein alter karren dar, er ließ im niena reder! | |
| | Sein lob ich nicht gebreisen tar als einem bom vor zeder, denselben fleder! | 60 |
| III | Den bessten schatz ich da verschreib, zwar das was misst und alde weib und fäisste swein gemescht von kleib. Vil flöch mit langer weil vertreib; der pauern leib | 65 |
| | wolt mir nit lenger smecken! Doch reut mich noch ein klainat kraus, das was die dieren in dem haus: zwai brüstlin als ein fledermaus trait si vor an irs herczen paus; ir kratzen, zaus | 70 |
| | vil manger tett erschrecken! Zwai smale füßlin als ein schilt trüg si in braiten schü[c]hen; darob zwai bainlin, klain gedilt, recht als ain dicke bü[c]hen! | 75 |
| | Ir ermlin, hendlin sind gevillt, weiss als ein swartze rü[c]hen; vil grossen sleg, der was si milt, mit swären und mit flü[c]hen kund si das tü[c]hen! | 80 |
| | Verborgen was der liechte glantz | |

von perlin und von spangen
zu Überlingen an dem tancz
und da man inn solt brangen; 85
unlöblich was des maien krantz
bei röselochten wangen.
Neur bi dem ofen stünd mein schantz
mit kinds geschrai umbfangen,
das tet mich pangen! 90

84 überlingen *BW*; Überlingen *Sch1 Sch2* **85** da] do *c* **87** rösolochten *c*

von berlin und von spangen
zu Überlingen an dem tantz
und da man inn solt brangen; 85
unlöblich was des maien krantz
bei röselochten wangen.
Neur bei dem ofen stünd mein schantz
mit kinds geschrai umbfangen,
das tet mich pangen! 90

Nota diß vorgeschriben lied wer machen well den peutel ring singt sich in der melodi durch
barbari arabia *etc.*

| | | |
|-----|--|---|
| II | <p>Verswunden was meins hertzen qual, do ich die ersten nachtigal hort lieplich singen nach dem pflüg dort enhalb, in der Matzen. Da sach ich vierstund zwai und zwai gewetten schon nach ainem rai, die kunden nach des Mutzen füg wol durch die erden kratzen. Wer sich den winder hat gesmuckt und von der bösen welt verdruckt, der freu sich gen der grünen zeit, die uns der mai wil pringen. Ir armen tier, nu raumt eur hol, get, sücht eur waid, gehabt eu wol! Perg, au und tal ist rauch und weit, des mag eu wolgelingen. <i>Repeticio ut supra</i></p> | <p>25 30 35 40</p> |
| III | <p>Wolauf, ir frummen, und seit gail! Wer eren pfligt, der wünscht uns hail! „Kain schand niemand glosieren mag, wie scharpf man si betrachtet“. Es ist ain altgesprochen wort: „Recht tün, das sei ain grosser hort“, wann „Es kompt alles an den tag“. Oft ainer des nicht achtet: her Christan in der obern pfarr zwar der ist sicher nicht ain narr! Wer in wil teuschen auf dem stück, der müß gar frü erwachen.</p> | <p> 45 50</p> |

Er beit ain weil und doch nit lang,
darnach so fiermt er aim ain wang,
das im vergen sein falsche tück, 55
des er nit mag gelachen. Repetio ~~ut supra~~ 56

Er beit ain weil und doch nicht lang,
darnach so fiermt er aim ain wang,
das im vergen sein valsche tück, 55
des er nicht mag gelachen. *Repeticio was get...* 56

| Questa edizione | BW | Sch | Kl. | Wac | Pel | Luk |
|---|-----------------------------|---|------------|------------|------------|--------------------|
| <i>Ain burger und ain hofman</i> | 31 | 112 | 25 | | | pp. 81-82 |
| <i>Ain ellend schid durch zahers flins</i> | 93 | 23 | 124 | | | p. 183 |
| <i>Ave mater, o Maria</i> | 120 e pp. 531- 533 | 125 ² (assente in Sch2) | 109a | | 35 | |
| <i>Ave mutter, küniginne</i> | 120 e p. 533 | 125 ¹ e 125 ² | 109b | | | |
| <i>Bog de primi, was dustu da?</i> | | 27 | 119 | | | p. 168 |
| <i>Der mai mit lieber zal</i> | 41 | 45 | 50 | 6 | 21 | |
| <i>Do fraig amorß/amors</i> | 57 | 77 | 69 | | | p. 169 |
| <i>Durch aubenteur tal und perg/ Durch aubenteuer perg und tal</i> | 13 | 109 | 26 | | | p. 95 |
| <i>Durch Barbarei, Arabia</i> | 3 | 107 | 44 | 27 | | p. 90 |
| <i>Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt</i> | 1 | 64 | 18 | | | pp. 55-56 |
| <i>Es ist ain/ein altgesprochener rat</i> | 6 | 63 | 19 | | | p. 94 |
| <i>Ich siech/sich und hör</i> | 112 | 93 | 5 | 25 | | p. 50 |
| <i>Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft</i> | 27 | 7 | 16 | | | pp. 150- 152 |
| <i>In Frankreich/Frankereich</i> | 95 | 65 | 12 | | | pp. 63-64 |
| <i>„Nu huss!“ sprach der Michel von Wolkenstain</i> | 10 | 78 | 85 | 26 | | p. 97 |
| <i>O phalczgraf Ludewig</i> | 11 | 99 | 86 | | | pp. 105- 106 |
| <i>Var, heng und laz/laß, halt in der maß</i> | 28 | 17 | 17 | | | pp. 67-68 |
| <i>Von trauren möcht ich werden taub</i> | 16 | 113 | 104 | | | p. 108 |
| <i>Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun</i> | 12 | 100 | 41 | | | pp. 110- 111 |
| <i>Wer machen well den/sein peutel ring</i> | 4 | 60 | 45 | 30 | | pp. 92-93 |
| <i>Zergangen ist meins hertzen we</i> | 90 | 83 | 116 | 32 | | pp. 86-88 |

Ain burger und ain hofman Un borghese e un cortigiano

I Un borghese e un cortigiano
iniziarono a discutere
e nominarono come arbitro
una vecchia.
I due dibattevano su chi
fosse il migliore nel rallegrare le giovani donne.
Così disse il nobile cortigiano:
“Io sono un giovane audace,
i miei capelli sono biondi e ricci
e sopra di essi porto tutto l’anno
una coroncina verde.
Sono bravo a cantare, a suonare
e a gridare a pieni polmoni: ‘Yu-uh!’;
non dovrei, pertanto, piacere
di più alle giovani donne rispetto a te?”
“Io sono un borghese colto,
la mia vita è alquanto tranquilla.
So guadagnarmi molte cose piacevoli
usando parole dolci e lievi;
ho con me un portafogli
pieno di *pfenning*¹
e lascio che se ne assaggi un po’:
questo sì che piace molto alle donne!
Non farti remore a chiederlo

¹ Moneta medievale in argento di un certo valore, in corso di validità (come centesimo del marco tedesco) sino all’avvento dell’euro.

a questa vecchia mascellona²”.

“Parlo sul mio onore,
il borghese ha pienamente ragione.
Ai miei tempi, ho fatto la ruffiana
nei dintorni di Bressanone
e svuotato interi barili;
per questo so bene come vanno le cose!”

II “Non sono una gran cima
e non ho molto denaro,
vecchia mezzana,
ma sono bello e nobile.
Non dovrei, dunque, essere io il migliore?
Non mi risparmio, quando si tratta di
andare a cavallo, danzare e saltare
a lungo sul prato verde.”
“Io mio faccio bello con le buone maniere,
di cui non sono mai privo.
Anche se non sono molto abile nel cavalcare,
grazie ai miei averi e al mio fisico
ho ottenuto molto di più di te,
giovanotto volenteroso.
Inoltre, faccio colpo su molte giovani
facendo loro doni molto preziosi”.
“Nessuna donna onorevole
si interessa ai tuoi doni.
Il suo cuore non sa resistere
quando mi vede saltare
oltre un profondo fossato

²Wellmann (1974, 335 n. 21) interpreta *keue* come *nomen agentis* per *keuen*, in tedesco moderno *kauen*.

con gioia e decisione.

Spero che si mostri accondiscendente

se le manderò anche solo una/quando le spedirò la mia lettera”.

“Questa sì che mi fa ridere”

disse l’arbitra³.

Cosa dovrebbe farsene?

Una relazione sentimentale non porta a nulla.

Una volta mi innamorai⁴

di un giovane,

e non ci ho guadagnato

nulla di più di una misera bevuta!”

III “Giovanotto, potreste raggelarvi:

vi siete fatto male due volte,

se doveste perdere una terza,

sarebbe solo colpa vostra.

Son sicuro di poter fare mia una giovane,

qualcosa in cui voi non avreste mai la meglio.

Non sarete mai e poi mai un mio pari

perché non siete stato battezzato⁵ a dovere”.

“Se non sono un cristiano appieno

è sicuramente opera del demonio,

chiedilo al prete

che battezzandomi mi protesse⁶!

Sappi che, inoltre, ti sottrarrò

il primato sulle giovani dame

quando alla giostra

³ In alcune traduzioni, *grieswärtlin* non viene tradotto, ma indicato come nome proprio con iniziale maiuscola.

⁴ Lett. “mancare il bersaglio”, “fare cilecca” (cfr. Hofmeister 2011, 88).

⁵ Si sottintende la differenza di ricchezza tra i due contendenti.

⁶ Dal demonio, dall’inferno e/o dal peccato originale.

farò volare la mia lancia!”
“Non ho mai avuto dimestichezza
né con i tornei né con le giostre.
Ho, però, un bel portafogli,
nel quale fiondo la mia mano:
oro, argento e pietre preziose,
ne prendo una manciata e
condivido il tutto con le giovani nobili;
sapessi come apprezzano!”
“Quanto è vero!” disse la vecchia
“Non sarete⁷ mai oggetto del mio interesse!
Non esiste amore migliore
di quello per l’argento o per l’oro!
Preferirei infliggermi
una morte orrenda
che farmi sommergere
dalla povertà di un cortigiano!”

IV “Vecchio sacco pezzente,
questa sconfitta
mi renderà per sempre furente!
Ora ti riempio il volto di ceffoni,
fino a quando non ti cadranno undici
denti! Bello, vero?
Che il diavolo ti divori,
ecco la mia riconoscenza per te!”
“Io, borghese, ora apro un laccio
del mio grosso portafogli;

⁷ Riferito al cortigiano.

ecco, mia cara Diemüt⁸,
cinque sterline⁹ per questa aggressione.
Comprati polli, uova e salsicce
e anche del buon vino;
quando avrai ancora sete,
torna pure da me.”
“Una ricompensa che sa di amaro,
–ora che¹⁰ non ho più nessun dente!
Che muoia sotto una grandinata, quel cortigiano
che mi ha riempito di percosse!
E morirò sicuramente di fame,
se non mi compri una mucca
che io possa mungere la mattina presto
per farmi della *milchmuss*¹¹!”
“Ti comprerò una mucca e dei cavoli
e tutto quello che ti servirà,
ora che ho sbaragliato
quel cortigiano biondo!
So che c’è una bella ragazza¹²
lassù nell’angolo;
mettici una buona parola
e ne guadagnerai salsicce e delle pagnotte”.

V Così si conclude la disputa,
forza, dite chi vi è piaciuto di più!
Si dice: “Chi offre alloggio a delle vecchie

⁸ Forse il nome della vecchia donna. Hofmeister (2011, 90) fa un interessante confronto con l’opera di Neidhart e la figura di Demut/Umiltà.

⁹ Una cifra estremamente alta per l’epoca.

¹⁰ Solo in A.

¹¹ Dal contesto, si deduce che si tratta di *milchmuss* e non di semplice *muss*, da cui la mia scelta di indicare il termine più preciso.

¹² La prostituta, oggetto di questa contesa.

è qualcuno che ama avere ospiti".
Se è vero che le vecchie e le anatre
stan bene in uno stagno,
perché lo si dovrebbe nascondere?
Nessun altro animale starnazza di più!

Ain ellend schid

Un mesto addio

- I Un mesto addio con lacrime che scorrano
mi toglie ogni gioia, ora che sono dinnanzi al boia¹³.
Vorrei vantarmi,
ma mi lamento e sopporto giorno e notte.
- II I suoi occhi minuti mi han bagnato una guancia,
le sue piccole e fini braccia mi hanno abbracciato
e stretto tanto forte da farla aderire al mio corpo.
“Oh, donna, non respingermi e non allontanarmi, io resto con te!”
- III La donna amata si allontana
con una dolcezza amorevole, per cui mi rallegro
con fiducia di quanto mi attende.
“Donna, rinuncia a me, senza provare odio o dolore, per poco tempo!”

¹³ Hofmeister (2011, 322) ricollega il salice (*Weide*) alle esecuzioni capitali.

Ave mater, o Maria **Ave madre, o Maria**

- I Ave madre, o Maria,
tutta piena di pietà;
senza di Te non ci sarebbe stata la via
per il mondo gemente.
Tu, donata a noi attraverso la grazia,
quanto fedele chiamata;
sei superiore ai Troni¹⁴ del cielo
nell'eterno soglio.
- II O Maria, Tu sei splendida¹⁵,
sole splendente, stella del mare¹⁶;
partecipe della gioia con Cristo sovrano,
che portasti nel grembo.
Sei la completa e dolce medicina,
Tu protettrice dalla rovina;
Tu sei il porto, Tu la nave¹⁷
in ogni pericolo.
- III Il Signore ha eletto te come rosa
graziosa del mondo;
ha ordinato all'angelo

¹⁴ Il terzo dei nove cori angelici, dopo quelli dei Serafini e dei Cherubini.

¹⁵ Una seconda possibile traduzione, derivante dalla possibilità di omettere la virgola al termine del v.9, unisce i tre termini inerenti al Sole. Ho, al contrario, per una resa che rafforzi la coppia di titoli mariani al v. 10.

¹⁶ Antico titolo mariano. Maria viene dipinta come guida per i fedeli verso Dio, così come la stella polare (detta anche stella del mare) lo è per chi naviga. Con questo appellativo, ancora oggi Maria è considerata protettrice dei marinai.

¹⁷ Lett. "carena", ossia la parte immersa di una nave.

di chiamarti “preziosa”.
Attraverso di Te il Signore si è incarnato,
il fanciullo è nato per noi,
donato per noi,
per la gioia della salvezza.

IV Sei la benedetta tra le sante
consolatrice di anime;
attraverso di te si mostra il chiaro lume
all’occhio dell’afflitto.
Tu nella valle dei peccati
sei soccorso dei peccatori;
Tu affidi le loro anime
al Signore Gesù Cristo.

V Sei benigna nell’esaudire,
degnata della lode di tutto il mondo,
madre pia e benevola,
e lo dimostri pubblicamente.
Onore e decoro
mostri alle donne,
a tutti la dolcezza,
mentre chi è immacolato la pregusta.

VI Tu sei completamente benigna,
generosa verso chi implora;
prima di te non ci fu simile,
né ci sarà d’ora in poi per sempre.
Benedetto è chi hai portato,
colui che hai allattato al seno;
Tu hai risarcito il peccato di Eva

per il frutto assaggiato.

VII Il Tuo frutto è consolazione
di tutti i santi
ed è il nutrimento dei beati
nel convivio del cielo.
L'aula del ventre, beato vaso
destinato al solo Cristo,
lo ha portato nascosto
nel tuo santo grembo¹⁸.

VIII Il frutto del tuo ventre ha lavato
la colpa di Adamo e non ha peccato.
Si è fatto carico dei nostri crimini
arrivando a meritarsi il patibolo.
Gesù, frutto del sacro ventre
della pia madre, mosso dalla preghiera,
sia per noi guida e condottiero
fino alla patria celeste.

IX Infine cantiamo “amen”
per la croce¹⁹ che desideriamo,
quel poco, che è la vita, lo chiediamo
nelle preghiere. Amen.²⁰

¹⁸ Lett. “contenitore”, “fiaschetta”.

¹⁹ Lett. “a dimostrazione del segno”, traduzione che resta tuttavia poco trasparente. Cfr. il capitolo 3.3.

²⁰ Si ringraziano la dott.ssa Olena Igorivna Davydova e il dott. Fabio Mantegazza per il prezioso aiuto offerto in sede di revisione della presente traduzione.

Ave mutter, küniginne Salve madre e regina

- I Salve madre e regina,
consolatrice di carità;
senza di Te non c'è via di amore lodevole
in questo mondo piangente.
Sii clemente con noi,
laddove si innalza la voce di chi Ti loda,
trono celeste, imperatrice,
nel mondo eterno.
- II Salve madre, donna, vergine e fanciulla,
piena di onore, vestita lodevolmente;
poiché il Signore a Te nulla rifiuta,
aiutaci, nobile corona,
affinché noi, dopo il trapasso della morte²¹,
possiamo trovare lì una lieta delizia per i nostri occhi
e possiamo godere di ogni beatitudine
assieme al Tuo splendido figliolo.

²¹ *Hinnenschaid* è traducibile letteralmente con “morte”, “dipartita”, “trapasso”; questo termine è inoltre specificato da un marcato genitivo *des todes*. Ritengo che questo sintagma non possa essere interpretato come una coppia sinonimica e, dunque, reso analogamente a *wenn den Tod uns abschlägt, after death has taken us* o *nach unserem Ableben*, così come tradotto rispettivamente da Spechtler (2007), da Classen (2008) e da Hofmeister (2011). Anche dal punto di vista teologico, il regno di Dio si compie, nella sua eternità, dopo la sconfitta della morte (vd. 1 Cor 15, 26) alla fine dei tempi, non subito dopo la morte del singolo individuo.

Bog de primi, was dustu da? Ben arrivata, che ci fai qui?

- I Ben arrivata, che ci fai qui?
Privo di ogni preoccupazione, ti ringrazio enormemente!
Sono proprio felice di vederti,
sono tuo, mosso da amore sincero.
- II A te è rivolta tutta la mia speranza,
perché tu sei per me la luce che infonde gioia.
Col mio servizio ti sarò fedele
così come mai nessuno è stato prima.
- III Come puoi rendere me, che sono prigioniero,
così debole? Questo mi stupisce non poco!
Ricordati della tua clemenza e della tua pietà²²!
Non farmi alcun male!
Qualunque cosa tu comandi, io la farò,
se riconoscerò che non avrà fini malvagi!
Concedimi di goderne,
mia cara Greta²³, in vista del nuovo anno!
- IV Io ti prego di mostrare pienamente la tua clemenza con me,
perché so che essa è grande e ottima²⁴!

²² “Ricordati con benevolenza della tua clemenza!” nella traduzione di servizio al v. 27 in A.

²³ In questo verso, similmente al v. 36 di *Do fraig amorß/amors*, il nome della moglie si presenta nella variante ipocoristica *Griet*, sebbene la lezione qui commentata sia costituita dalla sola iniziale *G*. Inoltre, nella traduzione di servizio al v. 31, il nome è riconvertito in *frau* (*signora*), mentre al v. successivo si legge “*auff wolgetraun*” (“con piena fiducia”).

²⁴ Questo periodo, nella traduzione di servizio ai vv. 41-42, è reso come “Senza alcun fine meschino e con animo buono, io imploro la tua clemenza, perché essa è grande”.

Non trattarmi male, te ne prego,
perché io penso a te, mia cara!
Fiore bello e candido, aiutami²⁵,
per questo ti ringrazio per la tua fedeltà!
Se non lo farai²⁶, sarò morto
e sarò completamente rovinato in questa verde foresta!

²⁵ Al v. 45 della traduzione di servizio “salvami dalla [mia] sofferenza”.

²⁶ Al v. 47 della traduzione di servizio si aggiunge *pald* (“presto”).

Der mai mit lieber zal Con bella abbondanza maggio

I Con bella abbondanza
maggio ricopre l'intera terra:
colli, pianure, monti e valli²⁷.
Risuona il cinguettio di piccoli uccelli graziosi
che cantano con voce forte:
la cappellaccia, l'allodola, il tordo e l'usignolo.
Il cuculo, con fare alquanto minaccioso,
svolazza alle spalle
dei piccoli e vivaci uccellini.
Ascoltate come parla:
"Cu cu, cu cu, cu -cu"²⁸,
pagate pegno,
lo esigo da voi!
La fame rende il mio stomaco avido
in men che non si dica!"
"Che sciagura! Ora dove dovrei andare?"
così dice²⁹ la piccola creatura
"Scricciolo, lucherino, cincia, allodola!
Accorrete ora, cantiamo 'oci
e io faccio io faccio io faccio io faccio
oci oci oci oci oci oci
fi fideli fideli fideli fi
ci cieri ci ci cieri cieri
civig civig fici fici".

²⁷ Al singolare nei due manoscritti.

²⁸ Cinque *cu* in A, sei in B.

²⁹ Al passato nei due manoscritti.

Così risponde il cuculo: “Kawa wa cu cu”.

- II “Raco” disse il corvo
“Anche io canto bene,
ma devo essere sazio.
Il mio canto fa:
‘Manda giù! Dentro! Pancia piena!’”
“Liri liri liri liri liri lon”
così cantò l’allodola,
così cantò l’allodola,
così cantò l’allodola.
“Io canto con forza!” disse il piccolo tordo,
“Io canto con forza!” disse il piccolo tordo,
“Io canto con forza!” disse il piccolo tordo,
“Il mio canto riecheggia nel bosco!”
Voi cinguettate, gioite,
gracchiate e cantate,
qui e là, proprio come il nostro parroco.
“Zidiwick zidiwick zidiwick,
zificigo zificigo zificigo” disse l’usignolo,
che con il suo canto potrebbe ottenere il Graal.
- III “Upchahi” così arpeggiò il puledro³⁰
“Lasciate partecipare anche noi.”
Prima va la mucca,
l’asino raglia:
“Forza, signor sacco, sulla mia schiena.”
“Rigo rigo rigo rigo rigo rigo vieni!”

³⁰ Okken e Mück (1981, 159) evidenziano la comicità dell’associare l’arpeggio a un puledro, e in particolare a un cucciolo di asino (non ritengono, infatti, possibile presupporre dal contesto che si tratti del puledro di un cavallo).

dice il mulino,
dice il mulino,
dice il mulino.
“Via di qui!” disse la mugnaia;
“In piedi con quel sacco!” disse la contadina;
“Ora portalo via, mio asinello,
qua, qua, sbuffa e ora ripeti
'ih-ah!'. Non fermarti
o l'avvoltoio
ti braccherà prima che tu giunga a casa!
Su, su, su,
su! Ferma l'asino, slega il sacco e vai,
Valpurga!” Muoviti con cautela nel bosco,
cacciatore, sia che tu vada a piedi, con il falco o nel roccolo.

Do fraig amorß/amors Tu, vero amore

I Tu, vero amore,
aiutami!
Il mio cavallo, il mio destriero,
e dunque anche il mio cuore
ambiscono a te sola, mia dama.
Che io corra, dorma
o ovunque vada,
il mio cardine
non mi trattiene davvero bene.
Io, schiavo e uomo libero,
vi grido “pietà”.

II Muta il tedesco in ladino!
Risveglialo in francese!³¹
Ridi in ungherese!
Cuoci il pane in sloveno!
Canta con forza in fiammingo!
Il latino la settima lingua.

III Cara moglie,
guarda, io ti sento
in ogni parte del mio corpo.
Senza beffa alcuna,
con rispetto
ti servirò appieno,

³¹ Classen (2008, 152) traduce questo verso con “soften up [the heart] in French”.

qualsiasi cosa tu desideri.

Non so veramente

come si faccia a mentire.

Dio sa bene

quanto io ti ami.

IV Qualunque cosa dirai

Margherita bella,

dal profondo

la farò certamente subito.

Cara Greta³²,

credi a queste mie parole, sul mio onore!

Come pegno,

sarò al tuo servizio

giorno e notte,

ovunque io vada.

Ti sono fedele con devozione,

mia cara.

³² Similmente a *Bog de primi, was dustu da?*, in questo caso il nome della moglie si presenta nella variante ipocoristica *Griet*. Entrambe le attestazioni presenti nella quarta strofa sono tradotte nell'*exposicio* come "Gret".

Durch aubenteur tal und perg/Durch aubenteuer perg und tal Tra valli e monti/monti e valli

I Per non impigrirmi troppo³³,
mi venne voglia di partire per un'avventura, tra valli e monti/monti e valli,
verso il Reno e Heidelberg.
Non mi dispiaceva l'idea di recarmi in Inghilterra,
in Scozia e in Irlanda, per poi
solcare il mare su grandi bastimenti verso il Portogallo.
Bramavo un fiorellino
e speravo di poter ottenere questa decorazione³⁴
da una nobile regina,
per poi tenerlo per me.

II Da Lisbona continuai per la terra dei Berberi,
verso Ceuta, dove diedi il mio contributo per la sua conquista;
lì molti mori fieri e nobili dovettero fuggire
dalle loro proprietà.
Mi sarebbe piaciuto tornare a Granada,
dove il re rosso³⁵ mi avrebbe nuovamente concesso udienza:
mi avrebbero fatto vestire come un cavaliere
e avrei camminato seguito dai miei servitori,
invece di pavoneggiarmi al tavolo di una *Stube*³⁶ con il fuochista.

³³ Parallelo ironico con le vicende dell'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes e, conseguentemente, dell'*Ereck* di Hartmann von Aue. In esse, Erec si dimentica dei suoi doveri di cavaliere in quanto preso da folle amore per la moglie Enide, salvo poi ravvedersi e rimediare al suo errore sottoponendosi a una lunga serie di imprese.

³⁴ Probabilmente emblema di un ordine cavalleresco o di qualche riconoscimento simile. Buschinger – Hartmann (2019, 45 n. 62) lo ricollegano al giglio, parte della decorazione dell'Ordine aragonese della Giarra. Tale decorazione è, effettivamente, ben evidente nel ritratto di Oswald nel ms. B.

³⁵ Yūsuf III, sultano di Granada dal 1408 alla morte nel 1417.

³⁶ La *Stube* è un locale (tipico di alcune zone alpine italiane, austriache e tedesche) riscaldato da una grande stufa, murata e alimentata tramite un'apertura situata nel corridoio o comunque non direttamente nella

III L'aver preso parte, un tempo, a parecchi
assalti impegnativi non mi fu di grande aiuto
quando mi furono energicamente legati entrambi gli speroni
attorno alle staffe.
Non avevo mai visto un simile modo di fare
e lo appresi non senza essermi fatto prima male;
gridai a Dio il mio dolore
per aver lasciato Hauenstein.
Ebbi paura della via verso Wasserburg
quando la notte si illuminò di stelle.

IV In un angolo del castello di Vellenberg³⁷
feci amicizia con due catene strette e pesanti.
Rimasi in silenzio e non parlai molto,
eppure i miei pensieri divennero incubi terribili;
se mi fosse stato concesso di vestirmi come un cavaliere,
avrei certamente fatto una bella figura con questi abiti.
La mia vivacità, assieme a ogni spensieratezza,
franò sotto i miei piedi e divenne un respiro affannoso;
tengo per me
quello che ho sborsato come “riparazione”³⁸.

V Rimasi in questo stato per parecchi giorni;
il re dei Romani non mi ripagò il terrore
di non sapere se mi sarebbe mai stato rotto l'osso del collo,
sebbene io fossi completamente innocente.

stanza per evitare la propagazione dei fumi. Un tempo unico ambiente riscaldato di una casa, fungeva da soggiorno, sala da pranzo e fulcro della vita domestica. Per godere della massima luce e trarre ulteriore calore dal sole, la *Stube* era ed è solitamente esposta a sud.

³⁷ Castello situato nei pressi di Innsbruck; oggi è in rovina e non visitabile.

³⁸ Cfr. Marold (2011, 93).

Davvero, era pieno di persone che mi facevano la guardia:
sopra, sotto, davanti e dietro.

“Stai all’erta alla porta, Peter Märckel,
non deve scapparci! È uno scaltro!”

La mia astuzia era certamente
giunta alle orecchie del principe.

VI Dopo di che fui condotto alla corte
di Innsbruck in pompa magna, come in una crociata prussiana³⁹,
saldo in groppa al mio cavallo,
ma legato di dietro in modo da non dare nell’occhio.
Cavalcavo in maniera pietosa dietro ai miei aguzzini,
sebbene non avessi in alcun modo scialacquato il tesoro imperiale.
Fui privato della luce del sole
e, invece di danzare, venni tenuto nelle segrete per venti giorni;
rimanendo in ginocchio, risparmiassi sì le soles delle scarpe,
ma non fu così per il mio vestito.

VII Mi fu messo vicino
un vecchio svevo di nome Blanck.
Dio mio, quanto puzzava!
La sua presenza non mi fu di conforto:
aveva una gamba con una ferita aperta,
dalla sua bocca usciva un alito fetido
con cui appestava l’aria
dal basso verso l’alto, da vero maleducato;
avrei visto di buon occhio
un suo tentativo di insozzare il Reno.

³⁹ Inciso ironico sulla grandiosità delle spedizioni dell’Ordine teutonico, che Oswald ben conosceva.

- VIII Peter Haitzer e sua moglie,
Blanck e uno scriba perennemente ubriaco
mi davano il voltastomaco
ogni volta che intingevamo insieme il pane:
uno sputava,
l'altro aveva di dietro una bombarda in piena attività,
come se le sue brache fossero state riempite
di polvere da sparo sino a scoppiare.
Non vi fu affatto penuria di buone maniere
grazie a loro!
- IX La mia felicità si rabbuiò
quando, imperlato di sudore, mi ricordai
che il conte palatino del Reno⁴⁰,
poco tempo prima, mi aveva invitato a sedere al suo tavolo;
come erano uguali i falchi e i vitelli!
Il re dei Romani si era completamente dimenticato di me,
lo stesso re vicino al quale, pure, mi sedetti un tempo
e dalla cui ciotola presi dei cavoli;
Che caduta fragorosa
mi è capitata da quella vetta!
- X Conosco inoltre un altro uomo della prigione,
di nome Kopp⁴¹, che non sono mai riuscito a far tacere;
russava come un ramaio⁴²
che si è scolato del Traminer bello forte.
Non ho mai sentito qualcuno russare così fragorosamente

⁴⁰ Ludovico III.

⁴¹ Presumibilmente Hans (de) Kopp, curatore del castello. Anton Schwob (1979, 196-215) ritiene che Oswald potrebbe averne condiviso la camera da letto durante la prigionia.

⁴² Artigiano specializzato nella lavorazione del rame.

da costringermi a tapparmi con forza le orecchie.
La mia testa ne era così scossa
che sembrava volesse frantumarmela in mille pezzi.
Fossi una donna, non potrei mai innamorarmi di costui,
neppure se possedesse ogni ricchezza del mondo.

XI Il Kreyg, il Greisenegger e
Molli Truchsess⁴³ misero tutti una buona parola per me;
il Salzmaier e il Neideck,
baroni, conti, il Seldenhorn, amici e parenti,
tutti incalzarono con insistenza
il principe ricco, potente e di nobile nascita,
affinché mi graziasse
e non si comportasse in modo precipitoso al primo cenno di ira.
Questi disse: “Beh, certamente persone come queste
non crescono sugli alberi”⁴⁴.
Questa insistenza mi avvantaggiò.
Dovetti trovare un accordo con il compagno della mia amata,
che anni prima mi aveva anche imprigionato
con delle pesanti catene alla caviglia⁴⁵.
Quello che ho guadagnato da questo amore
i miei figli lo possono ancora ben sentire;
anche quando sarò stato sepolto
sarà per loro motivo di festa
il fatto che io abbia scoperto
il nome della signora Hausmann.

⁴³ Vd. Anton Schwob (1979, 208-209): Konrad von Kreig era maestro di corte, Johann Greisenegger il tesoriere; Hans Truchsess von Dießenhofen (1397-1434), detto “Molli”, era un confidente del duca, così come Ulrich Seldenhorn. Incerto resta il riconoscimento del Salzmaier, mentre si ritiene che l’ultima figura fosse Hans von Neideck.

⁴⁴ Affermazione atta a enfatizzarne la rarità.

⁴⁵ Lett. “mi aveva rivestito di pesanti pezzi di ferro sotto la gamba”.

- XII Il principe, libero da pensieri adirati
e calmatosi, disse ai suoi consiglieri:
“Per quanto deve restarsene ancora in cella?
Potete finirla con queste considerazioni legali?
A che mi serve la sua miseria?
Penso proprio che potrei trovar modo con lui di far passare il tempo:
canteremo ‘fa sol la’
e comporremo poesie cortesi sulle belle donne!
Se il documento che attesta la nostra tregua non è ancora pronto,
fatelo redigere subito!”
- XIII Fu dunque dato ordine al cancelliere
di liberarmi in fretta di prigione
e tutto questo fu messo a verbale e timbrato;
di tutto questo sarò grato al conte Federico fino alla mia morte.
Il maresciallo disse: “ Seguimi,
il principe/il mio signore vuole sentirti cantare”.
Quando venni portato dinnanzi a lui, si mise a ridere;
vedete, vi furono risate sfrenate di giubilo.
Molti dissero: “Non avresti dovuto
scampare alla tua sfortuna”.
- XV A [Invocai allora, senza alcun risentimento, la pietà del principe
per un mio amico, il quale è un nobile barone
e che da otto anni e mezzo giaceva
imprigionato nelle segrete nel nobile principe.
Egli esclamò: “Portalo a casa con te, dunque,
e fa’ sì che chieda perdono tramite i suoi amici!”
Tornai così a Hauenstein.
Non potrò mai maledire questo principe,

dato che egli ora si fida così tanto di me;
che Dio mi aiuti in questo mio proposito!^{46]}

XVI A/Dio magnificente e invisibile,

XV B manifestatosi meravigliosamente in Colui che è stato prescelto,
a lungo andare non mi ha sempre esaudito,
per questo spesso ho perso.

Il mio essere pretenzioso e il mio orgoglio⁴⁷
sono spesso stati da lui estinti senza acqua.

Quando faccio una cosa, lui richiede il contrario;
in questa lotta vengo spesso gabbato.

La giusta punizione giunta dalla sua potenza/per il mio innamoramento
mi costa parecchi grossi⁴⁸.

⁴⁶ Hofmeister (2011, 96 n. 142) vede in questo verso una *Beteuerungsformel*.

⁴⁷ Lett. “onore vanitoso”.

⁴⁸ Il grosso (*Grosch* in tedesco) è una tipologia di moneta in argento diffusasi a partire dal basso Medioevo. In Austria, sino all'avvento dell'euro, indicava la centesima parte dello scellino.

Durch Barbarei, Arabia Attraverso le terre dei Berberi e l'Arabia

I Ho dimenticato come sia cavalcare
 attraverso le terre dei Berberi e l'Arabia,
 l'Armenia e la Persia,
 in Tartaria⁴⁹ e in Terra Santa⁵⁰,
 attraverso l'Impero Romano⁵¹ e le terre dei Turchi
 e in Georgia.

 Da tempo ormai non mi avventuro più
 attraverso la Prussia, la Russia e l'Estonia,
 in Lituania e Livonia⁵², lungo la costa
 verso la Danimarca e la Svezia e il Brabante,
 attraverso le Fiandre, la Francia, l'Inghilterra
 e la Scozia.

 Passando poi per l'Aragona, la Castiglia,
 Granada e la Navarra,
 dal Portogallo e la Spagna⁵³
 fino a Finisterre⁵⁴,
 dalla Provenza a Marsiglia.

⁴⁹ Termine-ombrello con il quale si indicavano le terre orientali del Mar Nero, quelle a est del Mar Caspio (con eventualmente anche parte del Caucaso) e del fiume Volga sino all'attuale Mongolia e alla Manciuria, poco note agli europei e relativamente poco esplorate sino ai secoli XVIII e XIX.

⁵⁰ Lett. *Siria*, toponimo che, per sineddoche, indicava l'intera Terra Santa.

⁵¹ Preferisco questa formulazione alla più nota, ma non del tutto adatta a questo contesto, "Impero bizantino". Va evidenziato come, nei suoi componimenti, Oswald associ *roman-* all'Impero d'Oriente e *römisch-* al Sacro Romano Impero.

⁵² Regione storica a cavallo tra le odierne Lettonia a sud ed Estonia a nord, nota per l'omonimo ordine cavalleresco e per l'omonima confederazione.

⁵³ Allora si indicava così la sola Castiglia-Leon.

⁵⁴ Tra i punti più occidentali della penisola iberica e ritenuto un tempo l'estremo lembo di terra europeo, Finisterre è una delle tappe conclusive del Cammino di Santiago: una volta raggiunta la cattedrale dell'apostolo, non pochi pellegrini scelgono di allungare il tragitto fino a questo capo, dove per tradizione si compie un bagno purificatore nell'oceano e si raccoglie una conchiglia, come prova della conclusione del pellegrinaggio.

A Razzes, sotto lo Sciliar,
il matrimonio mi trattiene
contro ogni mia volontà,
e mi rende sempre più angustiato.
Su un piccolo poggio tondo
circondato da una fitta foresta,
vedo ogni giorno un numero incalcolabile
di alti monti e valli profonde,
di pietre, cespugli, ceppi e stanghe per la neve.
Un'altra cosa mi tormenta:
il chiasso che fanno i bambini,
che si infrange sulle mie orecchie
e le trapani.

II Tutte le onorificenze che ho ricevuto
da principi e da regine
e tutte le gioie che ho provato
ora le devo espiare qui, sotto un solo tetto;
la mia infelicità
non ha vita breve.
Avrei bisogno di non pochi talenti,
dato che devo preoccuparmi di guadagnarmi il pane;
inoltre, subisco spesso e volentieri minacce
e non esiste luogo dove io venga consolato da un paio di piccole labbra rosse⁵⁵.
Quelli per cui un tempo mi sono speso, ora mi lasciano nella mia miseria.
Dovunque mi volti, le ceneri di preziose decorazioni
mi ostacolano lo sguardo;

⁵⁵ Come esplicito nella presentazione del componimento nel terzo capitolo, *niena e mündli* (nel solo ms. B) sono varianti alemanne. Classen (2008, 127) traduce il verso come “and no red lips grant me consolation”, Hofmeister (2011, 143) “und kein rotes Mündchen tröstet mich”, Waentig (2011, 47) “e nemmeno una boccuccia rossa per consolarmi”, Buschinger – Hartmann (2019, 53) “et point de bouche vermeille pour me rendre espoir”.

al posto della compagnia di un tempo, ora vedo
solamente vitelli, capre, montoni, buoi
e gentaglia dal corpo tozzo, nera e brutta,
che in inverno è tutta ricoperta di fuliggine.
Queste persone mi danno gioia come il vino rancido ai buoi.
A causa di questa condizione miserevole riempio i miei figli di botte,
una dietro l'altra.
Poi la loro madre arriva con gran fretta
e subito inizia a infervorarsi;
semmai mi tirasse un pugno
non la passerei affatto liscia!
Lei urla: “Come ti sei permesso di malmenare
i bambini sino a renderli piatti come il pane?”⁵⁶
Ho paura della sua ira,
tagliante come schegge, ma solo di rado
non ne sono vittima.

III Di passatempi ne ho parecchi:
il continuo tagliare degli asini e le urla dei pavoni,
di cui farei volentieri a meno.
Il torrente scroscia con forza: “Hurlahai!”

⁵⁶ Oswald fa qui riferimento allo *zelte*, con il quale Lexer (1878, col. 1055) identifica un “flaches backwerk, kuchen, fladen”, ossia un prodotto di pasticceria, una torta o un pane piatto. L'estrema varietà di preparazioni indicabili con questo termine, non da ultimo l'odierno *Zelten* (un pane dolce, speziato e arricchito da frutta secca tipico del Trentino-Alto Adige, spesso rotondo e piatto), rende estremamente difficile offrire una traduzione univoca. Classen (2008, 127) e Hofmeister (2011, 143 n. 238) traducono entrambi con “pane piatto”. In questo senso, si può pensare allo *Schüttelbrot*, croccante pane piatto tirolese che viene lavorato scuotendolo (da cui il nome) fino a farlo diventare una forma tondeggianti e compatta; successivamente, viene cotto e conservato in modo tale che secchi il più possibile. In questo modo, esso è consumabile anche numerosi giorni dopo la sua preparazione. Propendo anche io per questo parallelismo e ricorro a “pane” come termine-ombrello per un qualsiasi prodotto da forno dalla forma piatta, come la schiacciata, la focaccia o la piadina. Classen aveva precedentemente optato, in un volume pubblicato tre anni prima della propria traduzione (2005, 30), per una localizzazione in inglese con *pancake*, mentre Buschinger e Hartmann (2019, 54) traducono con *galette*, una crêpe salata a base di grano saraceno. In ogni caso, è evidente che qui Oswald intendesse evidenziare come le percosse da lui inferte ai figli fossero particolarmente veementi.

e la mia testa si spacca in due
mentre inizia a farmi male.
Così porto il mio fardello personale;
Raramente a Hauenstein ci si libera
delle preoccupazioni quotidiane e delle brutte notizie⁵⁷.
Se potessi disfarmene io stesso
o se qualcuno lo facesse,
gliene sarei eternamente grato.
Grazie a persone empie e invidiose,
il mio principe è per me causa di afflizione.
I miei servigi gli sono sgraditi
e questo mi procura dispiacere e preoccupazione,
sebbene nessun altro rampollo principesco,
giuro sul mio onore,
abbia mai danneggiato la mia persona, il mio onore, le mie proprietà o il mio nome
nella sua magnifica autorità principesca.
Coloro che ho a cuore mi detestano
senza averne ragione e per questo mi rabbuio⁵⁸.
Di tutto questo mi lamento con il mondo intero,
con tutte le persone pie e sagge
e pure con i tanti principi nobili e onorevoli
che tanto tengono alla propria reputazione:
non lasciate che il povero Wolkenstein
venga sbranato dai lupi
e abbandonato come un orfano!

⁵⁷ Lett.: “Hauenstein si libera raramente delle preoccupazioni quotidiane e delle brutte notizie”.

⁵⁸ Lett. “mi ingrigo”.

Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt Quando ebbi dieci anni

- I Quando avevo dieci anni, mi andò di vedere
come fosse fatto il mondo.
Vissi in miseria e povertà in molti angoli,
caldi o freddi che fossero, in mezzo a cattolici, ortodossi e musulmani;
tre *pfenning* in tasca e un pezzetto di pane,
ecco quali furono le provviste che presi da casa, prima di correre verso la miseria.
Grazie ad alcuni amici stranieri, persi non poche gocce
di sangue, tanto che pensai di morire.
Andai a piedi con grande pena, fin quando
non morì mio padre; per ben quattordici anni non ebbi un cavallo,
tranne per uno, che rubai, e un secondo, un mulo⁵⁹ dal pelo chiaro a sua volta già rubato,
dai quali, purtroppo, mi separai allo stesso modo.
Ecco, fui fattorino, cuoco e stalliere;
fui anche messo a remare, che gran fatica,
a Creta e altrove e ritorno.
Il mio abito migliore furono tante camicie.
- II In Prussia, Lituania, nelle terre dei Tartari e in quelle dei Turchi, oltre mare⁶⁰,
in Nord Italia, Francia/Francia, Nord Italia⁶¹ e Spagna⁶²,
qui mi condusse l'amore a mie spese, al seguito di due re,
Roberto e Sigismondo⁶³, entrambi con l'aquila sullo stemma.

⁵⁹ Lett. "un mezzo cavallo".

⁶⁰ Probabilmente qui si intende la Terra Santa.

⁶¹ Vd. Lüdtké (1981, 308): *Lampart* indica l'intero Nord Italia, mentre *Lumpardie* corrisponde grosso modo all'attuale Lombardia.

⁶² Vd. n. 49.

⁶³ Roberto del Palatinato e Sigismondo, intermezzati da Jobst di Moravia (1410-11).

Francese, arabo, catalano e castigliano,
tedesco, latino, sloveno, italiano, russo e greco⁶⁴,
queste dieci lingue ho usato quando ne ho avuto bisogno;
inoltre, sapevo anche strimpellare il violino, la tromba, il tamburo e il flauto.
Isole, penisole e molte terre
ho costeggiato su grosse navi, al riparo dalle tempeste;
ho percorso per intero il mare a nord e a sud.
Nel Mar Nero fui costretto ad abbracciare una botte
perché, con grande sfortuna, il mio brigantino fece naufragio
(ero un mercante all'epoca). Rimasi così e mi salvai
insieme a un russo; mi adirai perché il mio capitale e il mio guadagno
erano colati a picco, ma almeno riuscii a raggiungere la riva.

III Davanti a una regina di Aragona⁶⁵, bella e aggraziata,
mi inchinai e le porsi prontamente la mia barba;
con le sue mani piccole e bianche vi infilò amorevolmente
un anello prezioso e mi disse: “Non togliertelo più!”
Le sue mani, con un piccolo ago in ottone,
mi perforarono i lobi delle orecchie e,
secondo il loro costume, vi mise due orecchini
che portai a lungo e che si chiamano *raicades*.
Tornai subito dopo da re Sigismondo, là dove egli si trovava;
quando mi riconobbe, fece una smorfia con la bocca e il segno di croce
e subito mi gridò: “Che ciarpame che mi mostri!”
In modo amichevole mi chiese: “Non ti fanno male gli orecchini?”
Sia le donne che gli uomini mi guardavano ridendo di gusto,
tra cui nove persone di rango regale, che si trovavano

⁶⁴ Traduco così il termine *roman*, il quale, così come illustrato alla n. 51, si ricollega alle altre attestazioni dell'Impero Romano d'Oriente nel corpus di Oswald. Vd. Capelli (2021, 145 n. 30).

⁶⁵ Margherita di Prades.

a Perpignano, come il loro papa de Luna, di nome Pedro⁶⁶,
e, come decimo, il re dei Romani e la signora di Prades⁶⁷.

IV È vero, volevo dare una svolta alla mia vita monotona,
per cui fui un mezzo begardo⁶⁸ per due anni interi;
all'inizio fui un uomo molto devoto,
se non fosse che poi l'ultimo periodo fu rovinato dall'amore.
Intanto che me ne andavo in giro a cavallo a cercare giostre
e servivo una signora (argomento su cui sorvolo),
costei non mi degnò nemmeno per un attimo,
fin quando mi misi un saio.
Molte cose andarono lisce come l'olio
quando mi misi la cappa con il cappuccio;
davvero, mai prima o dopo una ragazza si rivelò così disposta
ad ascoltare con benevolenza le mie parole.
Quando mi tolsi il saio, la mia devozione
si diradò immediatamente come una nuvola dalla mia fronte.
Da allora, ho patito molto per amore
e la mia gioia si è quasi del tutto congelata.

V Mi servirebbe troppo tempo per raccontare ogni mia sofferenza,
ma più di tutto mi tormentano un paio di piccole labbra rosse, di una bellezza non di
questo mondo,
motivo per il quale il mio cuore è ferito mortalmente.
Davanti a lei mi sono spesso ritrovato in un bagno di sudore:
spesso il colore del mio viso si alternava tra il bianco e il rosso

⁶⁶ L'antipapa Benedetto XIII.

⁶⁷ La già menzionata Margherita di Prades.

⁶⁸ I begardi, corrispettivo maschile delle beghine, erano uomini di umili origini che, senza aver preso voti, vivevano in comunione e lontano dal resto dei fedeli, che consideravano imperfetti. Ispirati da movimenti eretici come quelli catari, valdesi e dolciniani, questi gruppi nacquero nell'attuale Germania a partire dal XIV secolo e vennero sempre visti negativamente dalla Chiesa. Vd. Pianton (1854, 760-761), dove vengono bollati come "falsi spirituali" e in cui si condanna la loro visione del Cristianesimo.

quando mi trovavo d'innanzi alla giovane leggiadra.
Da quanto tremavo e sospiravo, spesso non sentivo più
il mio corpo, come se mi fossi ustionato.
Colto da un grande spavento, anche se più di duecento miglia mi separano da lei,
mi sento bruciare di passione⁶⁹ e mai trovo quiete;
mai il freddo, la pioggia e la neve, insieme a un gelo opprimente, mi afflissero tanto,
da non bruciare al calore del mio amato sole.
Quando le sono vicino, non ho più un punto fermo e un criterio;
a causa di una donna sono costretto a vagare su strade malmesse
e selvagge, fino a quando la sua clemenza cancellerà il suo odio;
semmai mi aiutasse, la mia miseria muterebbe in gioia!

VI Quattrocento e più donne, ma nessun uomo
trovai a Io⁷⁰ e tutte vivono su questa isoletta;
nessuno ha mai visto un'immagine più bella all'interno di una sala,
ma nessuna di queste donne potrebbe mai eguagliare
colei per cui porto un fardello pesante sulla schiena.
Oh Dio, se lei fosse a conoscenza anche solo di metà del mio dolore,
qualsiasi male dovessi provare, sarebbe tutto più leggero
e avrei la speranza che lei sarebbe benevola.
Quando, in terra straniera, spesso devo tenere le braccia conserte,
l'assenza del suo saluto mi procura un enorme dolore
e non riesco a dormire in pace né quando la notte è giovane né quando si fa mattino;
piango le sue braccia delicate e bianche.
Voi, giovani uomini e giovani donne, che siete innamorati, ricordatevi di questo dolore!
Quanto mi sentivo bene, quando la mia amata mi dava la sua benedizione!
Giuro sul mio onore, semmai dovessi sapere che non la rivedrò mai più,

⁶⁹ Vd. anche Hofmeister (2011, 54), dove *gerost/geröft* viene reso anche come “*gereist* bzw. *gerast*”. Considerando questo punto di vista, il passo potrebbe essere letto come “colto da un grande spavento, anche se mi sono allontanato da lei più di duecento miglia, mai trovo quiete”.

⁷⁰ Isola nell'arcipelago greco delle Cicladi.

i miei occhi verserebbero molte lacrime per questo.

VII Finora, ho passato quasi quarant'anni, meno un paio,
in maniera sfrenata e selvaggia, a comporre poesie e a cantare molto;
è ora che, da buon marito, mi metta ad ascoltare il pianto di mio figlio
che risuona da una culla.
Mai, tuttavia, riuscirò a dimenticare
colei che fu per me fonte di letizia su questa terra;
non riuscirei a trovarne una uguale in tutto il mondo.
Inoltre, ho una paura enorme degli strilli di mia moglie.
Molte volte uomini saggi hanno fatto tesoro del mio parere e del mio consiglio
e hanno apprezzato il mio lieto cantare.
Io, Wolkenstein, certamente vivo in modo poco ragionevole:
è da molto tempo che inseguo le cose mondane;
sono inoltre ben cosciente del fatto che non so quando morirò
e che di me sopravviverà solo il frutto del mio operato.
Se avessi servito Dio nel suo volere,
non sarei così preoccupato delle calde fiamme dell'inferno.

Es ist ain/ein altgesprochner rat C'è un vecchio detto

I C'è un vecchio detto
che si dice da più di cento anni:
“Come può provare gioia
chi non ha mai sperimentato la sofferenza?”
Anche a me è successo qualcosa di simile,
per cui ho pagato fino all'ultimo
in Catalogna e in Spagna⁷¹,
dove la gente adora mangiare le castagne⁷².

II Quello che la mia barba ha subito
a Costanza a causa di donne giovani e belle
e la maestria con cui loro rubarono
di tasca il mio anello con sigillo
sono fatti molto diversi
(il primo non eguaglia il secondo)
da quanto mi successe in Aragona,
nella città chiamata Perpignano.

III “Chi vuole catturare un uccello
ed evitare che gli sfugga in seguito
deve prima adescarlo e poi attirarlo,

⁷¹ Come altrove, anche qui si intende la sola Castiglia-Leon.

⁷² Vd. Fürbeth (2013, 205): questo passo può essere letto come un anticipo di quel tono grottesco, ironico e sarcastico che pervade l'intero componimento. Un'altra chiave di lettura è data dall'effetto straniante di questa usanza. Le castagne hanno a lungo costituito, nelle zone montane, un bene rifugio in caso di carenza di cereali utili per la panificazioni e/o di carestia, poiché facilmente essiccabili e conservabili (vd. Montanari 2014, 38 e 65). Un ampio consumo di castagne come cibo ricercato e prelibato sarebbe, dunque, potuto suonare come insolito alle orecchie di un uditore mitteleuropeo di rango nobiliare, o come qualcosa di tipico, per l'appunto, di un contesto esotico.

così da abbindolarlo”.

“Un uccello molto nobile, lo si cattura
con reti, lacci, in una trappola di legno.
Lui fa adescare da questo stratagemma
e, per questo, paga con la sua vita”.

IV C'erano suoni di flauti, trombe e strumenti a corda⁷³,
i mori suonavano i tamburi,
e poi una moltitudine di persone, tutte ben allineate,
che portavano insegne con torri e castelli
e con angeli riccamente ornati;
cantavano e suonavano molte melodie,
ognuno da solo,
in lingue⁷⁴ straniere e curiose.

V Ci vennero incontro sia i ricchi sia i poveri
e la polvere mi rese la voce rauca.
Sigismondo, il futuro imperatore,
venne accolto in maniera calorosa
a Perpignano;
gli fu poi preparato un bagno caldo,
ma semmai avessero preparato un bagno di vapore
ce la saremmo tutti vista brutta.

VI Sigismondo fu salutato con baci da alcuni re
e da una regina giovane e da una più anziana;
tuttavia, notai che solo con quella più giovane

⁷³ È qui individuabile un legame con il Salmo 150: in esso si invita a lodare Dio con voci e strumenti, tra i quali si trovano quelli qui citati da Oswald. Nelle Bibbie in tedesco, inoltre, gli strumenti a corda sono chiamati precisamente *seitenspiel*.

⁷⁴ Lett. “voci”.

egli evitò di pulirsi il viso.
Se lo scisma avesse riguardato le donne,
avremmo certamente risolto prima la questione
che con quel lunatico di un Pedro⁷⁵
e con il suo servo, il diavolo.

VII Non avevo mai visto code così lunghe,
né nei leoni né nei pavoni,
come quelle che le donne di quel paese
portano attaccate ai loro vestiti,
insieme ad orecchini e alle unghie smaltate di rosso.
Si facevano meno problemi
a dare un bacio in maniera alquanto esuberante
che a stringerti la mano.

VIII Per diciotto settimane
re Sigismondo ebbe a che fare
quotidianamente con papi, vescovi e cardinali.
Se tutti quegli ipocriti
favorevoli allo scisma
fossero stati pugnalati,
li avrei piantati tutti
suonando il mio flauto su un carretto.

IX Costoro portarono un gran numero di liste dal contenuto oscuro
accompagnate da saluti amichevoli e inchini;
a causa di ciò dovetti passare l'intera nottata
su un rozzo giaciglio.

⁷⁵ Pedro de Luna, nome secolare dell'antipapa Giovanni XXIII. *Lunatico* (al posto di altri aggettivi quali *svitato*) come gioco di parole col cognome; Buschinger e Hartmann traducono *espèce de vis*, facendo leva su un altro gioco di parole: "*luna* significiant 'petite vis' en espagnol" (2019, 32 n. 23).

Su quella peluria non trovai quiete;
un muto mi riferì
che provenivano da una vecchia mucca
di nome Mumme⁷⁶.

X Il signore di Ötting⁷⁷ mi annunciò
il sorgere del sole picchettando sulla mia testa,
esattamente come fa un corvo
sul cranio di un toro morto;
come risposta, lo colpì tante volte
in testa con una scarpa,
per niente leggera,
tanto da lasciargli i segni sul volto.

XI Il duca di Brieg⁷⁸ non era uno stupido
e se ne stava nel suo letto pieno di preoccupazioni.
Spesso mi alzavo e gli mostravo il posteriore
dandogli il buon giorno;
come risposta, altrettanto spesso, mi lanciava
uno scarpone insieme a pesanti spergiuri
e per questo ero costretto a mettermi al riparo
sotto le coperte.

XII Potrei andare avanti a lungo con queste storielle,
a pensarci bene.
Una mattina, il Baumgartner benedì
il signor Fritz con dell'“acqua benedetta”

⁷⁶ “La Rosse” in Buschinger – Hartmann (2019, 33).

⁷⁷ Ludovico XII (1361-1440), conte di Öttingen e maggiordomo imperiale.

⁷⁸ Ludovico II di Liegnitz (1384-1436). Il ducato di Brieg (o di Brzeg) era un piccolo stato della regione della Slesia, con un forte legame con il Regno di Boemia, al quale fu annesso definitivamente nel 1675. Vd. Žáček (2004, 412-414).

presa direttamente da un secchio puzzolente;
gli bagnò di righe gialle
il volto, la giacca e il lenzuolo:
il signor Fritz fu costretto a rendere pan per focaccia.

XIII Quando sentii il suono della grossa campana
che dava l'allarme,
un attimo mi sembrava durare in eterno
e avevo poca voglia di cantare.
Pensai: "Tu, maledetta campanella,
se io ora fossi a castel Wolkenstein,
assieme a nobili e amici,
mi interesserebbe ben poco del tuo suonare!"

XIV Il suono di questa campana a stormo
mi spaventò così tanto
che caddi da un'intera rampa di scale,
facendo un gran fracasso;
in fondo ad essa trovai il mio signore,
che se ne stava in armatura come un uomo
e con la spada cinta in vita.
Ci fu un impetuoso trambusto⁷⁹.

XV Il mio portafogli⁸⁰ non mi dava preoccupazioni,
"pieno di fiorini" era il suo⁸¹ nome,
dato che la cristianità⁸² venne

⁷⁹ Buschinger – Hartmann (2019, 34 n. 28) riportano di un incendio nel quartiere occupato dalla corte imperiale.

⁸⁰ Lett. "la cinghia" del portafoglio.

⁸¹ "mon" in Buschinger – Hartmann (2019, 34)

⁸² Nei testi di Oswald, la Chiesa ortodossa non rientra nella Cristianità, per tanto limitata alla sola obbedienza romana.

riunificata a Narbona;
duca di Brieg, vescovo di Riga⁸³,
gran conte⁸⁴: sarete ricompensati per
la vittoria di Sigismondo,
per la quale vi siete impegnati.

XVI Allo stesso modo saranno ricompensati anche coloro che, alla fine,
abbandonarono armatura e cavallo,
anche se nessuno di questi dovette
impantanarsi camminando per strada;
saranno tutti ben ripagati
se chiederanno con devozione.
Di tutti i miei cavalli
ne riportai a casa solo due e mezzo⁸⁵.

XVII Ecco, piccolo Pedro⁸⁶, brutto gattaccio,
bambinetto lunatico,
la tua vecchia zucca pelata ora non ti è servita:
ho sentito leggere ad Avignone
una lettera di re, signori e terre
che un tempo ti riconobbero come loro papa;
ora, con il piffero, suonano
una stridula musica da ballo sul pavimento di legno.

XVIII Dopo di che ci recammo tutti in processione,
tutti accalcati a frotte,

⁸³ Johannes von Wallenrodt, in carica a Riga dal 1393 al 1418.

⁸⁴ Miklós VII Garai, palatino d'Ungheria sotto Sigismondo dal 1402 al 1433. Il palatino, in Ungheria, era di fatto la più alta carica politica dopo il re.

⁸⁵ Anche in questo caso con "mezzo cavallo" si intende un mulo, in quanto ibrido.

⁸⁶ Possibile gioco di parole tra il nome proprio dell'ex antipapa, Pedro, e San Pietro, di cui fu un falso successore, quindi piccolo per ruolo e importanza.

con flauti, trombe e campane,
cantando inni di lode.

La notte si danzò:

ammirate come quel pelato di un Pedro venne presto dimenticato
con l'aiuto di belle ragazze,
danze e giochi di corte.

XIX “Tutto cambia rapidamente”;

penso al mio portafogli:

qualcuno ne ha sottratto due monete

e ora me ne resta solo una,

che mi tengo attorno alla cintura⁸⁷.

Molti che si sono sposati una donna nobile

sarebbero stati ben lieti

di ottenere una simile dote.

XX Tuttavia, non fu tutta questa tragedia,

dal momento che la bella Margherita⁸⁸

mi perforò i lobi con un ago,

come da usanza della sua terra.

La stessa nobile regina

vi attaccò poi due orecchini

e mi infilò un anello nella barba;

così voleva che io apparissi!

XXI Mi venne dato un titolo nobiliare:

“visconte di Turchia”.

Molti pensarono che io fossi

⁸⁷ Lett. “attorno al mio corpo”.

⁸⁸ Margherita di Prades.

un barone musulmano⁸⁹.

Re Sigismondo mi fece dono
di una preziosa veste moresca in oro rosso,
con cui sapevo bene come muovermi
e cantare e danzare come un musulmano⁹⁰.

XXII A Parigi c'erano centinaia e centinaia di persone
fuori dalle loro case, nei vicoli e nelle vie;
una fitta folla di bambini, uomini e donne e donne/donne e uomini
per più di due leghe.
Tutti gli sguardi erano rivolti a
Sigismondo, re dei Romani,
mentre a me, vestito da buffone,
davano del bellimbusto.

XXIII Le *nationes*⁹¹ di tutte le facoltà
con le loro mazze dorate
onorarono Sigismondo sul suo trono,
più di quanto non avrebbero fatto con un angelo;
ogni singola facoltà gli rese omaggio
con imponenza
in una grande aula,
con un gran numero di studenti e insegnanti.

XXIV In tarda età ho imparato a camminare
sulle ginocchia.

⁸⁹ Anche qui si presenta il nesso tra musulmani e pagani.

⁹⁰ Questo curioso episodio è ben analizzato in Hartmann (1997).

⁹¹ Nelle università medievali, le *nationes* erano gruppi di studenti riuniti su base linguistica e/o territoriale e si rivelarono fondamentali nell'attrarre studenti da ogni parte d'Europa. Famosi esempi sono le *nationes* dei citramontani e degli ultramontani di Bologna, con la prima che riuniva gli studenti della penisola italiana e la seconda tutti coloro provenienti da Oltralpe.

Non osavo stare in piedi
mentre mi avvicinavo inchinato a lei;
intendo la mia signora, Isabella di Francia⁹²,
una regina degna di ogni onore,
che, con le sue mani, adornò
la mia barba con un diamante.

XXV “Se si gettano le reti in specchi d’acqua grandi,
si pescano molti pesci”:
similmente, mi vennero messi sul tavolo
quattro grossi sacchi e mezzo pieni di soldi.
Re Sigismondo mi riempì il portafogli
con così tante belle monete luccicanti,
che, nonostante i miei sforzi,
riuscii a portarle via solo con l’aiuto di altre due persone.

XXVI Una questione estremamente urgente incombeva,
motivo per cui dovetti andarmene via a cavallo⁹³.
Re Sigismondo, nobile di sangue,
insistette affinché non lo aspettassi.
A Parigi mi strinse la mano
e salpò per l’Inghilterra
per riconciliare i re,
fatto che annoto marginalmente.

XXVII Più di tutti i francesi, sul mio onore,
porgo omaggio, a un uomo

⁹² Isabella di Baviera-Ingolstadt (ca. 1370-1435).

⁹³ Oswald non lo specifica, ma si trattava del mettere agli arresti Federico IV, reo di aver aiutato la fuga dell’ormai ex antipapa. Si può immaginare quanto fosse grande il desiderio di rivalse del *Wolkensteiner* in quel momento, così grande da indurlo a lasciare la corte imperiale.

la cui fedeltà, a parere mio, risplende senza macchie:
il duca di Savoia⁹⁴.

Per mano dell'imperatore
venne elevato alla dignità ducale;
in quell'occasione, molti caddero
di schiena assieme alla tribuna su cui sedevano.

XXVIII Quanto –vedo–⁹⁵, sento, canto, dico

e medito del corso del mondo:

“Nel Giorno del Giudizio, una sacca con dei vestiti
avrà maggior valore di una cintura,
così come un campanile di una brocca d'aceto”.

Se noi ci preoccupassimo in modo corretto della nostra anima,
così che essa non si corrompa,
allora avrei ben cantato.

⁹⁴ Amedeo VIII di Savoia.

⁹⁵ Solo in A.

Ich siech/sich und hör Vedo e sento

- I Vedo e sento
molti lamentarsi della perdita dei propri beni;
io, invece, mi lamento solo di quando ero giovane,
di aver perso la mia spensieratezza
e di quello a cui allora mi dedicavo
senza curarmi del resto, poiché la terra mi sosteneva.
Assieme ai disturbi della malattia,
sono la testa, la schiena e le ossa, le mani e i piedi a preannunciare la vecchiaia.
Qualsiasi inutile peccato io abbia commesso,
voi, mio caro corpo, me lo fate pagare
con un colorito smorto, gli occhi rossi,
le rughe e i capelli ingrigit⁹⁶; i salti che mi fate fare sono diventati roba da poco!
Sento un peso al cuore, faccio fatica a ragionare, a parlare e a muovermi;
cammino tutto chino
e il tremore indebolisce le mie membra.
“Ahia” è la mia cantilena,
la canto giorno e notte;
la mia voce da tenore ha lasciato posto alla raucedine.
- II I capelli biondo chiaro e ondulati,
che un tempo ricoprivano il mio capo di riccioli,
ora si sono spenti nel nero e nel grigio,
interrotti qua e là da chiazze di pelata.

⁹⁶ Hartmann (1980, 153) ritiene che in questo verso si sia dinanzi a un nesso aggettivo-sostantivo. Trovo, tuttavia, difficile concepire un colore grinzoso e grigio (“mit runzeliger grauer Farbe”), così come dalla sua interpretazione.

Le mie labbra⁹⁷ rosse cominciano a diventare blu,
cosa che mi rende spiacevole agli occhi della mia amata.
I miei denti dondolano e sono brutti da vedere
e non mi sono più utili per masticare;
anche se possedessi tutti i beni di questo mondo,
non potrei né averne di nuovi
né riacquistare la mia spensieratezza;
forse solo in un sogno mi sarebbe possibile.
Mi viene difficile
fare a botte –, saltare⁹⁸ e correre veloce;
canto con la tosse che mi blocca la gola/invece di cantare, la tosse impegna la mia gola,
mi manca il fiato
e la fredda terra sarebbe la cosa migliore per me,
perché sono diventato debole e, tutto d'un colpo, inutile.

III Ah, ragazzo,
–tieni a mente questo:⁹⁹ non fidarti né della tua bellezza
né della tua statura né tanto meno della tua forza! Volgi il tuo sguardo al cielo
intonando canti sacri!
Quello che tu ora sei, io fui¹⁰⁰;
quando sarai come me, non rimpiangerai le tue buone azioni!
Quello che ora per me è la cosa migliore,
più di ogni altra cosa, è vivere secondo i precetti di Dio,

⁹⁷ Lett. “la mia bocca”.

⁹⁸ Non attestato in A.

⁹⁹ Solo in A.

¹⁰⁰ Questa affermazione di Oswald è ricollegabile a quella presente nella *Leggenda dei tre vivi e dei tre morti*, che dalla seconda metà del XIII divenne un topos artistico e letterario diffuso in tutta Europa, anche se la materia è di probabile origine (o quanto meno influenza) orientale. In area tedesca e nederlandese la leggenda iniziò ad avere una propria redazione nel XIV secolo, la quale non è stata oggetto di edizione critica sino a Tervooren – Spicker (2011). Oswald potrebbe aver conosciuto la leggenda sia tramite la sua circolazione letteraria sia tramite le varie rappresentazioni artistiche, una delle quali è conservata nella cattedrale di Avignone. Per l'Italia, uno degli esempi più celebri resta quello dipinto sulla facciata dell'Oratorio dei Disciplini a Clusone (BG) assieme a un *Trionfo della Morte* e a una celebre *Danza macabra* (vd. Frugoni – Facchinetti 2016).

digiunando, pregando, andando in chiesa
e prostrandomi a terra in ginocchio;
ma non riesco a sostenere nulla di questo,
perché il mio fisico si è indebolito per l'età.

Vedo tutto quadruplo

e sento come se ogni suono fosse attutito da una grossa pietra.

I ragazzini ora mi prendono per i fondelli

e così fanno anche le nobili fanciulle:

a questo mi ha portato la mia irragionevolezza.

Che ora Dio ci conceda di morire nella sua grazia! Amen./Giovani uomini e giovani
donne, non dimenticatevi della grazia di Dio!

Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft

Sento un vento dal freddo soffio

I “Sento un vento dal freddo soffio;
mi sembra, per quanto ne so,
che esso sia chiamato grecale¹⁰¹.
Fidatevi di me¹⁰², da guardiano vi dico che
il giorno si sta avvicinando a noi dalla scura foresta.
Vedo e vi annuncio che la stella del mattino¹⁰³ splende in cielo.
Gli uccellini cinguettano dovunque:
la cappellaccia¹⁰⁴, l’allodola, il lucherino, il tordo e l’usignolo¹⁰⁵;
il loro canto echeggia dai monti alle valli!
Se qualcuno che si è goduto appieno la lunga notte
stesse ancora dormendo profondamente,
farebbe meglio ad andarsene!”
La giovane¹⁰⁶ aveva dormito troppo
e neanche il giovane si era svegliato prima.
Si lamentavano entrambi
dell’ostilità che il giorno aveva verso di loro.
La giovane lo rimproverò molto:
“Messer giorno, voi non sapete per nulla
come si fa a curarsi del proprio onore!”

II Con le sue mani piccole e chiare, lei diede

¹⁰¹ Lett. “il vento del nordest”.

¹⁰² Vd. Klein (2015⁴, 42): la costruzione *mich prüft/prüfft* al posto di *ich prüff* è insolita, ma non del tutto errata.

¹⁰³ La stella del mattino, detta anche Lucifero (vd. v. 27 di questo componimento), ovvero Venere.

¹⁰⁴ “Calandre”, al plurale, in Molinari (1994, 387).

¹⁰⁵ Questi uccelli sono presenti anche in *Der mai mit lieber zal* (Kl. 50) ai vv. 6 e 17.

¹⁰⁶ Lett. “la vergine”.

frettolosamente un piccolo panno bianco¹⁰⁷ al giovane:
“Alzati e corri via, guardati dall’alba!”
Spalancata l’imposta della finestra,
il ragazzo disse alla giovane:
“Ah, Dio, l’alba sta davvero giungendo qui, ricolma di dolore!
Si sta facendo largo nel firmamento,
Lucifero ha perso la sua luce dinnanzi a lei,
la notte sta cedendo il posto alle prime luci del giorno!”
La baciò sulle sue labbra rosse:
“Ah, amore mio, nemmeno mezz’ora fa
eravamo ancora piacevolmente abbracciati l’uno all’altro!”
Sospiravano e si lamentavano,
con le labbra vicinissime,
come a voler scacciare
la splendente luce del giorno.
Lei disse: “Amore mio,
qualunque cosa possa accadere,
tu sarai per sempre mio!”

III Il guardiano si alzò e fece un suono
con il suo corno, così che –lo–¹⁰⁸ si sentisse;
annunciava un ospite splendente dall’oriente.
La giovane donna pensava amorevolmente:
“Ah, sole, cosa ti ha condotto sin qui?
Non lo nego, vorrei tanto che tu fossi già a ovest!
Mi darebbe molta gioia colui che ci annuncia la stella del vespro¹⁰⁹;
lo vedrei volentieri, se potesse esaudire il mio desiderio!”
Il bel giovane rise con forza:
“Amore mio, purtroppo non può essere così!

¹⁰⁷ “Das Idiom *schicklin weis* („ein Stückchen Weiß“) mein wohl ein weißes, bloß das ‚Wichtigste‘ neckisch verhüllendes Textilstück (Hofmeister 2011, 48 n. 52). Molinari (1994, 387) traduce con “camicia bianca”.

¹⁰⁸ Solo in B.

¹⁰⁹ Altro appellativo di Venere, nel suo splendere di sera.

Devo andare via da te pieno di tristezza e nostalgia!

Tu, fonte della mia gioia,
dolce delizia del mio cuore¹¹⁰,
hai completamente fatto tuoi
il mio cuore e la mia mente!”
Si abbracciarono forte
con le braccia scoperte:
“Amore mio, ora vado!”

¹¹⁰ *Zuckernar* è un *hapax* autoriale di Oswald ed è attestato anche al v. 14 di Kl. 46 e al v. 34 di Kl. 77. Ai tempi, e fino al XVI secolo, lo zucchero era raro e costoso come una spezia orientale. Nel *Trionfo della morte* di Clusone (dipinto tra il 1484 e il 1485 sulla facciata dell’Oratorio dei disciplini) ai piedi dello scheletro incoronato, si trova il doge di Venezia (allora signore della bergamasca), il quale cerca di sfuggire alla morte donandole proprio dello zucchero in piccole pastiglie rotonde; vd. Frugoni – Facchinetti (2016).

In Frankreich/Frankereich (In) Francia

- I Francia,
 Spagna, Aragona, Castiglia, Inghilterra,
 Danimarca, Svezia, Boemia, Ungheria,
 Puglia¹¹¹ e Avignone¹¹²,
 Cipro e Sicilia,
 Portogallo, Granada e le terre del sultano:
 questi sedici regni ho attraversato ed esplorato fino a trovare
 un tesoro di fedele lealtà.
 Costei mi sarà fedele
 a ragione del mio servizio, senza mai dubitarne,
 fin tanto che io le dedicherò la mia vita.
 Sono inoltre fiducioso, che anche qualora perdessi
 la sua grazia e il suo affetto,
 lei non si vendicherà del mio errore
 (come fanno le altre donne)
 e che, anzi, mi resterà fedele,
 fintanto che sarò degno della sua amicizia¹¹³.
- II Nessuno ha mai visto
 con i propri occhi una donna più bella, e chi la conosce
 non può non concordare con me
 che non ci sia nulla di imperfetto in lei.
 Il suo viso risplende come il sole,
 i suoi occhi sono minuti e chiari e rosse sono le sue labbra!

¹¹¹ Sineddoche per il Sud Italia.

¹¹² Sineddoche per il sud francese.

¹¹³ Condivido qui il punto di vista e la traduzione di Hofmeister (2011, 41 n. 39).

Come potrei mai
essere triste, se penso ogni giorno della mia vita
che posso ammirarla nella sua purezza
magnificamente incoronata dinnanzi a me!
La sua tenerezza è fonte di gioia e di fortuna
e, semmai io fossi ammalato, lei mi guarirebbe subito!
Se riuscissi a far sì che non la infastidisca,
potrei chiederle
di permettermi di entrare nel suo giardino,
dove lei passeggia tra le rose;
se poi mi donasse una coroncina verde
come segno del suo affetto, sarei pieno di gioia.

III Quattro regine incoronate,
da cui ricevetti molte onorificenze
(e delle quali non mi sono mai ritenuto degno),
e alcune belle principesse,
che mi invitarono a cantare con loro
e davanti alle quali, in seguito, mi inginocchiai in segno di ringraziamento:
se ci ripenso,
mi accorgo che la mia donna è superiore a tutte loro, con la sua saggezza
espressa nobilmente;
così tanto, che nessun essere umano ha mai sentito cantare
da nessuno dei canti tanto celestiali
come quelli che la sua voce infonde con gioia.
Lei padroneggia l'intera arte musicale
con grande risonanza;
con la sua gola intona
la giusta durata

e ogni nota lunga o corta¹¹⁴,
che poi risuona come un'eco nel mio cuore.

IV Anche qualora Parigi,
Venezia, Bruges, Damasco e Tripoli nelle terre dei berberi¹¹⁵
fossero sommerse di perle e di oro,
anche se Genova fosse piena di rubini¹¹⁶,
Barcellona di diamanti
e Montpellier di ogni sorta di opere d'arte,
lei resterebbe comunque colei
che sovrasta tutti questi tesori con il suo onore ineguagliabile,
che molte volte mi riempie di gioia.
Se mi sento annegare nella nera tristezza,
come se fossi trattenuto da mille funi,
lei mi libera da quel fiume profondo.
Priva di ogni macchia, pura e umile,
ricca di ogni virtù
e ben educata in ogni azione:
così troneggia la bella dama.
La tristezza non mi affligge
perché lei ha cura di me, a tal punto che nessuna minaccia mi spaventa.

V Ah, donne,
è ora che mi accomiati da voi tutte!
Molte volte il vostro amore mi ha accecato/le vostre forme mi hanno accecato,
e non vi curate di darmi conforto.
I miei servigi non vi servono più,

¹¹⁴ Vd. Spechtler (1978, 198-199), trattato anche nella presentazione del testo.

¹¹⁵ Tripoli nell'odierna Libia, così chiamata per distinguerla dall'omonima città libanese.

¹¹⁶ *Karfunkel* era il termine-ombrello usato nel Medioevo per vari tipi di pietre del gruppo dei granati, come lo spinello e il rubino.

ora che la mia barba bruna si fa bianca.
Spero che colei che risplende,
che è tenera, –pura, –¹¹⁷ e amorevolmente armoniosa
mi voglia ancora mostrare la sua rispettabilità femminile,
fintanto che non le manco di rispetto,
e mi liberi da ogni tormento d'amore.
È questa donna benevola che, a ogni ora, mi indica la via.
A voi, imperatore, re, duchi, baroni,
servitori, chiunque voi siate,
voglio cantare con gioia
della mia signora,
che sempre mi farà dono della sua fiducia,
fintanto che la servo con zelo.

¹¹⁷ Solo in B.

„Nu huss!“ sprach der Michel von Wolkenstain “Cacciamoli via, ora!” esclamò Michael von Wolkenstein

- I “Cacciamoli via, ora!” esclamò Michael von Wolkenstein;
 “Andiamo a cacciarli!” disse Oswald von Wolkenstein;
 “Qua, forza!” affermò il signor Lienhard von Wolkenstein¹¹⁸
 “Devono filare via tutti da Greifenstein, ora!”.
- II Dal bagliore si sollevò una tempesta
 giù sulle rocce, che si fecero rosse di sangue.
 Lasciarono alla nostra mercé corazze, balestre
 ed elmi di ferro, cosa che ci riempì di gioia.
- III Le macchine d’assedio, i ricoveri e tutti i loro ripari
 vennero inceneriti sul campo superiore.
 Sento dire: “Chi fa un prestito con intenti subdoli verrà ripagato con la stessa moneta”:
 è così che ti vogliamo ripagare, duca Federico¹¹⁹!
- IV Gli scontri che si verificarono nello spiazzo dinnanzi a Rafenstein¹²⁰
 furono alquanto violenti,
 e così qualcuno venne trafitto da chiodi grossi una spanna,

¹¹⁸ Le tre esclamazioni si rifanno al lessico dei cacciatori, così come evidenziato in Okken-Mück (1981, 487): la prima indica l’esclamazione con cui si ordina a un cane di rincorrere la preda; la seconda non presenta particolari sfumature di significato, mentre la terza è composta da *za* (mutuato dal fr. *ça*), ossia qua, con il quale si indicava al cane di tornare dal padrone, riportando eventualmente la preda cacciata. Curiosamente, posso affermare per esperienza diretta che questo uso è ancora oggi attestato anche nelle parlate lombarde. Il termine aat. *horsc*, ossia “veloce”, rimase in uso successivamente esclusivamente nell’areale alemanno.

¹¹⁹ Federico IV d’Asburgo (1382-1439).

¹²⁰ Castello risalente al XII secolo e oggi in rovina (ma comunque restaurato dopo l’abbandono e visitabile), situato a meno di un chilometro in linea d’aria più a nord di Runkelstein/Castel Roncolo. Come quest’ultimo, posto sulla riva opposta del torrente Talfer/Talvera, Rafenstein controlla l’accesso a Jenesien/San Genesio Atesino (di cui è parte) e all’ampia Val Sarentino, da cui deriva il toponimo italiano Castel Sarentino.

scagliati sulla sommità di frecce da delle balestre.

- V L'intera contadinanza di San Giorgio¹²¹,
aveva giurato il falso verso di noi;
poi vennero i nostri buoni vicini di Rafenstein:
“Salute a voi, vicini! La vostra lealtà non vale nulla!”
- VI Vennero lanciati una raffica di frecce e degli spari;
infine, un feroce assalto. “Suona la campana e dattela a gambe!
Datti una mossa, buon cortigiano! A te la scelta: vincere o scappare!”
Ci fu anche un bel concerto di tetti e di architravi.
- VII Gli abitanti di Bolzano, di Renon¹²² e quelli di Merano,
di Avelengo¹²³ e di Meltina¹²⁴ irrupero nella battaglia dai monti.
Quelli della val Sarentino e di San Genesisio, gente senza onore,
volevano intrappolarci, ma noi riuscimmo a sfuggire.

¹²¹ Località parte di Bozen/Bolzano, nella circoscrizione di Gries-Quirein/Gries-San Quirino.

¹²² Renon/Ritten è un comune sparso sull'omonimo altipiano a nord-est di Bozen/Bolzano.

¹²³ Hafling/Avelengo è un piccolo comune posto tra Meran/Merano e Sarntal/Sarentino.

¹²⁴ Mòlten/Meltina è un comune situato lungo sponda sinistra dell'Adige, a metà strada tra Bozen/Bolzano e Meran/Merano.

O phalczgraf Ludewig O conte palatino Ludovico

I O conte palatino Ludovico
del Reno, la tua vita è finemente
costellata di molteplici e varie virtù;
nessuno dei tuoi pari
può paragonarsi a te!
Ascolta quello che ti dico:
tutto questo si ritrova chiaramente e intensamente
nel tuo essere nobile!
Lo eserciti e lo dimostri nella tua cavalleria e fedeltà,
con forza, sapienza e vera nobiltà;
inoltre, sul mio onore, di te si rallegrano le donne,
come ho sentito dalla tua fedele
sposa sabauda.

II Ti lodo, o Heidelberg,
splendida lassù sul monte,
lì due labbra rosse, belle e nobili
mangiano *muss*¹²⁵ e pane
con compostezza.
L'onore è ben protetto
dalle piccole Matilde, Caterina e Catia,
da Agnese ed Enke,
ornate di gioventù e virtù,
buone maniere e buona condotta.

¹²⁵ Impossibile, in questo caso, comprendere la base della preparazione, a differenza del latte in *Ain burger und ain hofman* (Kl. 25) e dell'acqua in *Wer machen well den/sein peutel ring* (Kl. 45).

Lodo Dio il benevolo, finché posso,
perché sa come creare
delle giovani donne così belle e ben formate.

III Mentre scendevo il corso del Necker,
il torrente non scorreva affatto tranquillamente
verso il Reno, il Meno e, in seguito, la Nahe¹²⁶
nei pressi di Bingen¹²⁷. Neckarau¹²⁸,
la tua rasatura a secco¹²⁹
è una continua trappola per le tasche!
Senza troppi problemi, ricevetti una calda accoglienza
a Mannheim e a Bacharach¹³⁰.
Venni magnificamente equipaggiato contro il freddo
da un simpatico uomo con la barba
che provvide a me con pesanti pelli di volpe
e che mi stupì con delle pelli di martora.
Ah, che questo gioco possa non finire mai!

¹²⁶ Affluente del Reno, nasce nel Saarland e attraversa numerose località, tra cui Bingen.

¹²⁷ Più precisamente Bingen am Rhein, questa città è nota per il suo legame con santa Ildegarda di Bingen (1098-1179), dottoressa della Chiesa, figura fondamentale del Cristianesimo dell'epoca e, non da ultimo, patrona dei filologi e degli esperantisti.

¹²⁸ Quartiere di Mannheim, deve il nome all'antica confluenza del Neckar nel Reno, oggi spostatasi più a nord.

¹²⁹ Indicazione simbolica di un imbroglio subito da Oswald.

¹³⁰ Cittadina lungo il Reno, poco più a nord di Bingen.

Var, heng und laz/laß, halt in der maß Lascia la riva e che la nave vada e attendi con pazienza

- I “Lascia la riva e che la nave vada e attendi con pazienza
fino a quando troverai la giusta rotta;
se saprai questo, mostrerai la tua abilità.
Dimmi, dove è rivolto il tuo animo?
Se posso, vorrei darti dei consigli in merito,
non rinunciarci o ingrigrirai”.
- Il ragazzo risponde: “Mi potrai
essere di grande aiuto per questo viaggio, preziosa ragazza del mio cuore;
quello che il mio cuore pensa lo puoi sentire apertamente.
Come da tuo consiglio, il mio pensiero
si è rivolto alla Terra Santa e
mi impegnerò ogni giorno per guadagnarci il tuo favore”.
- Si abbracciano molte volte
con affetto e passione,
si baciano l’un l’altro
e si riempiono di gioia.
- Lei dice: “Parti per questo viaggio con coscienza,
stai alla larga dalle calamità,
se posso darti un consiglio!”
- II “Vira subito verso oriente
e, senza perdere tempo, lascia
che il vento di ponente ti aiuti da poppa.
Issa la vela fino alla cima
dell’albero maestro e cerca il vento;
Tieni saldamente il timone e non lasciare che la nave dondoli.
Il maestrale ti aiuterà a proseguire

assieme al favore della tramontana, vento potente;
quando senti soffiare il grecale, timoniere, devi orzare¹³¹!
Di: ‘Sciogli i bracci, issa la gomena, veloce!’
Allinea il magnete con il metro e
secondo il compasso sulla carta celeste e non lasciare che il levante ti svii!
‘Piombarsi sull’altro lato, alla banda!
Giù, in fondo, fino alla sentina!’
Non lasciarti sopraffare dalla tempesta:
cerca immediato riparo in porto!
Quando ne raggiungi l’ingresso
guardati bene dalle secche,
poi getta l’ancora!

III Alcune volte lo scirocco ti soffierà contro,
pieno di ostilità;
per colpa sua soffrirai molto e verrai sbalottato da una parte all’altra della nave
(questo verme adora portare tempesta).
Traccia con il compasso un quarto di angolo.
Se ti viene il mal di mare, vedi di non disperarti!
‘Cala la vela! Ehi, mollala immediatamente!’
Ammonisci i marinari in maniera convincente; non lasciare che la tempesta ti svii.
Quando il vento orientale giungerà con forza, la scaccerà via.
Lo stesso vento ti sarà d’aiuto
quando soffierà con metà della sua forza, come ho sentito dire una volta.
Issa la vela e fai in modo che questo vento gonfi la fune.
Orienta il timone verso di lui
con cautela e considerazione!
Quando poi il libeccio¹³² giungerà con forza,

¹³¹ Manovra con la quale si porta la prua controvento.

¹³² Nei manoscritti *gorwin*, che si ricollega al termine *garbino*, derivato dall’arabo غربي (trascritto *gharbī*) ossia “occidentale”. “Garbino” è l’appellativo del libeccio lungo il litorale adriatico della penisola italiana.

ti condurrà in men che non si dica
sulla rotta verso oriente.
Che Dio ti permetta di fare ritorno,
mio caro amato!”

Von trauren möcht ich werden taub Potrei impazzire per il dolore

- I Potrei impazzire per il dolore¹³³,
ora che il vecchio Winterklaub
si è accasato nuovamente
su nella sua antica dimora.
Sta così vicino alla porta di casa mia
che mi tiene costantemente sotto tiro,
cosa che mi rallegra ben poco.
La sua ingombrante perfidia causa tutto questo:
freddo, brina e neve abbondante e
il torrente ricoperto di ghiaccio;
tutto questo si è portato dal maso Böseier,
il cui nome, parimenti, non elogio,
perché “mai il calore di un uccello in cova
ha fatto schiudere una creatura perfetta da un uovo marcio¹³⁴”.
L’erba, i fiori e i trifogli verdi
sono scomparsi del tutto;
gli uccellini sono volati via.
La foresta si è denudata delle sue foglie
e il sole ha perso il suo splendore
a causa del suo passaggio¹³⁵ nei dintorni di Hauenstein.
- II Dal momento che questo contadino è un pericolo per me
e che non voglio nemmeno recarmi a Bressanone,

¹³³ Per la traduzione di questo passo, così come per altri in questo componimento, cfr. Van der Jagt (1973).

¹³⁴ Gioco di parole con il nome del maso.

¹³⁵ Vd. Hofmeister (2011, 260): *geschrai* è ricollegabile sia all’ambito acustico sia a quello visivo. In quest’ultima accezione si ricollega a *glicz*.

dato che ho fatto adirare
un piccolo omino sconosciuto¹³⁶
per via di un'insignificante scaramuccia
che ebbi con questo satanasso¹³⁷;
non mi pento di quello che auguro
a questo individuo che, in quell'occasione, mi rovinò la giornata.
Andrebbe impedito a quel gigante
di andarsene in giro in maniera sconsiderata,
spazzando tutti i vicoli
con il suo mantello
fino ad arrivare dalla sua prostituta. Gabriele¹³⁸,
che per questo tu possa perdere un altro dente marcio!
Mi prenderebbe un bel colpo
(come se qualcuno mi regalasse Strasburgo),
se fossero spazzati via
con una scopa infuocata
tutti coloro che si curano dell'amore dando nell'occhio
in modo ridicolo e vergognoso¹³⁹.

III Pensavo che le cose per me stessero andando davvero bene,
ma la fedeltà era una nota assai dolente.
Me ne resi ben conto per una voce
proveniente da un'esalazione fetida.

¹³⁶ Il vescovo Ulrich Putsch.

¹³⁷ Il dizionario dei fratelli Grimm (www.woerterbuchnetz.de/DWB/fiesz) definisce un *fiesz* come un "allidus hostis, diabolus"; non è chiaro, in questo contesto, il significato dell'aggettivo *gerade* (vd. Klein 2015⁴, 248).

¹³⁸ Condivido il punto di vista di Marold (1995, 249), il quale vede in questo nomignolo un legame con la seconda novella della quarta giornata del *Decameron* di Boccaccio. In essa, il frate Alberto si spaccia per l'arcangelo Gabriele per avere rapporti sessuali con una donna. Nel finale, il frate è imprigionato dai confratelli per la sua condotta lussuriosa e per gli inganni perpetrati. Meno inclini a questo collegamento sono Van der Jagt (1973, 549-550), Wittstuck (1987, 184) e Braun (2013, 151 n. 100), i quali sono per un'attribuzione, in chiave ironica, del nome dell'arcangelo al vescovo, ipotesi, tuttavia, poco solida.

¹³⁹ Tutto il periodo è da intendersi in senso sarcastico-ironico.

La cosa migliore che potei fare fu starmene zitto.

Sia lode a Dio, riuscii a fuggire via,

dato che mi avrebbero volentieri rinchiuso dietro
catenacci e inferriate.

Noli me tangere!

Non ingannarmi, Perczli Üli!¹⁴⁰

Quel che non si riesce a controllare
lo si regola dall'alto di un insignificante seggiolo,
ben celato secondo il nuovo modo di fare
di stampo straniero¹⁴¹.

A furia di chinarmi e di piegarmi
mi procuro da solo un male assurdo.

Se solo potessi ancora far la voce grossa,
farei volentieri abbassare la testa a chi
mi levrebbe la terra da sotto i piedi
per farmi finire in fondo al mare.

IV Ah, Aquisgrana¹⁴², Colonia, Vienna, Magonza, Parigi,

¹⁴⁰ Wachinger in Klein (2015⁴, 249) ipotizza tre origini per *Perczli*: una forma abbreviata di *Berthold* (ipotetico secondo nome), una storpiatura del cognome del vescovo, o ancora una derivazione da *porzel* (“omuncolo”). Quest’ultima ipotesi è presente anche in Van der Jagt (1973, 554). *Üli* è un diminutivo di Ulrich; meno inquadrabili nella narrazione sono le ipotesi, sempre di Van der Jagt (1973, 554) di una traduzione con “Einfaltspinsel” (“semplicione”) o di un collegamento con il modo di dire “dem Üeli rüefen” (in tedesco moderno *sich erbrechen*, ossia vomitare).

¹⁴¹ *welisch* in B, da ricollegare a *welsch*. Questo termine deriva dal germanico **walhaz* e designa i parlanti una lingua diversa da quelle germaniche. In particolare, in area tedesca si è evoluto andando a identificare le lingue romanze e i loro parlanti. Il friulano Tommasino da Cerclaria (attivo tra XII e XIII secolo) si presenta come tale nel suo *Der welsche gast*. In una seconda fase, l’areale con esso identificato si è ristretto all’italiano e al francese, assumendo inoltre una connotazione negativa, che si mantiene per esempio ancora oggi nella Svizzera tedesca. Si veda anche l’inglese *welsh*, che indica il gallese, una lingua celtica. Quanto a cosa intendesse qui Oswald, si fa probabilmente riferimento alla formazione classica (anche in ambito giuridico) del vescovo.

¹⁴² Classen (2008) e Hofmeister (2011) leggono “Ach” come esclamazione. Marold (1995, 251) e Robertshaw (2011, 148-149), al contrario, identificano la città tedesca oggi al confine con Belgio e Olanda. Robertshaw, in particolare si ricollega ai vv. 49-50 di *Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun* (Kl. 41), dove Colonia e Aquisgrana sono menzionate insieme come tappa di un viaggio di Oswald e, nel caso corrente, evidenzia un evidente gioco di parole con l’esclamazione anzidetta.

Avignone, Costanza, Norimberga!
Quelle gioie che io provai in queste città
qui, ora, non so cosa siano,
dato che, non in un bel prato pianeggiante,
ma su un alto monte sono costretto a vivere.
Causa di questo è una donna di Schwangau¹⁴³,
che abita sotto il mio tetto e di cui sono marito,
a cui si aggiungono tanti mocciosi
che mi privano di ogni gioia,
dato che devo valutare
come proteggerli,
così che i lupi non portino via
nemmeno un tozzo di pane o del vino.
“Un’angoscia ne tira un’altra:
questo succede a chi vuole preoccuparsi di tutto”.
Il mio signore d’Austria potrebbe interessarsi alla mia situazione,
se tanto ci tiene al suo tesoro nascosto!¹⁴⁴
“Alla fine della vita, la morte giudica e pone rimedio
a molte cose, comprese tante convinzioni errate”.

¹⁴³ Sua moglie Margareta.

¹⁴⁴ L’anima e/o il Paradiso.

Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun

Ero di buon umore sulla via da Wolkenstein a Colonia

- I Ero di buon umore sulla via da Wolkenstein a Colonia,
quando, a Salisburgo, feci la conoscenza di un oste di nome Braun,
il quale aveva una moglie virtuosa, bella,
cordiale e ricca di sentimenti cortesi.
Da lei ho ricevuto, con dolcezza e irreprensibilità,
molte cure e per questo ringrazio questo esempio di splendore
e, di buon cuore, le auguro tanti anni gradevoli.
Voglia Dio, nella sua grande bontà, assicurarle ogni bene!
Un importante membro della cerchia dell'arcivescovo, monsignor Eberardo¹⁴⁵,
sentii ben parlare sul mio conto e mi fece convocare; mi recai immediatamente da lui.
A quella tavolata, tutto quel cibo opulento finì per stomacarmi.
Ovunque mi recassi, ero accolto con grande gioia e giubilo sincero,
che trovai a iosa
ad ogni mio passo. Provai tutto questo come quel nobile cavaliere¹⁴⁶
che, molte volte, ammirò il fresco fiorire della terra.
- II Ottenuto un lasciapassare, mi rimisi subito in viaggio
verso Monaco. Ringrazio la nobile cavalleria,
che mi invitò a proseguire il mio percorso insieme a delle dame nobili e graziose:
in base a come ci garbava, iniziammo a cantare e a fare festa.
Ad Augusta e a Ulma mi fu offerto parecchio vino

¹⁴⁵ Eberardo IV von Starhemberg, principe-arcivescovo di Salisburgo dal 1427 al 1429, anno della sua morte. L'arcidiocesi salisburghese fu un'importantissima entità fino alla sua secolarizzazione sotto Napoleone e ancora oggi il titolare è primate di tutta la Germania e *legatus natus*, ovvero rappresentante papale. Questo privilegio gli consente di vestire l'abito corale rosso anche in assenza della nomina cardinalizia.

¹⁴⁶ Per Classen (2008) e Hofmeister (2011) questo è un probabile riferimento al *Parzival* di Wolfram von Eschenbach.

di ottima qualità, per il quale ancora oggi sono grato;
a Ulma mi imbattei in una danza a cui presero parte
delle giovani dai modi raffinati e che sapevano come cantare con fare cortese.
Un nobiluomo chiamò a sé la moglie
affinché lei si presentasse: “Forza, salutalo cordialmente!”
Lei gli rispose: “Quello che sento dire da te è strano:
cosa dovrei trovarci di piacevole, per carità, in questo begardo^{147?}”
Pagai molto il fatto che io ci veda solo da un occhio¹⁴⁸.
“Chi giudica qualcuno solo dall’aspetto esteriore non è una persona saggia”.
Come spesso accade, il mio vestiario malandato mi fu causa di vergogna.
Il mio mantello sembrava dire: “Perché non la smetti di vagabondare?”

III Cavalcai sino a Heidelberg dal mio potente signore;
lì trovai anche cinque importanti principi elettori:
i tre grandi vescovi di Colonia, Magonza e Treviri¹⁴⁹,
il conte palatino del Reno¹⁵⁰ e il margravio di Brandeburgo¹⁵¹, da poco in carica.
Dalla cima del colle mi feci strada sino alla porta
del conte Ludovico (che ritengo essere il migliore dei conti
per onestà e generosità cristiana), da cui fui ricevuto
e che mi parlò con affetto.
Subito dopo dovetti cantare e suonare tante canzoni.
Senza alcuna lamentela, sono andato in camera sua
e lì mi sono seduto serenamente; una simile ricompensa
e un simile onore non mi furono mai concessi da nessuno dei miei amici.
Mi misero addosso un cappotto e una gonna, come a una bambola,
i miei abiti da pellegrino furono rimpiazzati da altri fatti di pelli di volpe e di martora

¹⁴⁷ Vd n. 67.

¹⁴⁸ Lett. “il fatto che la mia persona veda a metà”.

¹⁴⁹ Ancora oggi Colonia è sede di un’arcidiocesi metropolitana, mentre le altre due diocesi ebbero un ruolo molto importante in epoca medievale e moderna, per poi perdere prestigio in epoca postnapoleonica.

¹⁵⁰ Ludovico III.

¹⁵¹ Federico I (1371-1440), in carica dal 1415 e primo margravio brandeburghese di casa Hohenzollern.

e un cappello foderato atterrò in volo sul mio capo.
Dovetti giurare di tenere nascosto il suo consiglio¹⁵².

IV A dorso di cavallo e via nave mi recai a Colonia,
dove, per proseguire verso Aquisgrana, presi in prestito un carretto malridotto,
il quale procedeva barcollando e facendo baccano,
che sperimentai sotto forma di colpi dolorosi.
Il mio signore di Colonia e quello di Berg¹⁵³, due principi raffinati,
mi elargirono i loro favori con benevolenza:
quello che chiedevo mi era dato,
con onestà e con grande benevolenza.
Non dirò di più di quanto sperimentai in quell'occasione.
Lungo il Reno cercai del buon vino, poi mi rimisi in viaggio
da Fürstenberg¹⁵⁴ a Heidelberg, verso il mio duca
barbuto¹⁵⁵, conte palatino e principe elettore,
che mi pagò immediatamente cibo e vitto;
dovunque volessi andare, non dovevo preoccuparmi della servitù e del cavallo.
Ora sono qui¹⁵⁶ e non so –ancora di preciso–¹⁵⁷ come andrà,
finché non me ne tornerò a casa da mia moglie.

¹⁵² Apparentemente estraneo alla narrazione, questo verso (vd. Buschinger – Hartmann 2019, 51 n. 75) potrebbe essere un riferimento al dono, da parte di Ludovico, di una copia delle leggi del tribunale della Vehme, oggi conservata a Norimberga al Germanisches Nationalmuseum, Historisches Archiv, Wolkenstein-Archiv.

¹⁵³ Località e nobile non bene identificati.

¹⁵⁴ Località di incerta identificazione: Ute Monika Schwob (2009, 25) identifica l'omonima località a sud di Korbach, in Assia. Lungo il Reno, in Renania-Palatinato, sorge un castello dal medesimo nome.

¹⁵⁵ Ludovico III, detto, appunto, il Barbuto.

¹⁵⁶ A Heidelberg.

¹⁵⁷ Solo in B.

Wer machen well den/sein peutel ring Chi volesse farsi alleggerire il portafoglio

I Chi volesse farsi alleggerire il portafoglio
e volesse raggiungere pienamente questo obiettivo
chieda la via per Überlingen:
lì quattordici finferli costano
quindici scellini¹⁵⁸
secondo la valuta di Costanza
e un uovo viene sedici *haller*¹⁵⁹,
due uova trentadue.
“Carne poca verdura” è il costante richiamo¹⁶⁰,
la gente si sfama
da una piccola tazza,
gli stomaci sono affamati.
Della *wassermuss* in padella,
ben poca carne arrostita.
“Selvaggina e pesce sono banditi,
non se ne parla di mangiarli!
Su, datevi una mossa!
Siete stati seduti a mangiare anche troppo!
Ognuno di voi deve pagare due grossi¹⁶¹,
non dimenticatevene!

¹⁵⁸ La moneta per antonomasia dei territori austriaci, in uso (dopo vari cambi di valuta) sino all’adozione dell’euro.

¹⁵⁹ L’*haller* (anche *heller*) era la più piccola taglia monetaria della Svizzera tardomedievale e valeva circa mezzo *pfennig*. Vd. la sua voce nel *Dizionario Storico della Svizzera* all’indirizzo <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/013682/2015-05-28/>.

¹⁶⁰ Okken e Mück (1981, 2) segnalano come l’invito degli osti o dei loro servi, appostati fuori dalle osterie alla ricerca di clienti potesse essere facilmente frainteso: l’aspettativa di “carne, poca verdura” poteva, infatti, diventare facilmente “carne poca, verdura”. Nella traduzione ho volutamente omesso segni di punteggiatura al fine di riportare anche in italiano questa ambiguità.

¹⁶¹ Vd. n. 48.

Su, mangiate!
Non voglio attendere ancora,
sganciate i soldi, compagni!
Basta domande;
vi do poco da mangiare
e voi dovete pagarmi molto!
Voglio vedere i soldi ballare via da voi!
'Su, paga, ti tocca', questo è il mio motto!
Non vorrei dovervi percuotere
con un mattarello!"

II Un vino veramente dolce, come succo di prugnolo,
mi ha talmente raspato la gola
che il mio canto si va perdendo
(il mio pensiero indugia a lungo verso Termeno¹⁶²);
la sua dura morsa
mi getta in un profondo sconforto,
perché dona gioia e felicità
come una soma pesante a un asino.
La sua durezza mi fa fermare il sangue nelle vene
e per questo mi sento debole e irritato;
il suo scorrere selvaggio
mi fa seccare le labbra.
In mezzo alla piazza
si trova anche/si può vedere molta gente divertirsi
con danze, salti e suoni di flauto,

¹⁶² Tramin an der Weinstraße/Termeno sulla Strada del Vino è un comune situato nella parte meridionale della provincia di Bolzano. Grazie alla sua fortunata esposizione (con picchi di anche 300 giorni di sole all'anno), la Strada del Vino altoatesina produce circa l'85% del vino sudtirolese. La tradizione vinicola della zona risale ai Reti, quindi a prima della dominazione romana. Termeno dà il nome al Gewürztraminer, vino DOC estremamente rinomato; solitamente da vitigno bianco, sono presenti anche due varianti, una rossa e una rosata. Moser (2012, 29) traduce il verso con "„fort nach Tramin!‘ ist mein Gedank", concedendo un significato di immediatezza all'avverbio *dick*.

il tutto guidato da un gatto spelacchiato¹⁶³.
Non ho più intenzione, a Überlingen,
di chiedere un certo tesoro¹⁶⁴,
al massimo potrei chiedere il manico di un martello¹⁶⁵
del valore di un ratto,
così che si arrabbino.
Il mio oste sapeva il fatto suo
e mi svuotò i pantaloni dei soldi!
Avevo dato un'occhiata ai prezzi per un letto:
un materasso di piume costava dodici *pfennig*!
E semmai fosse arrivato un vecchio carro,
l'oste gli avrebbe sottratto anche le ruote!
Preferirei tessere le lodi di uno strozzino¹⁶⁶
piuttosto che quelle
di quel farabutto!

III Ho dovuto impegnare i miei migliori tesori,
ovvero letame, vecchie donne
e maiali ingrassati a suon di crusca¹⁶⁷.
Ho dato la caccia a molte mosche per la noia;
non potevo più tollerare
quei contadinotti!
Continuo ad anelare un gioiello con i ricci,
ovvero la padrona di casa:
due seni piccoli come pipistrelli
in cima al suo petto;

¹⁶³ Probabile doppio senso di ambito erotico, così come da altri esempi in questo componimento.

¹⁶⁴ Da intendere in senso ironico-simbolico per il genere femminile o direttamente come atto sessuale.

¹⁶⁵ Altro riferimento allegorico alla sfera sessuale.

¹⁶⁶ Cfr. Hofmeister (1989 e 2011, 147): *fleder* è da intendere più come *Betrüger* o *Halsabschneider* che come un albero di cedro, con il quale il confronto diventa decisamente più complicato.

¹⁶⁷ Come evidenza de Rachewiltz (2011, 52), è difficile che un maiale fosse ingrassato esclusivamente con la crusca, motivo per cui questo passo va inteso ironicamente.

il suo graffiare e il suo scompigliarsi
hanno spaventato tanti!

Due piedi piccoli dalla forma di uno scudo
si celavano in due scarpe troppo grandi;
sopra, due grosse/piccole gambe,
intagliate come spessi tronchi di faggio!

Le sue mani e le sue braccia sono piene di peli,
bianchi come un corvo nero;
non si faceva problemi a malmenare,
aggiungendo maledizioni e bestemmie!

Lo splendore di perle e di scalpelli
rimaneva celato nelle danze di Überlingen,
proprio quando era giunto il tempo di mostrarli;
non ho visto la corona di maggio
che accompagna due guance rosee.

Al contrario, avrei potuto tentare la fortuna davanti alla stufa,
ma ero circondato dalle grida dei bambini,
le quali mi spaventarono assai!

Zergangen ist meins hertzen we **Il dolore del mio cuore si è dissolto**

Il dolore del mio cuore si è dissolto,
ora che la neve comincia a sciogliersi
sull'Alpe di Siusi¹⁶⁸ e sull'Alpe di Vallaga¹⁶⁹,
così come sento dire dal Mosmair¹⁷⁰.

I vapori della terra si sono ridestati
e i corsi d'acqua si ingrossano
da Castelrotto fino all'Isarco.

Questo mi rende veramente gioioso.

Nella mia foresta nei pressi di Hauenstein,
sento gli uccelli, grandi e piccoli,
che compongono musica nelle loro gole,
facendo risuonare note acute,
dal do su, fino al la
e dolcemente giù a valle, fino al fa
con molteplici suoni dolci e forti.

Cari amici, gioitene!

Cos'ha da ridire il Plätscher¹⁷¹?

¹⁶⁸ Rinomatissima località sciistica e turistica che sovrasta Seis/Siusi e il castello di Hauenstein. Situata a circa 1700 metri sul livello del mare, offre viste estremamente suggestive sui massicci dello Sciliar, del Sassopiatto e del Sassolungo, il Gruppo del Sella, la Marmolada e il Vajolet.

¹⁶⁹ Località delle Alpi Sarentine, situata, per l'appunto, tra Sarntal/Sarentino e Franzensfeste/Fortezza e bagnata dall'omonimo Rio di Vallaga.

¹⁷⁰ Probabilmente identificabile con con Hainz Mosmair, menzionato in Kl. 81 (cfr. Müller 1968, 232 e Okken – Cox 1974, 369-370). Per Schatz (1902, 115), questi era un contadino e la sua affermazione sembra trovare conferma nel LZ 197. Come, tuttavia, annota Wachinger (2015, 127), il LZ 125 rimanda a un Heinrich Mosmayr, di Bressanone, mentre il LZ 346 riporta un Hans Mair, mosiano; lo studioso, pertanto, non può far altro che constatare che sia impossibile offrire una risposta univoca al quesito.

¹⁷¹ Come per il Mosmair, anche questo nome proprio, così come il suo astio verso Oswald, restano insoliti: Okken – Cox ipotizzano che questi avesse in precedenza avuto da ridire riguardo un testo di Oswald, se non minacciato di ricorrere alle vie legali (1974, 373). In ogni caso, il cognome sarebbe da associare a un

Non ho intenzione di reprimere il mio canto.
Chi non lo apprezza, mi lasci stare,
non mi importa cosa ne pensi.
Anche se mi ritrovassi faccia a faccia con i miei nemici,
mi consolo con chi mi vuol bene,
anche se quest'anno
anche le monete false hanno valore.

Il tormento del mio cuore mi ha lasciato
quando ho sentito il primo usignolo
cantare in modo affascinante mentre
seguiva l'aratro lassù, al Matzen¹⁷².
Poi ho visto quattro volte due animali
incolonnati l'uno dietro l'altro,
arare il terreno in maniera impeccabile,
secondo le modalità del Mutzner¹⁷³.
Chi è strisciato via dall'inverno
e si è allontanato dal mondo malvagio,
possa ora sperare nella stagione verde,
che maggio ci donerà.
Voi povere creature, lasciate le vostre tane,
correte, trovate un nuovo pascolo e godetevi la vita!
La montagna, il prato e la valle sono tutti pieni di foglie,
vi piacerà sicuramente.

Venite, uomini e donne onesti, e siate allegri!
Chi possiede onore ci auguri ogni bene!

maso di nome Platsch; vi sono vari insediamenti con questo nome (cfr. Okken – Cox 1974, 373), tra cui uno nella stessa Kastelruth/Castelrotto.

¹⁷² Nome di un appezzamento di terreno o *Flur*, un'unità topografica che presenta una denominazione catastale, utile a riconoscere le diverse proprietà terriere.

¹⁷³ Nome di un proprietario terriero del luogo (cfr. Okken – Cox 1974, 379-380).

“Non è possibile correggere un misfatto con le parole¹⁷⁴,
per quanto ci si impegni”.

Un vecchio detto dice:

“Le opere buone costituiscono un grande tesoro”,
ma anche “Tutto viene allo scoperto”.

Molti se ne dimenticano:

il signor Christian¹⁷⁵ della parrocchia lassù
non è certamente uno sprovveduto!

Chi vuole ingannarlo su qualcosa
deve svegliarsi ben presto.

Lui aspetta un po', ma non troppo,
poi colpisce l'altra guancia,
spazzando via ogni falsità
e facendoti passare la voglia di ridere.

¹⁷⁴ Nei due manoscritti si legge *glosieren* (“glossare”), ovvero l’attività di commentare un testo con piccole spiegazioni marginali o interlineari o anche, in senso lato, correggere delle sviste senza ricorrere alla più radicale raschiatura.

¹⁷⁵ Gesù Cristo.

| Componenti | Questa traduzione | Amoretti (1959) | Molinari (1994) | Waentig (2011) | Mazzadi (2011) |
|---|--------------------------|------------------------|------------------------|-----------------------|-----------------------|
| <i>Ain burger und ain hofman</i> (Kl. 25) | X | | | | |
| <i>Ain ellend schid durch zahers flins</i> (Kl. 124) | X | | | | |
| <i>Ave mater, o Maria</i> (Kl. 109a) | X | | | | |
| <i>Ave mutter, küniginne</i> (Kl. 109b) | X | | | | |
| <i>Bog de primi, was dustu da?</i> (Kl. 119) | X | | | | |
| <i>Der mai mit lieber zal</i> (Kl. 50) | X | | | | X |
| <i>Do fraig amorß/amors</i> (Kl. 69) | X | | | | |
| <i>Durch aubenteur tal und perg/ Durch aubenteuer perg und tal</i> (Kl. 26) | X | | | | |
| <i>Durch Barbarei, Arabia</i> (Kl. 44) | X | | | X | |
| <i>Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt</i> (Kl. 18) | X | | | X | X |
| <i>Es ist ain/ein altgesprochner rat</i> (Kl. 19) | X | | | | |
| <i>Ich siech/sich und hör</i> (Kl. 5) | X | | | | X |
| <i>Ich spür ain luft/ein lufft aus kulen/külem tufft</i> (Kl. 16) | X | | X | | |
| <i>In Frankreich/Frankereich</i> (Kl. 12) | X | | | | |
| <i>„Nu huss!“ sprach der Michel von Wolkenstain</i> (Kl. 85) | X | | | | X |
| <i>O phalczgraf Ludewig</i> (Kl. 86) | X | | | | |
| <i>Var, heng und laz/laß, halt in der maß</i> (Kl. 17) | X | | | | |
| <i>Von trauren möcht ich werden taub</i> (Kl. 104) | X | | | | |
| <i>Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun</i> (Kl. 41) | X | | | X | |

| | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|
| <i>Wer machen well den/sein peutel ring (Kl. 45)</i> | X | | | X | |
| <i>Zergangen ist meins hertzen we (Kl. 116)</i> | X | X | | X | X |
| Kl. 14 | | | | | X |
| Kl. 23 | | | | | X |
| Kl. 31 | | | | X | X |
| Kl. 33 | | | | | X |
| Kl. 34 | | | | | X |
| Kl. 35 | | | | | X |
| Kl. 37 | | | | | X |
| Kl. 38 | | | | | X |
| Kl. 39 | | | | X | |
| Kl. 49a/49b | | X | X | | X |
| Kl. 51 | | | | X | X |
| Kl. 53 | | | | | X |
| Kl. 54 | | | | X | |
| Kl. 57 | | | | | X |
| Kl. 60 | | | | X | |
| Kl. 61 | | | | X | |
| Kl. 64 | | | | | X |
| Kl. 68 | | | | | X |
| Kl. 70 | | | | | X |
| Kl. 75 | | | | | X |
| Kl. 77 | | X | | | |
| Kl. 79 | | | | | X |
| Kl. 83 | | | | | X |
| Kl. 84 | | | | | X |
| Kl. 90 | | | | | X |
| Kl. 92 | | | | | X |
| Kl. 101 | | | | | X |
| Kl. 103 | | | | X | |

| | | | | | |
|---------|--|--|--|--|---|
| Kl. 118 | | | | | X |
| Kl. 120 | | | | | X |
| Kl. 131 | | | | | X |

Ricezione e riscritture di Oswald von Wolkenstein

La ricezione di Oswald tra il 1786 e il 1978

Nell'analisi codicologica, ho accennato a come l'ultimo quarto del XVIII e il XIX secolo abbiano costituito l'era della riscoperta di Oswald: se Schwandner (1786) attribuì i testi del ms. A a un ignoto *Minnesänger* del XIV secolo, lasciando la possibilità che l'autore fosse identificabile con Oswald o che quest'ultimo avesse quanto meno commissionato la confezione del ms. A e, a cavallo del nuovo secolo, Röllig – nella sua lettera del 1798 e nel successivo manoscritto musicale – concorderà con l'ipotesi del *Minnesänger* anonimo, identificandolo genericamente come un membro della famiglia Wolkenstein, fu Denis (1800) a individuare per primo in Oswald l'indiscusso autore dei *Lieder* del codice viennese. Da queste prime analisi scaturì nei territori dell'impero asburgico un duraturo interesse che avrebbe successivamente coinvolto anche i due codici ancora in mano alla famiglia Wolkenstein, dapprima dal punto di vista musicologico e, a partire da Weber (1847), anche da quello testuale.

In quest'ultima sezione del mio elaborato vorrei tracciare alcune linee utili per comprendere l'odierna ricezione di Oswald in Italia e, in particolar modo, in Sudtirolo, dove egli gode tuttora di ampia rilevanza culturale, storica e sociopolitica. L'arco temporale sino agli anni '70 dello scorso secolo è stato approfonditamente analizzato da numerosi studiosi, tra i quali Delbono (1978) per l'Italia e Mück (1978) per l'area tirolese e austriaca. Considerando dapprima quest'ultimo studio, risulta ben evidente l'abbondanza di riletture, anche – e, anzi, soprattutto – a livello popolare, della “Kulturattraktion Oswald” (p. 484). Il primo caso di studio considerato da Mück risale al 1835 ed è costituito dal primo volume del manuale di viaggio *Tyrol, von Glockner zum Orteles, und vom Garda- zum Bodensee* di August Lewald (1792-1871)¹: in esso Oswald viene descritto, in piena concordanza con lo spirito romantico, come *Tyroler Troubadour* e persino come predecessore letterario del *Child Harold* di Byron (p. 158), con molta

¹ Digitalizzato e disponibile all'indirizzo <https://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Libro/23248//listViewMode-on-targetMediaPage-7.html>.

probabilità, ritengo, a causa dei suoi *Lieder* (auto)biografici, delle sue avventure di viaggio e, soprattutto, del pessimismo che caratterizzò la sua vita a Hauenstein. Mück (1978) sorvola le successive tre pagine di Lewald, nelle quali si legge di come egli si sia fatto raccontare, nel suo viaggio da Hauenstein alla Val Gardena, numerosi aspetti della vita di Oswald da un ‘amico ben informato’. Riprendendo il motivo iniziale di *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18), questo ‘amico’ afferma che in gioventù il (Sud)Tirolo iniziò a divenire uno spazio troppo ristretto per Oswald, il quale prese servizio sotto Sigismondo e iniziò così a girare per il mondo, raccontandone la bellezza della natura, le avventure vissute e soprattutto le gioie e i dolori dell’amore. Anticipatore di famosi militari quattrocenteschi del calibro di Götz von Berlichingen (noto anche come *Mano di ferro* e celebrato dall’omonima tragedia di Goethe del 1773²) e di Franz von Sickingen (protettore di numerosi riformatori, tra cui Lutero), secondo Lewald, Oswald sarebbe morto nel 1445 dopo essersi sposato ben due volte (161)³.

La propensione alla resa romantica e fiabesca della vita di Oswald accompagna anche i primi studi sul *Wolkensteiner* e il caso forse più emblematico è la biografia di Weber (1850): largamente influenzata dall’elemento autobiografico-letterario dei *Lieder* e con una dose non trascurabile di invenzione del curatore (cfr. Fenwick Jones 1978, 384), l’opera è un vero e proprio romanzo storico, in cui Oswald è un *romantic minnesinger* che, partito su preciso ordine della sua amata Sabina – della quale avrà modo di trattare a fine paragrafo – per la Terra Santa, vi torna trovandola sposata con un borghese molto più anziano, ma anche decisamente più ricco di Oswald. Questa rilettura, assieme a numerosi altri casi – come l’enfasi sul nomignolo *Tascavuota* riferito a Federico IV, diffusosi solo a partire dal XVI secolo con la *Topographie Österreichs* di Johannes Cuspinian⁴ – ha fortemente influenzato l’intera critica oswaldiana per più di un secolo e, ancora oggi, continua a costituire un importante sostrato della conoscenza di Oswald a livello popolare.

² Goethe si è basato sull’*editio princeps* dell’autobiografia manoscritta di Götz, pubblicata nel 1731. Ed. Ulmschneider (1981).

³ Quest’ultimo elemento biografico, in particolare, venne sfatato solo 36 anni dopo da Zingerle (1871), il quale, per assurdo, solo un anno prima (1870) l’aveva rilanciato nella sua personale critica all’edizione del suo maestro Weber (1847).

⁴ Vd. Ute Monika Schwob (1974).

Mück (1978, 485) prosegue la sua analisi rimarcando che fu il fenomeno della *Burgenromantik*, unito alla spinta in ambito turistico verso un Tirolo medievale dal sapore esotico, ad alimentare la fortuna ottocentesca di Oswald, fortuna ottenuta – nel bene e nel male – grazie all’affermazione di cliché in primo luogo letterari. Un esempio è dato dalla poesia commemorativa di Johann Gabriel Seidl (1804-1875), autore nel 1854 del testo dell’inno imperiale austriaco sotto Francesco Giuseppe I (1830-1916) e Carlo I (1887-1922), *Gott erhalte, Gott beschütze*. Ispirato da una visita ai piedi di Hauenstein assieme a un non meglio specificato professore, Seidl compose un testo in 14 strofe nel quale il vecchio *Minnesänger* Oswald, stanco della sua vita itinerante, decide di ritirarsi nel castello a scrivere le proprie poesie. La narrazione, amena, spensierata e accompagnata dal ricorrente suono dell’arpa, suona al lettore moderno l’esatto opposto di quanto steso secoli prima da Oswald, ma per Mück e per la critica oswaldiana essa è doppiamente importante (487): si tratta, da un lato, del primo memoriale poetico di un “Nicht-Oswaldianer”, di un “non addetto ai lavori” come si potrebbe dire in italiano contemporaneo; dall’altro, è un chiarissimo esempio della mitizzazione⁵ e dell’adorazione riservate al *Wolkensteiner* già nella prima metà del XIX secolo.

La fortuna di Oswald non venne eclissata nemmeno dal “lokalpatriotisches Walther-,Fieber” (Mück 1978, 488) sorto in Sudtirolo a favore della persona e delle opere di Walther von der Vogelweide, anche grazie alla figura di Johann Evangelist Haller (1825-1900), allora parroco di Lajen/Laion⁶, il quale aveva pubblicato uno scritto nel quale sosteneva che Walther fosse nativo della località Vogelweiderhof, situata nella parrocchia allora sotto la sua cura⁷. Questo moto culminò con un grande concerto celebrativo a Bozen/Bolzano tenutosi il 14 settembre 1889 e, il giorno seguente, con l’inaugurazione della statua del *Minnesänger* in quella che, a partire dal 1901, è chiamata Piazza Walther (*Waltherplatz*)⁸. Seguendo il modello di questa celebrazione, infatti, il 24

⁵ Il mito di Oswald, maturato principalmente a partire da interpretazioni acritiche dei suoi componimenti, rappresenta il cuore di *Oswald von Wolkenstein: The Myth and the Man* di Robertshaw (1977).

⁶ Successivamente vescovo ausiliare di Trento (1874-1890), arcivescovo di Salisburgo (1890-1900) ed elevato a cardinale nel 1895.

⁷ Il luogo natale di Walther non è ancora stato univocamente rintracciato. Sull’ipotesi di Haller, vd. Anzoletti (1876), Mühlberger (1989) e Scholz (2005², 7). Oggi, attorno alla presunta casa natale a Lajen/Laion si articola un percorso ad anello dedicato a Walther, segnalato come *Vogelweider Rundweg*.

⁸ Sull’evento, vd. il paragrafo dedicatogli nel nr. 208 (11 settembre 1889) dell’*Innsbrucker Nachrichten* (digitalizzato e disponibile all’indirizzo <https://diglib.uibk.ac.at/download/pdf/4200237?name=11.9.1889>), e le due voci (in tedesco e in italiano) sull’inaugurazione della statua sul sito istituzionale della Provincia

agosto 1890 si tenne la prima *Gedächtnißfeier* (*sic*) dedicata a Oswald (Amonn 1890a e 1890b⁹; Mück 1978, 489). Punto focale della celebrazione, che riempì di eventi, manifestazioni artistiche e musica – e di fervente spirito patriottico – l'intero circondario di Kastelruth/Castelrotto fu l'inaugurazione di una piccola targa commemorativa ai piedi dello sperone roccioso su cui sorge Hauenstein.

Non meno rilevanti, riporta Mück (1978, 493) furono le drammatizzazioni e le rievocazioni in costume dedicate a o comprendenti anche la figura di Oswald, come quella che si tenne il 19 aprile 1897 all'interno delle celebrazioni tenutesi a Schloss Runkelstein/castel Roncolo, da cui partì una sfilata che raggiunse le vie della vicina Bozen/Bolzano.

Nonostante il passaggio del Sudtirolo allo stato italiano al termine della Prima Guerra Mondiale a seguito del trattato di Saint-Germain-en-Laye (1919), la ricezione di Oswald rimase ancorata al sistema di valori e all'areale ottocenteschi. Un esempio è offerto dalla riscrittura della leggenda di Antermoia ad opera di Karl Felix Wolff (1925) nella sua raccolta di saghe dolomitiche. Il racconto, analizzato sia da Verra (2011, 106-107) sia da Müller (2011a, 291-292), si articola a partire da un *topos* molto ricorrente in area ladina, ossia quello dell'incontro tra un umano e una creatura fantastica, in questo caso Antermoia, una *gana* – una ninfa, legata alle sorgenti o ai torrenti, e dalle caratteristiche corporee a cavallo tra umano e fantastico –¹⁰, e del divieto di rivelarne il nome ad altri uomini o anche il solo menzionarlo. Quando il tabù viene pronunciato, la creatura solitamente scompare dalla vista, maledicendo l'umano peccatore. Wolff scrive che Oswald fosse pazzo d'amore per questa fanciulla fantastica e che volesse lodarla con il suo canto, reso impossibile dal fatto che ogni strumento che egli suonasse si rompesse

di Bolzano, rispettivamente https://www.provinz.bz.it/kunst-kultur/landesarchiv/archivale-des-monats.asp?news_action=4&news_article_id=642956 e https://www.provincia.bz.it/arte-cultura/archivio-provinciale/documento-del-mese.asp?news_action=4&news_article_id=642957, alle quali è possibile leggere il manifesto del concerto del 14 settembre.

⁹ I due articoli di Amonn sono stati digitalizzati e sono, rispettivamente, disponibili all'indirizzo <https://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Zeitungsarchiv/Tagesausgabe/Zeitung/2/26.08.1890> e <https://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Zeitungsarchiv/Tagesausgabe/Zeitung/2/27.08.1890>.

¹⁰ Il termine *gana* è attestato nel ladino badiota e gardenese, mentre in fassano si riscontra il termine *vivena*. Questa creatura è solitamente associata al *salvan*, di cui è moglie. In altre versioni della leggenda di Oswald (vd. https://www.altoadige-suedtirol.it/arte_storia/leggende/gardena/mano_ferro.php), Antermoia è una saliga, prestito dal tedesco *Salige* (a sua volta forma contratta di *saliges Fräulein*) che individua una creatura del tutto uguale alla *gana* ladina. Sui due termini, cfr. Bernardi (2010, 58-62) e Mazzi (2021).

tra le sue mani, motivo per il quale era chiamato *Man de fyèr*. La giovane era comunque felice dell'interesse di Oswald e gli rivelò che il motivo per il quale egli era incapace di suonare era legato a una maledizione, che poteva essere infranta solo provando un grande dolore. Non pronunciò, tuttavia, mai il proprio nome, ammonendo che semmai Oswald lo avesse fatto anche solo una volta, ella sarebbe scomparsa dalla sua vista per sempre. Il *Wolkensteiner* venne comunque a sapere il nome della sua amata origliando il discorso di alcune creature silvane, i *crìstannes*. Entusiasta per la scoperta, Oswald pronunciò il nome dell'amata, la quale sparì in un vero e proprio lago di lacrime. Sconsolato e libero dalla maledizione, Oswald poté iniziare a suonare, ma a un prezzo che lo afflisse per tutta la vita¹¹. Per quanto fantasiosa, la riscrittura raccolta da Wolff non può non incuriosire per il nomignolo attribuito a Oswald, che richiama la già menzionata figura di Götz von Berlichingen in Lewald (1835). Questa somiglianza, sfuggita sia a Verra (2011) sia a Müller (2011a), è a mio parere più che casuale e Wolff potrebbe aver verosimilmente rielaborato il tema della mano di ferro, trasformandola da protesi di un cavaliere mutilato in battaglia a simbolica maledizione di un Oswald ancora musicista in erba.

L'enfasi patriottica locale proseguì anche negli anni '30 e '40, indubbiamente anche come risposta alla sempre più pressante italianizzazione operata dal governo italiano e agli altrettanto stridenti rapporti con il Reich tedesco: tra i vari riconoscimenti, Oswald venne dapprima elevato a “vate alpino” e in seguito elogiato come “erster moderner Mensch” (Nadler 1929³, 232; cfr. Mück 1978, 501). Nemmeno il secondo conflitto mondiale e l'occupazione nazista del Sudtirolo interruppero le celebrazioni per il 500° anniversario della sua scomparsa nel 1945, mentre negli anni '50, all'alba della sua grande riscoperta in ambito accademico, Oswald venne apprezzato soprattutto in ambito musicale.

Al di fuori del Sudtirolo, la nomea di Oswald giunse all'attenzione del pubblico italiano relativamente tardi: come afferma Delbono (1978, 393), tra i massimi studiosi italiani del *Wolkensteiner* nello scorso secolo, se un lettore italiano suo contemporaneo

¹¹ Al racconto di Oswald e di Antermoia è ispirata un'operetta in due atti, opera di Luigi Canori (al secolo Ermanno Zanoner) lasciata incompiuta dopo 7 anni di lavori tra il 1948 e il 1955. Nel 2000 il gruppo musicale I Marascogn ha recuperato il testo frammentario e lo ha rielaborato nel suo disco *Fior e foa, reisc e magoa*. Vd. Bernardi – Videsott (2014, 60 e 1036). Anche una delle *Vedla stories de Gherdeina (Vecchie storie della val Gardena)* di Elsa Runggaldier (1981) si rifà alla leggenda del *Man di ferro* (Vd. Bernardi – Videsott 2014, 622 e 629).

avesse voluto avere informazioni dettagliate su Oswald, avrebbe avuto a disposizione la monografia *Mito e realtà in Osvaldo di Wolkenstein*, pubblicata da Ferruccio Bravi nel 1970, altrimenti, per un'analisi più rapida e sbrigativa, avrebbe potuto ricorrere alla *Storia della letteratura tedesca* del germanista Ladislao Mittner del 1977.

Seconda opera dell'autore su Oswald – dopo una traduzione in italiano della propria tesi di laurea in tedesco, pubblicata nel 1955 sull'*Archivio per l'Alto Adige*¹² come “Mito e realtà in Osvaldo di Wolkenstein, poeta atesino del ‘400”, della quale eredita titolo e tematiche –, la monografia di Bravi è lapidariamente bocciata da Delbono come “in vieler Hinsicht unzulänglich und vor allem ziemlich flach” (1978, 393). Delbono si domanda sin dalla prima pagina come sia possibile che un'opera così ricca di fonti bibliografiche e documentarie sia caratterizzata da una tale inconsistenza e ipotizza che Bravi non abbia avuto gli strumenti metodologici per dare il giusto valore alle fonti da lui menzionate, preferendo loro dei *regesta*, tra cui quelli di Arthur von Wolkenstein-Rodenegg (1837-1907), diretto discendente di Oswald (p. 394). L'immagine che Bravi dà di Oswald, prosegue Delbono, è fortemente connotata dal punto di vista politico e le continue allusioni alla “mezza-italianità” del *Wolkensteiner* aumentano lo scetticismo dello studioso, così come la mancanza di dimostrazioni da parte di Bravi delle proprie tesi e la vaghezza con cui esse sono affrontate. Conformemente al proprio spirito nazionalista, inoltre, Bravi non avrebbe confrontato il corpus oswaldiano con la letteratura europea tardomedievale, né tanto meno con la moderna letteratura critica, confronto – quest'ultimo – che avrebbe potuto evitare numerose false piste prese da Bravi (395): “Übrigens hat BRAVI¹³ keine Ahnung von der Problematik, die in der zeitgenössischen Oswald-Forschung zur Diskussion steht”.

Analizzando nel dettaglio l'opera di Bravi, sin dalle prime pagine è evidente la riscrittura patriottico-sudtirolese: ignorando completamente le fortunate attestazioni della *Streuüberlieferung* e ogni studio critico, Bravi afferma che Oswald venne ignorato per secoli in quanto “cattivo esempio, un precedente scomodo e pericoloso: a torto o a ragione si ravvisava in lui un fautore dell'indipendenza atesina, un nemico della casa d'Austria” (6) e, quasi ironicamente, considerando l'analisi di Delbono (1978), Bravi rimarca che “a

¹² Rivista fondata dal Tolomei nel 1906.

¹³ Maiuscolo originale.

occhio e croce una buona metà di quanto si è scritto su Osvaldo costituisce eccellente carta da macero; quel che resta va largamente emendato ed integrato”, salvo poi elogiare l’altrettanto acritica biografia di Arthur von Wolkenstein-Rodenegg (6). L’autorevolezza critica di Bravi è, inoltre, messa in forte discussione dal linguaggio a cui egli stesso ricorre in più occasioni¹⁴, privo di quella neutralità che un’analisi della delicata situazione sociopolitica del XV secolo tedesco richiederebbe.

Nel proprio articolo, Delbono non tratta la terza opera di Bravi su Oswald, pubblicata nel 1977: *Osvaldo di Wolkenstein. Uomo e poeta*. Il motivo di questa mancanza potrebbe essere estremamente semplice: in non pochi passi, Bravi riporta *verbatim* quanto già scritto nel 1970. Per esempio, egli mantiene la forma italiana “Osvaldo”, descrivendo a inizio libro il *Wolkensteiner* come “il più grande poeta espresso dalla terra atesina” (5) e contemporaneamente come figura antitetica, “nobile d’estrazione e plebeo negli atteggiamenti [...] uomo di genio e di robusta ignoranza [...] musico gentile e bevitore gagliardo” (8). Le occasioni nelle quali Bravi ricopia concetti, punti di vista, se non interi periodi *verbatim* tra le sue due opere sono talmente numerose che si potrebbe considerare il secondo testo un rifacimento contenutistico del primo. Avendo già scritto Delbono (1978) di Bravi (1970), mi concentrerò in questa occasione su alcuni passi, condivisi tra i due libri, che ben evidenziano la totale assenza di progresso analitico e di confronto con la critica oswaldiana all’interno di un decennio – gli anni ’70 dello scorso secolo – caratterizzato da un fiorente interesse nei confronti del *Wolkensteiner*.

Come primo esempio, senza argomentazioni o fonti, Bravi identifica castel Wolkenstein¹⁵ come luogo natale di Oswald e afferma che (9-10)¹⁶

della fanciullezza di Osvaldo sappiamo solo che egli visse per qualche tempo alla Trostburg (Castelforte), un tetro maniero [dove] [...] ebbe la sua prima disgrazia: durante un festino di carnevale – aveva appena otto anni – fu accecato all’occhio destro da una frecciata. Una brutta mutilazione, cui accennerà nei Canti di rado e con cupo rammarico.

Posto il fatto che le analisi sui resti di Oswald, che confutarono l’ipotesi di un evento traumatico all’occhio, iniziarono proprio nel 1977 e, pertanto, Bravi non avrebbe mai potuto sapere in tempo utile degli esiti delle stesse, le restanti affermazioni non trovano

¹⁴ Vd. la rapida, ma sbeffeggiante presentazione delle “tre insigni nullità” imperiali a p. 14.

¹⁵ In Bravi (1970) anche “Schöneegg” (*sic*) è ritenuto probabile luogo natale di Oswald.

¹⁶ Cfr. Bravi (1970, 28).

fondamento né nelle *Lebenszeugnisse* né nel corpus letterario di Oswald. Al termine della seconda strofa di *Von Wolckenstain/Wolkenstein wolt ich zu Cölen güter/gütter laun* (Kl. 41), per esempio, Oswald accenna sì al fatto che egli vedeva solo da un occhio, ma lamentandosi a metà tra ironia e rimorso dell'effetto che il suo viso deformato poteva talvolta avere.

Proseguendo sul filone di una biografia a metà tra mitizzazione e ricostruzione dalle opere letterarie, Bravi afferma che Oswald, secondo “una romantica tradizione” non meglio documentata, avrebbe lasciato casa a 10 anni “esasperato dalla severità dei genitori e dall’uggiosa pedanteria d’un maestro vecchio e sciancato che gli imbottiva la testa di idee ghibelline e di altre cose strane” (10). Questa supposizione a dir poco fantasiosa è seguita da una considerazione non meno discutibile e dal sentore nostalgico del concetto di ‘uomo forte’: Oswald sarebbe stato affidato a un nobile per la sua educazione in un’epoca “in cui gli aristocratici non allevavano pappe molli, ma fieri aquilotti”¹⁷. Le – presumibilmente proprie – traduzioni che Bravi inserisce all’interno della sua narrazione, senza il minimo rimando alla numerazione di Weber (1847) o a quella di Schatz (1902 e 1904), lasciano altrettanto perplesso il lettore meno inesperto¹⁸. Per esempio, nel caso di Kl. 45, Bravi inserisce termini ed espressioni assenti nei testi di Oswald, sino a giungere a ricostruire un legame tra Oswald e il vino riconducibile all’etimo dello stesso casato. Bravi, infatti, ricollega l’origine del toponimo (e quindi del casato) *Wolkenstein* a “Volkàn, il Vertumno dei Reto – Etruschi che dava forza ed umore alle viti atesine” (p. 53). Questa ricostruzione è totalmente da rifiutare: già nel 1932, infatti, Ernesto Lorenzi sosteneva che l’etimo va ricercato in **Walchenstein* – a sua volta legato a *welsch* –, il quale ha successivamente subito l’influenza della pronuncia ladina, che ha portato la fricativa velare sorda ad occludersi e all’ipercorrezione di ⟨a⟩ in ⟨o⟩. L’introduzione delle nuvole sullo stemma familiare dei Wolkenstein è, pertanto, successiva (Dorsch 1990, 89 n. 14). Come scrivono Goebel e Videsott (2020, 540), l’ipotesi di Lorenzi pare essere supportata da una lettera del 1809 indirizzata dall’allora prefetto del Dipartimento dell’Alto Adige, Alessandro Agucchi Legnani (1774-1853), al

¹⁷ Questa e la precedente citazione sono riprese quasi *verbatim* da Bravi (1970, 29).

¹⁸ Alla luce delle considerazioni qui espresse, ho preferito non inserire le traduzioni di Bravi nella tabella comparativa al termine della sezione traduttiva.

conte austriaco Sigismondo de Moll (1758-1826): seppur “in forma graficamente mutilata” sono riportate tutte le valli ladine, tra cui, per l’appunto, *Walchenstein*.

Più interessante, ma comunque non sufficiente a riequilibrare uno studio altrimenti contenutisticamente uguale al precedente, è la considerazione che Bravi (pp. 49-51) fa sulla definizione di ‘ultimo menestrello’ attribuita a Oswald: egli scrive che giustamente essa ha “scarsa base, almeno rispetto alla cronologia, poiché fra i menestrelli e il Wolkenstein intercorre il vuoto di un secolo e mezzo” e autori come Hugo von Montfort e Hans Vintler, comunque “pallidi epigoni”, sarebbero da considerare come “relitti del mondo feudale che vagano incerti tra Gotico e Rinascimento”. Allo stesso modo, Oswald sarebbe da un lato “ultimo interprete d’una società feudale che aveva espresso a suo tempo la poesia cortese” e dall’altro “incarnazione inconscia dell’individualismo proprio dell’uomo rinascimentale”.

Bisogna aggiungere che quella di Oswald come (*letzter*) *Minnesänger* è una visione ancora oggi estremamente radicata tra i non specialisti, a livello popolare e turistico così come in quello istituzionale. La critica oswaldiana, tuttavia, ha confutato questa identificazione: esemplare è l’articolo di Hartmann (2005a), la quale riprende le considerazioni di Banta (1980) e di Wachinger (1989), i quali avevano negato la possibilità di inserire Oswald nel canone del *Minnesang* – “Von Oswald als ‚letztem Minnesänger‘ ist deshalb nicht mehr die Rede” (Hartmann 2005a, 350) –, per poi aprire una propria riflessione sulla questione basandosi su un’analisi e un confronto tra il lessico del *Minnesang* nella sua epoca aurea del XII secolo e quello di Oswald. Il *Wolkensteiner* riprende numerosi concetti della tradizione, come *minne* e *werlt*, ma trasponendoli da un piano astratto e ideale a quello terreno, percepibile e analizzabile con i sensi; *minne* e *liebe* diventano di fatto sinonimi e la componente sensuale (e, aggiungerei, erotica) ottiene un ruolo di primissimo piano. Da qui l’ampia presenza di *concreta* in Oswald, mentre il *Minnesang* canonico prediligeva gli *abstracta*. Analizzando le tipologie dei testi di Oswald, Hartmann (355) denota uno spostamento dell’asse a danno del lamento d’amore (*Minneklage*), principale genere del *Minnesang* classico, a favore di tematiche, come le albe o i *Neujahrsgrüße*¹⁹, un tempo assenti o marginali. Non mancano, infine, considerazioni sui componimenti religiosi e apocalittici – come *Ich spür ein/ain tier* (Kl.

¹⁹ Definizione che Hartmann (2005a, 355) riprende da Holtorf (1973).

6), la cui innovazione giace soprattutto nel dare un'ossimorica vitalità e un'energia quasi violenta alla morte, in un'epoca in cui le Danze macabre e i Trionfi della morte la rappresentavano come uno scheletro compiaciuto della propria vittoria sulle potenze terrene – e sui *Lieder* autobiografici, che Oswald magistralmente rende estremamente realistici usando i sensi come cartina di tornasole per la descrizione del mondo e delle proprie esperienze. Tutte queste considerazioni portano Hartmann (369) a confrontare Oswald con la figura mitologica del dio Giano: similmente alla divinità bifronte, Oswald si rifà dal punto di vista formale alla tradizione mediotedesca, mentre da quello contenutistico e linguistico volge lo sguardo all'età moderna.

Sulla scia degli studi accademici, bisogna evidenziare come anche studiosi non direttamente riconducibili all'ambito accademico, come il drammaturgo Richard Bletschacher, tendono oggi giorno a non identificare più Oswald come *Minnesänger*. Bletschacher aggiunge, inoltre “Er [Oswald] selbst hätte sich wohl am liebsten von Gelehrten nirgends einordnen lassen. Er sah sich vermutlich als standesbewussten adeliger Mann” (2016, 129).

La traduzione italiana che solitamente viene data all'epiteto tedesco, “(ultimo) menestrello”, alla quale ricorre anche Bravi, è portatrice di un significato ben diverso da quello del corrispettivo, dal momento che il menestrello era una figura tipica delle corti francesi e/o normanne (l'etimo *menestrel* è, per l'appunto, francese antico), quasi sempre di bassa estrazione sociale e che solitamente non eseguiva brani propri.

Tornando all'analisi di Delbono (1978), questi non risparmia osservazioni nemmeno all'opera di Mittner, non aggiornata sullo stato della ricerca e ancora legata a concetti autobiografici e avventurosi del secolo precedente (395-396). Mittner è inoltre accusato da Delbono di plagio, avendo copiato un'affermazione di Carlo Grünanger (1955) sui *Margarethenlieder*, avendo poi tentato di nascondere il tutto aggiungendo una considerazione sui grandi “Meister des Minnesangs” sciocca e per nulla chiara. Delbono (1978, 396) conclude la propria analisi della ricezione di Oswald in Italia affermando che, considerando i due casi analizzati, sul finire degli anni '70 dello scorso secolo Oswald era ben lontano dall'essere presentato a un pubblico italofono (più che italiano) in modo chiaro e completo.

La ricezione contemporanea di Oswald in Sudtirolo

Andando a considerare l'odierna evoluzione della ricezione di Oswald, va constatato che, ancora oggi, non vi è stato un grande mutamento rispetto alla situazione descritta da Delbono: Oswald fatica a essere conosciuto e studiato al di fuori del Sudtirolo, nel quale, al contrario, continua a godere di grande fortuna e interesse.

Per quanto concerne il panorama italiano, è importante rimarcare l'uscita nel 2011 delle due traduzioni curate rispettivamente da Peter Waentig e da Patrizia Mazzadi; ad esse si uniscono sporadiche analisi in articoli, curatele e tesi di laurea. Si tratta, in ogni caso, di indagini quasi pionieristiche – per quanto notevoli – in una *terra incognita*²⁰ ancora troppo poco esplorata dal versante italiano, anche a ragione dell'ambigua considerazione nel nostro paese del tardo Medioevo tedesco, a cavallo tra i tradizionali ambiti d'interesse della medievistica e della modernistica. Riprendendo, tuttavia, l'analisi di Hartmann (2005a), il parallelismo tra Oswald e il dio Giano è quanto mai adatto anche a questa situazione: analizzare il *Minnesang*, la *Spruchdichtung* e altre tipologie testuali tedesche nella loro età aurea, senza tuttavia considerare la successiva produzione letteraria tardomedievale – e in particolare Oswald, suo massimo interprete – porta inevitabilmente a considerazioni incomplete, nelle quali il passaggio tra Medioevo ed età moderna risulta più simile a un improvviso salto tra due compartimenti stagni, piuttosto che a una graduale metamorfosi.

In Sudtirolo, al contrario, l'interesse dei non specialisti nei confronti del *Wolkensteiner* è ancora ampiamente diffuso, ma continua a essere caratterizzato dalla stratificazione dei diversi lasciti che la rivisitazione della sua persona e delle sue opere ha lasciato nel corso dei secoli.

L'identificazione di Oswald come (*letzter*) *Minnesänger*, (ultimo) trovatore o, ancora, (ultimo) menestrello è, ad esempio, ancora fortemente radicata, sia a livello popolare-turistico sia istituzionale. Senza pretendere di presentare in questa sede tutti i casi in cui questa identificazione è attestata, mi limito a presentare due casi di particolare rilievo. Il primo è la targa che descrive il Vecchio cimitero (*Alter Friedhof*) di

²⁰ Riprendo e adatto la metafora presentata da Fischer (1957, 303) per evidenziare le problematiche legate agli allora poco sviluppati studi sul tardo Medioevo.

Brixen/Bressanone, dove è oggi conservata la lapide marmorea descritta nel paragrafo 4.1. Nella targa, Oswald è presentato come *Minnesänger*, senza alcun aggettivo, anche nella versione in lingua italiana. Il secondo è la triplice descrizione in tedesco, italiano e ladino nel sito internet del comune di Sëlva/Wolkenstein in Gröden/Selva di Val Gardena. Da un lato, Oswald è indicato in ladino come “ultimo ciantadëur”²¹ e ne viene ripreso il mito dell’infortunio di natura colposa all’occhio, forse più accattivante dal punto di vista popolare rispetto a una malformazione fisica; dall’altro, tutte e tre le versioni della pagina concordano sul fatto che tale titolo gli si confà solo parzialmente, avendo egli dedicato alla politica gran parte della propria vita²².

Ricollegandosi al già menzionato studio di Robertshaw (1977) sul rapporto mitouomo in Oswald, si possono, in aggiunta, identificare anche casi di studio inscrivibili all’interno di una nuova e rinnovata fase di mitizzazione del *Wolkensteiner*, contrassegnata dalla volontà di riconsiderarne la figura come parte dell’esperienza proposta ai visitatori, spesso turisti, del territorio sudtirolese. A una rapida e spesso romanzata, ma altrettanto accattivante presentazione della vita del *Wolkensteiner* viene, per esempio, associata la bellezza dei paesaggi nei quali ha vissuto, anche attraverso l’ampio uso di internet e delle nuove frontiere del digitale. Ad Oswald, ancora oggi presentato come “molto più importante di poeti come Dante e Petrarca, [...] [e come] cavaliere errante”²³, sono dedicate attrazioni come il Sentiero Oswald von Wolkenstein (*Oswald-von-Wolkenstein-Weg*) e la Cavalcata di Oswald von Wolkenstein (*Oswald von Wolkenstein Ritt*).

Il primo è un percorso ad anello lungo circa 4,5 km in 15 tappe che si snoda all’interno della foresta ai piedi dello Sciliar, appena lasciato l’abitato di Seis/Siusi in direzione Fië/Völs am Schlern/Fiè allo Sciliar. Pensato essenzialmente per bambini e famiglie, ha un duplice scopo: da un lato “fare avvicinare il visitatore alla storia ed alle vicissitudini locali”, dall’altro “sottolineare come uno dei fondamenti di un parco altoatesino [il Parco naturale Sciliar-Catinaccio in questo caso, primo per istituzione in

²¹ Si veda in merito la sezione su Frida Piazza nel presente paragrafo.

²² Link alle tre versioni: https://www.selva.eu/de/Dorfleben/Wissenswertes/Oswald_von_Wolkenstein (tedesco), https://www.selva.eu/it/Il_paese/Informazioni_utili/Oswald_von_Wolkenstein (italiano), https://www.selva.eu/la/Vita_dl_luech/Roba_nteressanta/Oswald_von_Wolkenstein (ladino).

²³ Come si può sentire al min 1.00-1.05 della presentazione della lapide commemorativa di Brixen/Bressanone all’indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=FhGSL-eeoCk>.

Sudtirolo] sia insito nella tutela del paesaggio culturale quale prodotto dell'interazione secolare tra uomo e natura"²⁴. Fulcro dell'escursione è Oswald "poeta e menestrello", padrone di Hauenstein, qui presentato come un castello capace di ispirare la fantasia e lo spirito romantico come pochi altri. In effetti, il percorso è permeato da una forte visione romantica (nel senso moderno e popolare del termine) e naturalista: se da un lato si vuole spingere il pubblico, in particolare quello più giovane, a riscoprire come fosse viaggiare ai tempi di Oswald, a domandarsi come fosse la vita di un castellano o di una castellana tra libri scritti a mano, monete in metalli preziosi e un galateo alquanto particolare rispetto a quello moderno, e se "gli unicorni" (*sic*) fossero realmente esistiti, dall'altro l'interesse si concentra anche sul rapporto tra uomo e natura alpina, sulla preziosità e sulla bellezza delle Dolomiti, patrimonio UNESCO dal 2009, e sulla tutela di questo patrimonio naturale. Il Sentiero Oswald von Wolkenstein è pubblicizzato su molti portali e siti turistici, tra cui merita un breve accenno quello dell'azienda turistica sudtirolese, che gli dedica parte della sua pagina "Un tuffo nel Medioevo. Sulle orme di Oswald von Wolkenstein, tra boschi, rovine e leggende misteriose alle pendici dell'Alpe di Siusi"²⁵. Nel primo breve paragrafo della pagina, in particolare, è possibile leggere: "Il luogo più celebre? Castelvecchio, un tempo dimora del menestrello Oswald von Wolkenstein, che a essa dedicò il canto 'Hauensteinlied'". Tralasciando le considerazioni sull'epiteto "menestrello", è curiosa la menzione della dedica dell'*Hauensteinlied*, rintracciabile anche in altri siti turistici²⁶: sebbene esistano più *Lieder* legati a Hauenstein, qualora si usi il termine al singolare si è soliti riferirsi a *Durch Barbarei, Arabia* (Kl. 44), dove la residenza del *Wolkensteiner* viene tutt'altro che celebrata (cfr. Müller 1968a, poi ripreso in Schwob 1979, 192). Viene, pertanto, difficile associare l'anzidetto *Lied* a una dedica, la quale è solitamente contraddistinta da un fine ossequioso e affettuoso.

Tra gli eventi chiave del calendario dell'altopiano dello Sciliar, la Cavalcata di Oswald von Wolkenstein²⁷ fu organizzata per la prima volta nel 1983. L'ideatore dell'evento è Hanspeter Demetz, il quale prese ispirazione dal Palio di Siena al fine di concepire un tributo equestre a Oswald, del quale era ed è ancora oggi appassionato.

²⁴ Le citazioni sono tratte direttamente dal piccolo libretto informativo curato dalla locale azienda turistica.

²⁵ Indirizzo: <https://lp.suedtirol.info/sulle-tracce-di-oswald>.

²⁶ Vd. <https://www.seiser-alm.it/it/cultura-e-territorio/castelli/rovine-di-castelvecchio/>, al quale si aggiungono una versione in inglese e una in tedesco della medesima pagina.

²⁷ Sito ufficiale: <https://www.ovwritt.com>.

Demetz, coadiuvato in seguito da Verena Pramstrahler e Heinz “Bummi” Tschugguel, voleva, da un lato, portare una ventata di novità nel paese di Fië/ Völs/Fiè (“In Völs ist gar nichts los. Wir müssen da einen richtigen P... machen, so mit Trommelwirbel und Fanfarenstößen. Ein richtiger Auflauf muss das sein”²⁸ avrebbe affermato Demetz) e dall’altro far conoscere a un vasto pubblico le ricchezze storiche e paesaggistiche dei suoi dintorni. Il 21 febbraio 1983 fu ratificato l’atto costitutivo dell’Oswald von Wolkenstein-Ritt.

Da allora la cavalcata si tiene ogni anno tra fine maggio e metà giugno²⁹ partendo da Trostburg e attraversando le località di Kastelruth/Castelrotto, Seis/Siusi e Fië/Völs/Fiè, per poi concludersi a Schloss Prösels/Castel Presule³⁰, luogo nel quale soggiornò anche Oswald (Mück 1983). Vi partecipano in media 36 squadre, rappresentanti comuni e frazioni del Sudtirolo, composte ciascuna da 4 cavalieri e che devono affrontare quattro prove, i tornei (*Turniere*). Il primo si tiene attorno al Kofl/Colle (o Sasso)³¹ di Kastelruth/Castelrotto e ogni cavaliere deve far passare un’asta attraverso tre anelli sospesi a intervalli regolari. Passati tutti e tre gli anelli in maniera corretta, il cavaliere passa l’asta al prossimo. Cavalcando fianco a fianco sostenendo l’asta, i cavalieri di ogni squadra giungono al secondo torneo, un percorso labirintico situato in località Matzlbödele a Seis/Siusi, dove ogni cavaliere deve transitare in solitaria evitando di danneggiare le pertiche del labirinto e di cadere da cavallo. La terza tappa, al Völser Weiher/Laghetto di Fiè, è un complicato percorso ad ostacoli, dove ogni cavaliere deve saper maneggiare una piccola palla. L’ultimo torneo, al castello, è solitamente considerato decisivo per la vittoria e consiste in uno slalom tra 8 pali sui quali è montata una campanella che, se fatta suonare, aggiunge una penalità alla squadra del cavaliere. Il

²⁸ La citazione è presa dal <https://www.ovwritt.com/geschichte/wie-alles-begann/>.

²⁹ Nel 2020 la corsa non ha avuto luogo a causa della pandemia da Covid-19, mentre nel 2021 è stata posticipata al 19 settembre.

³⁰ Talvolta anche indicato come “Castel Colonna”.

³¹ Questo piccolo rilievo appena al di fuori del centro storico del paese è anche noto come Kalvarienberg/Monte Calvario per via delle cappelle contenenti statue lignee che rappresentano la Passione e la morte di Gesù. Questo insieme si inserisce all’interno della più ampia cerchia dei Sacri Monti, ossia di complessi religiosi, sorti tra la fine del Medioevo e l’età moderna, dove i pellegrini e i credenti potevano pregare e meditare sull’azione salvifica di Cristo senza la necessità di recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa. I Calvari-Sacri Monti si diffusero in tutta l’Europa cattolica e, in Italia, sono particolarmente noti i Nove Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, dichiarati patrimonio dell’umanità dall’UNESCO nel 2003; vd. Zanzi (2005²) e Gentile (2019).

premio assegnato alla squadra vincitrice è uno stendardo in legno; quando una squadra vince per tre volte, non necessariamente consecutive, lo stendardo le viene assegnato permanentemente e ne viene intagliato uno nuovo a seguito di un concorso al quale partecipano vari artigiani locali. La cavalcata è uno degli eventi più importanti del calendario sudtirolese e ogni anno attira numerosi turisti e spettatori locali, organizzati non di rado in vere e proprie tifoserie. In occasione della gara si organizzano, inoltre, numerosi eventi collaterali nei paesi coinvolti e la figura di Oswald aleggia come spirito protettore e patrono dell'intera festa.

Tra le manifestazioni legate a Oswald, la mostra *Ich Wolkenstein*, curata da Hans-Dieter Mück tenutasi a Schloss Tirol/Castel Tirolo dal 9 luglio al 27 novembre 2011, ha rappresentato un ideale modello di efficace divulgazione accademica. La volontà di presentare l'eccezionalità della figura di Oswald e, soprattutto, della sua produzione letteraria – sebbene con sguardo critico, volto a togliere quella patina di leggenda che ancora oggi avvolge il *Wolkensteiner* – si accompagna a quella di “dare uno sguardo ad un'epoca in cui i conflitti d'armi e la diplomazia, il servizio a corte e gli intrecci della politica aristocratica, la pratica della giurisdizione e l'onnicomprendente timor di Dio segnavano la vita della nobiltà”³². Assieme a numerose documentazioni della vita di Oswald si accompagnano, infatti, strumenti della vita quotidiana, nonché dell'ambito militare, in uso all'epoca del *Wolkensteiner*. Estremamente lodevole è il fatto che sia ancora possibile accedere a un tour virtuale della mostra, comprensivo di didascalie di molti degli oggetti esposti, in lingua italiana e tedesca³³. Alla mostra si accompagna anche un catalogo in due volumi, a cura di Mück (2011), che guida il visitatore in un riuscito viaggio nel tempo e nello spazio del tardo Medioevo europeo, unendo alla biografia di Oswald (talvolta semplificata, dato il pubblico di riferimento) le descrizioni di molteplici oggetti e testimonianze coeve.

Passando dagli eventi alla vita quotidiana sudtirolese, le vie e le istituzioni intitolate a Oswald sono casi di studio di particolare interesse, in quanto la loro collocazione all'interno del tessuto urbano può offrire alcuni spunti utili su un versante meno battuto della ricezione moderna del *Wolkensteiner*. Un'attenta analisi degli odonimi

³² Dalla presentazione della mostra: <https://www.schlosstirol.it/it/museo-provinciale-alto-adige/mostre-2011/>.

³³ Indirizzo: <https://www.schlosstirol.it/ichwolkensteinvirtualtour/>.

ha portato a individuare dieci aree intitolate a Oswald nella provincia di Bozen/Bolzano. In 7 casi, si tratta di vie o di vicoli in contesto residenziale³⁴: Bozen/Bolzano (piccolo vicolo nei pressi della chiesa dei cappuccini nel centro e non lontano dal duomo), Brixen/Bressanone, Bruneck/Brunico, Gais (nella frazione Uttenheim/Villa Ottone), Lana, Meran/Merano, e Tramin/Termenon. Castelruth/Castelrotto rappresenta un'eccezione di particolare rilievo, in quanto presenta sia una via Oswald von Wolkenstein (*Oswald-von-Wolkenstein-Straße*), parte della strada provinciale che conduce al centro del paese, sia una piazza Oswald von Wolkenstein (*Oswald-von-Wolkenstein-Platz*) a Seis/Siusi, sulla quale si affacciano la biblioteca e la chiesa di Santa Croce. A Pruca/Waidbruck/Ponte Gardena, infine, si trova piazza Oswald von Wolkenstein (*Oswald von Wolkenstein-Platz*), punto di partenza di uno dei due percorsi che conducono a Trostburg e della cui coppia di statue tratterò nella parte finale di questo paragrafo.

Particolarmente interessante è il caso di Bruneck/Brunico, per il quale è presente una doppia voce, in tedesco e in italiano³⁵, all'interno del sito istituzionale dell'archivio storico cittadino. Oltre a indicazioni di carattere normativo, vengono fornite indicazioni biografiche su Oswald attinte, così come indicato, da ¹⁹BE 16 e da Widmoser (1995), ossia due opere di carattere divulgativo e non specialistico su Oswald. Ne consegue che, anche in questa occasione, Oswald venga presentato come *Minnesänger* e “cantore di *minnesang*”; viene ripreso il motivo dell'abbandono della casa paterna a 10 anni e viene erroneamente indicato il 1399 come anno di morte del padre Friedrich. Dopo una narrazione della vita incentrata soprattutto sull'elemento avventuroso e ribelle, un'ultima rilevante svista è data dall'indicazione di un corpus di circa 130 “weltliche Lieder mit Melodien” o “canzoni profane”: oltre a dare l'impressione, nella sola versione tedesca, che tutti i componimenti di Oswald siano correlati dalla relativa partitura musicale, entrambe le versioni riducono il corpus del *Wolkensteiner* al solo ambito profano,

³⁴ Ad esse si aggiunge, in quanto non ricollegabile direttamente a Oswald, via Conti Wolkenstein (*Grafen-von-Wolkenstein-Straße*) a Vals/Valles, frazione di Mühlbach/Rio di Pusteria.

³⁵ Rispettivamente <https://www.archiv-bruneck.it/de/erinnerung/strassennamen/bruneck/oswald-von-wolkenstein-strasse> e <https://www.archiv-bruneck.it/it/erinnerung/strassennamen/brunico/via-oswald-von-wolkenstein>.

ignorando la tematica religiosa per la quale, per assurdo, Oswald venne apprezzato all'inizio del XIX secolo.

A Oswald sono, inoltre, intitolate una scuola primaria a Meran/Merano e una scuola secondaria di primo grado a Brixen/Bressanone. Quest'ultima, oltre ad avere un logo raffigurante Oswald stilizzato a partire dalla rappresentazione nel ms. B e intento a leggere un libro, ha dedicato al *Wolkensteiner* anche il proprio giornalino, intitolato per l'appunto *Der Oswald*. A Sëlva/Wolkenstein in Gröden/Selva di Val Gardena portano il nome di Oswald due strutture comunali, ossia la biblioteca e la Casa di Cultura, mentre al Museum Gherdëina di Urtijë/ St. Ulrich/Ortisei è conservata una scultura lignea di Oswald a cavallo, la quale ricorda notevolmente la rappresentazione sulla lapide commemorativa di Brixen/Bressanone. La scultura è opera di Johann Baptist Moroder-Lusenberg (1870-1932), valente scultore e docente presso la locale scuola d'arte. Come scrive Verra (2011), non si tratta dell'unico tributo al *Wolkensteiner* di area ladina: lo stesso museo gardenese ospita un rifacimento (1970) della scultura di Moroder-Lusenberg ad opera di Luis Piazza (1908-1977), mentre nel 2005 Lothar Dellago (* 1940) ha realizzato la coppia di statue bronzee che adornano piazza Oswald von Wolkenstein a Pruca/Waidbruck/Ponte Gardena. Verso il limitare della piazza si staglia Oswald, intento a suonare e a cantare in onore non tanto della moglie Margarethe, quanto di Anna Hausmann (della quale, si ricorda, Oswald era molto probabilmente invaghito), qui nominata Sabine Jäger, nome che l'ha accompagnata sin dal XIX secolo come stereotipica *femme fatale* medievale³⁶ – anche, o forse, soprattutto, grazie alla biografia di Weber (1850) – e che solo Schwob (1977) seppe finalmente ricollegare ad Anna, smantellando la costruzione letteraria ottocentesca. Il mito romantico di Sabina – così come molte altre riletture ottocentesche – sembra, tuttavia, ancora trovare terreno fertile a livello popolare e lo stesso Dellago, nel suo sito internet personale, aggiunge un elemento leggendario su Sabine, “die ihn [Oswald] der Legende nach auf Schloß Hauenstein in einen Hinterhalt gelockt hat”³⁷.

Diacronicamente, l'ultimo rilevante tributo artistico a Oswald in terra ladina è da individuarsi nella mostra *Oswald von Wolkenstein in Art 1961-2011*, organizzata da

³⁶ A Sabine Jäger (*sic*) è dedicata una via di Kastelruth/Castelrotto, la quale costeggia il versante est del Kofl/Colle.

³⁷ <http://lothardellago.blogspot.com/2007/12/ffentliche-auftrge-in-bronze.html>

Hans-Dieter Mück presso il Centro manifestazioni culturali “Tublà da Nives” di Sëlva/Wolkenstein in Gröden/Selva di Val Gardena dal 12 agosto al 9 ottobre 2011. La mostra ha ospitato 114 opere di 14 artisti, provenienti dal Sudtirolo, dalla Germania e dalla Svizzera e che si sono focalizzati in particolare su “vino, donne e canto - e ogni tipo di avventura affrontata da questo multitalento tardomedievale nei suoi viaggi ufficiali”³⁸; le opere artistiche sono, pertanto, divenute “parafrasi varie e ricche” della vita di Oswald. La mostra si è conclusa con una relazione in tedesco del curatore dal titolo “Oswald von Wolkenstein – Nachbar der Ladiner” incentrata, come da titolo, sul rapporto tra il *Wolkensteiner* e i ladini.

Verra (2011) si concentra, inoltre, sulla letteratura, che riconosce essere un settore dove la già di per sé parziale ricezione di Oswald in Ladinia non ha sorprendentemente trovato terreno fertile; egli presenta dapprima una propria poesia in ladino gardenese, *A Oswald* (1989), nella quale all’Oswald-figura storica, caratterizzato dal campo semantico della violenza, si contrappone l’Oswald-poeta, tanto celebrato quanto fragile “àna perduda” (“anima perduta”).

Di maggiore rilevanza sono senza dubbio le cinque traduzioni (1999) di altrettanti componimenti di Oswald ad opera di Frida Piazza (1922-2011), considerata la massima autrice ladina contemporanea e pioniera dei moderni studi di linguistica ladina³⁹, alla quale Verra (2011, 105) riconosce una grande maestria nel linguaggio e nella ricerca di una metrica conforme a quella oswaldiana. Nella sua raccolta *Menizles* (1999, 53-55)⁴⁰, Piazza introduce brevemente in ladino il contesto storico e sociale nel quale è vissuto Oswald:

I neubli da ntlëuta ne dëssa vester drë scialdi jic ora sun cultura y tratura spirtuela. De Oswald miënnun ënghe che l sarà pa mefun unì fat ji a na vel scola – per tan giut ne iël unì tramandà – tant da mparé mefun n puë’ a liëjer, a scri y a cianté – el, plu tert po tlamà “Minnesänger” ciantateur dl amor a l’eila. A unì moda, do avei scialdi girà la Europa, à scrit el nstës che l ie ruvà a savei.

³⁸ Vd. la descrizione della mostra all’indirizzo https://www.museumladin.it/it/news.asp?news_action=4&news_article_id=371193.

³⁹ Vd. Rut Bernardi (2020, 310-312). Frida Piazza, nata Prinoth, era, inoltre, moglie e allieva dell’artista Luis Piazza.

⁴⁰ Si ringrazia l’Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn” di Sèn Jan/San Giovanni di Fassa e, in particolare, la dott.ssa Alberta Rossi per la fornitura del volume e per i preziosi riscontri sulla Ladinia; si ringrazia anche la dott.ssa Rut Bernardi per la revisione delle mie due traduzioni dal ladino gardenese all’italiano.

I nobili di un tempo non sembravano curarsi molto di cultura e di questioni spirituali. Riguardo a Oswald, si pensa che sia stato mandato a frequentare una qualche scuola per imparare a leggere, scrivere e cantare; non è stato tuttavia tramandato per quanto tempo. Più tardi, egli venne chiamato “Minnesänger”, cantore dell’amore alla donna. In ogni caso, dopo aver girato l’Europa in lungo e in largo, egli stesso scrisse quanto aveva appreso.

Segue una citazione, senza indicazione della fonte⁴¹, dei vv. 21-24 di *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18), ossia dei versi nei quali Oswald presenta le sue abilità linguistiche e musicali.

Il primo dei cinque testi è costituito dalla prima strofa (vv. 1-16) dell’appena menzionato *Es fugt/fügt sich, do ich waz/was von zehn/zehen jaren alt* (Kl. 18). La strofa dell’ipotesto si presenta in traduzione in tedesco moderno – quasi del tutto combaciante, anche a livello tipografico, con quella presente nella guida di Franz Prinz von Sayn-Wittgenstein (1964, 132-133)⁴² –, mentre il testo ladino è impostato sulle rime dei termini ladini. Segue, come secondo testo, la sezione iniziale (vv. 61-66) della terza strofa di *Des himels trone* (Kl. 37), componimento che unisce temi del *Frühlingslied* e dell’elogio amoroso; nel passo, la voce narrante invita i venti di tempesta ad andarsene, lasciando in pace i due amanti e in particolare le labbra rosse della donna. La presenza di accenti circonflessi e di una tilde nell’ipotesto permette sin da subito di marcare la sua derivazione dall’edizione di Weber (1847, 126). Il terzo testo, intitolato *AIN MENSCH*, è *Ain mensch/menczsch von achzehen/achzehen jaren klug/klüg* (Kl. 57), nel quale si mantiene il tema d’amore, in questo caso rivolto verso un’anonima diciottenne. Non è stato possibile attribuire l’ipotesto a una precisa edizione, dal momento che sono presenti sia lezioni selezionate da Weber (1847) sia da Schatz (1902 e 1904). La successiva pagina 55 si apre con una constatazione stilistica sulla lingua di Oswald:

⁴¹ Si tratta molto probabilmente di una delle edizioni di Klein o di un’opera da esse derivata, anche se il verbo *pfeiffen* – forse per un errore di battitura o per ipercorrettismo dovuto all’assenza della rispettiva affricata in ladino – è qui scritto *peiffen*.

⁴² Nella guida viene dedicato a Oswald un paragrafo relativamente corposo (pp. 130-139), in cui si enfatizza il suo ruolo di “letzter Minnesänger”, di uomo ribelle e, soprattutto, di uomo moderno nella sua irrequietezza e nella sua profonda malinconia. A questo ritratto si accompagna una caratterizzazione mitica, che riprende il mito del “Mano di ferro”, del grave incidente che avrebbe subito a nove anni e della sua partenza da casa l’anno seguente. Similmente alle narrazioni di Ferruccio Bravi, anche qui all’elemento (pseudo)biografico si accompagnano citazioni da traduzioni in tedesco moderno delle opere di Oswald al fine di tratteggiare la vita e le molte peripezie di un uomo decisamente straordinario.

N tudesch béle manejà, ma che la sibe propi si scrittura? tan bela – sce miamei che la stimenea, che l dëssa vester jit tan puëch a scola?

Un tedesco alquanto raffinato, ma che sia proprio la sua scrittura? Decisamente bella, se è davvero vero che andò a scuola per così poco tempo?

Segue la prima strofa di *Zergangen ist meins hertzen we* (Kl. 116), il cui testo è ripreso con buona probabilità da una delle tre allora esistenti edizioni di Klein. Particolarmente interessante, in questo caso, è la traduzione (o comunque un adattamento) in ladino di molti dei toponimi menzionati da Oswald, eccezion fatta per Hauenstein, mantenuto in tedesco. Chiudono la piccola raccolta, con il duplice titolo *Gott/IDIE*, la traduzione in tedesco moderno della seconda strofa (vv. 13-24) di *Der oben swebt, und niden hebt* (Kl. 31) e la sua ulteriore resa in ladino. A partire dalla particolare formattazione dell'ipotesto, in *Fraktur*, è possibile riconoscere come fonte dello stesso la traduzione di Schrott (1886, 130), nella quale Oswald è presentato, sin dal titolo, come “der letzte Minnesänger”. Per quanto gli ipotesti tedeschi dell'opera di Piazza (1999) derivino da più fonti, comprese alcune traduzioni, le loro rese in ladino rappresentano, con la loro pregevole qualità, una preziosissima testimonianza della ricezione di Oswald a livello letterario e dotto.

La ridotta, ma pregevole, casistica ladina è la concretizzazione di un punto di vista peculiare: se i parlanti tedesco moderni hanno ampiamente reso Oswald parte della propria cultura e il processo di mitizzazione sembra ancora prevalere a livello popolare – mentre sul versante italiano Oswald resta ancora oggi una figura quasi del tutto sconosciuta al grande pubblico –, dall'altro, presso i ladini, Oswald ha acquisito negli anni una crescente rilevanza in quanto, da un lato, una delle primissime fonti del ladino scritto e, dall'altro, protagonista di leggende e miti locali. Si riscontra anche in questo caso, seppur con una propria declinazione, un rapporto duale nei confronti di Oswald, caratterizzato da un lato dal legame con la tradizione romantico-cavalleresca e dall'altro da una ricerca più oggettiva e analitica della figura del *Wolkensteiner* e del suo ruolo all'interno dell'identità ladina. Concludendo questa sezione di indagine letteraria, concordo con Verra quando questi afferma che questo rapporto amichevole, ma consapevole delle reciproche differenze culturali, rispecchia quello esistente tra gli stessi ladini e i parlanti tedeschi del Sudtirolo, e che ancora al giorno d'oggi è l'Oswald-personaggio storico e avventuroso, più che il letterato, ad attirare maggiormente l'attenzione del pubblico ladino (2011, 108).

Oswald nella musica contemporanea

A corollario dell'analisi sulla ricezione contemporanea, desidero concentrarmi brevemente sull'ambito musicale. Se, per una scelta personale della quale rendo conto nel quinto capitolo, la componente musicale dei *Lieder* oswaldiani è limitata in quest'edizione alla sua forma paratestuale (nel senso genettiano del termine, quindi le rubriche e le indicazioni dello stesso Oswald), non si può quanto meno riconoscere la grande fortuna di cui godono le odierne riscritture in questo ambito.

Martin Schubert (2011a e 2011b) ha contato ben 270 esecuzioni in 75 dischi, di cui 15 dedicati esclusivamente al *Wolkensteiner*. Di questi ultimi, il primo in ordine cronologico risale al 1956 ed è stato registrato dai "Mitglieder Des Chores Der Jugendmusikschule Hannover" diretti da Willi Träder.

Merita particolare attenzione *Es fuegt sich. Lieder des Oswald von Wolkenstein* (1998) di Eberhard Kummer (1940-2019)⁴³. Kummer ha saputo, infatti, interpretare magistralmente numerosi testi tedeschi medievali, come il *Nibelungenlied* (1983 e 2006), i *Lieder* di Hugo von Montfort (2007) e di Ulrich von Liechtenstein (2011), divenendo nel tempo una figura fondamentale della ricezione del medioevo tedesco e inestimabile collaboratore di studiosi come Sieglinde Hartmann, Ulrich Müller e Wernfried Hofmeister. La musica di Kummer ha saputo distinguersi in particolare per il recupero di strumenti musicali medievali, come la ghironda, la sua potenza vocale e, nelle performance, dal ricorso a costumi ispirati alla moda tardomedievale, tre caratteristiche che rendevano facilmente immedesimabile nell'ascoltatore un diretto confronto con Oswald.

Oltre al disco del 1998, Kummer fu a lungo impegnato assieme a Ulrich Müller, nella registrazione di un disco contenente una selezione di *Lieder* monodici. Schubert (2011a, 325) riporta che alla fine del 2010 erano già stati registrati Kl. 1-36, 39-42 e 44; la morte di Müller, avvenuta nel 2012, ha purtroppo interrotto il progetto. È, invece, accessibile e ascoltabile, tramite libero accesso al portale "Mittelhochdeutsche

⁴³ La sua discografia completa è consultabile all'indirizzo <http://eberhard-kummer.at/index.php/tontraeger/cds>.

Begriffsdatenbank”⁴⁴, il concerto tenuto in occasione del convegno *Oswald von Wolkenstein: Leben – Werk – Rezeption* (2009), nel quale Kummer ha musicato tre testi non presenti in questo elaborato – Kl. 14, 21 e 28 – e altri quattro qui analizzati, ossia *Durch aubenteur tal und perg/Durch aubenteuer perg und tal* (Kl. 26), *Ich siech/sich und hör* (Kl. 5), „*Nu huss!*“ *sprach der Michel von Wolkenstain*⁴⁵ (Kl. 85) e *Var, heng und laz/laß, halt in der maß* (Kl. 17).

Negli ultimi anni, la produzione musicale incentrata su Oswald ha avuto, e a parere mio continua fortunatamente ad avere, un importante punto di riferimento, in Marc Lewon, musicista e musicologo, nonché docente di liuto medievale e moderno alla Schola Cantorum Basiliensis e direttore di importanti complessi musicali come gli Ensemble Leones. Lewon ha saputo ritagliarsi una posizione autorevole, divenendo l’ideale successore di Kummer grazie alla sua provata competenza e alla sua capacità di rendere accessibile al grande pubblico anche la complessa musica di Oswald. Forte di una decennale esperienza musicologica attorno ai *Lieder* oswaldiani e autore di importanti pubblicazioni in merito – come i suoi articoli (2011 e 2020a) sui canti polifonici, la sua tesi di dottorato (2017) e uno studio sulla contraffattura del ms. p (2020b) – Lewon ha collaborato, come musicista e/o come direttore, alla registrazione di numerosi dischi contenenti musiche del *Wolkensteiner*:

Das Lochamer-Liederbuch (The Locham Song Book) – German Popular Songs from the 15th Century (2008),

Oswald von Wolkenstein. Songs of Myself (2010),

Frolich, zärtlich, lieplich... Oswald von Wolkenstein. Liebeslieder/Love songs/Chansons d'amour/Canzoni d'amore (2011),

The Cosmopolitan. Songs by Oswald von Wolkenstein (2014),

Hör, kristenhait! Sacred Songs by the Last of the Minnesingers (Oswald von Wolkenstein, Der Mönch von Salzburg et al.) (2015),

Argentum et Aurum. Musical Treasures from the Early Habsburg Renaissance (2015)

⁴⁴ Indirizzo: <http://mhdbdb.sbg.ac.at/ovw-mediapage/>.

⁴⁵ Indicato sul portale come *Greifenstein-Lied*.

gli ultimi tre, in particolare, con l'Ensemble Leones.

In ambito rock, si distingue l'album *Schlaraffenland* (2004) della band tedesca Adaro, nel quale sono presenti (riarrangiati in tedesco moderno) i brani *Wer alten weibern traut* (da Kl. 102), *Nu ruh mit sorgen* (da Kl. 121) e *Frau, du sollst unvergessen sein* (da Kl. 89). Bisogna, infine, constatare come anche la ricezione musicale di Oswald in Italia soffra della medesima scarsa considerazione di cui sono vittima i suoi testi. Eccettuato il già menzionato disco *Fior e foa, reisc e magoa* dei Marascogn (2000), non si segnalano, infatti, produzioni musicali dedicate a Oswald al di fuori del disco *Play It Again Oswald* (2012), frutto della collaborazione del musicista di origine genovese Marcello Fera (* 1966) con il gruppo sudtirolese Opas Diandl. Il disco contiene 13 tracce, e i testi di 12 di esse sono frutto della rielaborazione in dialetto sudtirolese di altrettanti componimenti oswaldiani ad opera di Siegfried de Rachewiltz⁴⁶. La settima canzone è, invece, frutto dell'unione delle prime strofe di *Ave mater, o Maria* e *Ave mutter, küniginne* (Kl. 109a e 109b).

Molto interessanti sono le considerazioni, espresse in tedesco, italiano e inglese, da de Rachewiltz nel libretto del disco. Egli afferma che “nella sua terra natia [Oswald] funge tuttora in primo luogo come attrazione turistica, mentre la sua opera rimane relativamente sconosciuta”⁴⁷ e che, pertanto, sia necessario “avvicinarlo ai suoi ‘concittadini’ e soprattutto alle nuove generazioni”.

Ad esse si unisce un breve commento – sempre trilingue – di Fera, il cui “obbiettivo è quello di rendere accessibile l'opera di O[swald] v[on] W[olkenstein] ad un pubblico più ampio rispetto a quello dei filologi e degli addetti ai lavori. Senza tradirne lo spirito originario”. Fera evidenzia lo stretto legame – che permea i componimenti oswaldiani – tra una tecnica poetica e musicale colta, da un lato, e, dall'altro, testi ricchi di carnalità, caratterizzati da una “lingua spesso scurrile” e che si concentrano su una quotidianità alquanto animata. Anche per questo motivo, il musicista apprezza il ricorso al dialetto

⁴⁶ Rispettivamente Kl. 85 („Nu huss!“ *sprach der Michel von Wolkenstain*), 70, 83, 48, 54, 60, 84, 14, 92, 75, 116 (*Zergangen ist meins hertzen we*) e 16.

⁴⁷ Cito qui esclusivamente le sezioni di testo in lingua italiana.

sudtirolese, il quale “presenta l’indubbio vantaggio di assomigliare molto di più a quella materia ancora fluida e incandescente costituita dal Tedesco medioevale”⁴⁸.

Nel suo insieme, il disco rappresenta una rielaborazione dei componimenti oswaldiani estremamente interessante sia dal punto di vista testuale sia musicale; tuttavia, l’impostazione dialettale dei testi non ha certamente favorito il successo dell’album al di fuori del territorio sudtirolese.

⁴⁸ Si ringrazia il m° Fera per la cortese concessione del disco.

Sigle utilizzate:

¹⁹BE: *Brockhaus Enzyklopädie*, diciannovesima edizione. Il numero seguente indica il volume.

BSB: Bayerische Staatsbibliothek

BW: Weber (1847)

Cgm: Codices germanici monacenses

Cod. Vind.: Codex Vindobonensis

JOWG: Jahrbuch des Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft

K11: Klein (1962)

K12: Klein (1975²)

K13: Klein (1987³)

K14: Klein (2015⁴)

Luk: Lukassen (2020²)

MLN: *Modern Language Notes*

ÖNB: Österreichische Nationalbibliothek

Pel: Pelnar (1981)

SBB: Staatsbibliothek, Preußischer Kulturbesitz

Sch1: Schatz – Koller (1902)

Sch2: Schatz (1904)

TRE: *Theologische Realenzyklopädie*

²VL: *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, seconda edizione. Il numero seguente indica il volume.

Wac: Wachinger – Brunner (2007)

ZfdA: *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur*

ZfdPh: *Zeitschrift für deutsche Philologie*

Bibliografia

Edizioni e facsimili

- Bein, Thomas (a cura di) (1999), *Walther von der Vogelweide. Textkritik und Edition*, Berlin – New York, de Gruyter.
- Bein, Thomas (a cura di) (2013¹⁵), *Walther von der Vogelweide. Leich, Lieder, Sangsprüche*, Berlin – Boston, de Gruyter.
- Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2006), *Tannhäuser. Le liriche del Codice Manesse. Edizione critica con traduzione a fronte, introduzione e note*, Bergamo, Sestante.
- Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2011), *Freidank. L'indignazione di un poeta-crociato. I versi gnomici su Acri*, Roma, Carocci (Biblioteca medievale, vol. 135).
- Delbono, Francesco (a cura di) (1977), *Oswald von Wolkenstein. Handschrift A. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat des Codex Vindobonensis 2777 der Österreichischen Nationalbibliothek*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt (Codices Selecti, vol. 59).
- Haltaus, Carl (a cura di) (1840), *Liederbuch der Clara Hätzlerin*, Quedlinburg – Leipzig, Basse.
- Haltaus, Carl (a cura di) (1966), *Liederbuch der Clara Hätzlerin*, Berlin, de Gruyter.
- Haupt, Moriz (a cura di) (1851), *Die Lieder Gottfrieds von Neifen*, Leipzig, Weidmann.
- Heinzel, Richard (a cura di) (1867), *Heinrich von Melk*, Berlin, Weidmann.
- Holznapel, Franz-Joseph – Möller, Hartmut – Kühne, Udo (a cura di) (2021), *Das Rostocker Liederbuch: Historisch-kritische Neuedition der Texte und Melodien, Übersetzung und Kommentar*, vol. 1, Basel – Berlin, Schwabe.
- Klein, Karl Kurt (a cura di) (1962), *Die Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Tübingen, Niemeyer.

- Klein, Karl Kurt (a cura di) (1975²), *Die Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Tübingen, Niemeyer.
- Klein, Karl Kurt (a cura di) (1987³), *Die Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Tübingen, Niemeyer.
- Klein, Karl Kurt (a cura di) (2015⁴), *Die Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Berlin – Boston: de Gruyter.
- Lukassen, Valerie (2014), *Edition und Kommentar der einstimmigen Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Köln, tesi di dottorato.
- Lukassen, Valerie (2020²), *Die einstimmigen Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Wiesbaden, Reichert (Imagines Medii Aevi, vol. 46).
- Moser, Hans – Müller, Ulrich (a cura di) (1972), *Oswald von Wolkenstein. Abbildungen zur Überlieferung I: Die Innsbrucker Wolkenstein-Handschrift B*, Göppingen, Kümmerle (Litterae, vol. 12).
- Moser, Hans – Müller, Ulrich – Spechtler, Franz Viktor (a cura di) (1973), *Oswald von Wolkenstein. Abbildungen zur Überlieferung II: Die Innsbrucker Wolkenstein-Handschrift c*, Göppingen, Kümmerle (Litterae, vol. 16).
- Mück, Hans-Dieter (a cura di) (1985), *Abbildungen zur Überlieferung IV: Die Streuüberlieferung*, Göppingen, Kümmerle (Litterae, vol. 36).
- Müller, Ulrich – Bennewitz, Ingrid – Spechtler, Franz Viktor (a cura di) (2022²), *Salzburger Neidhart-Edition (SNE). Neidhart-Lieder*, Berlin – New York, de Gruyter, 3 vol.
- Neuhauser, Walther (a cura di) (1987), *Oswald von Wolkenstein. Liederhandschrift B (Universitätsbibliothek Innsbruck, ohne Signatur). Farbmikrofiche-Edition*, München, Lengenfelder.
- Pelnar, Ivana (a cura di) (1981), *Die mehrstimmigen Lieder Oswalds von Wolkenstein. Edition*, Tutzing, Schneider (Münchner Editionen zur Musikgeschichte, vol. 2).
- Pelnar, Ivana (a cura di) (1982), *Die mehrstimmigen Lieder Oswalds von Wolkenstein. Textband*, Tutzing, Schneider (Münchner Veröffentlichungen zur Musikgeschichte, vol. 32).

- Schatz, Josef – Koller, Oswald (a cura di) (1902), *Oswald von Wolkenstein. Geistliche und weltliche Lieder. Ein- und mehrstimmig*, Wien, Artaria (Denkmäler der Tonkunst in Österreich, IX/1, vol. 18).
- Schatz, Josef (a cura di) (1904), *Die Gedichte Oswalds von Wolkenstein*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.
- Schlosser, Horst Dieter (1974) (a cura di), *Hermann von Sachsenheim. Die Mörin. Nach der Wiener Handschrift ÖNB 2946*, Wiesbaden, Brockhaus (Deutsche Klassiker des Mittelalters, vol. 3).
- Spechtler, Franz Viktor (1972), *Die geistlichen Lieder des Mönchs von Salzburg*, Berlin – New York, de Gruyter (Quellen und Forschungen zur Sprach- und Kulturgeschichte der germanischen Völker, vol. 51).
- Tervooren, Helmut – Spicker, Johannes (a cura di) (2011), *Die Begegnung der drei Lebenden und der drei Toten. Eine Edition nach der maasländischen und ripuarischen Überlieferung*, Berlin, Erich Schmidt (Texte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit, vol. 47).
- Ulmschneider, Helgard (a cura di) (1981), *Götz von Berlichingen, Mein Fehd und Handlungen*, Sigmaringen, Thorbecke (Forschungen aus Württembergisch Franken, vol. 17).
- Verra, Roland (1989), *L cudejel di dis y dla sajons*, Urtijë/St. Ulrich/Ortisei, Union di Ladins de Gherdëina.
- Wachinger, Burghart (a cura di) (2020), *Fichards Liederbuch*, Stuttgart, Hirzel (ZfdA, Beiheft 33).
- Wachinger, Burghart – Brunner, Horst (a cura di) (2007), *Oswald von Wolkenstein. Lieder*, Stuttgart, Reclam.
- Weber, Beda (a cura di) (1847), *Die Gedichte Oswalds von Wolkenstein. Mit Einleitung, Wortbuch und Varianten*, Innsbruck, Wagner.

Antologie e traduzioni

- Amoretti, Giovanni Vittorio (a cura di) (1959), *I Minnesänger*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Backes, Martina (a cura di) (1992), *Tagelieder des deutschen Mittelalters. Mittelhochdeutsch – Neuhochdeutsch*, Stuttgart, Reclam.
- Bampi, Massimiliano (a cura di) (2009), *L'amor cortese nel Medioevo tedesco. Introduzione al Minnesang*, Venezia, Cafoscarina.
- Bein, Thomas (a cura di) (1994), *Heinrick von Melk. Von des todes gehugde. Mahnrede über den Tod. Mittelhochdeutsch – Neuhochdeutsch*, Stuttgart, Reclam.
- Bletschacher, Richard (2016), *Die Minnesänger in Bayern und Österreich*, Wien, Hollitzer.
- Buschinger, Danielle – Hartmann, Sieglinde (a cura di) (2019), *Oswald von Wolkenstein. Poèmes*, Paris, Honoré Champion (Traductions des classiques du Moyen Âge, vol. 102).
- Classen, Albrecht (2008), *The Poems of Oswald von Wolkenstein. An English Translation of the Complete Works (1376/77–1445)*, New York, Palgrave Macmillan.
- Gibbs, Marion – McConnell, Winder (a cura di) (2009), *Thomasin von Zirclaria. Der welsche gast (The Italian Guest)*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications (Medieval German Texts in Bilingual Editions, vol. 4).
- Hofmeister, Wernfried (1989), *Oswald von Wolkenstein. Sämtliche Lieder und Gedichte. Ins Neuhochdeutsche übersetzt*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 511).
- Hofmeister, Wernfried (2011), *Oswald von Wolkenstein. Das poetische Werk*, Berlin – New York, de Gruyter.
- Mazzadi, Patrizia – Dallapiazza, Michael (a cura di) (2011), *Oswald von Wolkenstein: liriche scelte*, München, Meidenbauer.

- Mistral, Frédéric (a cura di) (1926), *Prose d'almanach*, Paris, Grasset.
- Molinari, Maria Vittoria (a cura di) (1994), *Le stagioni del Minnesang*, Milano, Rizzoli.
- Moser, Hans (2012), *Wie eine Feder leicht. Oswald von Wolkenstein – Lieder und Nachdichtungen*, Innsbruck, laurin – Innsbruck University Press.
- Piazza, Frida (a cura di) (1999), *Menizles. Tradujedes de poesies curtes o pertes de poesies de n puë' dut i stii y tempes*, Urtijë/St. Ulrich/Ortisei, s.l.
- Runggaldier, Elsa (1981), *Vedla stories de Gherdeina*, Urtijëi/St. Ulrich/Ortisei, Union di Ladins de Gherdëina.
- Schrott, Johannes (a cura di) (1886), *Gedichte Oswald's von Wolkenstein, des letzten Minnesängers*, Stuttgart, Cotta.
- Spechtler, Franz Viktor (2007), *Oswald von Wolkenstein. Sämtliche Gedichte, Klagenfurt, Wieser*.
- Uhland, Ludwig (a cura di) (1845), *Alte hoch- und niederdeutsche Volkslieder*, Stuttgart – Tübingen, Cotta, vol. 2.
- Wachinger, Burghart (a cura di) (2010), *Deutsche Lyrik des späten Mittelalters. Text und Kommentar*, Berlin, Deutscher Klassiker Verlag (Deutscher Klassiker Verlag im Taschenbuch, vol. 43).
- Waentig, Peter W. (a cura di) (2011), *Oswald von Wolkenstein. Poesie e canzoni*, Roma, Carocci (Biblioteca medievale, vol. 130).
- Wolff, Karl Felix (a cura di) (1925), *Dolomiten-Sagen. Sagen und Überlieferungen, Märchen und Erzählungen der ladinischen und deutschen Dolomitenbewohner*, Bozen/Bolzano, Ferrari, vol. 2.
- Willms, Eva (a cura di) (2004), *Thomasin von Zerclaere. Der Welsche Gast. Ausgewählt, eingeleitet, übersetzt und mit Anmerkungen*, Berlin – Boston, de Gruyter.

Cataloghi e studi paleografici

- Bächtold, Jakob (a cura di) (1873), *Deutsche Handschriften aus dem Britischen Museum*, Schaffhausen, Baader.
- Bartsch, Karl (a cura di) (1887), *Die altdeutschen Handschriften der Universitätsbibliothek in Heidelberg*, Heidelberg, Koester (Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek in Heidelberg, vol.1).
- Brandis, Tilo (1968), *Mittelhochdeutsche, mittelniederdeutsche und mittelniederländische Minnereden. Verzeichnis der Handschriften und Drucke*, München, Beck (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, vol. 25).
- Brednich, Rolf Wilhelm (1976), *Die Darfelder Liederhandschrift 1546-1565*, Münster, Aschendorff.
- Degering, Hermann (1925), *Kurzes Verzeichnis der germanischen Handschriften der Preußischen Staatsbibliothek I. Die Handschriften in Folioformat*, Leipzig, Hiersemann (Mitteilungen aus der Preußischen Staatsbibliothek, vol. 7).
- Denis, Michael (a cura di) (1800), *Codices manuscripti theologici Bibliothecæ Palatinæ Vindobonensis latini aliarumque occidentis linguarum. Codices a Caroli VI. temporibus Bibliothecæ illatos complexum*, Wien, Trattner, vol. 2/II.
- Ermisch, Hubert (a cura di) (1891), *Urkundenbuch der Stadt Freiberg in Sachsen*, Leipzig, Giesecke & Devrient, vol. 3 (Codex Diplomaticus Saxoniae Regiæ, 2. Hauptteil, vol. 14).
- Heyfeck, Kurt (2001), *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Rostock*, Wiesbaden, Harrassowitz (Kataloge der Universitätsbibliothek Rostock, vol. 1).
- Jonas, Luise (1983), *Das Augsburger Liederbuch. Die Musikhandschrift 2° Codex 142a der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg. Edition und Kommentar*, München – Salzburg, Katzbichler, 2 vol. (Berliner musikwissenschaftliche Arbeiten, vol. 21).

- Lambert, James (2008), *British Library Additional Manuscript 24946. Description, Analysis and Discussion*, Birmingham, tesi di laurea magistrale.
- Lewon, Marc (2007 – 2008 – 2010) (a cura di), *Das Lothamer-Liederbuch in neuer Übertragung und mit ausführlichem Kommentar*, Reichelsheim, Verlag der Spielleute, 3 vol.
- Menhardt, Hermann (1960), *Verzeichnis der altdeutschen literarischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Berlin, Akademie Verlag, vol. 1 (Veröffentlichungen des Instituts für deutsche Sprache und Literatur, vol. 13/I).
- Menhardt, Hermann (1961a), *Verzeichnis der altdeutschen literarischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Berlin, Akademie Verlag, vol. 2 (Veröffentlichungen des Instituts für deutsche Sprache und Literatur, vol. 13/II).
- Menhardt, Hermann (1961b), *Verzeichnis der altdeutschen literarischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Berlin, Akademie Verlag, vol. 3 (Veröffentlichungen des Instituts für deutsche Sprache und Literatur, vol. 13/III).
- Mikhailov, Nikolai (1997), *I monumenti linguistici sloveni dell'epoca dei manoscritti: lingua e letteratura slovena dai Monumenti di Frisinga a P. Trubar, con una nuova edizione del Manoscritto di Cergneu*, Pisa, ECIG (Studi slavi, vol. 6).
- Miller, Matthias – Zimmermann, Karin (a cura di) (2007), *Die Codices Palatini germanici in der Universitätsbibliothek Heidelberg (Cod. Pal. germ. 304-495)*, Wiesbaden, Harrassowitz (Kataloge der Universitätsbibliothek Heidelberg 8).
- Pfeil, Brigitte (a cura di) (2007), *Katalog der deutschen und niederländischen Handschriften des Mittelalters in der Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt in Halle (Saale)*, Halle/Saale, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, vol. 1 (Schriften zum Bibliotheks- und Büchereiwesen in Sachsen-Anhalt, vol. 89/I).
- Plumley, Yolanda – Stone, Anne (a cura di) (2008), *Codex Chantilly. Musée Condé, Manuscrit 564*, Turnhout, Brepols, 2 vol. (Epitome musical, vol. 43).

- Sandbichler, Bernhard – Sandbichler, Hans Peter (1999), *Handschriftenkatalog des Museum Ferdinandeum: Die Codices des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum bis 1600*, Innsbruck, s.n.
- Schneider, Karin (1984), *Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Cgm 691-867*, Wiesbaden, Harrassowitz (Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Monacensis, vol. 5/V).
- Schneider, Karin (1991), *Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die mittelalterlichen Handschriften aus Cgm 888-4000*, Wiesbaden, Harrassowitz (Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Monacensis, vol. 5/VI).
- Schneider, Karin (1994), *Die datierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Teil 1: Die deutschen Handschriften bis 1450*, Stuttgart, Hiersemann (Datierte Handschriften in Bibliotheken der Bundesrepublik Deutschland, vol. 4/I).
- Schneider, Karin (1996), *Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die mittelalterlichen Handschriften aus Cgm 4001-5247*, Wiesbaden, Harrassowitz (Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Monacensis, vol. 5/VII).
- Schwandner, Johann Georg (1786), *Recensiones continuatae Codicum Manuscriptorum, potissimam autem partem Diplomatum Originalium huius Bibliothecae Palatinae*, s.l., vol. 4.
- Schwob, Anton (a cura di) (1999), *Die Lebenszeugnisse Oswalds von Wolkenstein. Edition und Kommentar*, Wien, Böhlau, vol. 1.
- Schwob, Anton (a cura di) (2001), *Die Lebenszeugnisse Oswalds von Wolkenstein. Edition und Kommentar*, Wien, Böhlau, vol. 2.
- Schwob, Anton (a cura di) (2004), *Die Lebenszeugnisse Oswalds von Wolkenstein. Edition und Kommentar*, Wien, Böhlau, vol. 3.
- Schwob, Anton (a cura di) (2011), *Die Lebenszeugnisse Oswalds von Wolkenstein. Edition und Kommentar*, Wien, Böhlau, vol. 4.

- Schwob, Anton (a cura di) (2013), *Die Lebenszeugnisse Oswalds von Wolkenstein. Edition und Kommentar*, Wien, Böhlau, vol. 5.
- Seidel, Klaus Jürgen (1972), *Der Cgm 379 der Bayerischen Staatsbibliothek und das Augsburger Liederbuch von 1454*, München – Augsburg, tesi di dottorato.
- (1899) *Tabulae codicum manu scriptorum, praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Wien, Gerold, vol. 10.
- Witter, Johann Jacob (a cura di) (1746), *Catalogus Codicum Manuscriptorum, in Bibliotheca Sacri Ordinis Hierosolymitani Argentorati asservatorum*, Straßburg, Kürsner.
- Wunderle, Elisabeth (a cura di) (2018), *Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die mittelalterlichen Handschriften aus Cgm 5255-7000 einschließlich der althochdeutschen Fragmente Cgm 5248*, Wiesbaden, Harrassowitz (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis V,9).

Dizionari e grammatiche

- Ebert, Robert Peter – Reichmann, Oskar – Solms, Hans-Joachim – Wegera, Klaus – Peter (1993), *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.
- Hennig, Beate (2014⁶), *Kleines mittelhochdeutsches Wörterbuch*, Berlin – Boston, de Gruyter.
- Lexer, Matthias (1878), *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, Leipzig, Hirzel, vol. 3.
- Lexer, Matthias (1992³⁸), *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*, Stuttgart, Hirzel.
- Lorenzi, Ernesto (a cura di) (1932), *Dizionario toponomastico tridentino*, Montan/Montagna, Archivio per l'Alto Adige.
- Paul, Hermann – Moser, Hugo – Schröbler, Ingeborg (1975²¹), *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.
- Videsott, Paul (2020b), *Vocabolar di ladin leterar/Vocabolario del ladino letterario/Wörterbuch des literarischen Ladinisch*, Bozen/Bolzano, bu,press, vol. 1 (Scripta Ladina Brixinensia, vol. 5).

Letteratura secondaria

- Achnitz, Wolfgang (a cura di) (2011), *Geistliche Schrifttum des Spätmittelalters*, Berlin/Boston, de Gruyter (Deutsches Literatur-Lexicon. Das Mittelalter, vol. 2).
- Alkier, Stefan – Leppin, Hartmut (a cura di) (2018), *Juden – Heiden – Christen? Religiöse Inklusionen und Exklusionen im Römischen Kleinasien bis Decius*, Tübingen. Siebeck (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament, vol. 400).
- Amonn, J. (1890a), “Die feierliche Enthüllung der Gedenktafel auf Hauenstein”, in *Constitutionelle Bozner Zeitung*, ed. del 26 agosto 1890, 2.
- Amonn, J. (1890b), “Die feierliche Enthüllung der Gedenktafel auf Hauenstein (Schluß)”, in *Constitutionelle Bozner Zeitung*, ed. del 27 agosto 1890, 1-2.
- Appelhans, Peter (1970), *Untersuchungen zur spätmittelalterlichen Mariendichtung: Die rhythmischen mittelhochdeutschen Mariengrüße*, Heidelberg, Winter (Germanische Bibliothek. 3. Reihe: Untersuchungen).
- Atwood, Craig (2021), “The Bohemian Brethren and the Protestant Reformation”, in *Religions* 12/V, <https://doi.org/10.3390/rel12050360>.
- Andergassen, Leo (2011), “Oswald von Wolkenstein und die Kunst: Selbstdarstellung und Repräsentation”, in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 77-88.
- Anzoletti, Patrik (1876), *Zur Heimatfrage Walthers von der Vogelweide*, Bozen/Bolzano, Selbstvertrag des Waltherdenkmal-Comité.
- Baglioni, Daniele (2018), “Attestazioni precinquecentesche della lingua franca? Pochi dati, molti problemi”, in Malagnini, Francesca (a cura di), *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull’italiano fuori d’Italia*, Firenze, Cesati, 69-92.
- Bahr, Ehrhard (2004), “Ossian-Rezeption von Michael Denis bis Goethe: Ein Beitrag zur Geschichte des Primitivismus in Deutschland”, in *Goethe Yearbook* XII, 1-16.

- Banta, Frank (1980), "Dimensionen und Reflexionen: Eine Analyse des Gedichtes 'Fröhlich, zärtlich' von Oswald von Wolkenstein", in Müller, Ulrich (a cura di), *Oswald von Wolkenstein*, Darmstadt, Gentner (Wege der Forschung, vol. 526), 57-78.
- Bärnthaler, Günther (1983), *Übersetzen im deutschen Spätmittelalter. Der Mönch von Salzburg, Heinrich Laufenberg und Oswald von Wolkenstein als Übersetzer lateinischer Hymnen und Sequenzen*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 371).
- Bartoš, František Michálek (a cura di) (1927), *Soupis rukopisů Národního Musea v Praze*, Praha, Melantrich, vol. 2.
- Baum, Wilhelm (1986/1987), "Kaiser Sigmund von Luxemburg und Oswald von Wolkenstein (Mit Urkundenedition)", in JOWG 4, 201-228.
- Beato, Marcello (2017), "Castel Roncolo dopo Niklaus Vintler. Alcune considerazioni sulla cronologia degli affreschi della Casa d'Estate", in *Paragone. Arte* 803, 35-56.
- Beer, Jeanette (a cura di) (2019), *A Companion to Medieval Translation*, Leeds, Arc Humanities.
- Bein, Thomas (a cura di) (2010), *Walther von der Vogelweide – Überlieferung, Deutung, Forschungsgeschichte*, Frankfurt am Main, Peter Lang (Walther-Studien, vol. 7).
- Bein, Thomas (2011²), *Textkritik. Eine Einführung in Grundlagen germanistisch-mediävistischer Editionswissenschaft*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Bein, Thomas (2017), *Deutschsprachige Lyrik des Mittelalters. Von den Anfängen bis zum 14. Jahrhundert. Eine Einführung*, Berlin, Erich Schmidt.
- Bein, Thomas (2018), "Walther von der Vogelweide: Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft der Edition seiner Texte", in Cipolla, Adele (a cura di), *Digital Philology: New Thoughts on Old Questions*, Padova, libreriauniversitaria.it (Storie e linguaggi, vol. 27), 29-40.

- Benz, Stefan (2009), “Marx Sittich von Wolkensteins *Landeschronik* von Tirol”, in Pfeifer, Gustav (a cura di), *Die Wolkensteiner. Facetten des Tiroler Adels in Spätmittelalter und Neuzeit*, Innsbruck, Wagner, 295-321.
- Berger, Christian – Tomasek, Tomas (1996/1997), “Kl. 68 im Kontext der Margarethe-Lieder Oswalds von Wolkenstein”, in JOWG 9, 157-177.
- Berger, Christian – Tomasek, Tomas (2005), “Das Vogelstimmenlied Oswalds von Wolkenstein (Kl. 50)”, in Zywiets, Michael – Honemann, Volker – Bettels, Christian (a cura di), *Gattungen und Formen des europäischen Liedes vom 14. bis zum 16. Jahrhundert*, Münster, Waxmann, 9-30.
- Bergmann, Joseph (1843), “Des Ritters und Sängers Oswald von Wolkenstein wieder aufgefundenes Monument an der Domkirche zu Brixen vom Jahre 1408”, in *Wiener Zeitung*, ed. del 5 gennaio 1843, 31-32.
- Bergmann, Joseph (1857), “Über den Werth von Grabdenkmalen und ihren Innschriften, wie auch über die Anlegung eines Corpus Epitaphiorum Vindobonensium” in *Mittheilungen der K.K. Centralcommission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale* 11, 180-185.
- Bernardi, Giovanni – Pallaver, Günther (a cura di) (2015), *Dialogo vince violenza. La questione del Trentino-Alto Adige/Südtirol nel contesto internazionale*, Bologna, Il Mulino.
- Bernardi, Rut (2010), “Wie ladinisch ist Ladinien's Sagenwelt? Auf der Suche nach dem verlorenen Paradies”, in Sagmeister, Martin – Pardatscher, Martin (a cura di), *Südtirol, Europa. Kulturelle Motive und Reichweiten*, Bozen/Bolzano, Athesia, 42-69.
- Bernardi, Rut (2020), “Panoramica della letteratura ladina”, in Videsott, Paul – Videsott, Ruth – Casalicchio, Jan (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin – Boston, de Gruyter (Manuals of Romance Linguistics, vol. 26), 292-317.
- Bernardi, Rut – Videsott, Paul (2014), *Geschichte der ladinischen Literatur. Ein bibliografisches Autorenkompendium von den Anfängen des ladinischen*

Schrifttums bis zum Literaturschaffen des frühen 21. Jahrhunderts, Bozen/Bolzano, bu.press, (Scripta Ladina Brixinensia, vol. 3).

Bernt, Günter (1989), “Glossenlied”, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 4, col. 1515.

Biederman, Jan (2014), “L'art militaire dans les ordonnances tchèques du XV^e siècle et son évolution: la doctrine du Wagenburg comme résultat de la pratique”, in *Médiévales* 66, 85-101.

Birkett, Tom – March-Lyons, Kirsty (a cura di) (2017), *Translating Early Medieval Poetry. Transformation, Reception, Interpretation*, Cambridge, Brewer (Medievalism, vol. 11).

Bloch, R. Howard (2003), *The Anonymous Marie de France*, Chicago – London, The University of Chicago Press.

Bolte, Johannes (1890), “Ein Augsburger Liederbuch vom Jare 1454”, in *Alemannia* 18, 97-127 e 203-237.

Bonazza, Sergio (1988), “Zur Frage der slowenischen mittelalterlichen Literatur”, in *Wiener Slawistischer Almanach* 22, 249-255.

Boshof, Egon – Knapp, Fritz Peter (a cura di) (1994), *Wolfger von Erla. Bischof von Passau (1191–1204) und Patriarch von Aquileja (1204–1218) als Kirchenfürst und Literaturmäzen*, Heidelberg, Winter (Germanische Bibliothek. 3. Reihe: Untersuchungen, vol. 20).

Boueke, Dietrich (1967), *Materialien zur Neidhart-Überlieferung*, München, Beck (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, vol. 16).

Brall-Tuchel, Helmut (a cura di) (2019), *Von Christen, Juden und von Heiden. Der Niederrheinische Orientbericht*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Brandmüller, Walter (1991 e 1998), *Das Konzil von Konstanz 1414–1418*, Paderborn, Schöningh, 2 vol.

Brandmüller, Walter (2010), “Konstanz, Konzil von (1414-1418)”, in *TRE* 19, 529-535.

- Bratu, Cristian (2019), “*Je, auteur de ce livre*”: *l’affirmation de soi chez les historiens, de l’Antiquité à la fin du Moyen Âge*, Leiden – Boston, Brill (Later Medieval Europe, vol. 20).
- Braun, Manuel (2013), “Lebenskunst oder: Namen als biographische Referenzen bei Oswald von Wolkenstein”, in Bennewitz, Ingrid – Brunner, Horst (a cura di), *Oswald von Wolkenstein im Kontext der Liedkunst seiner Zeit*, Wiesbaden, Reichert (JOWG 19), 137-162.
- Bravi, Ferruccio (1970), *Mito e realtà in Osvaldo di Wolkenstein*, Bozen/Bolzano, Centro di documentazione storica (Collana d’attualità, vol. 3).
- Bravi, Ferruccio (1977), *Osvaldo di Wolkenstein. Uomo e poeta*, Bozen/Bolzano, Centro di documentazione storica (Profili, vol. 1).
- Bryant, John (2002), *The Fluid Text. A Theory of Revision and Editing for Book and Screen*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.
- Bußmann, Britta (2019), “Das ‚Ich‘ im Fokus. Sprecher-Inszenierungen in den geistlichen Liedern Oswalds von Wolkenstein”, in Kraß, Andreas – Standke, Matthias (a cura di), *Geistliche Liederdichter zwischen Liturgie und Volkssprache. Übertragungen, Bearbeitungen, Neuschöpfungen in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Berlin/Boston, de Gruyter (Liturgie und Volkssprache, vol. 5), 123-143.
- Buchner, Ernst (1953), *Das deutsche Bildnis der Spätgotik und der frühen Dürerzeit. Hans Jantzen zum 70. Geburtstag*, Berlin, Deutscher Verein für Kunstwissenschaft.
- Buzzoni, Marina – Rosselli Del Turco, Roberto (2015), “Verso un’edizione digitale dell’*Editto di Rotari*”, in Falluomini, Carla (a cura di), *I Longobardi in Italia: lingua e cultura*, Alessandria, dell’Orso (Bibliotheca Germanica. Studi e Testi, vol. 37), 37-85.
- Buzzoni, Marina – Rosselli Del Turco, Roberto (2016), “Evolution or Revolution? Digital Philology and Medieval Texts: History of the Discipline and a Survey of Some Italian Projects”, in Molinari, Alessandra – Dallapiazza, Michael (a cura di),

Mittelalterphilologien heute. Eine Standortbestimmung. Die germanischen Philologien, Würzburg, Koenigshausen & Neumann, 265-294.

Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2005), *Riscritture del testo medievale: dialogo tra culture e tradizioni*, Bergamo, Sestante (Traduzione letteraria, vol. 4).

Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2018a), *Tradurre: un viaggio nel tempo*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari (Filologie medievali e moderne. Serie occidentale, vol. 14).

Cammarota, Maria Grazia (2018b), "Translating Medieval Texts. Common Issues and Specific Challenges", in Cammarota, Maria Grazia (a cura di), *Tradurre: un viaggio nel tempo*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari (Filologie medievali e moderne. Serie occidentale, vol. 14), 37-53.

Cammarota, Maria Grazia – Molinari, Maria Vittoria (a cura di) (2001), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, Sestante (Traduzione letteraria, vol. 1).

Cammarota, Maria Grazia – Bassi, Roberta (a cura di) (2017), *Riscrittura e attualizzazione dei testi germanici medievali*, Bergamo, Sestante (Biblioteca di Linguistica e Filologia, vol. 5).

Cammarota, Maria Grazia – Cocco, Gabriele (2020), *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, Milano, Meltemi (Testi del Medioevo germanico, vol. 2).

Campanini, Antonella (2016), *Il cibo e la storia: il Medioevo europeo*, Roma, Carocci.

Canfora, Luciano (2019), *Il copista come autore*, Palermo, Sellerio (Il divano, vol. 332).

Capelli, Dario (2021), "Oswald von Wolkenstein: un esempio tardomedievale di plurilinguismo", in *Lingue antiche e moderne* 10, 139-165.

Capelli, Dario (2022), "Oswald von Wolkenstein: alcune questioni ecdotiche e traduttive", in Rosselli del Turco, Roberto (a cura di), *Prassi ecdotiche e restituito dei testi germanici medievali*, Alessandria, dell'Orso (Bibliotheca Germanica. Studi e testi), in corso di stampa.

Cappellotto, Anna (2018), "Digital Scholarly Editing and Text Reconstruction: Theoretical Perspectives and Practical Approaches", in Cipolla, Adele (a cura di),

- Digital Philology: New Thoughts on Old Questions*, Padova, libreriauniversitaria.it (Storie e linguaggi, vol. 27), 77-97.
- Carroll, Michael P. (1983), *The Cult of the Virgin Mary. Psychological Origins*, Princeton, Princeton University Press.
- Carrozzo, Mario – Cimagalli, Cristina (2008⁹), *Storia della musica occidentale. Dalle origini al Cinquecento*, Roma, Armando (Storia della musica occidentale, vol. 1).
- Cerquiglini, Bernard (1989), *Éloge de la variante*, Paris, du Seuil.
- Cifoletti, Guido (2007), “Lingue franche mediterranee”, in *Plurilinguismo* 14, 105-112.
- Classen, Albrecht (1987), *Zur Rezeption norditalienischer Kultur des Trecento im Werk Oswalds von Wolkenstein (1376/77 – 1445)*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 471).
- Classen, Albrecht (1994/1995), “*El Poema de Mio Cid* and Oswald von Wolkenstein”, in *JOWG* 8, 341-361.
- Classen, Albrecht (a cura di) (2000), *Frauen in der deutschen Literaturgeschichte: Die ersten 800 Jahre. Ein Lesebuch*, New York, Peter Lang.
- Classen, Albrecht (2004), “Die deutschen Liederbücher des 15. und 16. Jahrhunderts. Kritische Sichtung eines spätmittelalterlichen Sammlungstypus”, in Simmler, Franz – Wich-Reif, Claudia (a cura di), *Textsortentypologien und Textallianzen von der Mitte des 15. bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts. Akten zum Internationalen Kongress in Berlin, 21. bis 25. Mai 2003*, Berlin, Simmler, 43-78.
- Classen, Albrecht (2005), “Philippe Aries and the Consequences. History of Childhood, Family Relations, and Personal Emotions. Where do we stand today?”, in Classen, Albrecht (a cura di), *Childhood in the Middle Ages and the Renaissance. The Results of a Paradigm Shift in the History of Mentality*, Berlin – New York, de Gruyter, 1-65.
- Classen, Albrecht (2007), “Polyglots in Medieval German Literature: Outsiders, Critics, or Revolutionaries? Gottfried Von Straßburg’s *Tristan*, Wernher The Gardener’s *Meier Helmbrecht*, and Oswald von Wolkenstein”, in *Neophilologus* 91, 101-115.

- Classen, Albrecht (2014), “Storms, Shipwrecks, and Life-Changing Experiences in Late Medieval German Literature: From Oswald von Wolkenstein to Emperor Maximilian”, in *Oxford German Studies* 43/III, 212-228.
- Cometta, Marina – Di Venosa, Elena – Meregalli, Andrea – Spazzali, Paola (a cura di) (2018), *La tradizione gnomica nelle letterature germaniche medievali*, Milano, Ledizioni (di/segni, vol. 27).
- Corti, Maria (1989), “Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del *Fiore di virtù*”, in Corti, Maria, *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano – Napoli, Ricciardi.
- Coxon, Sebastian (2001), *The Presentation of Authorship in Medieval German Narrative Literature 1220-1290*, Oxford, Oxford University Press.
- Coxon, Sebastian (2021), *Beards and Texts. Images of Masculinity in Medieval German Literature*, London, University College London Press.
- D’Aronco, Maria Amalia (1980), “Un ms. inedito dell’inno *Christe qui lux es et dies* del Monaco di Salisburgo”, in *Filologia moderna* 4, 13-25.
- De Felip-Jaud, Elisabeth (2018), “Die Sprichwörter in Hans Vintlers *Blumen der Tugend*”, in Cometta, Marina – Di Venosa, Elena – Meregalli, Andrea – Spazzali, Paola (a cura di) (2018), *La tradizione gnomica nelle letterature germaniche medievali*, Milano, Ledizioni (di/segni, vol. 27), 151-164.
- Delbono, Francesco (1965), “Premesse critico-bibliografiche per uno studio della personalità e dell’opera di Oswald von Wolkenstein”, in *Sicvlorvm Gymnasivm* 18/II, 213-248.
- Delbono, Francesco (1978), “Oswald von Wolkenstein: Zur italienischen Rezeption und zu Biographie und Werk”, in Mück, Hans-Dieter – Müller, Ulrich (a cura di), *Gesammelte Vorträge der 600-Jahrfeier Oswalds von Wolkenstein Seis am Schlern 1977*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 206), 393-419.
- Delbono, Francesco (1986), “Zum Brixener Gedenkstein Oswalds von Wolkenstein”, in *Konferenzblatt für Theologie und Seelsorge* 97/III, 125-129.

- De Rachewiltz, Siegfried (2011), “[...] tranck, essen, wein und brot [...] (Kl 14,1–2): Zur Ess- und Trinkkultur auf Hauenstein”, in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 51-63.
- Dietl, Cora (2011a), “Deutsche Übersetzungen der Lieder Oswalds von Wolkenstein”, in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 300-312.
- Dietl, Cora (2011b), “Übersetzungen der Lieder und Gedichte Oswalds von Wolkenstein”, in Mück, Hans Dieter, *Ich Wolkenstein. Begleitbuch zur Ausstellung*, Bozen/Bolzano, Athesia, vol. 2, 234-235.
- Dipauli, Andreas von (1821), “Litteratur”, in *Der Bote von und für Tirol und Vorarlberg*, ed. del 26 febbraio 1821, 68.
- Di Sciacca, Claudia (2003), “Il topos dell’*ubi sunt* nell’omiletica anglosassone: il caso di Vercelli X”, in Dolcetti Corazza, Vittoria – Gendre Renato (a cura di), *I Germani e gli altri (I parte)*, Alessandria, dell’Orso (Bibliotheca Germanica. Studi e Testi, vol. 13), 225-255.
- Di Sciacca, Claudia (2006), “The *Ubi Sunt* Motif and the Soul-and-Body Legend in Old English Homilies: Sources and Relationships”, in *The Journal of English and Germanic Philology* 105/III, 365-387.
- Di Venosa, Elena (2016), “Frase idiomatiche e proverbi in Notker III”, in Falluomini, Carla (a cura di), *Lettura di Notker III*, Alessandria, dell’Orso (Bibliotheca germanica. Studi e testi, vol. 38), 139-154.
- Dorsch, Helga (1990), “Die Marienkirche in Sëlva/Wolkenstein von den Anfängen bis zum Ende des 19. Jahrhunderts”, in *Ladinia* 14, 87-111.
- Dr. Fr. (1881), “Zu Oswald von Wolkenstein”, in *Anzeiger für Kunde der Deutschen Vorzeit*, ed. nr. 5 di maggio 1881, col. 144.
- Dubin, Nathaniel E. (2006), “Creative Choices: Notes on Translating the Old French Fabliaux”, in Crocker, Holly A. (a cura di), *Comic Provocations: Exposing the Corpus of Old French Fabliaux*, New York – Houndmills, Palgrave Macmillan, 175-192.

- Durdík, Jan (1954²), *Husitské vojenství*, Praha, Naše vojsko (Živá minulost, vol. 18).
- D'Urso, Francesco (2014), "La Chiesa possibile. Gli equilibri fra papa e concilio nella prospettiva corporativa di alcuni canonisti del Quattrocento", in *Historia et ius* vol. 5, 1-22.
- Earp, Lawrence (1989), "Machaut's Role in the Production of Manuscripts of His Works", in *Journal of the American Musicological Society* 42/III, 461-503.
- Eßer, Florian (2019), *Schisma als Deutungskonflikt. Das Konzil von Pisa und die Lösung des Großen Abendländischen Schismas (1378-1409)*, Wien, Böhlau.
- Falluomini, Carla (a cura di), *Lettura di Notker III*, Alessandria, dell'Orso (Bibliotheca germanica. Studi e testi, vol. 38).
- Feldges, Mathias (1978), "Lyrik und Politik am Konstanzer Konzil – eine neue Interpretation von Oswalds von Wolkenstein Hussitenlied", in Mück, Hans-Dieter – Müller, Ulrich (a cura di), *Gesammelte Vorträge der 600-Jahrfeier Oswalds von Wolkenstein Seis am Schlern 1977*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 206), 81-104.
- Fenwick Jones, George (1974), "The *Signs of Old Age* in Oswald von Wolkenstein's *Ich sich und hör* (Klein No. 5)", in *MLN* 89/V, 767-786.
- Fenwick Jones, George (1978), "Oswald von Wolkenstein 1377-1977: Present State of Research", in *Monatshefte* 70/IV, 384-391.
- Féraud, Bérenger (1893), "Le porc gras de La Garde", in *La tradition* 7, 219-220.
- Ferrandi, Maurizio (2020), *Il nazionalista. Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Meran/Merano, Alpha Beta.
- Ferrari, Fulvio (2001), "Tradurre cosa e per chi? Instabilità del testo medievale e autocensura", in Cammarota, Maria Grazia – Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, Sestante (Traduzione letteraria, vol. 1), 59-72.

- Fichard, Johann Carl von (1812), “Gedichte auf Kurfürst Friedrichs des Siegreichen von der Pfalz, Fehde mit Baden und Württemberg im Jahr 1462”, in *Frankfurtisches Archiv für ältere deutsche Litteratur und Geschichte* 2, 54-69.
- Fichard, Johann Carl von (1815), “Altdeutsche Lieder und Gedichte aus der ersten Hälfte des XVten Jahrhunderts”, in *Frankfurtisches Archiv für ältere deutsche Litteratur und Geschichte* 3, 196-323.
- Fischer, Hanns (1957), “Neue Forschungen zur deutschen Dichtung des Spätmittelalters (1230-1500)”, in *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte* 31, 303-345.
- Flori, Jean (2001), *Les croisades*, Paris, Gisserot.
- Forcher, Michael (2006), *Kleine Geschichte Tirols*, Innsbruck – Wien, Haymon.
- Forkel, Johann Nicolaus (1801), *Allgemeine Geschichte der Musik*, Leipzig, Schwickert, vol. 2.
- Franzke, Janina (2017), “Anmerkungen zu den literarischen Inszenierungsmöglichkeiten der Herrscher- und Sänger-Figuren bei Reimar von Zweter und Oswald von Wolkenstein”, in Brunner, Horst – Löser, Freimut (a cura di), *Sangspruchdichtung zwischen Reinmar von Zweter, Oswald von Wolkenstein und Michel Beheim*, Wiesbaden, Reichert (JOWG 21), 363-377.
- Frauenknecht, Erwin – Rückert, Peter (a cura di) (2019), *Mechthild (1419–1482) im Spiegel der Zeit. Begleitbuch und Katalog zur Ausstellung des Landesarchivs Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Stuttgart, Kohlhammer.
- Frugoni, Chiara – Facchinetti, Simone (2016), *Senza misericordia. Il Trionfo della Morte e la Danza macabra a Clusone*, Torino, Einaudi.
- Fürbeth, Frank (2013), “Zur Gedechnuss der Märbelstein hinsetzen lassen. Ikonographie und memoriale Funktion des ‚Gedenksteins‘ Oswalds von Wolkenstein”, in JOWG 14, 205-224.
- Fürbeth, Frank (2003/2004), “Komik und Lachen im Werk Oswalds von Wolkenstein (am Beispiel von Kl 54, 83 und 19)”, in Bennewitz, Ingrid – Brunner, Horst (a

cura di), *Oswald von Wolkenstein im Kontext der Liedkunst seiner Zeit*, Wiesbaden, Reichert (JOWG 19), 271-302.

Gärtner, Kurt (1992), “ Aus Konrad Bollstatters Spruchsammlung. Die Vierzeilerreihe *Wer getauft ist und in rechtem glauben statt*”, in Janota, Johannes – Sappler, Paul – Schanze, Frieder – Vollmann, Benedikt K. – Vollmann-Profe, Gisela – Ziegler, Hans-Joachim (a cura di), Festschrift Walter Haug und Burghart Wachinger, Tübingen, Niemeyer, vol. 2, 803-825.

Gentile, Guido (2019), *Sacri Monti*, Torino, Einaudi (Saggi, vol. 986).

Gießmann, Ursula (2014), *Der letzte Gegenpapst: Felix V. Studien zu Herrschaftspraxis und Legitimationsstrategien (1434–1451)*, Wien, Böhlau (Papsttum im mittelalterlichen Europa, vol. 3).

Glauch, Sonja (2010), “Ich-Erzähler ohne Stimme. Zur Andersartigkeit mittelalterlichen Erzählens zwischen Narratologie und Mediengeschichte”, in Haferland, Harald – Meyer, Matthias (a cura di) *Historische Narratologie – Mediävistische Perspektiven*, Berlin – New York, de Gruyter (Trends in Medieval Philology, vol. 19), 149-185.

Glowatzi-Mullis, Marie-Louise – Ulrich-Bochsler, Susi – Glowatzki, Georg – Kloiber, Ämilian – Ulrich, Linus (1982/1983), “ Untersuchungen zur Identifizierung der Skelettreste aus Neustift: Ist es Oswald von Wolkenstein?”, in JOWG 2, 155-191.

Goebel, Hans – Videsott, Paul (2020), “Atlanti linguistici, corpora, bibliografie”, in Videsott, Paul – Videsott, Ruth – Casalicchio, Jan (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin – Boston, de Gruyter (Manuals of Romance Linguistics, vol. 26), 539-574.

Greenfield, John (2003), “The Figure of the Night Watchman in the Dawn Songs from Wolfram von Eschenbach to Oswald von Wolkenstein”, in *Linguas e literaturas* 20/I, 47-59.

Gruber, Alfons (1974), *Südtirol unter dem Faschismus*, Bozen/Bolzano, Athesia.

Gruber, Alfons (2017⁶), *Geschichte Südtirols. Streifzüge durch das 20. Jahrhundert*, Bozen/Bolzano, Athesia.

- Grünanger, Carlo (1955), *Storia della letteratura tedesca. Il Medioevo*, Milano, Nuova Accademia.
- Grünanger, Carlo (1960), *Storia della letteratura tedesca medioevale*, Milano, Nuova Accademia.
- Grünanger, Carlo (1967²), *La letteratura tedesca medievale*, Firenze – Milano, Sansoni – Accademia.
- Habash, Martha (2017), “*Duo Syri in Petronius' Satyrice*”, in *Latomus* 76/IV, 981-992.
- Haller, Bertram (2009), “Ein *Liederbuch aus dem Münsterland* (16./17. Jahrhundert)”, in *ZfdA* 138, 63-77.
- Händl, Claudia (2016), “La produzione letteraria di Neidhart nel contesto della lirica amorosa tedesca medievale”, in *Brathair* 16/I, 141-162.
- Hartmann, Sieglinde (1980), *Altersdichtung und Selbstdarstellung bei Oswald von Wolkenstein*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 288).
- Hartmann, Sieglinde (1994/1995), “Oswald von Wolkenstein et la Méditerranée. Espace de vie, espace de poésie”, in *JOWG* 8, 289-320.
- Hartmann, Sieglinde (1997), “Sigismunds Ankunft in Perpignan und Oswalds Rolle als *wisskunte von Türker*”, in Hofmeister, Wernfried – Steinbauer, Bernd (a cura di), *Durch abenteuer muess man wagen vil. Festschrift für Anton Schwob*, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Germanistische Reihe, vol. 57).
- Hartmann, Sieglinde (2001), “Von Petrarca bis Pisanello: Zur Rezeption italienischer Kultur im Werk Oswalds von Wolkenstein (1376/77-1445)”, in *Aevum* 75/III, 577-599.
- Hartmann, Sieglinde (2005a), “Oswald von Wolkenstein heute: Traditionen und Innovationen in seiner Lyrik” in *JOWG* 15, 349-372.
- Hartmann, Sieglinde (2005b), “Pourquoi traduire en français un auteur comme Oswald von Wolkenstein?” in Corbellari, Alain – Schnyder, André (a cura di), *Translatio*

litterarum ad penates. Das Mittelalter übersetzen – Traduire le Moyen Âge, Lausanne, Centre de traduction littéraire de Lausanne (Cahiers du Centre de traduction littéraire, vol. 47), 161-177.

Hartmann, Sieglinde (2013), “Heretical Hussites: Oswald von Wolkenstein’s ‘Song of Hell’ (‘Durch Toren Weis’)”, in Roach, Andrew P. – Simpson, James R. (a cura di), *Heresy and the Making of European Culture*, London, Routledge, 185-206.

Hartmann, Sieglinde (2019), “Oswald von Wolkenstein in Frankreich”, in Ursula Mathis-Moser, Ursula – Schröder, Thomas (a cura di), *Miszellen und mehr. Hans Moser zum 80. Geburtstag*, Innsbruck, s.l., 93-95.

Hepp, Eva (1970), “Die Fachsprache der mittelalterlichen Küche. Ein Lexikon”, in Wiswe, Hans, *Kulturgeschichte der Kochkunst. Kochbücher und Rezepte aus zwei Jahrtausenden mit einem lexikalischen Anhang zur Fachsprache*, München, Moos, 185-224.

Herchert, Gaby (1996), *Acker mir mein bestes Feld: Untersuchungen zu erotischen Liederbuchliedern des späten Mittelalters. Mit Wörterbuch und Textsammlung*, Münster – New York, Waxmann.

Herlihy, David (1997), *The Black Death and the Transformation of the West*, Cambridge – London, Harvard University Press.

Hohenbühel, Alexander von (2008a), *Trostburg. „Zum Nutzen, zur Freude und zur Ehre“*, Regensburg, Schnell & Steiner (Burgen, vol. 3).

Hohenbühel, Alexander von (2008b), *Trostburg. “Per l’utilità, la comodità e l’onore”*, trad. it. a cura di Walter Landi, Regensburg, Schnell & Steiner (Burgen, vol. 3).

Holtorf, Arne (1973), *Neujahrswünsche im Liebeslied des ausgehenden Mittelalters*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 20).

Homeyer, Susanne – Knor, Inta – Solms Hans-Joachim (2007), “Überlegungen zur Neuedition des sogenannten ‘Liederbuches der Clara Hätzlerin’ nach den Handschriften Prag, X A 12, der ‘Bechsteinschen Handschrift’ (Halle, 14 A 39) und Berlin, mgf 488”, in Hübner, Gert (a cura di), *Deutsche Liebeslyrik im 15. und 16. Jahrhundert. 18. Mediävistisches Kolloquium des Zentrums für*

Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg am 28. und 29. November 2003, Amsterdam – New York, Brill (Chloe. Beihefte zum Daphnis, vol. 37), 65-81.

Homeyer, Susanne – Knor, Inta – Solms Hans-Joachim (2007), “ Vorlagenreflexe und Edition. Zur Vorlage-Kopie-Beziehung der Handschriftengruppe um das sogenannte *Liederbuch der Clara Hätzlerin*”, in Stolz, Michael (a cura di), *Edition und Sprachgeschichte. Baseler Fachtagung 2.-4. März 2005*, Tübingen, de Gruyter (Beihefte zu editio, vol. 26), 141-153.

Hormayr, Joseph von (1803), “Ueber Oswald von Wolkenstein und sein Geschlecht”, in *Tiroler Almanach auf das Jahr 1803*, Wien, Gassler, 85-125.

Housley, Norman (2017), “Ending and Starting Crusades at the Council of Basel”, *Crusades* 17, 115-146.

Huppert, George (1998²), *After the Black Death: A Social History of Early Modern Europe*, Bloomington, Indiana University Press.

Isabella, Domenico – Protto, Lucia – Petris, Doretta (2005), *Mitertokh, proat in sokh... Essn unt lebn in der Zahre. La cultura alimentare a Sauris ieri e oggi*, Zahre/Sauris, Centro etnografico (Quaderno del Centro etnografico, vol. 3).

Jackson, Timothy R. (2009), “*cristen, ketzer, heiden, jüden*: Questiond of Identity in the Middle Ages”, in Hodkinson, James – Morrison, Jeffrey (a cura di), *Encounters with Islam in German Literature and Culture*, Rochester, Camden House (Studies in German Literature Linguistics and Culture, vol. 53), 19-35.

Jakobson, Roman (1959), “On Linguistics Aspects of Translation”, in Browner, Reuben Arthur (a cura di), *On Translation*, Cambridge, Harvard University Press (Harvard Studies in Comparative Literature, vol. 23), 233-239.

Jones, George Fenwick (1978), “Oswald von Wolkenstein 1377-1977: Present State of Research”, in *Monatshefte* 70/IV, 384-391.

Jöst, Erhard (2018), “ Das Schwankbuch *Neithart Fuchs*”, in Springeth, Margarete – Spechtler, Franz Viktor (a cura di), *Neidhart und die Neidhart-Lieder*, Berlin – Boston, de Gruyter, 337–352.

- Klein, Dorothea – Haustein, Jens – Brunner, Horst (a cura di) (2019), *Sangspruch / Spruchsang. Ein Handbuch*, Berlin – Boston, de Gruyter.
- Kopp, Arthur (1903), “Die Osnabrückische Liederhandschrift vom Jahre 1575”, in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 111, 1-28 e 257-274.
- Kopp, Arthur (a cura di) (1905), *Volks- und Gesellschaftslieder des XV. und XVI. Jahrhunderts, I. Band: Die Lieder der Heidelberger Handschrift Pal. 343*, Berlin, Weidmann (Deutsche Texte des Mittelalters, vol. 5).
- Knor, Inta (2008), *Das Liederbuch der Clara Hätzlerin als Dokument urbaner Kultur im ausgehenden 15. Jahrhundert*, Halle/Saale, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, (Schriften zum Bibliotheks- und Büchereiwesen in Sachsen-Anhalt, vol. 90).
- Kraß, Andreas – Ostermann, Christina (a cura di) (2019), *Hymnus, Sequenz, Antiphon. Fallstudien zur Volkssprachlichen Aneignung liturgischer Lieder im deutschen Mittelalter*, Berlin/Boston, de Gruyter (Liturgie und Volkssprache, vol. 3).
- Kuen, Heinrich (1979), “Rätoromanisches bei Oswald von Wolkenstein”, in *Ladinia* 3, 101-124.
- Kühebacher, Egon (a cura di) (1974), *Oswald von Wolkenstein. Beiträge der philologisch-musikwissenschaftlichen Tagung in Neustift bei Brixen 1973*, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Germanistische Reihe, vol. 1).
- Kühebacher, Egon (1991), *Die Ortsnamen Südtirols und ihre Geschichte*, Bozen/Bolzano, Athesia, vol. 1.
- Kühebacher, Egon (2000), *Die Ortsnamen Südtirols und ihre Geschichte*, Bozen/Bolzano, Athesia, vol. 3.
- Kühn, Dieter (2011), *Ich Wolkenstein. Eine Biographie. Neu bearbeitete Fassung*, Frankfurt am Mein, Fischer.

- Langlois, Gauthier (2009), “La légende de dame Carcas. Les origines épiques. Première partie: Les versions connues de la légende”, in *Bulletin de la Société d'études scientifiques de l'Aude* 109, 219-220.
- Langlois, Gauthier (2020), “ La circulation d'une légende épique de fondation sur les chemins de Saint-Jacques: la légende de Dame Carcas et ses adaptations pyrénéennes, ibériques et occitanes”, in Bergès, Louis (a cura di), *La montagne explorée, étudiée et représentée: évolution des pratiques culturelles depuis le XVIIIe siècle*, Paris, CTHS, 135-154.
- Larson, Pär (2019), “Un trattatista friulano in lingua tedesca nel secolo XIII: Tommasino di Cerclaria”, in *Medioevo europeo* 3/II, 199-206.
- Laußermayer, Maria Theresia (1965), *Die Entwicklung der Buchmalerei in Tirol*, tesi di dottorato, Universität Innsbruck.
- Laußermayer, Maria Theresia (1974), “Ist das Porträt Oswalds von Wolkenstein in Hs. B ein Werk Pisanellos?“, in Kühbacher, Egon (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Beiträge der philologisch-musikwissenschaftlichen Tagung in Neustift bei Brixen 1973*, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Germanistische Reihe, vol. 1), 63-67.
- Lazda-Cazers, Rasma (2008), “Oral Sex in Oswald von Wolkenstein's *Es seusst dort her von orient* (Kl. 20)“, in Classen, Albrecht (a cura di), *Sexuality in the Middle Ages and Early Modern Times: New Approaches to a Fundamental Cultural-Historical and Literary-Anthropological Theme*, Berlin – New York, de Gruyter (Fundamentals of Medieval and Early Modern Culture, vol. 3), 579-598.
- Leach, Elizabeth Eva (2007), *Sung Birds. Music, Nature, and Poetry in the Later Middle Ages*, Ithaca – London, Cornell University Press.
- Leupold, Carl Friedrich Benjamin (a cura di) (1789), *Allgemeines Adelsarchiv der österreichischen Monarchie*, Wien, Hoffmeister, vol. 1/I.
- Lewald, August (1835), *Tyrol, von Glockner zum Orteles, und vom Garda- zum Bodensee*, München, Literarisch-artistisch Anstalt.

- Lewon, Marc (2011), “Oswald von Wolkenstein: Die mehrstimmigen Lieder”, in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 168-191.
- Lewon, Marc (2017), *Transformational Practices in Fifteenth-Century German Music*, tesi di dottorato, University of Oxford.
- Lewon, Marc (2020a), “Übersingen and Quintieren: Non-Mensural Polyphony in Secular Repertories: Oswald von Wolkenstein and the Monk of Salzburg”, in Knighton, Tess – David Skinner (a cura di), *Music and Instruments of the Middle Ages: Essays in Honour of Christopher Page*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 385–404.
- Lewon, Marc (2020b), “Den Techst vber das geleyemors Wolkenstainer. Investigating the Workshop of a Professional Contrafactor”, in *Basler Beiträge für historische Musikpraxis* 40, 183–208.
- Linden, Sandra (2021), “Ulrich von Liechtenstein und Oswald von Wolkenstein – das Spiel mit der Biographie”, in Kellner, Beate – Reichlin, Susanne – Rudolph, Alexander (a cura di), *Handbuch Minnesang*, Berlin – Boston, De Gruyter, 761-774
- Locher, Elmar (1995), “Der Text im Text schafft den Körper des Imaginären. Zu Liedern Oswalds von Wolkenstein”, in Cipolla, Adele (a cura di), *L’immaginario nelle letterature germaniche del Medioevo*, Milano, Franco Angeli.
- Loewenstein, Herbert (1932), *Wort und Ton bei Oswald von Wolkenstein*, Königsberg, Gräfe und Unzer (Königsberger Deutsche Forschungen, vol. 11).
- Lomnitzer, Helmut (1980), “Fichards Liederbuch”, in ²VL2, coll. 734-736.
- Lüdtke, Jens (1981), “Oswald von Wolkenstein und die romanischen Sprachen”, in Geckeler, Horst – Schlieben-Lange, Brigitte, Trabant, Jürgen – Weydt, Harald (a cura di), *Logos semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu 1921-1981*, Berlin – New York, de Gruyter, vol. 1, 303-312.

- Mackert, Christoph (2004), “Wieder aufgefunden. Bechsteins Handschrift der *Mörin* Hermanns von Sachsenheim und des sog. *Liederbuchs der Klara Hätzlerin*”, in *ZfdA* 133, 486-488.
- Marold, Werner (1926), *Kommentar zu den Liedern Oswalds von Wolkenstein. Im Anschluss an die Ausgabe von Jos. Schatz (1902/1904)*, Berlin, tesi di dottorato, 2 vol.
- Marold, Werner (1995), *Kommentar zu den Liedern Oswalds von Wolkenstein*, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Germanistische Reihe, vol. 52).
- Mayr, Norbert (1961), *Die Reiselieder und Reisen Oswalds von Wolkenstein*, Innsbruck, Wagner (Schlern-Schriften, vol. 215).
- Mayr, Norbert (1978), “Die Belagerung von Greifenstein fand nicht statt. Das *Greifensteinlied* Oswalds von Wolkenstein in neuer Sicht”, in Mück, Hans-Dieter – Müller, Ulrich (a cura di), *Gesammelte Vorträge der 600-Jahrfeier Oswalds von Wolkenstein Seis am Schlern 1977*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 206), 411-419.
- (1999), *Mattinga Koscht*, Innsbruck, Löwenzahn.
- Mazohl, Brigitte – Steininger, Rolf (2020), *Geschichte Südtirols*, München, Beck.
- Mazzadi, Patrizia (2013), “Oswald von Wolkenstein übersetzen: Fragestellungen, Problematiken und mögliche Lösungen”, in Bennewitz, Ingrid – Brunner, Horst (a cura di), *Oswald von Wolkenstein im Kontext der Liedkunst seiner Zeit*, Wiesbaden, Reichert (JOWG 19), 431-441.
- Mazzi, Clara (2021), “Dai ladini ai *Walser*: elementi di continuità e distorsione della figura femminile nei miti alpini”, in *Ladinia* 45, 95-160.
- Meyer, Anke Sophie (1995), *Hugo von Montfort: Autorenrolle und Repräsentationstätigkeit*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 610).
- Mittner, Ladislao (1977), *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, vol. 1.

- Molinari, Alessandra (2009), “Le albe di Oswald von Wolkenstein: inquadramento storico-letterario, analisi testuale e traduzione in italiano (Prima parte)”, in *Linguae & 8/II*, 67-94.
- Molinari, Alessandra (2010), “Le albe di Oswald von Wolkenstein: inquadramento storico-letterario, analisi testuale e traduzione in italiano (Seconda parte)”, in *Linguae & 9/I*, 55-81.
- Molinari, Maria Vittoria (1999), “Sul Palästinalied di Walther von der Vogelweide”, in Ferrari, Fulvio – Bampi, Massimiliano (a cura di), *Storicità del testo, storicità dell’edizione*, Trento, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici dell’Università degli Studi di Trento (Labirinti, vol. 122), 195-227.
- Molinari, Maria Vittoria (2002), “Edizione e traduzione: la funzione del traduttore-filologo”, in Cammarota, Maria Grazia – Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, Bergamo, Sestante (Traduzione letteraria, vol. 2), 9-21.
- Molinari, Maria Vittoria (2013), “La lirica tedesca medievale come mezzo di orientamento ideologico e comunicazione politica. Dalla rilettura di alcuni versi di Walther von der Vogelweide”, in Buzzoni, Marina – Cammarota, Maria Grazia – Francini, Marusca (a cura di), *Medioevi moderni – Modernità del Medioevo. Saggi per Maria Grazia Saibene*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari (Filologie medievali e moderne. Serie occidentale, vol. 1), 247-261.
- Mone, Joseph (1838a), *Übersicht der niederländischen Volksliteratur älterer Zeit*, Tübingen, Fues.
- Mone, Joseph (1838b), “Sammlung altdeutscher Gedichte”, in *Anzeiger für Kunde der Deutschen Vorzeit* 7, coll. 493-498.
- Montanari, Massimo (1988), *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Bari – Roma, Laterza.
- Montanari, Massimo (2008), *Il formaggio con le pere. La storia di un proverbio*, Bari – Roma, Laterza.

- Montanari, Massimo (2014), *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari – Roma, Laterza.
- Moser, Hans (2011), “Die Überlieferung der Werke Oswalds von Wolkenstein”, in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 28-40.
- Mück, Hans-Dieter (1978), “Oswald von Wolkenstein zwischen Verehrung und Vermarktung. Formen der Rezeption 1835-1976”, in Mück, Hans-Dieter – Müller, Ulrich (a cura di), *Gesammelte Vorträge der 600-Jahrfeier Oswalds von Wolkenstein Seis am Schlern 1977*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 206), 483-526.
- Mück, Hans-Dieter (1980), *Untersuchungen zur Überlieferung und Rezeption spätmittelalterlicher Lieder und Spruchgedichte im 15. und 16. Jahrhundert. Die ‚Streuüberlieferung‘ von Liedern und Reimpaarrede Oswalds von Wolkenstein*, Göppingen, Kümmerle, 2 vol. (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 263).
- Mück, Hans-Dieter (1983), “Oswald von Wolkenstein auf Prösels”, in *Der Schlern* 57, 306-315.
- Mück, Hans-Dieter (2011), *Ich Wolkenstein. Begleitbuch zur Ausstellung*, Bozen/Bolzano, Athesia, 2 vol.
- Mück, Hans-Dieter – Ganser, Hans (1997), “‘Den Techst vbr’ das geleyemors wolkenstain. Oswalds von Wolkenstein Liedtext Kl. 131 im Cgm 4871 und Gilles Binchois’ Chanson *Je loe amours*. Mit einem Anhang: Konkordanztafel zu Oswalds Kontrafakturvorlagen”, in Spechtler, Franz Viktor (a cura di), *Lyrik des ausgehenden 14. und des 15. Jahrhunderts*, Amsterdam, Rodopi, 115-148 (Chloe: Beihefte zum Daphnis, vol. 1).
- Mühlberger, Georg (1989), “Walther und sein Mythos in Südtirol”, in Mück, Hans-Dieter (a cura di), *Walther von der Vogelweide. Beiträge zu Leben und Werk*, Stuttgart, Stöfler & Schütz (Kulturwissenschaftliche Bibliothek, vol. 1), 31-43.
- Müller, Bernd (1988/1989), “*Ich han gewandelt manig her/hen Preusse, Reussen, uber mer*. Zur Problematik der Preußenfahrten bei Oswald von Wolkenstein”, in *JOWG* 5, 465-477.

- Müller, Jan-Dirk (1999), "Aufführung – Autor – Werk. Zu einigen blinden Stellen gegenwärtiger Diskurse", in Palmer, Nigel F. – Schiewer, Hans-Jochen (a cura di), *Mittelalterliche Literatur und Kunst im Spannungsfeld von Hof und Kloster. Ergebnisse der Berliner Tagung, 9.-11. Oktober 1997*, Tübingen, Niemeyer, 149-166.
- Müller, Ulrich (1968a), *Dichtung und Wahrheit in den Liedern Oswalds von Wolkenstein: Die autobiographischen Lieder von den Reisen*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 1).
- Müller, Ulrich (1968b), "Oswald von Wolkenstein. Die *Heimatlieder* über die Tiroler Streireiten (Kl 81, Kl 104, Kl 116)", in *ZfdPh* 87, 222-234.
- Müller, Ulrich (1980), "Lügende Dichter?" (Ovid, Jaufre Rudel, Oswald von Wolkenstein)", in Müller, Ulrich (a cura di), *Oswald von Wolkenstein*, Darmstadt, Gentner (Wege der Forschung, vol. 526), 218-240.
- Müller, Ulrich (1996), "Toleranz zwischen Christen und Muslimen im Mittelalter? Zur Archäologie der Beziehungen zwischen dem christlich-lateinischen Okzident und dem islamischen Orient", in Wierlacher Alois (a cura di), *Kulturthema Toleranz. Zur Grundlegung einer interdisziplinären und interkulturellen Toleranzforschung*, München, iudicium, 307-353.
- Müller, Ulrich (2011a), "Oswald von Wolkenstein: Rezeption in Literatur und Musik der Neuzeit" in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 290-299.
- Müller, Ulrich (2011b), "Oswald von Wolkenstein, Lied Kl. 18: Liebe als Passion – Eine Symptomatik", in *Filologia germanica* 3, 179-199.
- Müller, Ulrich – Moser, Hans (2012/2013), "Zur heutigen Aussprache der Texte Oswalds von Wolkenstein", in Bennewitz, Ingrid – Brunner, Horst (a cura di), *Oswald von Wolkenstein im Kontext der Liedkunst seiner Zeit*, Wiesbaden, Reichert (JOWG 19), 455-472.
- Mumelter, Hubert (1947), "Oswald von Wolkenstein, ein Mann Tirols und der Welt (zu seinem 500. Todesjahr 1945)", in *Der Schlern* 21.

- Mutlová, Petra (2021), “Wyclif and Hus at the Council of Constance”, in Ghosh, Kantik – Soukup, Pavel (a cura di), *Wycliffism and Hussitism. Methods of Thinking, Writing, and Persuasion, c. 1360 – c. 1460*, Turnhout, Brepols (Medieval Church Studies, vol. 47), 223-244.
- Nadler, Josef (1929³), *Literaturgeschichte der deutschen Stämme und Landschaften*, Regensburg, Habel, vol. 1.
- Naumann, Robert (1847¹), “Beschreibung der Handschriften im Besitze des Herrn T. O. Weigel in Leipzig (Fortsetzung)”, in *Serapeum. Zeitschrift für Bibliothekwissenschaft, Handschriftenkunde und ältere Litteratur* 8/XIV, 220-224.
- Naumann, Robert (1847¹), “Beschreibung der Handschriften im Besitze des Herrn T. O. Weigel in Leipzig (Fortsetzung)”, in *Serapeum. Zeitschrift für Bibliothekwissenschaft, Handschriftenkunde und ältere Litteratur* 8/XV, 233-237.
- Neuser, Peter-Erich (1973), *Zum sogenannten Heinrich von Melk. Überlieferung, Forschungsgeschichte und Verfasserfrage der Dichtungen Vom Priesterleben und Von des todes gehugde*, Köln, Böhlau (Kölner Germanistische Studien, vol. 9).
- Obermair, Hannes (1989), “Putsch, Ulrich”, in ²VL7, coll. 924-928.
- Ogier, James M. (1990/1991), “Cerchez la femme: The Lady of Oswald’s *In Frankereich* and *Mich tröst ain adeliche maid*”, in JOWG 6, 243-253.
- Ogier, James M. (1999), “Oswald von Wolkenstein – Clowning Around in Perpignan”, in JOWG 11, 173-180.
- Okken, Lambertus – Cox, Heinrich Leonhard (1974), “Untersuchungen zu dem Wortschatz der Lieder Oswalds von Wolkenstein 81 und 116”, in MLN 89/III, 367-387.
- Okken, Lambertus – Mück, Hans-Dieter (1981), *Die satirischen Lieder Oswalds von Wolkenstein wider die Bauern. Untersuchungen zum Wortschatz und zur literarhistorischen Einordnung*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 316).

- Osimo, Bruno (2011³), *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli.
- Petzsch, Christoph (1967), *Das Lochamer-Liederbuch. Studien*, München, Beck (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, vol. 19).
- Petzsch, Christoph (1985), “Lochamer-Liederbuch”, in ²VL5, coll. 888-891.
- Pfeifer, Gustav (2011), “Oswald von Wolkenstein und die Tiroler Adelsopposition”, in Mück, Hans Dieter, *Ich Wolkenstein. Begleitbuch zur Ausstellung*, Bozen/Bolzano, Athesia, vol. 2, 201-202.
- Pfeiffer, Franz (1847), “Rezension zu ‚Die Gedichte Oswalds von Wolkenstein. Mit Einleitung, Wortbuch und Varianten herausgegeben von Beda Weber. Innsbruck, Wagner, 1847‘”, in Wenzel, Wolfgang (a cura di), *Literaturblatt auf das Jahr 1847*, Stuttgart – Tübingen, Cotta, 279b-284b.
- Pianton, Pietro (a cura di) (1854), *Enciclopedia ecclesiastica in cui trattasi della Sacra Scrittura, della dogmatica, morale, ascetismo, passioni, vizii, virtù, diritto canonico, liturgia, riti, storia ecclesiastica, missioni, concilii, eresie, scismi, biografia e bibliografia ecclesiastiche, archeologia e geografia sacre, ecc. ecc.*, Venezia, Tasso, vol. 1.
- Plumley, Yolanda – Stone, Anne (a cura di) (2009), *A Late Medieval Songbook and Its Context: New Perspectives on the Chantilly Codex (Bibliothèque du Château de Chantilly, Ms. 564)*, Turnhout, Brepols (Epitome musical, vol. 50).
- Quak, Arend (2014), “Niederlandismen bei Oswald von Wolkenstein”, in *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik* 71, 225-242.
- Ranke, Friedrich – Müller-Blattau, Joseph Maria (a cura di) (1927), *Das Rostocker Liederbuch nach den Fragmenten der Handschrift*, Halle/Saale, Niemeyer (Schriften der Königsberger Gelehrten Gesellschaft, vol. 5).
- Reitz, Brunhilde (1964), “Die Kultur von *brassica oleracea* im Spiegel deutscher Sprache”, in Schmitt, Ludwig Erich (a cura di), *Deutsche Wortforschung in*

europäischen Bezügen. *Untersuchungen zum Deutschen Wortatlas*, Gießen, Schmitz, 471-627.

Richebuono, Giuseppe (1992), *Breve storia dei ladini dolomitici*, San Martin de Tor/Sankt Martin in Thurn/San Martino in Badia, Istitut Cultural Ladin “Micurá de Rü”.

Riedmann, Josef (1977), *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse, vol. 307).

Robertshaw, Alan (1977), *Oswald Von Wolkenstein: The Myth and the Man*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 178).

Robertshaw, Alan (1982), “Individualität und anonymität: Zur rezeption Oswalds von Wolkenstein”, in *Neophilologus* 66, 407-421.

Robertshaw, Alan (1990), “Zu Besitz und Wohnsitz Oswalds von Wolkenstein: Hauenstein und die Hauensteinlieder. Mit einer Anmerkung zu den Hauensteiner Fresken”, in *Der Schlern* 64, 318-332.

Robertshaw, Alan (1994/1995), “Oswald von Wolkenstein: Pilgrim and Travelling Salesman”, in *JOWG* 8, 321-329.

Robertshaw, Alan (2002), “ Zur Datierung der Lieder Oswalds von Wolkenstein”, in Jaehrling, Jürgen – Meves, Uwe – Timm, Erika (a cura di), *Röllwagenbüchlein. Festschrift für Walter Röll zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 107-135.

Robertshaw, Alan (2011), “Wortspiele und Doppeldeutigkeiten in den Liedern Oswalds von Wolkenstein” in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 144-153.

Robinson, Douglas (2000²), “Intertemporal Translation” in Baker, Mona (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London – New York, Routledge, 114-116.

- Röll, Walter (1974), “Zur Bezeugung und Verbreitung der Lieder Oswalds von Wolkenstein”, in Kühebacher, Egon (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Beiträge der philologisch-musikwissenschaftlichen Tagung in Neustift bei Brixen 1973*, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 232-236 (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Germanistische Reihe, vol. 1).
- Röll, Walther (1975), “Der vierzigjährige Dichter”, in *ZfdPh* 94, 377-394.
- Röllig, Carl Leopold (1802), “Die Minnelieder des Wolkenstainer’s mit ihren ursprünglichen Melodien nach der jetzigen musikalischen Zeichenlehre”, in *Bragur. Ein Literarisches Magazin der Teutschen und Nordischen Vorzeit* 7/II, 266-269.
- Rollo-Koster, Joëlle (2019), “Constructing Papal Identity during the Great Western Schism (1378-1417): Pierre Ameil and Papal Funerals”, in *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia* 31, 113-129.
- Rollo-Koster, Joëlle – Izbicki, Thomas M. (a cura di) (2009), *A Companion to the Great Western Schism (1378-1417)*, Leiden, Brill (Brill's Companions to the Christian Tradition, vol. 17).
- Rösli, Lukas – Gropper, Stefanie (2021), “Introduction”, in Rösli, Lukas – Gropper, Stefanie (a cura di), *In Search of the Culprit. Aspects of Medieval Authorship*, Berlin – Boston, de Gruyter (Andere Ästhetik. Studien, vol. 1), 9-16.
- Rothenberger, Eva (2019), *Ave praeclara maris stella. Poetische und liturgische Transformationen der Mariensequenz im deutschen Mittelalter*, Berlin/Boston, de Gruyter (Liturgie und Volkssprache, vol. 2).
- Saibene, Maria Grazia – Francini, Marusca (a cura di) (2004), *Eroi di carta e celluloidi. Il Medioevo Germanico nelle forme espressive moderne*, Viareggio – Lucca, Baroni (Supplemento a *Il confronto letterario*, vol. 42).
- Sayn-Wittgenstein, Franz Prinz zu (1964), *Südtirol und das Trentino*, München, Prestel.

- Schanze, Frieder (1986), “Der *Neidhart Fuchs*-Druck von 1537 und sein verschollener Vorgänger”, in Koppitz, Hans-Joachim (a cura di), *Gutenberg-Jahrbuch 1986*, Mainz, autoprodotta.
- Schanze, Christoph (2018), *Tugенlehre und Wissensvermittlung. Studien zum Welschen Gast Thomasins von Zerklære*, Wiesbaden, Reichert (Wissensliteratur im Mittelalter, vol. 53).
- Schatz, Josef (1903), *Die tirolische Mundart*, Innsbruck, Wagner (Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg, vol. 45).
- Schatz, Josef (1930), *Sprache und Wortschatz der Gedichte Oswalds von Wolkenstein*, Wien – Leipzig, Hölder-Pichler-Tempsky (Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, vol. 69/II).
- Scheutz, Hannes (2016), “Lautgeografisches und Lautgeschichtliches”, in Scheutz, Hannes (a cura di), *Insre Sproch. Deutsche Dialekte in Südtirol*, Bozen/Bolzano, Athesia, 35-61.
- Scholz, Manfred Günther (2005²), *Walther von der Vogelweide*, Stuttgart, Metzler (Sammlung Metzler, vol. 316).
- Schubert, Martin (2011a), “Einspielungen von Liedern Oswalds von Wolkenstein. Mit einer Diskographie”, in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 313-329.
- Schubert, Martin (2011b), “Einspielungen von Liedern Oswalds von Wolkenstein”, in Mück, Hans Dieter, *Ich Wolkenstein. Begleitbuch zur Ausstellung*, Bozen/Bolzano, Athesia, vol. 2, 237.
- Schulz-Grobert, Jürgen (1993), *Deutsche Liebesbriefe in Spätmittelalterlichen Handschriften: Untersuchungen zur Überlieferung einer anonymen Kleinform der Reimpaardichtung*, Tübingen, Niemeyer.
- Schür, Diether (2001), “Oswalds Saleren”, in *Der Schlern* 75/XII, 967-973.

- Schürr, Diether (2008), “*Bösaiers haus*. Eine literarisch-topographische Recherche zum zweiten Winterlied Oswalds von Wolkenstein”, in *Der Schlern* 82/XXXII, 109-128.
- Schweikle, Günther (1985), “Zur Edition mittelhochdeutscher Lyrik”, in *ZfdPh* 104 (numero speciale), 2-18.
- Schweitzer, Franz Joseph (1996/1997), “Die Hussitenlieder Oswalds von Wolkenstein vor dem Hintergrund der Böhmisches Reformbewegung und Revolution”, in *JOWG* 9, 31-43.
- Schwob, Anton (1977), *Oswald von Wolkenstein. Eine Biographie*, Bozen/Bolzano, Athesia (Schriftenreihe des Südtiroler Kulturinstituts, vol. 4).
- Schwob, Anton (1979), *Historische Realität und literarische Umsetzung: Beobachtungen zur Stilisierung der Gefangenschaft in den Liedern Oswalds von Wolkenstein*, Innsbruck, Institut für Germanistik der Universität (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 9).
- Schwob, Anton (2014a), “Der Dichter und der König. Zum Verhältnis zwischen Oswald von Wolkenstein und Sigmund von Luxemburg”, in Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica, *Ausgewählte Studien zu Oswald von Wolkenstein*, Innsbruck, Innsbruck University Press (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 79), 111-126.
- Schwob, Anton (2014b), “Die Heirat Oswalds von Wolkenstein mit Margarethe von Schwangau. Ein Beispiel schwäbisch-tirolischer Verbindungen im Mittelalter”, in Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica, *Ausgewählte Studien zu Oswald von Wolkenstein*, Innsbruck, Innsbruck University Press (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 79), 235-244.
- Schwob, Anton (2014c), “Beobachtungen zur Handschrift A Oswalds von Wolkenstein”, in Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica, *Ausgewählte Studien zu Oswald von Wolkenstein*, Innsbruck, Innsbruck University Press (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 79), 279-288.

- Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica (2014a), *Ausgewählte Studien zu Oswald von Wolkenstein*, Innsbruck, Innsbruck University Press (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 79).
- Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica (2014b), “Durch Reussen, Preussen, Eiffenlant... Beziehungen zwischen dem Deutschen Orden und den Familien Vilanders und Wolkenstein im Spätmittelalter”, in Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica, *Ausgewählte Studien zu Oswald von Wolkenstein*, Innsbruck, Innsbruck University Press (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 79), 59-75.
- Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica (2014c), “Mit Pauken und Trompeten. Zu einem überraschenden Fund im Rechnungsbuch Oswalds von Wolkenstein aus dem Jahre 1418”, in Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica, *Ausgewählte Studien zu Oswald von Wolkenstein*, Innsbruck, Innsbruck University Press (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 79), 177-182.
- Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica (2014d), “Zwei Inventare Oswalds von Wolkenstein als Dokumente adeliger Lebensführung im Spätmittelalter”, in Schwob, Anton – Schwob, Ute Monica, *Ausgewählte Studien zu Oswald von Wolkenstein*, Innsbruck, Innsbruck University Press (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 79), 209-226.
- Schwob, Ute Monika (1974), “Cuspinianus, Johannes”, in *Biographisches Lexikon zur Geschichte Südosteuropas*, München, Oldenbourg, vol. 1, 346-347.
- Schwob, Ute Monika (2004a), “Oswald von Wolkenstein – ein Freischöffe der Feme”, in Raffelsbauer, Carolin – Fromm, Waldemar (a cura di), *Moser in Bayern. Sonderheft anlässlich der Emeritierung und des 65. Geburtstages von Dietz-Rüdiger Moser*, München, Institut für Bayerische Literaturgeschichte der Universität München, 20-28.
- Schwob, Ute Monika (2004a), “*Gott mus fur vns vechten*: Kommentare zu Hans Rosenplüt und Oswald von Wolkenstein zum Dilemma der *Kreuzzüge* gegen die Hussiten”, in Behr, Hans-Joachim (a cura di), *Deutsch-böhmische Literaturbeziehungen. Germano-Bohemica. Festschrift für Václav Bok zum 65.*

Geburtstag, Hamburg, Dr. Kovač (Schriftenreihe Studien zur Germanistik, vol. 7, 271-286).

Schwob, Ute Monika (2009), *Spuren der Femgerichtsbarkeit im spätmittelalterlichen Tirol*, Innsbruck, Wagner (Schlern-Schriften, vol. 345).

Schwob, Ute Monika (2014), “Ideologischer und militärischer Kampf gegen die Hussiten. Oswald von Wolkenstein und Eberhard Windecke als Zeitzeugen”, in Schwob, Anton – Schwob, Ute Monika, *Ausgewählte Studien zu Oswald von Wolkenstein*, Innsbruck, Innsbruck University Press (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Germanistische Reihe, vol. 79), 305-317.

Siller, Max (2006), “Oswald von Wolkenstein: Versuch einer psychohistorischen Rekonstruktion”, in *Mediaevistik* 19, 125-151.

Siller, Max (2010), “*Es mag auch chainer chain reichtum han, es mües ain ander mit armuet stan*. Tirolische Literatur des Mittelalters und der Frühneuzeit in ihrer europäischen Dimension”, in Sagmeister, Martin – Pardatscher, Martin (a cura di), *Südtirol, Europa. Kulturelle Motive und Reichweiten*, Bozen/Bolzano, Athesia, 106-135.

Siller, Max (2011), “Die Ausbildung eines jungen Ritters: Kindheit und Jugend Oswalds von Wolkenstein”, in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 64-76.

Siller, Max (2015a), “Landespolitische Reflexe in Hans Vintlers *Die Blumen der Tugend?*”, in Siller, Max (a cura di), *Hans Vintler: Die Blumen der Tugend (1411). Symposium nach 600 Jahren*, Innsbruck, Wagner (Schlern-Schriften, vol. 362), 335-366.

Siller, Max (a cura di) (2015b), *Hans Vintler: Die Blumen der Tugend (1411). Symposium nach 600 Jahren*, Innsbruck, Wagner (Schlern-Schriften, vol. 362).

Siller, Max (2019), “Raimbaut de Vaqueiras und Oswald von Wolkenstein”, in Ursula Mathis-Moser, Ursula – Schröder, Thomas (a cura di), *Miszellen und mehr. Hans Moser zum 80. Geburtstag*, Innsbruck, s.l., 49-80.

- Smilansky, Uri (2010), *Rethinking Ars Subtilior: Context, Language, Study and Performance*, tesi di dottorato, University of Exeter.
- Smilansky, Uri (2017), “The *Ars Subtilior* as an International Style”, in Morent, Stefan – Silke, Leopold – Steinheuer, Joachim (a cura di), *Europäische Musikkultur im Kontext des Konstanzer Konzils*, Memmingen, Thorbecke, 225-249.
- Spechtler, Franz Viktor (1978), “Beiträge zum deutschen geistlichen Lied des Mittelalters III: Liedtraditionen in den Marienliedern Oswalds von Wolkenstein”, in Mück, Hans-Dieter – Müller, Ulrich (a cura di), *Gesammelte Vorträge der 600-Jahrfeier Oswalds von Wolkenstein Seis am Schlern 1977*, Göppingen, Kümmerle (Göppinger Arbeiten zur Germanistik, vol. 206), 179-203.
- Spechtler, Franz Viktor (2011), “Oswald von Wolkenstein und die Musik” in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 192-200.
- Spechtler, Franz Viktor (2019), “Oswald von Wolkenstein und der Mönch von Salzburg”, in Ursula Mathis-Moser, Ursula – Schröder, Thomas (a cura di), *Miszellen und mehr. Hans Moser zum 80. Geburtstag*, Innsbruck, s.l., 39-47.
- Spicker, Johannes (1997), “Singen und Sammeln. Autorschaft bei Oswald von Wolkenstein und Hugo von Montfort”, in *ZfdA* 126/II, 174-192.
- Spicker, Johannes (2007), *Oswald von Wolkenstein: Die Lieder*, Berlin, Schmidt (Klassiker-Lektüren, vol. 10).
- Spitzer, Leo (1920), “Romanisches bei Oswald von Wolkenstein”, in *Neuphilologische Mitteilungen* 21/III-IV, 72-77.
- Stäblein, Bruno (1975), “Hussiana”, in Egg, Erich – Fässler, Ewald, *Festschrift Walter Senn zum 70. Geburtstag*, München, Katzblücher, 228-231.
- Stampfer, Helmut (1998a), *Schloss Rodenegg. Geschichte und Kunst*, Bozen/Bolzano, Pluristamp.
- Stampfer, Helmut (1998b), *Castel Rodengo. Storia e arte*, trad. it. a cura di Alberto Perini, Bozen/Bolzano, Pluristamp.

- Stampfer, Helmut – Emmenegger, Oskar (2016), *Die Ywain-Fresken von Schloss Rodeneck. Maltechnik und kunsthistorische Bedeutung*, Bozen/Bolzano, Athesia.
- Strohm, Reinhard (1993), *The Rise of European Music, 1380-1500*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tasso, Miro (2018), “Fascismo e cognomi: il fallito onomasticidio di Stato altoatesino”, in *Rivista Italiana di Onomastica* 24/II, 721-746.
- Timm, Erika (1972), *Die Überlieferung der Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Lübeck – Hamburg, Matthiesen.
- Tolloi, Philipp – Mischì, Giovanni – Videsott, Paul (2014), “Eine teils ladinische Urkunde aus dem Jahr 1532”, in *Mondo ladino* 38, 251-287.
- Torggler, Armin – Hofer, Florian (a cura di) (2019), *Castel Roncolo, il maniero illustrato. Ciò che è rimasto, ciò che è perduto, ciò che è stato riscoperto*, Bozen/Bolzano, Athesia.
- Van der Jagt, Hendrik C. (1973), “Zum Wortschatz von Oswald von Wolkenstein 104: *Von trauren möcht ich werden taub*”, in *Modern Language Notes* 88, 535-561.
- Velisek, Jan – Koplík, Richard – Cejpek, Karel (2020), *The Chemistry of Food*, Chichester, Wiley & Sons.
- Verra, Roland (2011), “Oswald von Wolkenstein und Ladinien”, in Müller, Ulrich – Springeth, Margarete (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin – New York, de Gruyter, 101-108.
- Videsott, Paul (2020a), “Primi usi scritti del ladino”, in Videsott Paul, Videsott Ruth, Casalicchio Jan (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin – Boston, de Gruyter (Manuals of Romance Linguistics, vol. 26), 273-291.
- Volpi, Mirko (2018), “Il *Flore de vertù et de costume* secondo il codice S. I. Edizione”, in *Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano* 23, 137-223.
- Volpi, Mirko (2019), “Il *Flore de vertù et de costume* secondo il codice S. II. Studio linguistico”, in *Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano* 24, 195-284.

- von Contzen, Eva (2018), “Narrative and Experience in Medieval Literature. Author, Narrator, and Character Revisited”, in von Contzen, Eva – Kragl, Florian (a cura di), *Narratologie und mittelalterliches Erzählen. Autor, Erzähler, Perspektive, Zeit und Raum*, Berlin – Boston, de Gruyter (Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung. Beihefte, vol. 7), 61-79.
- von Fischer, Kurt (1967), “Die Lauda *Ave Mater* und ihre verschiedenen Fassungen”, in Kross, Siegfried – Schmidt, Hans (a cura di), *Colloquium amicorum: Joseph Schmidt-Görg zum 70. Geburtstag*, Bonn, Beethovenhaus, 93-99.
- Wachinger, Burghart (1977), “Sprachmischung bei Oswald von Wolkenstein”, in *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 106/III, 277-296.
- Wachinger, Burghart (1984/1985), “*Herz prich rich sich*. Zur lyrischen Sprache Oswalds von Wolkenstein”, in JOWG 3, 3-23.
- Wachinger, Burghart (1989), “Oswald von Wolkenstein”, in ²VL7, coll. 134-169.
- Wachinger, Burghart (1991), “Autorschaft und Überlieferung”, in Haug, Walther – Wachinger, Burghart (a cura di), *Autorentypen*, Tübingen, Niemeyer (Fortuna vitrea, vol. 6).
- Wachinger, Burghart (2000), “*Ma dame Mercye und swarz meidlin*. Zweifelhaftes am Rande des Oeuvres Oswalds von Wolkenstein”, in Klein, Dorothea – Lienert, Elisabeth – Rettelbach, Johannes (a cura di), *Vom Mittelalter zur Neuzeit. Festschrift für Horst Brunner*, Wiesbaden, Reichert, 403-422.
- Wachinger, Burghart (2012), “Zwei Desiderate zu Oswald von Wolkenstein: Revision der Textausgabe und Kommentar”, in ZfdPh 131/III, 321-341.
- Wachinger, Burghart (2015), “Rezension zu *Die Lebenszeugnisse Oswalds von Wolkenstein. Edition und Kommentar, Bd. 2, 3, 4, 5*”, in ZfdA 144/I, 125-127.
- Wailes, Stephen L. (1975), “Oswald von Wolkenstein and the *Alterslied*”, in *The Germanic Review: Literature, Culture, Theory* 50/I, 5-18.
- Weber, Beda (1850), *Oswald von Wolkenstein und Friedrich mit der leeren Tasche. In elf Büchern*, Innsbruck, Wagner.

- Weigand, Rudolf Kilian (a cura di) (2000), *Der Renner des Hugo von Trimberg. Überlieferung, Quellenabhängigkeit und Struktur einer spätmittelalterlichen Lehrdichtung*, Wiesbaden, Reichert (Wissensliteratur im Mittelalter, vol. 35).
- Wellmann, Hans (1974), “*Ain burger und ain hofman: Ein Standestreit bei Oswald von Wolkenstein?*”, in Kühebacher, Egon (a cura di), *Oswald von Wolkenstein. Beiträge der philologisch-musikwissenschaftlichen Tagung in Neustift bei Brixen 1973*, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Germanistische Reihe, vol. 1), 332-343.
- Welker, Lorenz (1987), “New Light on Oswald von Wolkenstein: Central European Traditions and Burgundian Polyphony”, *Early Music History* 7, 187-226.
- Wenicke, Ewald (1881), “Findling”, in *Anzeiger für Kunde der Deutschen Vorzeit*, ed. nr. 3 di marzo 1881, col. 80.
- Wenz, Gunther (2015), “*Causae Constancienses. Zum Konzil von Konstanz 1414–1418*”, in *Kerygma und Dogma* 61/II, 157-177.
- Wetzler, René (1999), *Die Wandmalereien von Schloß Runkelstein und das Bozner Geschlecht der Vintler: Literatur und Kunst im Lebenskontext einer Tiroler Aufsteigerfamilie des 14./15. Jahrhunderts*, tesi di dottorato, Université de Fribourg/Universität Freiburg.
- Whelan, Mark (2016), “Dances, Dragons, and a Pagan Queen: Sigismund of Luxemburg and the Publicising of the Ottoman Turkish Threat”, in Housley, Norman (a cura di), *The Crusade in the Fifteenth Century. Converging and Competing Cultures*, London, Routledge (Crusades – Subsidia, vol. 8), 49-63.
- Whelan, Mark (2021), “Taxes, Wagenburgs and a Nightingale: The Imperial Abbey of Ellwangen and the Hussite Wars. 1427-1435”, *The Journal of Ecclesiastical History*, doi:10.1017/S0022046920002602.
- Widmoser, Eduard (1995), *Südtirol A-Z*, Innsbruck, Südtirol-Verlag, vol. 4.

- Will, Cornelius (1899), “Der Anfang eines Klagelieds Oswalds von Wolkenstein auf die Husitenschlacht bei Taus im Jahre 1431”, in *Verhandlungen des Historischen Vereins von Oberpfalz und Regensburg* 51, 89-100.
- Wittstruck, Wilfried (1987), *Der dichterische Namengebrauch in der deutschen Lyrik des Spätmittelalters*, München, Fink (Münstersche Mittelalter-Schriften, vol. 61).
- Žáček, Rudolf (2004), *Dějiny Slezska v datech*, Praha, Libri.
- Zanzi, Luigi (2005²), *Sacri monti e dintorni: studi sulla cultura religiosa ed artistica della Controriforma*, Milano, Jaca Book.
- Zimmermann, Manfred (1981a), “Zuwachs für das Corpus der Lieder Oswalds von Wolkenstein?”, in *Der Schlern* 55, 220-223.
- Zimmermann, Manfred (1981b), “Ein Zitat aus Oswalds Greifenstein-Lied im 16. und 17. Jahrhundert”, in *Der Schlern* 55, 346-348.
- Zimmermann, Manfred (1982), “Das Liederregister im Cgm 5919”, in *ZfdA* 111, 281-304.
- Zingerle, Ignaz Vincenz (1870), “Beiträge zur ältern Tiroler Literatur. I, Oswald von Wolkenstein”, in *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse* 64/XI, 619-696.
- Zingerle, Ignaz Vincenz (1871), “Margaretha von Schwangau”, in *Germania* 16, 75-78.
- Zumthor, Paul (1972), *Essai de poétique médiévale*, Paris, du Seuil.

Sitografia (ultimo accesso per tutte le voci: 15 aprile 2022)

ALIM (Archivio della Latinità Italiana del Medioevo): <http://alim.unisi.it/>

Leggenda di Oswald “Man di ferro”: https://www.altoadigesuedtirol.it/arte_storia/leggende/gardena/mano_ferro.php

Digitalizzazione del ms. H: <https://app.digitale-sammlungen.de/bookshelf/bsb00048382/view>

Digitalizzazione del ms. L: <https://app.digitale-sammlungen.de/bookshelf/bsb00079143>

“Oswald-von-Wolkenstein-Straße”, sito istituzionale dell’archivio storico del comune di Bruneck/Brunico: <https://www.archiv-bruneck.it/de/erinnerung/strassennamen/bruneck/oswald-von-wolkenstein-strasse> (tedesco), <https://www.archiv-bruneck.it/it/erinnerung/strassennamen/brunico/via-oswald-von-wolkenstein> (italiano).

Descrizione del ms. K stilata da Breith (2008):

https://www.bbaw.de/forschung/dtm/HSA/freiberg_700474070000.html

Digitalizzazione del Cotton MS Julius E VII:

http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_julius_e_vii_fs001ar

Homepage del Südtiroler Burgeninstitut: <https://www.burgeninstitut.com/>

Database of Latin Dictionaries: <http://clt.brepolis.it/dld/pages/QuickSearch.aspx>

Digitalizzazione del ms. Mscr. Dresd. M. 65: <https://digital.slub-dresden.de/werkansicht/df/9636/188/0/>

Digitalizzazione del ms. α : <https://digital.ub.uni-leipzig.de/mirador/index.php#eb717bd5-9525-4287-becc-36529d7be3e1>

Digitalizzazione del ms. x: <http://data.onb.ac.at/rep/1001F6AD>

Digitalizzazione del ms. A: <http://data.onb.ac.at/rep/10048508>

Digitalizzazione del ms. w: <https://daten.digital-sammlungen.de/0004/bsb00048383/images/index.html?fip=193.174.98.30&id=00048383&seite=1>

Digitalizzazione del ms. γ: <https://daten.digital-sammlungen.de/0006/bsb00061174/images/index.html?fip=193.174.98.30&id=00061174&seite=1>

Digitalizzazione del ms. G: <https://daten.digital-sammlungen.de/~db/0006/bsb00061176/images/>

Digitalizzazione del ms. o: <https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht/?PPN=PPN662366077>

Digitalizzazione del primo volume di *Tyrol, von Glockner zum Orteles, und vom Garda- zum Bodensee* di August Lewald:
<https://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Libro/23248//listViewMode-on-targetMediaPage-7.html>

Digitalizzazione dell'edizione del 26 agosto 1890 della *Constitutionelle Bozner Zeitung*:
<https://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Zeitungsarchiv/Tagesausgabe/Zeitung/2/26.08.1890>

Digitalizzazione dell'edizione del 27 agosto 1890 della *Constitutionelle Bozner Zeitung*:
<https://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Zeitungsarchiv/Tagesausgabe/Zeitung/2/27.08.1890>

Digitalizzazione della *Weingartner Liederhandschrift*: http://digital.wlb-stuttgart.de/sammlungen/sammlungsliste/werksansicht/?no_cache=1&tx_dlf%5Bid%5D=3919&tx_dlf%5Bpage%5D=1

Digitalizzazione del ms. Cod. Pal. germ. 234 (f. 7r): <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg234/0025>

Digitalizzazione del ms. t: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg343>

Digitalizzazione della *Kleine Heidelberger Liederhandschrift*: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg357>

Digitalizzazione della *Große Heidelberger Liederhandschrift*: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg357>

Digitalizzazione della rappresentazione di Walther von der Vogelweide nella *Große Heidelberger Liederhandschrift*: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg848/0243>

Welscher Gast Digital: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/wgd/>

Digitalizzazione del nr. 208 (11 settembre 1889) dell'*Innsbrucker Nachrichten*: <https://diglib.uibk.ac.at/download/pdf/4200237?name=11.9.1889>

Discografia di Eberhard Kummer: <http://eberhard-kummer.at/index.php/tontraeger/cds>

Lambert (2008) nell'archivio digitale delle tesi dell'University of Birmingham: <https://etheses.bham.ac.uk/id/eprint/7226/>

Presentazione del progetto della nuova edizione critica del *Liederbuch der Clara Hätzlerin* promosso dalla Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg e dalla Friedrich-Schiller-Universität Jena: https://www.germanistik.uni-halle.de/altgermanistik/forschungsschwerpunkte/65849_2194332/2194332_2360825/

Digitalizzazioni dei testimoni di Hugo von Montfort: <http://www-gewi.uni-graz.at/montfort-edition/index.html?/montfort-edition/faksimile.html>

Homepage del portale handschriftencensus.de: <https://handschriftencensus.de/>

Dizionario Storico della Svizzera, voce "Haller (moneta)": <https://hls-dhss.ch/it/articles/013682/2015-05-28/>

Hartmann von Aue-Portal: <http://www.hva.uni-trier.de/>

Scheda descrittiva del ms. 564, Musée Condé, Chantilly: <http://initiale.irht.cnrs.fr/codex/10514>

Presentazione della mostra *Mechthild (1419–1482) im Spiegel der Zeit* (2019): <https://www.landesarchiv-bw.de/de/aktuelles/termine/64431>

Lyrik des deutschen Mittelalters: <http://www.ldm-digital.de/>

Descrizione della coppia di statue bronzee realizzate da Lothar Dellago nel 2005:
<http://lothardellago.blogspot.com/2007/12/ffentliche-auftrge-in-bronze.html>

“Un tuffo nel Medioevo. Sulle orme di Oswald von Wolkenstein, tra boschi, rovine e leggende misteriose alle pendici dell’Alpe di Siusi”: <https://lp.suedtirol.info/sulle-tracce-di-oswald>

Digitalizzazione del ms. B: <https://manuscripta.at/diglit/AT4000-sn/0001>

Nota datata 27 giugno 2016, scritta da Christoph Mackert, Almuth Märker e Katrin Sturm della Universitätsbibliothek Leipzig, sulla nuova segnatura del ms. α:
http://www.manuscripta-mediaevalia.de/?INFO_projectinfo/leipzig1#|5

Scheda descrittiva del ms. Mscr. M. 65 a cura di Werner J. Hoffmann:
<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj3160022>

Sezione della Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank dedicata a Oswald von Wolkenstein: <http://mhdadb.sbg.ac.at/ovw-mediapage/>

Presentazione della mostra “Oswald von Wolkenstein in Art 1961-2011”
https://www.museumladin.it/it/news.asp?news_action=4&news_article_id=371193

Homepage della Cavalcata Oswald von Wolkenstein: <https://www.ovwritt.com>

Parzival-Projekt: <https://www.parzival.unibe.ch/>

Codice Pelavicino – Edizione Digitale: <https://pelavicino.labcd.unipi.it/>

Provincia di Bolzano, scheda documentale dell’inaugurazione del monumento a Walther von der Vogelweide: https://www.provinz.bz.it/kunst-kultur/landesarchiv/archivale-des-monats.asp?news_action=4&news_article_id=642956 (tedesco),
https://www.provincia.bz.it/arte-cultura/archivio-provinciale/documento-del-mese.asp?news_action=4&news_article_id=642957 (italiano)

Digitalizzazione del ms. N: <http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn642333459>

Digitalizzazione di Denis (1800): https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10798651_00296.html

Digitalizzazione di Fichard (1815): <https://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10019069.html>

Digitalizzazione del ms. J: <http://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/SBB0000402B00000000>

Digitalizzazione del ms. v: <https://sammlungen.ulb.uni-muenster.de/hdh/content/pageview/2182894>

Tour virtuale della mostra “Ich Wolkenstein”:
<https://www.schlosstirol.it/ichwolkensteinvirtualtour/>

Presentazione della mostra “Ich Wolkenstein”: <https://www.schlosstirol.it/it/museo-provinciale-alto-adige/mostre-2011/>

“Rovine di Castelvecchio”: <https://www.seiser-alm.it/it/cultura-e-territorio/castelli/rovine-di-castelvecchio/>

“Oswald von Wolkenstein”, sito istituzionale del comune di Sëlva/Wolkenstein in Gröden/Selva di Val Gardena:
https://www.selva.eu/de/Dorfleben/Wissenswertes/Oswald_von_Wolkenstein
(tedesco),
https://www.selva.eu/it/Il_paese/Informazioni_utili/Oswald_von_Wolkenstein
(italiano),
https://www.selva.eu/la/Vita_dl_luech/Roba_nteressanta/Oswald_von_Wolkenstein
ein (ladino)

Archiv der Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft <http://sosa2.uni-graz.at/sosa/nachlass/sammlungen/wolkenstein-archiv/>

Handschriften-Interface zur Dichtung Oswalds von Wolkenstein: http://sosa2.uni-graz.at/sosa/nachlass/sammlungen/wolkenstein-archiv/OvW_Interface/Handschriften_Interface.htm

Digital Vercelli Book: <http://vbd.humnet.unipi.it/beta2/index.html>

Edizione digitale dei *Viaggi di Messer Marco Polo gentiluomo veneziano* di Giovanni Battista Ramusio: <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>

Digitalizzazione di Witter (1746): http://webserver.erwin-rauner.de/crophius/witter_images_plus.asp

Homepage del progetto *Wörterbuchnetz*: <https://woerterbuchnetz.de/>

Digitalizzazione del *Wolfenbütteler Portrait*: <http://www.wolkensteingesellschaft.com/oswald.php>.

Digitalizzazione del *Kommentar* di Marold (1926): <http://www-gewi.uni-graz.at/marold/index.html>

2m²: "Oswald von Wolkenstein & Bressanone" (Puntata Nr.42): <https://www.youtube.com/watch?v=FhGSL-eeoCk>

Discografia

Adaro (2004), *Schlaraffenland*, Kleve, InsideOut Music.

Ensemble Leones (2014), *The Cosmopolitan. Songs by Oswald von Wolkenstein* (2014), Freiburg im Breisgau, Christophorus.

Ensemble Leones (2015), *Hör, kristenheit! Sacred Songs by the Last of the Minnesingers (Oswald von Wolkenstein, Der Mönch von Salzburg et al.)*, Freiburg im Breisgau, Christophorus.

Ensemble Leones (2015), *Argentum et Aurum. Musical Treasures from the Early Habsburg Renaissance*, Hong Kong, Naxos.

Ensemble Unicorn (2011), *Frolich, zärtlich, lieplich.. Oswald von Wolkenstein. Liebeslieder/Love songs/Chansons d'amour/Canzoni d'amore* (2011), Rottenburg am Neckar, Raumklang.

Fera, Marcello – Opas Diandl (2012), *Play It Again Oswald*, Tirol/Tirol, Schloss Tirol/Castel Tirol.

Hummerl, Martin Hummel – Ensemble Dulce Melos (2008), *Das Lochamer-Liederbuch (The Locham Song Book) – German Popular Songs from the 15th Century*, Hong Kong, Naxos.

I Marascogn (2000), *Fior e foa, reisc e magoa*, Sèn Jan/San Giovanni di Fassa, Union di Ladins de Fascia.

Kummer, Eberhard (1983), *Das Nibelungenlied*, Wien, Pan.

Kummer, Eberhard (1998), *Es fuegt sich. Lieder des Oswald von Wolkenstein*, Wien, Impact.

Kummer, Eberhard (2006), *Nibelungenlied, Complete Recording*, Provo, Chaucer Studio.

Kummer, Eberhard (2007), „*fro welt, ir sint gar hupsch und schon*“. *Die Lieder des Hugo von Montfort*, Wien, ORF.

Kummer, Eberhard (2011), *Ulrich von Liechtenstein. „Daz herze mîn ist minne wunt“*,
Graz, vox medii aevi.

Scholl, Andrea – Schield of Harmony (2010), *Oswald von Wolkenstein. Songs of Myself*,
Arles, Harmonia Mundi.